

Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale

GLI ANDAMENTI FINANZIARI DEL SISTEMA
PENSIONISTICO OBBLIGATORIO



Roma - Dicembre 2006

NUCLEO DI VALUTAZIONE DELLA SPESA PREVIDENZIALE

Via Flavia, n° 6 - 00187 Roma

☎ telefono: (06) 46.83.30.19

📠 telefax : (06) 46.83.30.41

✉ E-mail : nucleovsp@lavoro.gov.it



Prof. Gianni Geroldi *presidente*

Dott. Rocco Aprile *componente*

Dott. Alberto Brambilla *componente*

Cons. Rocco Colicchio *componente*

Prof. Carlo Dell'Aringa *componente*

Prof. Claudio De Vincenti *componente*

Prof. Gennaro Ferrara *componente*

Prof.ssa Elsa Fornero *componente*

Dott. Pietro Natale Gasperoni *componente*

Prof. Antonio Golini *componente*

Prof. Angelo Fabio Marano *componente*

Dott. Francesco Massicci *componente*

Dott. Angelo Mazzieri *componente*

Redazione Rapporto:

Coordinamento statistico:

Dott.ssa Valeria Cataldi, Dott.ssa Iris Meco, Dott. Stefano Ricci.

Coordinamento amministrativo:

Sig. Stefano D'alessandro, Sig.ra Bruna Piselli, Sig.ra Linda Polverari.

Indice generale

PARTE PRIMA: IL QUADRO GENERALE

1. Sintesi del rapporto

- 1.1 Premessa
- 1.2 L'invvecchiamento della popolazione
- 1.3 I processi di riforma dell'ultimo decennio
- 1.4 La dinamica della spesa pensionistica da 1989 a oggi
- 1.5 Il risultato di gestione dei principali comparti
- 1.6 La spesa per pensioni nel medio periodo
- 1.7 La spesa per pensioni nel lungo periodo e l'adeguatezza dei trattamenti

2. La demografia

- 2.1 Il processo di invecchiamento
- 2.2 L'invvecchiamento della popolazione e delle sottopopolazioni
 - 2.2.1. La situazione italiana
 - 2.2.2 Il confronto internazionale
- 2.3 L'invvecchiamento degli individui
- 2.4 L'invvecchiamento delle famiglie

3. Interventi di riforma del sistema pensionistico

- 3.1 Premessa
- 3.2 La legge 335/1995
- 3.3 La legge 449/1997
- 3.4 La legge delega 243/2004

PARTE SECONDA: L'ANALISI PER COMPARTO

4. Fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD)

- 4.1 Premessa
- 4.2. Le dinamiche di medio periodo
 - 4.2.1 La dinamica della spesa pensionistica
 - 4.2.2 Il numero di pensioni
 - 4.2.3 L'importo medio di pensione
 - 4.2.4 Il saldo di bilancio.
 - 4.2.5 L'aliquota di equilibrio teorica
 - 4.2.6 L'aliquota di equilibrio contabile
 - 4.2.7 Il rapporto spesa/PIL
- 4.3 Il triennio 2003-2005
 - 4.3.1 La spesa pensionistica complessiva
 - 4.3.2 L'effetto rinnovo

- 4.3.3 Trasferimenti fra gestioni
- 4.3.4 Il saldo gestionale
- 4.3.5 Le entrate contributive
- 4.3.6 Gli indicatori degli equilibri previdenziali

4.4 I fondi speciali confluiti nel FPLD

5. I fondi dei dipendenti pubblici

6. Le gestioni dei lavoratori autonomi

- 6.1. Un quadro generale
- 6.2. La gestione degli artigiani
- 6.3. La gestione dei commercianti
- 6.4. La gestione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri

7. Il Fondo del personale delle Ferrovie dello Stato

- 7.1 Premessa
- 7.2 Le dinamiche gestionali

8. La gestione dei lavoratori parasubordinati

9. Altri Fondi

- 9.1 L'Istituto nazionale di previdenza per i giornalisti (INPGI)
- 9.2 L'Ente di previdenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS)
- 9.3 L'Istituto dei postelegrafonici (IPOST)

10. Le Casse professionali

- 10.1 Premessa
- 10.2 Il quadro generale
- 10.3 L'insufficienza di un'analisi basata sui dati di breve periodo
- 10.4 Le riforme già intraprese
- 10.5 Rifondare il disegno previdenziale

PARTE PRIMA: IL QUADRO GENERALE

1. Sintesi del rapporto e tendenze della spesa per pensioni

1.1 Premessa

Il presente rapporto del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale (NVSP) ha come principale obiettivo l'aggiornamento della situazione economico finanziaria del sistema pensionistico obbligatorio italiano. L'analisi, che arriva a comprendere i dati dei bilanci consuntivi del 2005, si estende su un intervallo di tempo che prende avvio dal 1989, anno da cui sono disponibili serie storiche omogenee e quindi confrontabili nel tempo. La maggiore attenzione dell'analisi si concentra tuttavia sul quadriennio 2002-2005, poiché l'ultimo rapporto del NVSP reso pubblico risale al luglio 2002 e contiene dati di preconsuntivo riguardanti il 2001¹.

Per completare il quadro informativo sui fattori che hanno incidenza sugli andamenti della spesa pensionistica e sulle sue tendenze future, alcune parti del presente rapporto sono dedicate anche ad analisi riguardanti l'andamento del quadro demografico e legislativo, oltre che a sintetizzare i risultati dei modelli correntemente adottati per le previsioni di medio e lungo termine.

1.2 L'invecchiamento della popolazione

Il progressivo invecchiamento della popolazione sta sollecitando da alcuni decenni molti paesi a rivedere gli assetti normativi dei sistemi pensionistici, con l'obiettivo dichiarato di voler tenere sotto controllo la quota di risorse assorbita dalla previdenza sociale che, altrimenti, tenderebbe a crescere a livelli sempre più difficili da sostenere finanziariamente.

Per quanto riguarda la situazione italiana, i mutamenti in corso nella struttura della popolazione appaiono più accentuati rispetto a quanto sta avvenendo in altri paesi sviluppati, come conseguenza di un calo consistente e molto rapido dei tassi di natalità, oltre che di un altrettanto significativo aumento nella durata della vita media.

Le persone che hanno già superato il 60esimo anno, cioè pressappoco l'età in cui oggi gli italiani mediamente lasciano il lavoro per la pensione, ammontano a circa 15 milioni e rappresentano un quarto dell'intera popolazione. Secondo le ultime proiezioni delle Nazioni Unite, questa percentuale è destinata a salire al 41% nel 2050.

Restando alla situazione presente, si contano oltre tre milioni di persone, cioè poco meno del 5,5% della popolazione, con un'età compresa tra 60 e 64 anni che si trovano in larga parte

¹ Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, *Gli andamenti del sistema pensionistico obbligatorio*, Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Roma, luglio 2002. (vedi sito internet del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale)

fuori dal mercato del lavoro, mentre un ulteriore 20% della popolazione si colloca sopra i 65 anni. Di essi, più della metà è costituito dai cosiddetti “giovani-anziani” che hanno meno di 75 anni, mentre le persone da 85 anni in su sono più di 1,2 milioni, con una netta prevalenza di donne (71%).

L'intensità del processo di invecchiamento della popolazione italiana è testimoniato da tutti gli indicatori di struttura. In particolare, le persone con oltre 65 anni costituiscono già oggi poco meno di un terzo della popolazione in età di lavoro (15-64 anni). Questa parte potenzialmente attiva della popolazione, peraltro, mostra un sostanziale declino, segnato da una consistente diminuzione già in corso delle persone comprese tra i 20 e i 39 anni e dal permanere di una crescita molto ridotta di quelle in età compresa tra 40 e 59 anni che, nelle proiezioni, appare però limitata solo ai prossimi quindici anni, cui farà seguito un sensibile calo. Le più recenti previsioni Istat e Onu indicano che, con le attuali tendenze, l'intera popolazione in età lavorativa dal 61% di oggi dovrebbe scendere a 52-56 per cento nei prossimi vent'anni e a 44-48 per cento nei successivi venti.

Confrontando l'Italia con gli altri maggiori paesi sviluppati, si vede come non solo la quota di popolazione sopra i sessant'anni e l'indice di dipendenza economica degli anziani siano sensibilmente più elevati, ma anche come gli indici di ricambio segnalino per il prossimo futuro un più rapido invecchiamento della popolazione in età lavorativa e delle donne in età feconda. Sul progressivo invecchiamento delle famiglie incide non solo la maggiore permanenza in vita delle generazioni più vecchie ma anche la più ridotta presenza di figli, dal momento che la natalità nelle coppie più giovani non assicura un adeguato ricambio delle generazioni.

L'intensità dell'allungamento della vita è stata negli ultimi decenni superiore a qualsiasi previsione fatta negli anni '60 e '70 del secolo scorso. Da un'analisi puntuale, emerge che la causa non è tanto da attribuire a un innalzamento della durata *massima* della vita, dato che l'eventualità di raggiungere età sopra i 100 anni rimane numericamente limitata, quanto piuttosto a un allungamento della durata *media* della vita, causata da un sostanziale ridimensionamento della mortalità precoce.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, ossia l'elevato incremento della sopravvivenza fino a età superiori ai novanta anni (da qualche anno 1 donna su 4 muore oltre questa soglia di età), oltre a far crescere per un arco di tempo probabilmente lungo la domanda di cura (medica, farmacologica, ospedaliera) e di assistenza personale, combinandosi con la diminuzione della popolazione in età attiva crea una situazione che non può non avere conseguenze importanti per gli equilibri finanziari del sistema previdenziale.

1.3 I processi di riforma dell'ultimo decennio

L'esigenza di riformare il sistema previdenziale, nata principalmente per la necessità di tenere sotto controllo i crescenti livelli di spesa, si è acuita agli inizi degli anni novanta in una fase economica molto problematica, difficile per tutti i paesi occidentali, ma particolarmente critica per il nostro paese, stretto nella morsa di una bassa crescita, di una moneta fragile con elevata inflazione e con l'aggravio di una finanza pubblica fortemente indebitata.

In tale periodo è maturata la consapevolezza di dover intervenire sul sistema previdenziale, non solo con l'obiettivo di rinsaldare la futura sostenibilità finanziaria, ma anche per procedere a una progressiva eliminazione dei molti elementi distorsivi causati da una evoluzione poco omogenea, tendenzialmente categoriale e carica di incoerenze sotto il profilo normativo.

L'adozione del nuovo metodo di calcolo (il "contributivo") ha avuto dunque una duplice funzione: trovare da un lato una soluzione idonea a contenere i fattori di squilibrio demografici, economici e legislativi; dall'altro lato, andare in direzione di un sistema di previdenza pubblica più equo e più capace di adattarsi ai mutamenti in corso nel mercato del lavoro e nella società. In altri termini, la ricerca dell'equilibrio finanziario fra entrate contributive e prestazioni, nonché la stabilizzazione del rapporto tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo, sono stati perseguiti non solo con strumenti basati su regole finanziarie, ma anche con modifiche legislative sostanziali, dirette a far valere un principio equitativo solido e regole generali più omogenee.

Principali caratteristiche delle riforme del 1995 e del 1997 sono state: l'introduzione di un principio di corrispettività tra contributi e prestazioni; maggiore uniformità dei trattamenti, anche attraverso un graduale allineamento contributivo con il Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti privati (FPLD), esteso alle casse di previdenza dei lavoratori del settore pubblico; la fissazione e il progressivo innalzamento dei requisiti di età per accedere alla pensione, con il superamento della pensione di anzianità e la creazione di un'unica pensione di vecchiaia, accessibile in un arco di età flessibile lasciata a decisioni di carattere individuale; l'estensione dell'assicurazione previdenziale obbligatoria, con il rafforzamento dei fondi di pensione dei liberi professionisti e la costituzione di un fondo per i lavoratori "parasubordinati". Tenendo anche conto di una presumibile diminuzione del grado di copertura rispetto al reddito da lavoro della pensione obbligatoria, dovuta essenzialmente all'allungamento delle aspettative di vita all'età di pensionamento, le riforme hanno infine mirato a potenziare il secondo pilastro, ovvero la previdenza complementare, come parte integrante del sistema di sicurezza sociale per i successivi anni.

Più di recente, le modifiche intervenute nel corso del 2004 si sono mosse su due fronti. Il primo, concernente l'innalzamento della soglia di età per il pensionamento, può essere compreso alla luce della gradualità con cui il metodo di calcolo contributivo va a regime. Il lungo arco di tempo occorrente, infatti, mantiene validi per ancora molti anni i trattamenti calcolati a retributivo, ottenuti con i requisiti per la pensione di anzianità. Con l'innalzamento della soglia minima di età si è perciò perseguito un obiettivo di effettivo risparmio della spesa pensionistica che, per una data dinamica delle entrate contributive, consente un parziale riequilibrio della previdenza sociale che si riflette sui saldi di finanza pubblica².

² Mentre l'obiettivo del risparmio di spesa può essere considerato auspicabile date le difficoltà in cui versa la finanza pubblica italiana, più aperto a possibili critiche è il metodo adottato che, prevedendo un innalzamento secco dell'età di pensionamento di tre anni (che per alcune fasce di età possono diventare quattro), solleva molte obiezioni sul piano equitativo.

Per lo stesso obiettivo è stato esteso il principio della soglia rigida di età per il pensionamento anche alle future pensioni calcolate con il metodo contributivo. In base alle età prescelte (60 anni per le donne e 65 per gli uomini), si è accorciato l'arco di tempo per il ritiro flessibile previsto dalla riforma del 1995 per quanto riguarda le donne e si è del tutto annullato per la componente maschile.

Date le possibili implicazioni che da ciò derivano sul piano degli strumenti di sostegno al lavoro e al reddito dei lavoratori più maturi, si spiegano le ragioni per cui nella fase più recente, tra i temi di ulteriore revisione del sistema pensionistico, torni ad avere un ruolo centrale l'aumento delle possibilità di scelta basate su sulla flessibilità dell'età di pensionamento, seppure supportate da diverse altre misure tendenti a favorire l'allungamento della permanenza nel mercato del lavoro.

1.4 La dinamica della spesa pensionistica da 1989 a oggi

Per inquadrare l'andamento complessivo della spesa pensionistica nel sistema obbligatorio in Italia, si può dapprima concentrare l'attenzione sul rapporto tra spesa pensionistica e PIL. L'andamento di tale rapporto, ampiamente utilizzato anche nelle sedi di confronto tra paesi dell'Unione europea, è frutto dell'interazione tra la dinamica delle variabili che concorrono a determinare l'ammontare della spesa (incremento dello stock di pensioni, effetto "rinnovo" tra pensioni di nuova decorrenza e pensioni che cessano sul valore della pensione media), la crescita reale e nominale del PIL e il quadro normativo istituzionale che, a partire dal 1992, ha attraversato un lungo processo di riforme.

Un esame a consuntivo dell'evoluzione del rapporto (Graf. 1), mette in luce come l'arco di tempo compreso tra il 1989 e il 2005 si possa dividere in tre periodi³. Nel primo intervallo, compreso tra l'anno iniziale e il 1997, il peso della spesa pensionistica sul PIL è aumentato in misura piuttosto sensibile (da 11,2% a 13,7%) e ad un ritmo pressoché costante, fatto salvo un momentaneo rallentamento nel 1995 dovuto a fattori contingenti come l'adozione del blocco temporaneo al pensionamento di anzianità⁴.

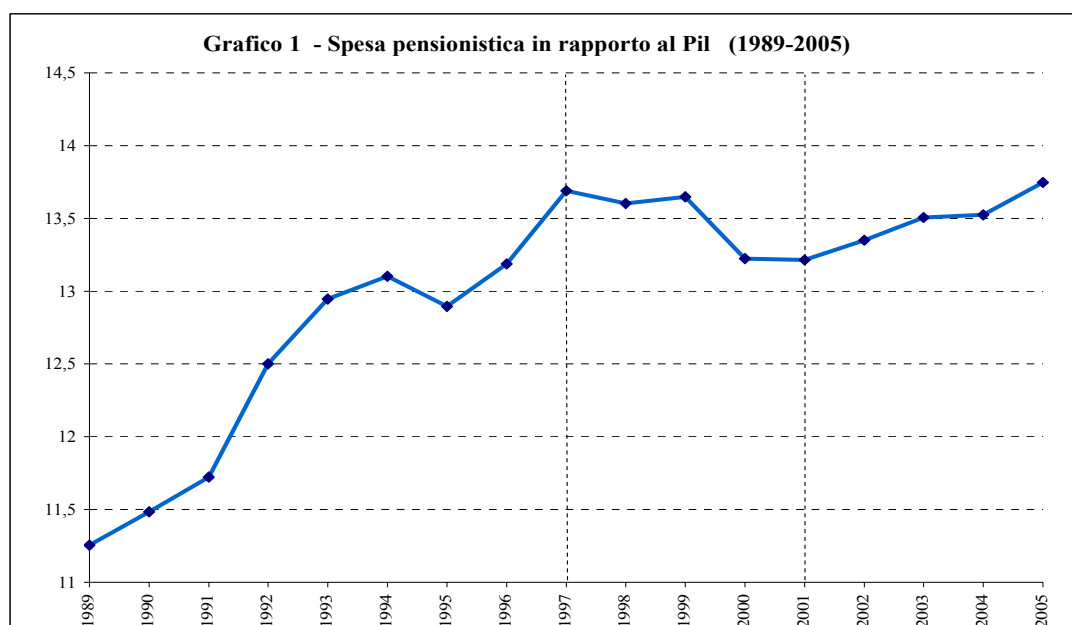
Nel successivo periodo, che si estende fino al 2001, la spesa pensionistica rispetto al PIL è invece rimasta sostanzialmente stabile, con una leggera tendenza alla riduzione riscontrabile nel valore percentuale (13,2%) registrato a fine periodo. Diverse sono le ragioni, già richiamate nel precedente rapporto del NVSP, che hanno concorso a determinare questo andamento stabile. Per citare solo le più importanti, vanno ricordati:

- l'eliminazione dell'adeguamento reale delle pensioni e l'adozione di un nuovo metodo di indicizzazione legato ai soli prezzi e decrescente all'aumentare dell'importo della pensione;
- l'estendersi degli effetti della legge di riforma sulle pensioni di invalidità (L.222/84) con la conseguente riduzione dello stock dei trattamenti in essere;

³ L'anno di partenza, come già ricordato, dipende dalla disponibilità di dati omogenei per la costruzione delle serie storiche

⁴ Vedi art.13, comma 1 della Legge 23 dicembre 1994 n. 724 (legge Finanziaria 1995)

- la fissazione e il progressivo innalzamento dei requisiti minimi di età e di durata contributiva per accedere alle pensioni di anzianità e di vecchiaia, sia per i lavoratori privati che pubblici;
- un primo parziale effetto del nuovo calcolo contributivo, anche se esso riguarda una platea di beneficiari ancora numericamente limitata .



Nel complesso, dunque, sebbene per la gradualità dell'entrata in vigore il nuovo sistema di calcolo delle pensioni introdotto nel 1995 abbia avuto finora effetti limitati, l'azione di riforma, passando attraverso molteplici strumenti di regolazione, ha avuto comunque una notevole incidenza sulla dinamica del rapporto tra spesa per pensioni e PIL.

A partire dal 2002 e fino all'ultimo anno osservato, il rapporto ha però ripreso a salire costantemente, anche se con incrementi medi annui assai più contenuti rispetto a quelli del primo periodo (0,13 punti percentuali di media annuale contro lo 0,31% del periodo 1989-1997). Questa ripresa è dovuta in parte minore alle conseguenze del provvedimento relativo alla maggiorazione degli importi minimi di pensione introdotta con la legge finanziaria 2002 (L.448/2001) e, in misura molto più consistente, al forte rallentamento registrato dai tassi di variazione del PIL nell'ultimo quadriennio.

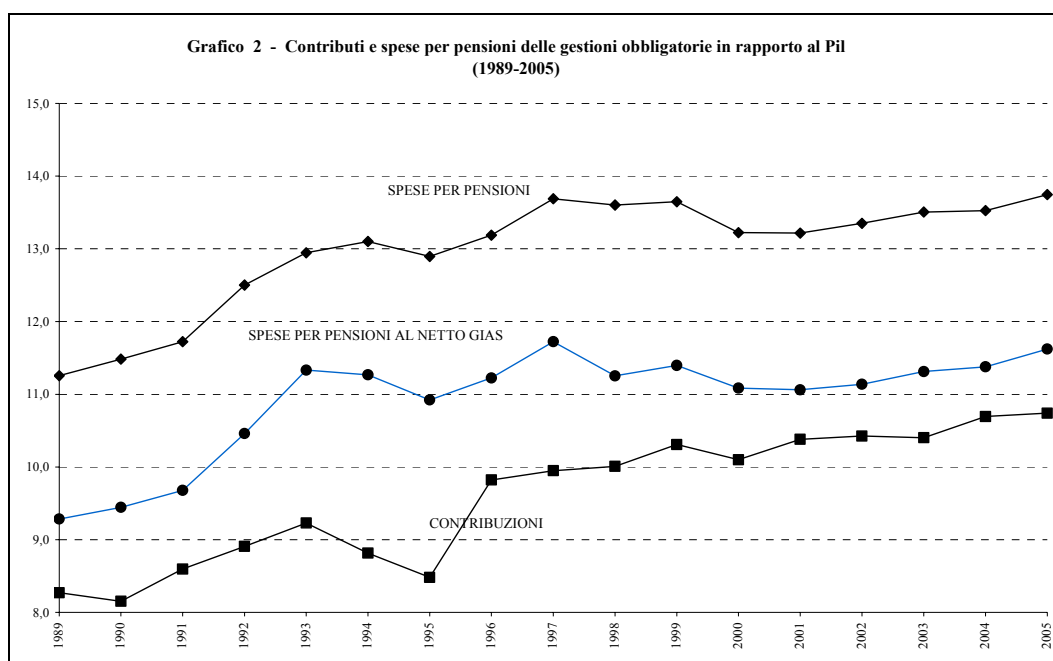
1.5 Il risultato di gestione dei principali comparti

Un modo solo parzialmente diverso di inquadrare l'andamento della previdenza, rispetto al rapporto tra spesa pensionistica e PIL osservato nel paragrafo precedente, riguarda i saldi contabili di entrate e spese per prestazioni. La Tab. 1 riproduce sinteticamente il quadro finanziario complessivo della previdenza obbligatoria, evidenziando spese, entrate contributive e quota trasferita attraverso la gestione per gli interventi assistenziali (GIAS), tenute distinte per principali comparti.

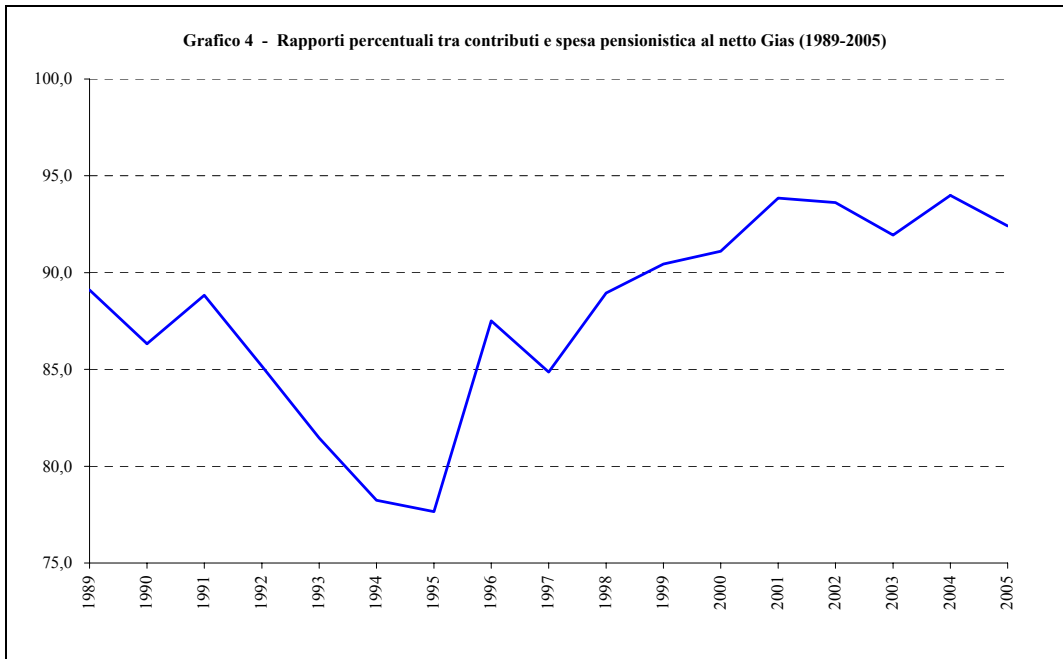
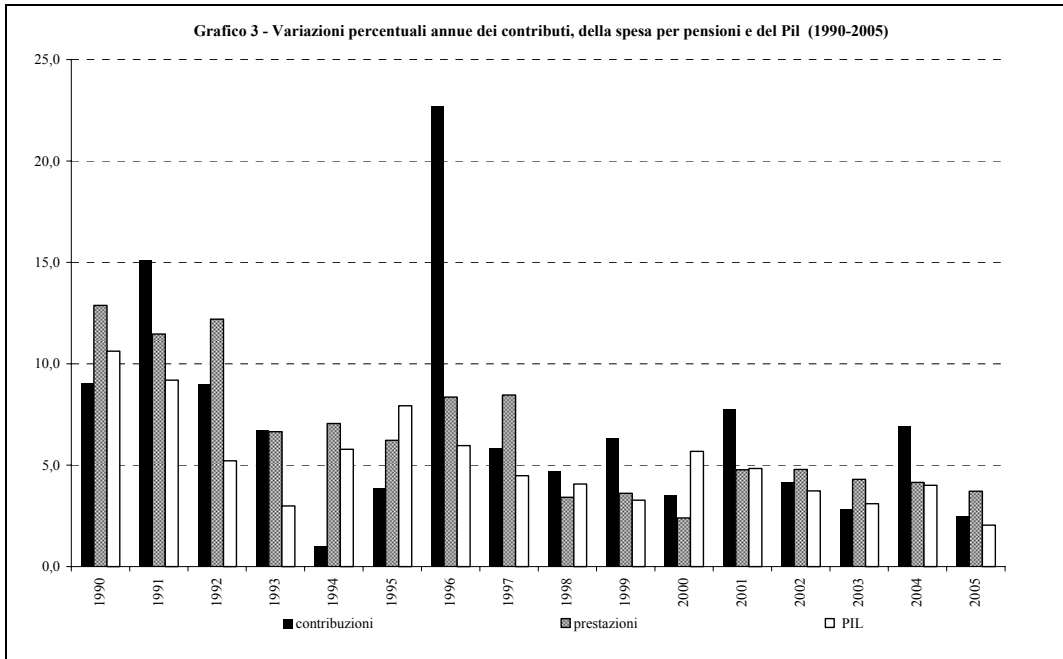
Partendo dal dato aggregato, si osserva come nel 2005 l'insieme delle gestioni previdenziali abbia evidenziato spese per prestazioni al netto GIAS per 164,7 miliardi di euro e entrate contributive per poco più di 152 miliardi, con un saldo negativo pari a 12,5 miliardi di euro. Tale valore peggiora di circa 3 miliardi di euro quello del 2004 e di circa 300 milioni di euro quello del 2003. In proposito, è più significativo notare che nella serie storica il saldo aveva toccato valori negativi molto più elevati nel periodo 1994/95 (rispettivamente 21,5 e 23 miliardi di euro) per poi scendere e procedere in questi ultimi anni in modo oscillante su valori negativi prossimi ai 10 - 12 miliardi di euro.

Per giudicare globalmente tale risultato, è però necessario ricordare che nel decennio ora richiamato hanno avuto ruolo due importanti fattori. Il primo deriva da misure legislative riguardanti le aliquote contributive, che sono in generale aumentate sia per l'accorpamento di aliquote inerenti altri istituti di protezione sociale⁵, sia per un effettivo aumento della percentuale nominale relativa ad alcune categorie di assicurati (autonomi, agricoli, parasubordinati). Il secondo fattore che pesa sul risultato finanziario dei fondi di previdenza obbligatoria è rappresentato dalla voce dei trasferimenti da parte della GIAS che, dopo essere scesi a circa il 15 per cento dell'ammontare delle prestazioni nel periodo 1989-94, hanno ripreso ad aumentare di peso ricollocandosi intorno al 18 per cento delle prestazioni stesse.

Guardando i grafici 2, 3 e 4, si ha un'immagine piuttosto evidente della dinamica di queste variabili. Il divario tra spesa per pensioni al netto GIAS e contribuzioni, che appariva molto ampio nel periodo 1993-95, si è progressivamente ridotto ed è divenuto relativamente più stabile, con le entrate contributive che a partire dal 1999 rappresentano tra il 90 e il 95 per cento della spesa per prestazioni.



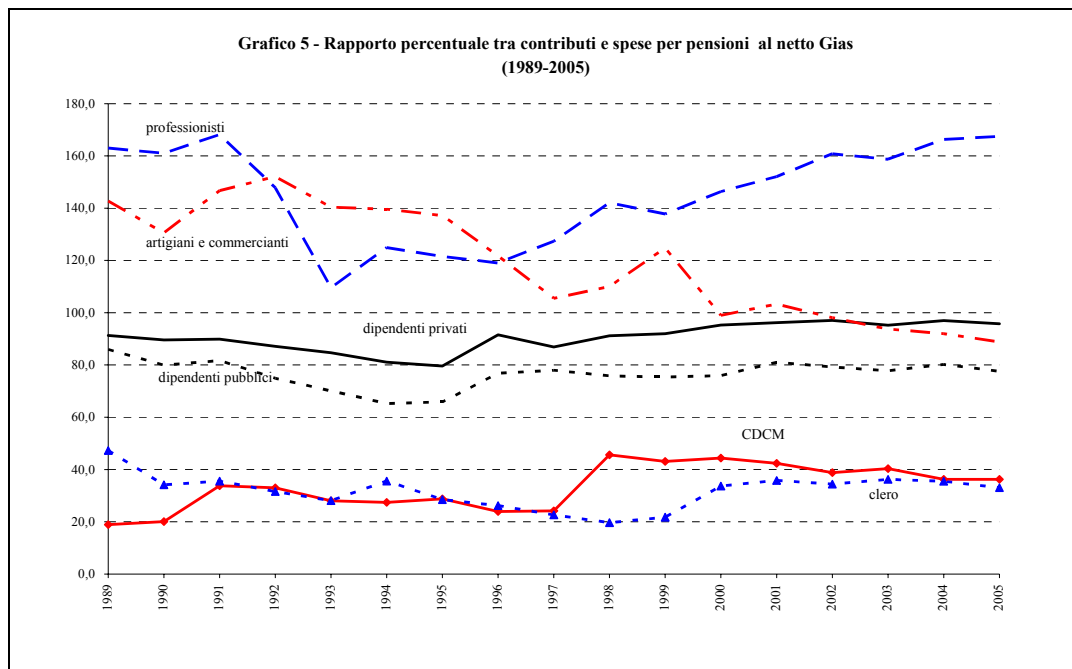
⁵ A partire dal 1996 l'aliquota di finanziamento del lavoro dipendente ha incorporato quote di aliquote inerenti eccedenze della Gestione Prestazioni Temporanee, passando da 25,92 per cento a 32,7 per cento.

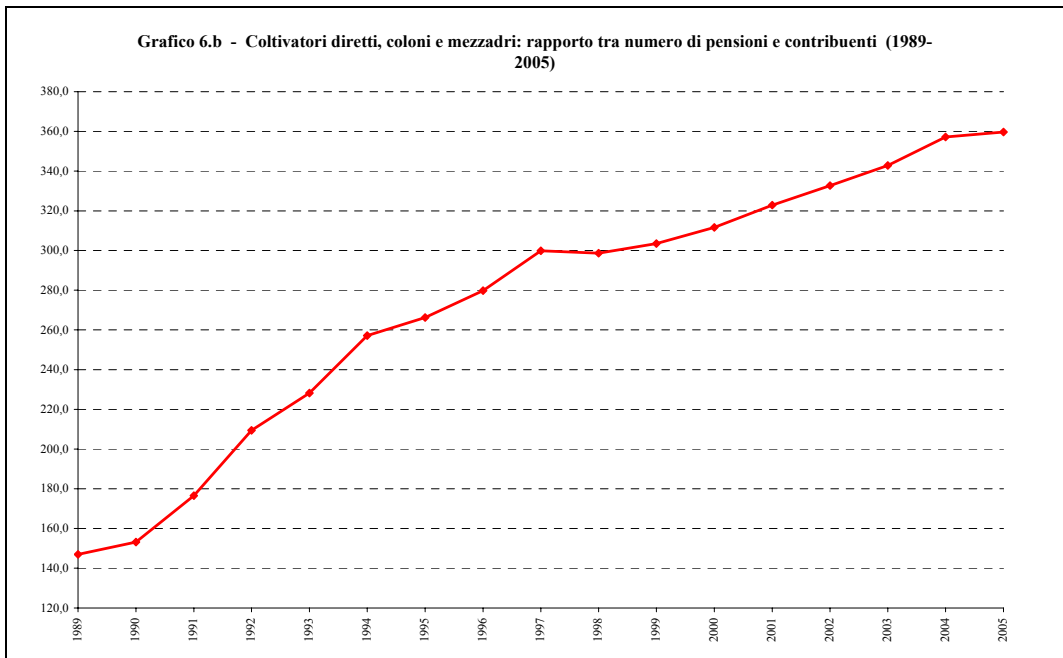
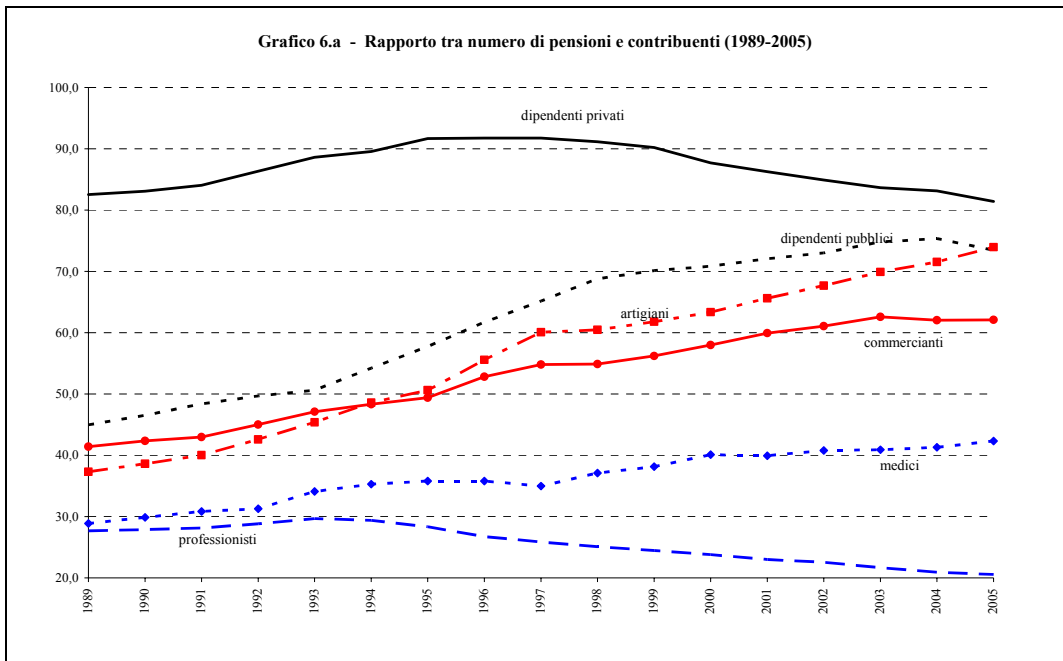


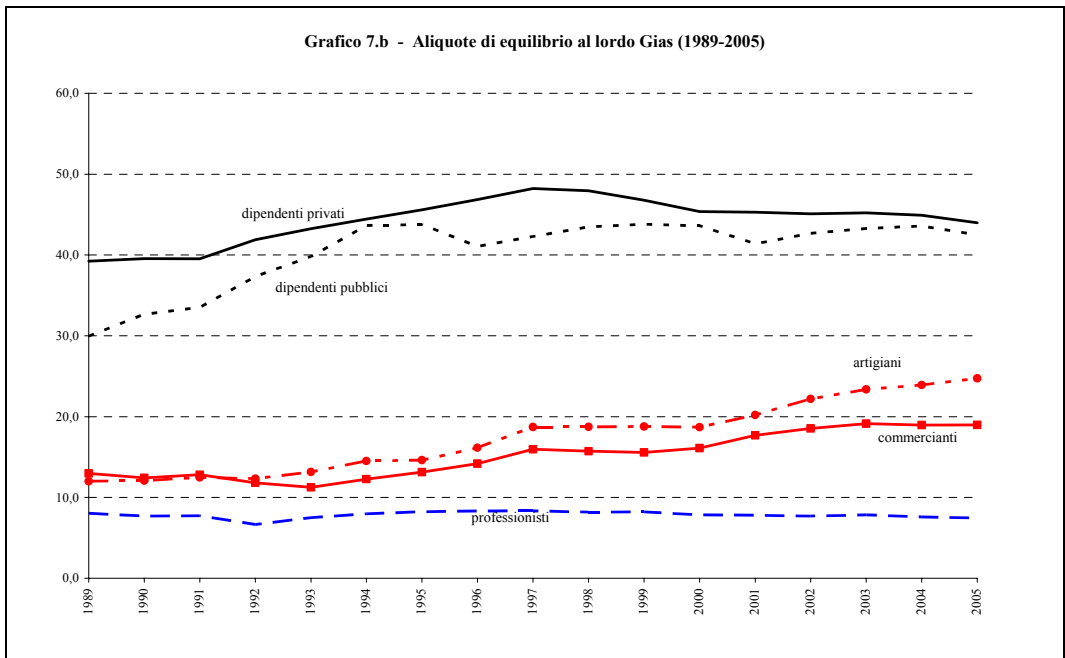
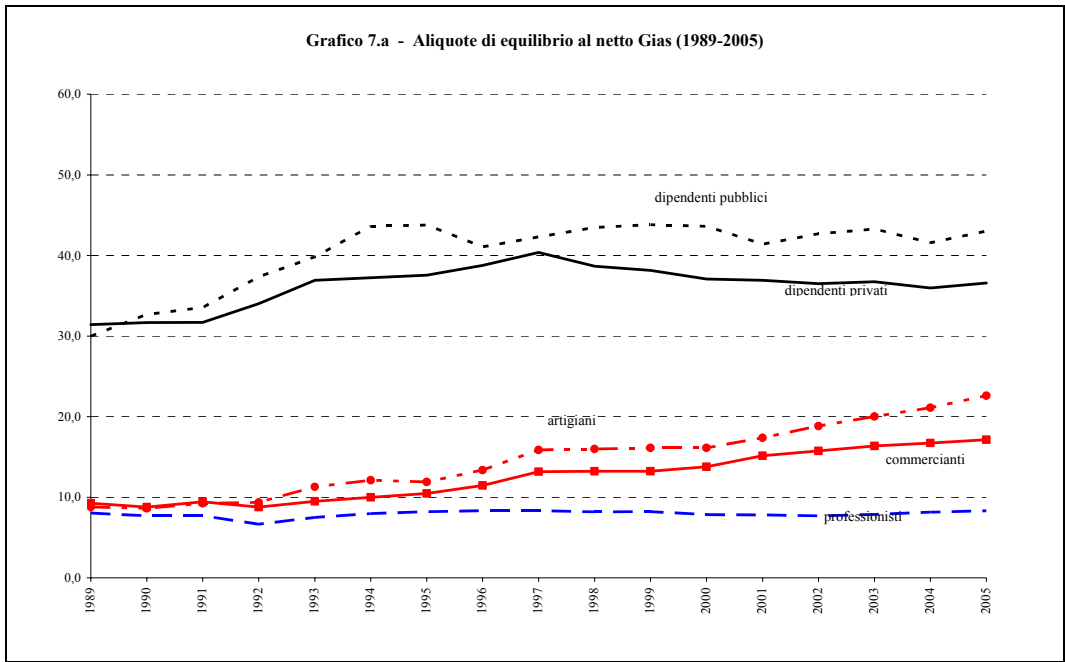
I tassi nominali di variazione di queste due grandezze (graf. 3) danno conto della loro dinamica e delle relative oscillazioni del loro rapporto. Da notare in proposito, che dal 1995 per ben otto anni su dieci la crescita nominale delle entrate contributive ha superato il tasso di variazione del PIL, mentre la spesa negli ultimi anni, come è emerso anche nel paragrafo precedente, ha teso a salire a ritmi più elevati.

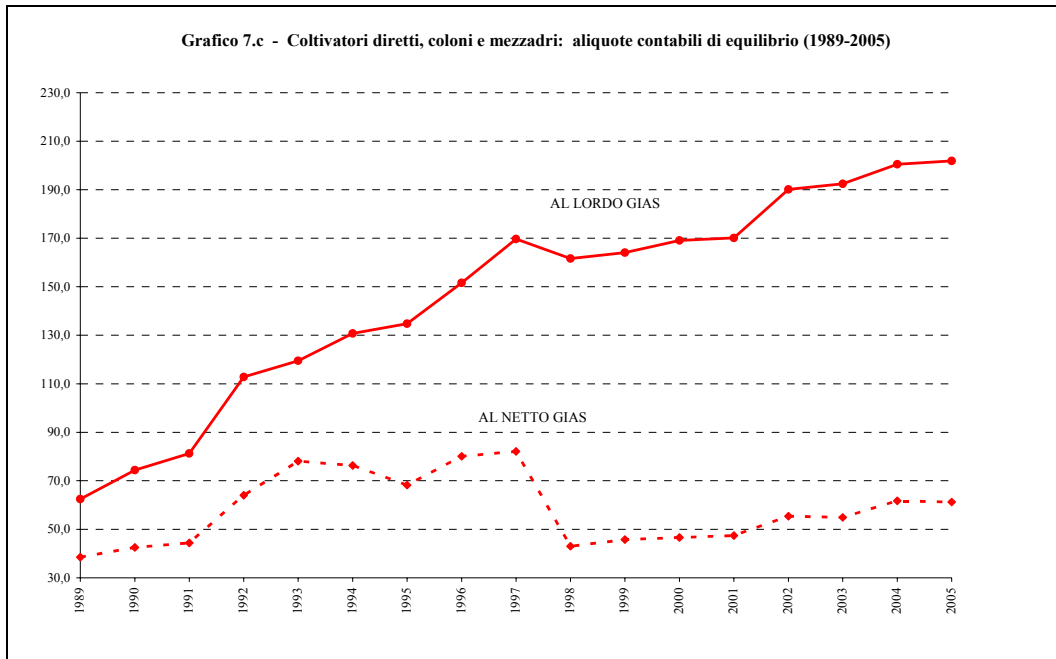
Spostando l'attenzione sugli aggregati di comparto, emergono sostanziali differenze. Su tutte il fatto che alcuni settori (professionisti e parasubordinati), soprattutto perché sono in una fase ancora relativamente "giovane" del ciclo di vita dei loro fondi, con rapporti tra assicurati contribuenti e pensionati molto favorevoli, presentano saldi stabilmente attivi e in crescita. Al contrario, i settori di più antica costituzione (lavoratori dipendenti privati e pubblici), quelli arrivati in anni recenti a superare un arco di vita di ampiezza pari alla durata di una carriera media (artigiani e commercianti) e quelli infine caratterizzati da una sostanziale contrazione di assicurati attivi (coltivatori diretti, coloni, mezzadri), registrano saldi passivi, anche di forte consistenza.

Per valutare il carattere strutturale dei saldi passivi di questi fondi servono però alcune precisazioni. Una situazione strutturalmente compromessa è ad esempio quella che riguarda i lavoratori del settore agricolo. Tutti gli indicatori, infatti, segnalano un fortissimo squilibrio tra la dinamica delle entrate e quella della spesa. Il numero dei contribuenti attivi si è dimezzato a partire dal 1989 (tab. 4) e la contribuzione media è la più bassa di tutti i comparti.









Di contro, il numero delle pensioni è tuttora molto alto, quasi 3,5 volte, rispetto ai contribuenti (graf. 6.b) e la pensione media, seppure bassa, non è di molto disallineata rispetto a quella dei comparti del lavoro autonomo.

Questo stato di cose, su cui ha esercitato effetti solo temporanei una norma della finanziaria '98 relativa alla riclassificazione in GIAS delle pensioni di invalidità concesse in data anteriore alla legge 1984, è andato continuamente peggiorando nel corso degli anni, com'è chiaramente documentato dall'aliquota contabile di equilibrio al lordo GIAS (graf. 7.c).

Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti si rileva invece una certa differenza tra settore privato e settore pubblico. Essa è riscontrabile soprattutto nel rapporto tra numero di pensioni e contribuenti. Per i privati, infatti, il numero dei contribuenti risulta in crescita moderata ma continua da quasi un decennio, mentre il numero di pensioni appare in leggera flessione (tab.4), per effetto soprattutto dell'innalzamento dell'età media effettiva di pensionamento. L'esito congiunto di queste dinamiche è visibile nel graf. 6.a, dove dal 1997 si rileva una continua discesa del rapporto. Nello stesso intervallo di tempo, il rapporto tra pensione e reddito medio (variabile che si può ritenere indicativa della dinamica delle retribuzioni) oscilla senza evidenziare una precisa tendenza. A seguito di questi andamenti, l'aliquota contabile di equilibrio (tab. 6) ha teso a ridursi, seppur in misura contenuta, dal 1997 al 2005.

Diversa la situazione del settore pubblico dove, fatto salvo l'ultimo anno, il rapporto tra numero di pensioni e contribuenti è andato continuamente peggiorando, seppur a ritmi più lenti dal 1998 in poi (graf. 6.a). Più instabile, anche negli ultimi anni, il rapporto tra pensione media e reddito medio, per quanto il profilo medio di periodo registri una tendenziale riduzione. Questi andamenti, in parte contrastanti e in parte oscillanti, lasciano abbastanza indeterminata l'evoluzione dell'aliquota di equilibrio contabile che come valori di riferimento

si colloca comunque molto vicina a quella dei dipendenti privati, quando si consideri la spesa per prestazioni al lordo di GIAS.

Maggiore difformità negli andamenti, in direzione di un peggioramento dei saldi finanziari, è riscontrabile nelle categorie del lavoro autonomo. Tanto per gli artigiani quanto per i commercianti l'aliquota contabile di equilibrio registra infatti un progressivo innalzamento, che segnala l'allargarsi del disavanzo tra contributi e prestazioni, dovuto ad aumenti sia del rapporto pensioni/contribuenti, sia di quello tra pensione medio e reddito medio. Sul primo rapporto incide soprattutto l'effetto già accennato di maturazione del fondo, con leve di pensionamento a termine di carriera – in base a requisiti contributivi – sempre più numerose. L'innalzamento dell'età di pensionamento ha contrastato parzialmente questa tendenza ma, come tutte le misure sull'età pensionabile, tale effetto di contenimento nel numero delle pensioni liquidate, viene dopo alcuni anni in parte limitato dall'aumento della pensione media dovuto ad una durata contributiva più lunga.

Volendo distinguere più puntualmente tra queste categorie, va rilevato che la situazione più critica in termini di saldo di bilancio appare essere quella degli artigiani, che hanno pensioni medie relativamente più alte e contribuzioni medie più basse (tab. 5), a cui si aggiunge un più pesante rapporto tra numero di pensioni e numero di contribuenti (tab. 6).

Tab. 1 - Entrate contributive e spesa per pensioni e integrazioni assistenziali (milioni di euro) (1)

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
1. Lavoratori dipendenti privati																	
- contributi	34.942	38.016	42.357	46.381	49.871	49.627	50.775	62.626	65.300	67.684	71.465	75.544	79.518	83.160	85.409	91.200	93.301
- prestazioni	38.258	42.440	47.125	53.241	58.885	61.189	63.769	68.431	75.158	74.244	77.709	79.285	82.644	85.728	89.706	94.075	97.409
- saldi	-3.316	-4.425	-4.769	-6.859	-9.014	-11.562	-12.994	-5.805	-9.859	-6.560	-6.244	-3.742	-3.126	-2.568	-4.297	-2.875	-4.109
2. Lavoratori dipendenti pubblici																	
- contributi (2)	11.993	13.137	15.407	16.425	16.739	17.118	18.703	23.799	26.059	26.909	27.760	29.006	32.168	32.953	33.738	35.758	36.011
- prestazioni	13.956	16.438	18.869	21.944	23.867	26.220	28.391	30.970	33.419	35.473	36.830	38.199	39.723	41.561	43.380	44.604	46.417
- saldi	-1.963	-3.302	-3.462	-5.519	-7.128	-9.102	-9.688	-7.170	-7.360	-8.564	-9.070	-9.194	-7.555	-8.608	-9.642	-8.846	-10.406
3. Lavoratori autonomi																	
3.1. Artigiani e commercianti																	
- contributi	3.602	3.830	5.101	5.892	6.820	7.459	7.740	8.214	8.290	9.273	11.207	9.490	10.846	11.155	11.543	12.124	12.894
- prestazioni	2.523	2.932	3.476	3.876	4.856	5.343	5.641	6.750	7.856	8.425	8.981	9.589	10.501	11.368	12.313	13.183	14.513
- saldi	1.079	897	1.625	2.017	1.964	2.117	2.099	1.464	434	848	2.226	-100	345	-213	-770	-1.060	-1.618
3.2. Coltiv.diretti, coloni e mezzadri																	
- contributi	606	676	1.140	1.238	1.272	1.190	1.074	1.041	1.014	1.042	1.034	1.036	1.048	1.022	1.040	1.034	1.034
- prestazioni	3.201	3.373	3.372	3.750	4.541	4.338	3.737	4.359	4.199	2.284	2.398	2.335	2.475	2.637	2.579	2.853	2.855
- saldi	-2.595	-2.698	-2.232	-2.511	-3.269	-3.148	-2.663	-3.317	-3.185	-1.242	-1.365	-1.299	-1.427	-1.615	-1.539	-1.818	-1.820
4. Liberi professionisti																	
- contributi	956	1.076	1.383	1.384	1.447	1.524	1.585	1.703	1.960	2.184	2.285	2.538	2.827	3.186	3.328	3.747	4.029
- prestazioni	587	669	822	936	1.321	1.220	1.304	1.430	1.539	1.537	1.659	1.735	1.859	1.981	2.096	2.253	2.406
- saldi	370	408	560	448	126	304	281	273	421	647	626	804	968	1.205	1.231	1.495	1.623
5. Fondo clero																	
- contributi	14	15	16	16	17	18	17	17	17	16	17	27	28	29	30	30	30
- prestazioni	30	44	44	52	61	51	58	64	75	83	78	81	77	83	82	85	90
- saldi	-16	-29	-29	-36	-44	-33	-42	-47	-58	-67	-61	-54	-50	-54	-52	-55	-60
6. Gestione lavoratori parasubordinati																	
- contributi	-	-	-	-	-	-	-	749	1.254	1.630	1.816	2.054	2.559	2.924	3.179	3.923	4.156
- prestazioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	5	17	22	44	71
- saldi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.053	2.553	2.907	3.157	3.880	4.085
7. Totale Integrativi (Enasarco-Integrativi Inps)																	
- contributi	330	441	430	431	430	437	456	433	441	500	597	595	625	615	623	718	770
- prestazioni	307	355	403	472	507	526	574	658	701	773	806	813	843	874	900	938	959
- saldi	22	86	26	-41	-78	-89	-119	-225	-260	-273	-210	-218	-218	-259	-277	-220	-188
TOTALE GESTIONI PENSIONISTICHE																	
- contributi	52.443	57.190	65.833	71.767	76.595	77.372	80.349	98.584	104.335	109.238	116.182	120.290	129.619	135.044	138.890	148.534	152.226
- prestazioni	58.862	66.252	74.112	84.270	94.038	98.886	103.473	112.662	122.948	122.818	128.463	132.039	138.128	144.249	151.079	158.034	164.720
- saldi	-6.419	-9.062	-8.279	-12.503	-17.444	-21.513	-23.125	-14.078	-18.613	-13.580	-12.281	-11.749	-8.509	-9.205	-12.190	-9.499	-12.494
Quota Gias per le gestioni pensionistiche(3)	12.493	14.288	15.662	16.451	13.382	16.115	18.692	19.711	20.617	25.645	25.362	25.465	26.891	28.677	29.280	29.816	30.100
SPESA PENSIONISTICA	71.355	80.540	89.774	100.721	107.420	115.000	122.165	132.374	143.565	148.464	153.825	157.504	165.019	172.926	180.359	187.850	194.819
Spesa pensionistica in % del PIL	11,25	11,48	11,72	12,50	12,95	13,10	12,90	13,19	13,69	13,60	13,65	13,22	13,22	13,35	13,51	13,53	13,75

(1) Le entrate contributive delle gestioni previdenziali comprendono l'ammontare dei contributi figurativi trasferiti dalle Regioni, da altri enti e da altre gestioni, tra cui Gias e Gpt. La spesa per prestazioni è al netto dei trasferimenti a carico dello Stato (Gias) o di altre gestioni.

(2) E' escluso l'apporto dello Stato, che riguarda prevalentemente la Cassa pensioni dei dipendenti statali, pari a 44 mln. nel 1995, 4.719 mln. nel 1996, 5.538 mln. nel 1997, 6.876 mln. nel 1998, 8.227 mln. nel 1999, 8.724 mln. nel 2000, 8.671 mln. nel 2001, 9.153 mln. nel 2002, 8.789 mln. nel 2003, 8.817 mln. nel 2004 e 8.447 mln. nel 2005.

(3) I principali trasferimenti dalla Gestione per gli interventi assistenziali (Gias) alle gestioni pensionistiche riguardano i prepensionamenti, la "quota parte" stabilita dall'art. 37 della legge 88/89, le pensioni di annata e le pensioni di invalidità anteriori alla legge 222/84. Quest'ultima voce fa seguito al nuovo riparto tra spesa previdenziale ed assistenziale stabilito dalla legge 449/97, art.59. I dati disaggregati dei trasferimenti Gias sono riportati nel presente rapporto nelle tabelle relative alle singole gestioni.

Tab. 2 - Rapporti tra entrate contributive e spesa per pensioni (valori percentuali) (1)

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>1. Lavoratori dipendenti privati</i>	91,3	89,6	89,9	87,1	84,7	81,1	79,6	91,5	86,9	91,2	92,0	95,3	96,2	97,0	95,2	96,9	95,8
<i>2. Lavoratori dipendenti pubblici</i>	85,9	79,9	81,7	74,8	70,1	65,3	65,9	76,8	78,0	75,9	75,4	75,9	81,0	79,3	77,8	80,2	77,6
<i>3.1. Artigiani e commercianti</i>	142,8	130,6	146,7	152,0	140,4	139,6	137,2	121,7	105,5	110,1	124,8	99,0	103,3	98,1	93,7	92,0	88,8
<i>3.2. Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	18,9	20,0	33,8	33,0	28,0	27,4	28,7	23,9	24,1	45,6	43,1	44,4	42,4	38,8	40,3	36,3	36,2
<i>4. Liberi professionisti e medici</i>	163,0	161,0	168,1	147,8	109,5	124,9	121,6	119,1	127,4	142,1	137,8	146,3	152,1	160,8	158,7	166,3	167,5
<i>5. Fondo clero</i>	47,3	34,1	35,6	31,6	28,1	35,5	28,5	26,2	22,6	19,7	21,7	33,7	35,8	34,4	36,2	35,5	33,0
<i>6. Totale Integrativi (Enasarco-Integrativi Inps)</i>	107,3	124,2	106,6	91,2	84,7	83,1	79,4	65,9	62,9	64,7	74,0	73,2	74,2	70,4	69,2	76,6	80,4
TOTALE GESTIONI PENSIONISTICHE	89,1	86,3	88,8	85,2	81,5	78,2	77,7	87,5	84,9	88,9	90,4	91,1	93,8	93,6	91,9	94,0	92,4

(1) Le entrate contributive delle gestioni previdenziali comprendono l'ammontare dei contributi figurativi trasferiti dalle Regioni, da altri enti e da altre gestioni, tra cui Gias e Gpt. La spesa per prestazioni è al netto dei trasferimenti a carico dello Stato (Gias) o di altre gestioni.

Tab. 3 - Aliquote di equilibrio al netto e al lordo GIAS

ALIQUTA DI EQUILIBRIO AL NETTO GIAS	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	31,4	31,7	31,7	34,0	36,9	37,2	37,5	38,8	40,4	38,7	38,1	37,1	36,9	36,5	36,7	36,0	36,6
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	30,0	32,7	33,5	37,3	39,8	43,6	43,8	41,1	42,3	43,5	43,8	43,6	41,4	42,7	43,3	41,6	43,0
<i>Artigiani</i>	8,8	8,6	9,2	9,4	11,3	12,1	11,9	13,4	15,9	16,0	16,1	16,1	17,4	18,8	20,0	21,1	22,6
<i>Commercianti</i>	9,3	8,8	9,4	8,8	9,5	10,0	10,5	11,5	13,2	13,2	13,2	13,8	15,1	15,7	16,4	16,7	17,1
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	38,5	42,5	44,4	64,0	78,1	76,3	68,2	80,1	82,1	43,0	45,8	46,6	47,5	55,4	54,9	61,8	61,2
<i>Liberi professionisti</i>	8,0	7,7	7,7	6,7	7,5	8,0	8,2	8,3	8,3	8,2	8,2	7,8	7,8	7,7	7,9	8,1	8,3
<i>Totale Integrativi</i>	10,6	11,2	12,6	14,4	24,1	18,5	15,5	15,7	15,1	12,8	12,2	11,76	10,35	11,63	11,46	11,68	10,40

ALIQUTA DI EQUILIBRIO AL LORDO GIAS	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	39,2	39,6	39,5	41,9	43,3	44,4	45,6	46,9	48,2	47,9	46,8	45,4	45,3	45,1	45,2	44,9	44,0
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	30,0	32,7	33,5	37,3	39,8	43,6	43,8	41,1	42,3	43,5	43,8	43,6	41,4	42,7	43,3	43,6	42,5
<i>Artigiani</i>	12,0	12,1	12,5	12,3	13,2	14,5	14,6	16,2	18,7	18,7	18,8	18,7	20,2	22,2	23,4	23,9	24,7
<i>Commercianti</i>	13,0	12,4	12,8	11,8	11,3	12,3	13,1	14,2	16,0	15,7	15,6	16,1	17,7	18,6	19,1	19,0	19,0
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	62,4	74,4	81,2	112,8	119,5	130,7	134,8	151,6	169,7	161,6	164,1	169,1	170,1	190,1	192,4	200,5	201,9
<i>Liberi professionisti</i>	8,0	7,7	7,7	6,7	7,5	8,0	8,2	8,3	8,3	8,2	8,2	7,8	7,8	7,7	7,9	7,6	7,5
<i>Totale Integrativi</i>	10,55	11,22	12,62	14,42	24,11	18,45	15,50	15,72	15,15	12,79	12,24	11,76	10,35	11,63	11,46	11,57	11,86

Tab. 4 - Contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
NUMERO CONTRIBUENTI																	
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	12.219,8	12.300,7	12.382,4	12.341,5	12.199,1	12.116,2	11.966,8	11.966,2	11.952,8	12.001,0	12.139,6	12.345,3	12.518,7	12.719,8	12.847,1	12.896,7	12.988,2
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	3.409,0	3.441,2	3.481,7	3.579,0	3.606,8	3.586,0	3.452,9	3.351,8	3.351,8	3.241,9	3.241,9	3.264,0	3.283,0	3.283,0	3.250,0	3.270,7	3.395,0
<i>Artigiani</i>	1.867,0	1.856,0	1.859,0	1.848,0	1.798,0	1.813,0	1.807,0	1.809,1	1.790,5	1.803,0	1.817,0	1.833,4	1.839,9	1.848,2	1.862,4	1.892,5	1.902,2
<i>Commercianti</i>	1.625,0	1.645,0	1.670,0	1.677,0	1.655,0	1.694,0	1.708,0	1.703,6	1.718,6	1.752,9	1.769,3	1.785,0	1.796,1	1.817,8	1.833,0	1.910,8	1.974,2
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	1.206,0	1.149,0	1.100,0	952,0	893,0	807,0	778,6	745,6	707,5	701,5	680,3	652,3	623,5	599,4	576,0	553,3	535,6
<i>Liberi professionisti</i>	256,6	264,3	275,4	279,4	283,7	294,7	314,6	341,9	362,4	380,8	397,5	416,0	435,6	453,1	482,8	505,3	530,6
<i>Medici</i>	249,2	255,0	264,5	275,7	269,6	270,9	277,0	287,1	291,8	296,9	297,2	302,6	303,6	307,6	314,9	320,6	327,6
<i>Totale Integrativi</i>	276,2	269,9	257,4	274,6	259,6	251,4	266,1	268,6	274,0	289,6	291,3	292,7	299,8	298,5	296,8	289,8	285,5
NUMERO PENSIONI																	
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	10.059,5	10.190,9	10.380,0	10.630,8	10.785,2	10.826,3	10.944,0	10.955,8	10.943,4	10.915,0	10.928,7	10.804,0	10.775,7	10.777,4	10.728,2	10.699,7	10.552,3
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	1.533,4	1.600,7	1.685,0	1.778,0	1.826,4	1.944,1	1.993,7	2.068,4	2.184,2	2.230,2	2.273,7	2.312,9	2.366,2	2.397,3	2.431,7	2.464,3	2.494,3
<i>Artigiani</i>	697,0	717,0	744,0	787,0	816,0	881,0	915,0	1.005,7	1.075,6	1.090,5	1.122,6	1.161,7	1.207,2	1.251,2	1.302,0	1.353,9	1.407,1
<i>Commercianti</i>	673,0	697,0	718,0	755,0	780,0	819,0	844,0	899,6	942,2	962,6	994,8	1.035,4	1.076,4	1.110,5	1.147,2	1.185,7	1.226,2
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	1.772,0	1.760,0	1.942,0	1.994,0	2.038,0	2.075,0	2.073,0	2.085,9	2.121,4	2.095,2	2.064,5	2.032,6	2.012,9	1.994,4	1.974,5	1.975,9	1.926,0
<i>Liberi professionisti</i>	71,1	73,7	77,5	80,6	84,2	86,7	89,2	91,5	93,8	95,6	97,3	99,1	100,2	102,3	104,6	105,9	109,2
<i>Medici</i>	72,0	76,2	81,6	86,3	92,0	95,7	99,2	102,8	102,1	110,2	113,4	121,4	121,3	125,5	128,9	132,4	138,7
<i>Totale Integrativi</i>	93,1	96,4	102,1	107,7	112,7	116,1	123,0	127,4	131,9	137,4	139,4	142,5	143,9	146,8	148,7	150,0	137,6
CONTRIBUZIONE MEDIA																	
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	2,4	2,7	3,0	3,3	3,5	3,6	3,8	4,6	4,9	5,0	5,2	5,4	5,6	5,8	5,9	6,3	6,4
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	3,5	3,8	4,4	4,6	4,6	4,8	5,4	7,1	7,8	8,3	8,6	8,9	9,8	10,0	10,4	10,9	10,6
<i>Artigiani</i>	1,0	1,1	1,5	1,7	1,9	2,1	2,2	2,3	2,3	2,6	3,1	2,5	2,9	2,9	3,0	3,1	3,2
<i>Commercianti</i>	1,0	1,1	1,4	1,7	2,0	2,2	2,2	2,3	2,4	2,6	3,2	2,7	3,0	3,1	3,2	3,3	3,4
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	0,4	0,5	0,8	1,2	1,3	1,3	1,2	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5	1,6	1,7	1,7
<i>Liberi professionisti</i>	1,8	2,1	2,3	2,4	2,7	2,8	2,8	2,8	3,0	3,2	3,2	3,5	3,7	4,2	4,1	4,3	4,5
<i>Medici</i>	1,7	1,8	2,5	2,2	2,3	2,4	2,3	2,3	2,8	3,0	3,1	3,3	3,6	3,7	3,8	4,4	4,6
<i>Totale Integrativi</i>	1,2	1,6	1,7	1,6	1,7	1,7	1,7	1,6	1,6	1,7	2,0	2,0	2,0	2,0	2,1	2,4	2,6
PENSIONE MEDIA (1)																	
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	4,6	5,1	5,6	6,0	6,3	6,7	6,9	7,4	7,9	8,2	8,4	8,7	9,0	9,4	9,8	10,2	10,4
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	8,6	9,8	10,8	11,7	12,2	13,0	13,4	13,9	14,6	15,2	15,6	15,9	16,1	17,1	17,2	17,7	18,2
<i>Artigiani</i>	2,8	3,1	3,5	3,7	3,9	4,4	4,6	5,3	5,6	5,8	6,0	6,3	6,7	7,2	7,6	8,0	8,3
<i>Commercianti</i>	2,7	2,9	3,3	3,4	3,6	3,9	4,0	4,6	4,9	5,1	5,3	5,6	6,0	6,4	6,8	7,1	7,5
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	3,0	3,3	3,3	3,5	3,6	3,8	3,8	4,3	4,6	4,7	4,8	4,9	5,1	5,4	5,6	5,8	6,0
<i>Liberi professionisti</i>	4,4	4,6	5,6	6,0	6,5	7,0	7,5	8,1	8,5	9,2	9,5	10,0	10,8	11,4	12,0	12,9	13,6
<i>Medici</i>	2,6	2,8	3,1	3,5	3,9	4,4	4,6	5,1	5,4	5,5	5,8	5,7	6,1	6,2	6,3	6,4	6,4
<i>Totale Integrativi</i>	3,2	3,5	3,8	4,1	4,3	4,4	4,6	5,0	5,1	5,5	5,7	5,6	5,8	5,9	6,1	6,3	6,9

(1) Importi delle pensioni in pagamento a fine anno

Tab. 5 - Indici a base 100 dei contribuenti, numero pensioni, contribuzione media e pensione media

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2002	2003	2004	2005
NUMERO CONTRIBUENTI																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	100,0	100,7	101,3	101,0	99,8	99,2	97,9	97,9	97,8	98,2	99,3	101,0	102,4	104,1	105,1	105,5
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	100,0	100,9	102,1	105,0	105,8	105,2	101,3	98,3	98,3	95,1	95,1	95,7	96,3	96,3	95,3	95,9
<i>Artigiani</i>	100,0	99,4	99,6	99,0	96,3	97,1	96,8	96,9	95,9	96,6	97,3	98,2	98,5	99,0	99,8	101,4
<i>Commercianti</i>	100,0	101,2	102,8	103,2	101,8	104,2	105,1	104,8	105,8	107,9	108,9	109,8	110,5	111,9	112,8	117,6
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	100,0	95,3	91,2	78,9	74,0	66,9	64,6	61,8	58,7	58,2	56,4	54,1	51,7	49,7	47,8	45,9
<i>Liberi professionisti</i>	100,0	103,0	107,3	108,9	110,5	114,8	122,6	133,2	141,2	148,4	154,9	162,1	169,7	176,6	188,1	196,9
<i>Medici</i>	100,0	102,3	106,1	110,6	108,2	108,7	111,2	115,2	117,1	119,1	119,2	121,4	121,8	123,4	126,4	128,6
<i>Totale Integrativi</i>	100,0	97,7	93,2	99,4	94,0	91,0	96,3	97,2	99,2	104,8	105,4	105,9	108,5	108,0	107,4	104,9
NUMERO PENSIONI																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	100,0	101,3	103,2	105,7	107,2	107,6	108,8	108,9	108,8	108,5	108,6	107,4	107,1	107,1	106,6	106,3
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	100,0	104,4	109,9	116,0	119,1	126,8	130,0	134,9	142,4	145,4	148,3	150,8	154,3	156,3	158,6	160,7
<i>Artigiani</i>	100,0	102,9	106,7	112,9	117,1	126,4	131,3	144,3	154,3	156,5	161,1	166,7	173,2	179,5	186,8	194,2
<i>Commercianti</i>	100,0	103,6	106,7	112,2	115,9	121,7	125,4	133,7	140,0	143,0	147,8	153,8	159,9	165,0	170,5	176,2
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	100,0	99,3	109,6	112,5	115,0	117,1	117,0	117,7	119,7	118,2	116,5	114,7	113,6	112,5	111,4	111,5
<i>Liberi professionisti</i>	100,0	103,7	109,1	113,4	118,5	122,0	125,5	128,8	132,0	134,5	136,9	139,4	141,0	144,0	147,2	149,0
<i>Medici</i>	100,0	105,9	113,3	119,8	127,7	132,9	137,8	142,7	141,7	153,0	157,4	168,6	168,5	174,2	179,0	183,9
<i>Totale Integrativi</i>	100,0	103,6	109,7	115,7	121,1	124,7	132,2	136,9	141,7	147,6	149,8	153,1	154,6	157,7	159,8	161,2
CONTRIBUZIONE MEDIA																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	100,0	110,0	123,8	134,6	141,3	145,3	153,3	188,5	198,6	204,4	212,6	220,4	228,7	236,3	240,5	256,8
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	100,0	108,5	125,8	130,5	131,9	135,7	154,0	201,8	221,0	235,9	243,4	252,6	278,5	285,3	295,1	310,8
<i>Artigiani</i>	100,0	107,1	143,0	162,1	187,4	202,3	212,0	227,5	227,7	250,7	301,1	246,9	285,7	286,1	293,5	298,4
<i>Commercianti</i>	100,0	104,9	136,9	162,0	195,9	210,4	215,0	225,9	230,4	255,0	304,7	261,6	290,0	301,0	308,9	316,6
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	100,0	123,1	214,2	311,8	343,1	352,9	328,4	331,6	338,8	353,8	359,8	369,9	400,3	404,4	429,0	442,0
<i>Liberi professionisti</i>	100,0	111,4	123,3	132,5	145,6	151,3	154,2	154,3	161,8	171,5	173,1	189,3	201,7	230,2	224,4	234,9
<i>Medici</i>	100,0	107,6	150,8	132,5	134,7	140,7	135,6	138,1	165,2	177,9	183,0	194,1	214,7	218,4	227,1	263,0
<i>Totale Integrativi</i>	100,0	136,8	139,9	131,4	138,7	145,5	143,6	135,1	134,7	140,6	167,7	166,7	170,8	168,4	172,0	203,5
PENSIONE MEDIA(1)																
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	100,0	109,6	121,8	129,0	135,8	144,8	149,5	160,8	171,5	176,6	182,3	187,4	195,3	203,8	212,6	220,7
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	100,0	113,6	125,2	136,7	142,0	150,8	156,2	162,1	169,5	177,1	181,2	184,8	187,3	198,6	199,6	206,2
<i>Artigiani</i>	100,0	109,1	123,3	131,2	139,8	156,1	162,3	186,4	198,4	205,7	214,2	224,3	238,2	254,4	268,9	281,8
<i>Commercianti</i>	100,0	108,3	121,8	126,6	133,9	144,4	149,5	170,5	183,4	189,0	198,1	208,9	223,2	238,1	252,6	265,9
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	100,0	109,6	109,7	114,4	117,9	124,0	126,1	142,1	150,4	153,7	157,6	161,4	168,2	176,5	184,7	190,8
<i>Liberi professionisti</i>	100,0	105,7	129,2	137,8	149,3	161,0	171,5	186,7	193,9	210,5	218,4	229,8	247,3	261,2	276,0	296,2
<i>Medici</i>	100,0	110,4	122,3	135,6	153,1	171,5	181,8	201,2	212,1	214,6	227,2	223,3	237,3	241,8	244,4	251,4
<i>Totale Integrativi</i>	100,0	111,2	118,6	130,0	135,3	139,2	143,8	155,6	161,4	173,2	178,2	175,6	180,3	183,9	191,1	197,0

(1) Importi delle pensioni in pagamento a fine anno

Tab. 6 - Rapporto numero pensioni/contribuenti e pensione media/reddito medio

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
RAPPORTO TRA NUMERO PENSIONI E CONTRIBUTENTI																	
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	82,5	83,1	84,1	86,4	88,6	89,6	91,7	91,8	91,8	91,2	90,2	87,7	86,3	84,9	83,7	83,1	81,4
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	45,0	46,5	48,4	49,7	50,6	54,2	57,7	61,7	65,2	68,8	70,1	70,9	72,1	73,0	74,8	75,3	73,5
<i>Artigiani</i>	37,3	38,6	40,0	42,6	45,4	48,6	50,6	55,6	60,1	60,5	61,8	63,4	65,6	67,7	69,9	71,5	74,0
<i>Commercianti</i>	41,4	42,4	43,0	45,0	47,1	48,3	49,4	52,8	54,8	54,9	56,2	58,0	59,9	61,1	62,6	62,1	62,1
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	146,9	153,2	176,5	209,5	228,2	257,1	266,3	279,8	299,8	298,7	303,5	311,6	322,8	332,7	342,8	357,1	359,6
<i>Liberi professionisti</i>	27,7	27,9	28,2	28,8	29,7	29,4	28,3	26,8	25,9	25,1	24,5	23,8	23,0	22,6	21,7	21,0	20,6
<i>Medici</i>	28,9	29,9	30,8	31,3	34,1	35,3	35,8	35,8	35,0	37,1	38,2	40,1	40,0	40,8	40,9	41,3	42,3
<i>Totale Integrativi</i>	33,7	35,7	39,7	39,2	43,4	46,2	46,2	47,4	48,1	47,4	47,9	48,7	48,0	49,2	50,1	51,8	48,2
RAPPORTO TRA PENSIONE MEDIA AL NETTO GIAS E REDDITO MEDIO																	
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	38,1	38,1	37,7	39,4	41,7	41,6	41,0	42,2	44,0	42,4	42,3	42,3	42,8	43,0	43,9	43,3	44,9
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	66,6	70,3	69,3	75,1	78,6	80,5	75,8	66,5	64,9	63,2	62,5	61,6	57,4	58,4	57,8	55,2	58,5
<i>Artigiani</i>	23,5	22,3	23,1	22,0	24,9	24,9	23,5	24,1	26,4	26,5	26,1	25,4	26,5	27,8	28,6	29,5	30,5
<i>Commercianti</i>	22,4	20,7	21,9	19,5	20,1	20,7	21,2	21,7	24,0	24,1	23,5	23,8	25,3	25,8	26,2	26,9	27,6
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	26,2	27,8	25,2	30,6	34,2	29,7	25,6	28,6	27,4	14,4	15,1	15,0	14,7	16,7	16,0	17,3	17,0
<i>Liberi professionisti</i>	29,0	27,6	27,4	23,1	25,2	27,1	29,0	31,1	32,2	32,6	33,5	32,9	33,9	34,1	36,3	38,9	40,4
<i>Medici</i>	36,5	37,5	40,9	46,1	70,7	52,3	43,2	43,9	43,3	34,5	32,1	29,3	25,9	28,5	28,0	28,3	24,6
<i>Totale Integrativi</i>	29,0	25,6	25,5	29,3	28,9	27,6	29,3	31,8	32,8	34,0	32,3	31,4	31,0	32,2	32,3	30,5	32,7
RAPPORTO TRA PENSIONE MEDIA AL LORDO GIAS E REDDITO MEDIO																	
<i>Lavoratori dipendenti privati</i>	47,5	47,6	47,0	48,5	48,8	49,6	49,7	51,1	52,5	52,6	51,8	51,7	52,5	53,1	54,0	54,0	54,0
<i>Lavoratori dipendenti pubblici</i>	66,6	70,3	69,3	75,1	78,6	80,5	75,8	66,5	64,9	63,2	62,5	61,6	57,4	58,4	57,8	57,8	57,8
<i>Artigiani</i>	32,2	31,3	31,2	29,0	29,0	29,9	28,9	29,1	31,1	31,0	30,4	29,5	30,8	32,8	33,4	33,4	33,4
<i>Commercianti</i>	31,3	29,3	29,8	26,3	23,9	25,4	26,6	26,9	29,1	28,6	27,7	27,8	29,5	30,4	30,6	30,6	30,6
<i>Coltiv.diretti, coloni e mezzadri</i>	42,5	48,6	46,0	53,8	52,4	50,8	50,6	54,2	56,6	54,1	54,1	54,3	52,7	57,1	56,1	56,1	56,1
<i>Liberi professionisti</i>	29,1	27,7	27,5	23,1	25,3	27,1	29,0	31,1	32,2	32,7	33,6	32,9	33,9	34,1	36,3	36,3	36,3
<i>Medici</i>	36,5	37,5	40,9	46,1	70,7	52,3	43,3	43,9	43,3	34,5	32,1	29,3	25,9	28,5	28,0	28,0	28,0
<i>Totale Integrativi</i>	29,7	26,1	26,3	30,0	29,4	28,1	29,8	32,3	33,3	34,4	32,6	31,7	31,3	32,5	32,7	32,7	32,7

1.6 La spesa per pensioni nel medio periodo

La successiva tabella A mostra le previsioni di crescita della spesa pensionistica nel decennio 2006-2015⁶ espresse sottoforma di tassi di variazione medi annui per ciascun quinquennio. I tassi sono espressi al netto della percentuale di indicizzazione accordata a gennaio di ciascun anno la quale riflette la dinamica dell'indice dei prezzi al consumo. Nella tabella viene inoltre riportato, per comodità di confronto, il tasso di variazione della spesa pensionistica rilevato nel quinquennio 2001-2005. Pur collocandosi interamente nella fase successiva al processo di riforma attuato negli anni '90, i valori di spesa relativi a tale quinquennio scontano ancora gli effetti di contenimento esercitati dall'elevamento dei requisiti minimi per il pensionamento di anzianità previsti dalle riforme attuate negli anni precedenti.

Tabella A - Spesa pensionistica al netto dell'indicizzazione. Percentuale di variazione media annua nel quinquennio ⁽¹⁾
(valori percentuali)

	2001 - 2005	2006 - 2010	2011 - 2015
TOTALE	1,9	1,7	1,7
- Dipendenti privati	1,7	1,2	1,4
- Dipendenti pubblici	1,5	2,2	2,3
- Lavoratori autonomi	3,2	2,7	1,7
- Artigiani e Commercianti	5,9	4,4	2,9
- Altro (casce prof., fondi integr. ecc.)	3,3	4,0	2,8

(1) Le previsioni sono effettuate con il modello della RGS aggiornato al 2006 e scontano la revisione dei coefficienti di trasformazione. Per il periodo 2001-2005, i valori sono desunti dalla base dati del NVSP.

Nel prossimo decennio, la spesa pensionistica complessiva è prevista crescere ad un tasso dell'1,7%, al netto dell'effetto dell'indicizzazione. Tale incremento risulta di circa 0,2 punti percentuali inferiore rispetto al tasso di variazione del quinquennio 2001-2005. Nel periodo di osservazione, la dinamica della spesa pensionistica è fortemente condizionata dalla modificazione dei requisiti minimi di accesso al pensionamento anticipato disposti dalla L 243/2004 e dall'accesso al pensionamento di anzianità delle prime generazioni di lavoratori assoggettati al regime misto, la cui pensione è parzialmente calcolata con il metodo contributivo (L335/95).

L'effetto della riforma del 2004 sui requisiti minimi di accesso al pensionamento anticipato decorre dal 2008, in cui è previsto un aumento di tre anni del requisito minimo di età associato al requisito contributivo dei 35 anni. Per il meccanismo delle cosiddette "finestre", l'effetto finanziario che ne consegue è in gran parte traslato nei due anni successivi. Come si evince dalla figura A, il tasso di crescita della spesa nel biennio 2009-2010 risulta

⁶ Le previsioni sono state effettuate con il modello della RGS aggiornato a settembre 2006 e scontano la revisione dei coefficienti di trasformazione.

particolarmente contenuto attestandosi mediamente attorno all'1,1%, contro il 2,1% del triennio precedente.

L'effetto di contenimento della spesa prodotto dalla L. 243/2004 prosegue anche nel quinquennio successivo in cui il requisito minimo di età associato ai 35 è previsto aumentare di un ulteriore anno nel 2010 e nel 2014. Inoltre, a partire dal 2013, iniziano ad accedere al pensionamento di anzianità le prime generazioni di lavoratori assoggettati al regime misto per i quali circa la metà dell'importo della pensione è calcolata con il metodo contributivo. Tale metodo di calcolo risulta meno favorevole del metodo retributivo tenuto conto anche dell'età di pensionamento mediamente più bassa di quella di vecchiaia. L'effetto combinato dell'elevamento dei requisiti e del calcolo contributivo, ancorché parziale e limitato ad una parte delle pensioni di anzianità, fa sì che il tasso di crescita della spesa complessiva si attesti all'1,7% anche nel quinquennio 2011-2015.

Vale rilevare che in assenza dell'elevamento dei requisiti minimi previsti con la riforma del 2004, il tasso di crescita della spesa pensionistica complessiva, al netto dell'indicizzazione, sarebbe risultato significativamente più elevato rispetto a quello prospettato. In particolare, il tasso di variazione medio annuo si sarebbe attestato sul 2,2%, nel primo quinquennio di previsione, e sul 1,9%, nel secondo, contro l'1,7% della normativa vigente in entrambi i periodi.

Se assumiamo che il deflatore del PIL cresca come i prezzi al consumo, ovvero che non vi siano modificazioni continue della ragione di scambio, e se assumiamo, inoltre, che il tasso di inflazione sia stabile, i valori di previsione dei tassi di variazione della spesa pensionistica complessiva riportati nella tabella possono essere interpretati come il tasso di crescita reale dell'economia necessario a stabilizzare il rapporto tra spesa pensionistica e PIL. In altri termini, in assenza di modifiche normative, la suddetta stabilizzazione potrebbe essere conseguita, nel prossimo decennio, a condizione che si realizzi un tasso di crescita del PIL reale pari a circa l'1,7% medio annuo. Per tassi superiori o inferiori, il rapporto spesa pensionistica/PIL risulterebbero decrescenti o crescenti.

L'analisi per comparto evidenzia dinamiche significativamente diverse. La spesa pensionistica dei dipendenti privati cresce ad un tasso, calcolato al netto dell'indicizzazione, che si attesta all'1,2% medio annuo nel primo quinquennio di previsione e all'1,4% nel secondo con uno scarto rispetto al dato medio complessivo di circa, rispettivamente, 0,5 e 0,3 punti percentuali. Diversamente, la spesa pensionistica dei dipendenti pubblici presenta tassi di crescita che sono di oltre mezzo punto percentuale superiori a quelli della spesa complessiva e di quasi un punto percentuale più elevati rispetto a quelli dei dipendenti privati. Nonostante gli effetti delle riforme sopra ricordate, la spesa pensionistica dei dipendenti pubblici cresce, al netto dell'indicizzazione, del 2,2% nel quinquennio 2006-2010 e del 2,3% nel quinquennio successivo.

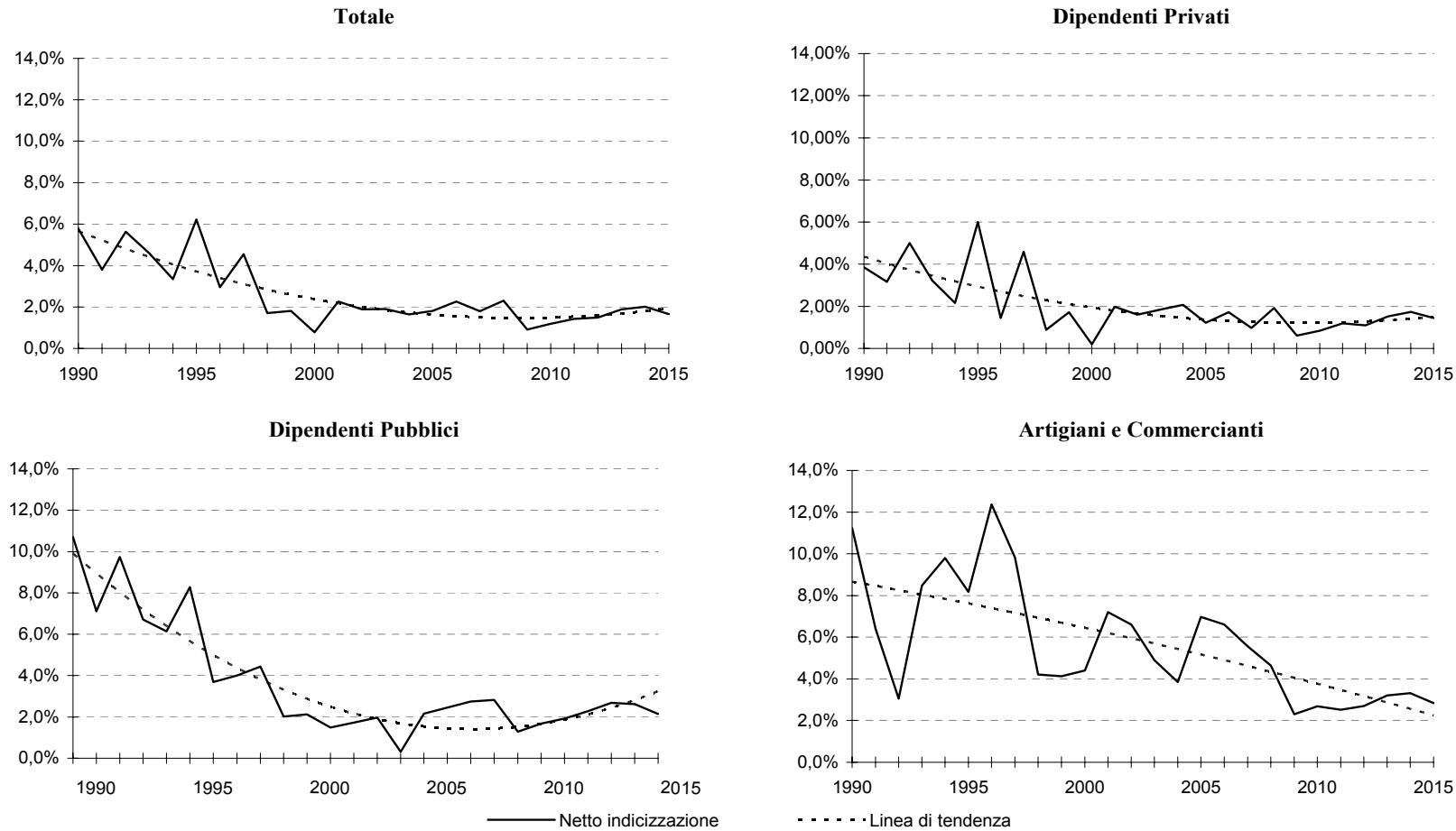
Tassi di crescita ancora più elevati vengono fatti registrare dai lavoratori autonomi che, nel complesso, presentano una dinamica della spesa pensionistica al netto dell'indicizzazione pari al 2,7% nel primo quinquennio per attestarsi su un livello di 1,7% nel secondo. Tuttavia, come emerge dalla tabella, la dinamica del comparto risulta interamente trainata dalla crescita della spesa relativa alle gestioni degli artigiani e commercianti con tassi di variazione medi

annui che risultano più del triplo di quelli dei dipendenti privati, nel quinquennio 2006-2011, e più del doppio nel quinquennio successivo. Diversamente, il comparto dei CDCM, pur versando in una situazione di forte squilibrio previdenziale, presenta una dinamica della spesa contenuta per effetto del progressivo ridimensionamento degli addetti nel settore agricolo degli ultimi decenni.

Vale in particolare segnalare come, nel comparto dei lavoratori autonomi, l'introduzione del sistema di calcolo contributivo abbia un effetto di contenimento della dinamica della spesa assai più marcata rispetto ai lavoratori dipendenti. Nel passaggio dal quinquennio 2006-2010 a quello successivo, il tasso di crescita medio annuo della spesa pensionistica, al netto dell'indicizzazione, si riduce di circa 1,5 punti percentuali a fronte di una leggera crescita di 0,2 e 0,1 punti percentuali fatta registrare, rispettivamente, dai lavoratori dipendenti del settore privato e del settore pubblico. Ciò consegue alla più bassa aliquota di computo prevista per i lavoratori autonomi rispetto a quella dei lavoratori dipendenti (20% contro 33%) che comporta, a parità di ogni altro requisito, prestazioni proporzionalmente ridotte per la quota parte di pensione calcolata con il sistema contributivo.

Infine, anche l'aggregato "Altro", che rappresenta circa l'1,6% del totale della spesa pensionistica, presenta dinamiche di crescita significativamente superiori a quelle del totale della spesa pensionistica pubblica. Tale aggregato assume un carattere residuale in quanto raccoglie i fondi non inclusi negli altri comparti e, principalmente, le casse professionali ed i fondi integrativi.

Figura A - Tasso di variazione annuo della spesa pensionistica al netto dell'indicizzazione⁽¹⁾ - dati storici e valori di previsione⁽²⁾



(1) Pari alla percentuale di indicizzazione accordata a gennaio di ciascun anno. Fino 1994, in cui l'indicizzazione delle rate di pensioni avveniva anche in corso d'anno, l'effetto dell'indicizzazione sulla spesa è stato stimato come rapporto fra i valori medi degli indici mensili di variazione del minimo di pensione

(2) I valori di previsione sono ottenuti con il modello della RGS aggiornato al 2006. Le previsioni scontano gli effetti della revisione dei coefficienti di trasformazione

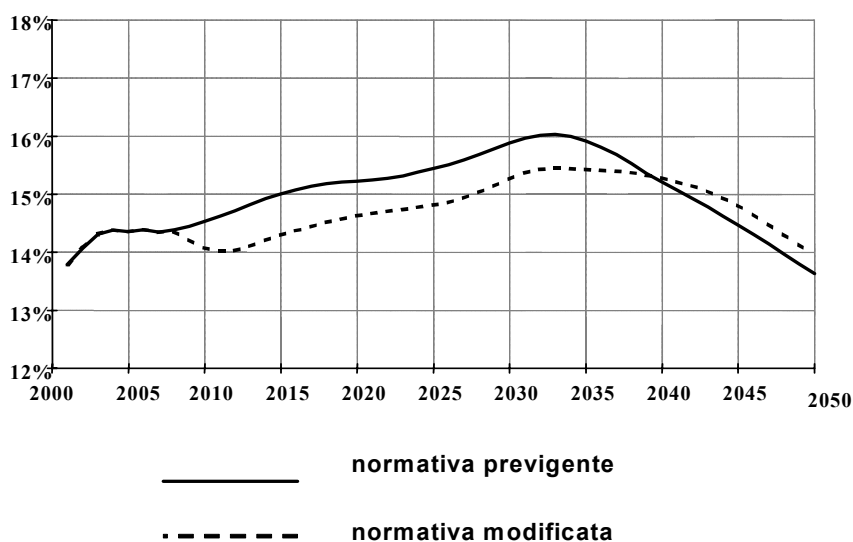
1.7 La spesa per pensioni nel lungo periodo

Le previsioni sull'andamento tendenziale di lungo periodo della spesa pensionistica in rapporto al PIL sono da alcuni anni un tema importante di confronto tra i sistemi di protezione sociale dell'Unione europea. Tale confronto ha come sede il Comitato di Politica Economica di Ecofin, all'interno del quale opera un gruppo di esperti (Working Group on Ageing Populations) cui è stato dato tra gli altri il compito di predisporre proiezioni sulla spesa pensionistica basate su ipotesi omogenee fino al 2050. I risultati di tali elaborazioni sono stati pubblicati a partire dal 2001 e sono stati aggiornati a più riprese⁷.

E' opportuno sottolineare che i risultati di questi confronti su scala europea sono ormai ritenuti una prassi consolidata del metodo aperto di coordinamento, scelto dai Paesi membri come strumento di verifica delle politiche economiche, del lavoro e di protezione sociale adottate in funzione della "strategia di Lisbona". In particolare, l'andamento di lungo periodo della spesa pensionistica viene anche considerato come il principale indicatore della sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici e, più in generale, come uno degli elementi segnaletici degli andamenti di finanza pubblica nell'ambito delle regole previste dal Patto di stabilità e crescita.

L'Italia, per i lavori di questo comitato, utilizza un modello di previsione elaborato dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS). Da esso sono ricavati i contenuti di questo paragrafo. Una prima elaborazione che può essere richiamata riguarda la valutazione degli effetti finanziari della legge 243/2004 effettuata con il modello RGS aggiornato al 2004, cioè l'anno

Fig. 1 - Spesa in % del PIL prima e dopo la L.234/2000



⁷ L'ultimo aggiornamento in ordine di tempo è rintracciabile sul sito internet dell'Economic Policy Committee, con il titolo: *Impact of ageing populations on public spending*, Brussels 6 Feb. 2006, ECFIN/EPC(2006) REP238 final

in cui è stata approvata la riforma, mettendo a confronto la previsione del sistema pensionistico pubblico sulla base della normativa previgente e quella modificata dall'intervento legislativo.

Come si può vedere dalla figura 1, dove è tracciato il profilo del rapporto tra spesa pensionistica e PIL fino al 2050, l'effetto principale della legge 243 è determinato – come già ricordato in precedenza – dall'innalzamento dei requisiti per il pensionamento anticipato in tutti i tre regimi (retributivo, misto e contributivo). Tale effetto prosegue nel tempo anche per l'applicazione dell'innalzamento dei requisiti di età nel sistema contributivo, che fa registrare una minore incidenza della spesa pensionistica sul PIL fino a quasi il 2040. Va notato che, per il solito effetto delle misure di innalzamento dell'età di pensione, l'aumento del trattamento medio dovuto a un più lungo periodo di maturazione, tende dopo un certo numero di anni a contrastare l'effetto determinato dalla riduzione del numero dei pensionamenti e quindi, in base alle previsioni, le due curve si intersecano intorno al 2040.

La curva continua di figura 2 illustra l'ultima previsione della spesa pensionistica pubblica⁸ in rapporto al PIL ottenuta con il modello della RGS aggiornato al 2006. La previsione è stata effettuata adottando lo scenario nazionale base il quale recepisce le ipotesi di fecondità, mortalità e flussi migratori sottostanti le recenti previsioni elaborate dall'Istat, con base 2005. Queste prevedono, in particolare, un aumento della speranza di vita di circa 6,2 anni per i maschi (da 77,4 del 2005 a 83,9 del 2050) e di 5,5 anni per le femmine (da 83,3 del 2005 a 88,8 del 2050), un aumento del tasso di fecondità da 1,34 del 2005 a 1,6 del 2050 e un flusso netto di immigrati di circa 150 mila unità l'anno.

Per quanto riguarda lo scenario macroeconomico, la produttività per occupato si attesta attorno all'1,6-1,7% medio annuo (1,8% a partire dal 2026 e gradualmente crescente verso tale valore negli anni precedenti) mentre le ipotesi relative al mercato del lavoro implicano una dinamica del tasso di occupazione che passa, nella fascia di età 15-64, dal 57,5 del 2005 al 67,9 del 2050. La dinamica endogena del PIL conseguente alle ipotesi macroeconomiche e demografiche adottate, si attesta attorno all'1,4-1,5% medio annuo nell'intero periodo di previsione.

La previsione sconta la revisione della serie storica del PIL effettuata dall'Istat con la Notifica di Contabilità Nazionale del 1° marzo 2006 la quale ha comportato un riaccertamento a rialzo del livello PIL. Tale incremento si è tradotto in una riduzione del rapporto spesa pensionistica/PIL di circa 0,4 punti percentuali nell'anno iniziale della previsione.

Al fine di cogliere gli andamenti strutturali delle variabili macroeconomiche, lo scenario nazionale base adotta, per il periodo coperto dal DPEF⁹, una dinamica di crescita del PIL reale sostanzialmente in linea con le tendenze degli ultimi 15-20. Nel periodo 2007-2011 il tasso di crescita del PIL si attesta mediamente attorno all'1,5%, ad un livello appena inferiore a quella dello scenario programmatico contenuto nella RPP per il 2007. La previsione a normativa

⁸ La definizione di spesa include i trattamenti erogati dal sistema pensionistico obbligatorio e le pensioni sociali (assegni sociali dopo il '95).

⁹ Cfr. Ministero dell'economia e delle finanze - RGS (2005).

vigente, riportata nella figura 1 (curva continua), sconta gli effetti della revisione decennale dei coefficienti di trasformazione, secondo quanto previsto dalla legge di riforma del 1995¹⁰. La revisione è stata effettuata applicando la formula di calcolo e i parametri utilizzati per i coefficienti di trasformazione riportati nella tabella A della sopraccitata legge, fatta eccezione per le probabilità di morte mutate, invece, dallo scenario demografico sottostante.

La previsione non tiene invece conto degli effetti indotti dagli interventi previsti dal disegno di legge finanziaria per il 2007, il cui effetto sulla spesa pensionistica consegue sostanzialmente all'aumento dell'aliquota di computo dei lavoratori parasubordinati¹¹.

Dopo una lieve decrescita nel periodo 2008-2015 per effetto dei provvedimenti normativi di elevamento dei requisiti minimi previsti dalla legge n. 243/2004, il rapporto spesa/PIL riprende a crescere a causa del deterioramento del quadro demografico. Tale crescita è inizialmente limitata dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento disposti dalla predetta legge anche per il regime contributivo, oltre al regime retributivo. La curva raggiunge il valore massimo di circa 15,2% attorno al 2038 e si attesta al 13,8% nel 2050, dopo una fase di decrescita. Il miglioramento del rapporto nella parte finale del periodo di previsione è dovuto essenzialmente al passaggio dal sistema di calcolo misto a quello contributivo e alla progressiva eliminazione per morte delle generazioni del baby boom.

La curva tratteggiata evidenzia, invece, l'andamento del rapporto tra spesa pensionistica e PIL in assenza della revisione decennale dei coefficienti di trasformazione. In tale eventualità il rapporto risulterebbe pressoché invariato fino al 2015, più elevato di circa 1,5 punti percentuali nel punto di massimo e di poco meno di 2 percentuali alla fine del periodo di previsione¹².

L'aggravio di spesa in termini di PIL presenta un profilo crescente dovuto alla stratificazione delle pensioni liquidate parzialmente o integralmente con il sistema contributivo e all'effetto cumulato della revisione. Ovviamente, nessun effetto si produce inizialmente nell'ambito del calcolo retributivo. L'onere finanziario indotto dall'assenza di revisione è sostanzialmente imputabile alla maggiore dinamica della pensione media. A tale effetto, si aggiunge un leggero aumento del numero di pensioni derivante dalla applicazione del vincolo di importo (1,2 volte l'assegno sociale) vigente nel regime contributivo per l'accesso al pensionamento prima dei 65 anni di età

¹⁰ Legge 335/95, art. 1 comma 11. Tale comma, in particolare, stabilisce che i suddetti coefficienti debbano essere rideterminati ogni dieci anni "sulla base delle rilevazioni demografiche e dell'andamento effettivo del PIL di lungo periodo rispetto alle dinamiche dei redditi soggetti a contribuzione previdenziale, rilevati dall'Istat".

¹¹ Come riportato nella relazione tecnica di accompagnamento, tale effetto è gradualmente crescente nel tempo fino ad attestarsi su 0,03 punti percentuali di PIL nel decennio finale del periodo di previsione.

¹² Analoghe indicazioni sono riportate nel DPEF 2007-2011, Box "tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico italiano", pag. 123. In merito si veda anche Ministero dell'economia e delle finanze-RGS (2005), Le tendenze di medio lungo periodo del sistema pensionistico e sanitario: previsioni elaborate con i modelli della RGS aggiornati al 2005", Rapporto n. 7, box 2.1.

Fig. 2: spesa pubblica per pensioni in % PIL e sua scomposizione

Fig. 2.1: spesa in rapporto al PIL

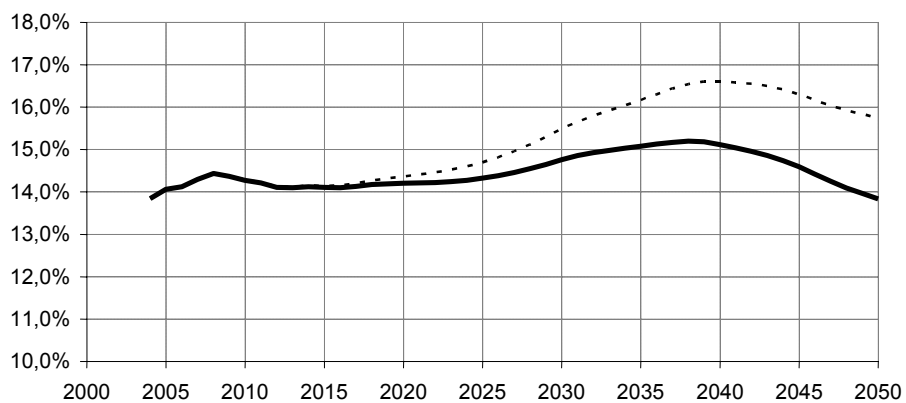


Fig. 2.2: pensione media in rapporto al PIL per occupato

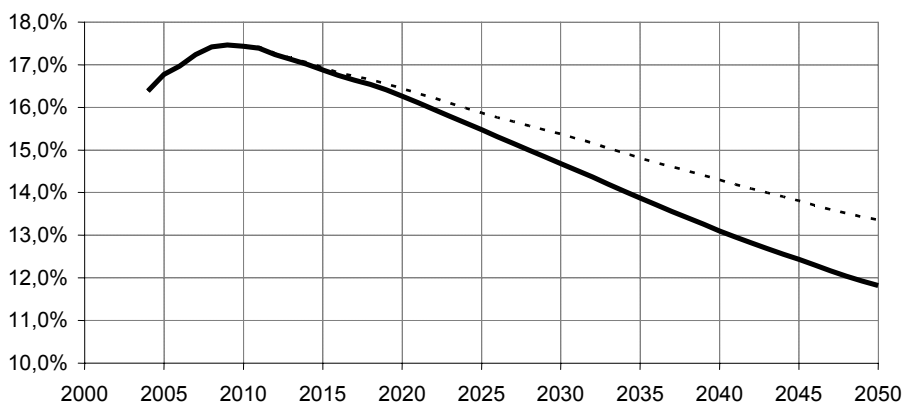
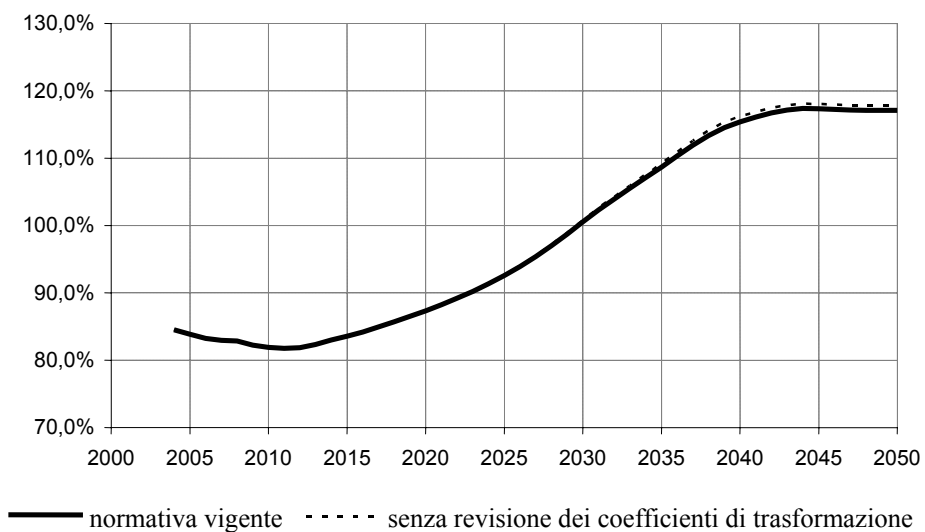


Fig. 2.3: numero pensioni in rapporto al numero di occupati



— normativa vigente - - - - senza revisione dei coefficienti di trasformazione

1.8 L'evoluzione dei "tassi di sostituzione"

Il tasso di sostituzione offerto dal sistema pensionistico, ovvero il rapporto fra pensione e reddito da lavoro nell'anno precedente il pensionamento, è un importante indicatore della misura in cui il sistema previdenziale permette all'individuo di mantenere il proprio standard di vita a fronte del rischio vecchiaia. A differenza di altri indicatori, essendo basato su "figure tipo" può essere calcolato anche per gli anni a venire e offre dunque cruciali indicazioni sui livelli pensionistici futuri.

In questo senso, esso risponde direttamente agli obiettivi comuni in ambito pensionistico concordati nel 2001 a Laeken dai paesi dell'Unione Europea, aggiornati da ultimo nel Consiglio di primavera 2006. Tali obiettivi promuovono l'adeguatezza, sostenibilità e modernizzazione dei sistemi pensionistici. In particolare, l'obiettivo di adeguatezza prevede che i sistemi pensionistici dei paesi debbano garantire:

"Redditi pensionistici adeguati per tutti e l'accesso a pensioni che permettano agli individui di mantenere, entro livelli ragionevoli, il proprio standard di vita dopo il ritiro dall'attività lavorativa, in uno spirito di solidarietà ed equità inter e intragenerazionale".

Il Sottogruppo indicatori del Comitato di protezione sociale della UE ha pubblicato un primo studio esplorativo nel 2004 e un secondo nel 2006 (*Current and prospective theoretical pension replacement rates*¹³) elaborando protocolli di calcolo comuni ai 25 paesi membri ai fini dell'ottenimento di risultati per quanto possibile confrontabili fra i paesi.

L'Italia è stata fra i paesi maggiormente attivi nel processo e la metodologia nazionale di calcolo dei tassi di sostituzione, messa a punto nel corso degli anni congiuntamente da Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Dipartimento affari economici della Presidenza del Consiglio, Ragioneria generale dello Stato, COVIP, INPDAP, INPS è stata in buona misura fatta propria a livello europeo.

I risultati dei calcoli nazionali vengono regolarmente pubblicati in vari studi e inviati alla Commissione Europea nel contesto delle attività associate all'implementazione del Metodo di Coordinamento Aperto in ambito pensionistico. Nei paragrafi successivi si riassumono i risultati inviati alla Commissione Europea, sulla base dei quali è stato redatto il rapporto del Comitato di protezione sociale sopra richiamato.

Metodologia e scenario di riferimento

L'anno di partenza per le simulazioni è il 2005. Lo scenario di riferimento macroeconomico generale è stato assunto essere, per tutto gli anni a venire, il seguente:

- tasso annuo di crescita del PIL reale: 1,3%;
- tasso annuo di crescita media della produttività e dei salari (o dei redditi da lavoro): 1,6%;

¹³ Il rapporto è disponibile al seguente indirizzo web della Commissione Europea:
http://ec.europa.eu/employment_social/social_protection/docs/isg_repl_rates_en.pdf

- tasso annuo reale di rendimento della previdenza integrativa, al netto degli oneri gestionali e amministrativi e delle imposte pagate dal fondo pensione: 2%¹⁴;
- tasso annuo di inflazione e deflatore del PIL: 2%.

Si sono calcolati tre tipi di tassi di sostituzione, per il 2005, 2010, 2020, 2030, 2040, 2050:

- tasso di sostituzione lordo (rapporto fra pensione nel primo anno di ritiro e reddito da lavoro nell'anno precedente il pensionamento);
- tasso di sostituzione netto (rapporto precedente con pensione e reddito da lavoro valutate al netto di contributi sociali e imposte sul reddito);
- tasso di sostituzione (lordo e netto) dopo 10 anni dal pensionamento (rapporto fra la pensione dell'individuo 10 anni dopo il pensionamento e il reddito da lavoro nell'anno prima del pensionamento di un individuo simile ma più giovane di più 10 anni, che dunque va in pensione 10 anni dopo il primo).

Il tasso di sostituzione netto permette di cogliere meglio del tasso lordo la misura effettiva nella quale il sistema pensionistico assicura il mantenimento dello standard di vita del pensionato. D'altra parte il tasso di sostituzione dopo 10 anni offre una misura, semplice ancorché imperfetta, del deterioramento relativo – non assoluto – nel tempo della posizione del pensionato a fronte dell'indicizzazione ai soli prezzi delle prestazioni pensionistiche adottata nel 1992.

Si sono considerate le seguenti figure tipo¹⁵:

- lavoratore dipendente o autonomo che vada in pensione a 60 anni con 35 anni di contribuzione al sistema pubblico;
- lavoratore dipendente o autonomo che vada in pensione a 65 anni con 40 anni di contribuzione al sistema pubblico.

Ciascuno dei 4 casi è stato sviluppato sia con riferimento ad un lavoratore con carriera “dinamica” sia ad uno con carriera “piatta”. Per carriera dinamica si intende un individuo il cui reddito cresca ogni anno di circa 1 punto percentuale più della media e che parta da un livello di salario pari all'80% della media, arrivando così dopo 40 anni al 120% della media (113% dopo 35 anni). Per carriera piatta quella di un individuo il cui reddito da lavoro sia sempre pari a quello medio.

Nel calcolo della previdenza integrativa, si è ipotizzato che tanto i lavoratori autonomi quanto i dipendenti versino ogni anno (a partire dall'anno di partenza della simulazione, il 2005) il 6,91% del reddito da lavoro, equivalente, per i dipendenti, al TFR. E' implicito, ma è comunque opportuno sottolinearlo, che in tal caso il lavoratore dipendente rinuncia ad avere

¹⁴ L'ipotesi di partenza è in realtà quella di un rendimento lordo reale pari al 3% annuo, da cui vanno dedotte le spese amministrative e gestionali (0,5% annuo) e le imposte sui rendimenti, che poi danno luogo ad una tassazione solo parziale della pensione privata. Risulta comunque evidente che i tassi di sostituzione della previdenza privata dipendono crucialmente dal tasso di rendimento al netto delle spese che potranno realizzare sui mercati finanziari.

¹⁵ L'armonizzazione dei sistemi di calcolo della pensione fra settore dell'impiego pubblico e privato, rende inutile l'esame separato del caso dei dipendenti pubblici, che non è in prospettiva significativamente diverso da quello dei dipendenti privati.

liquidato il TFR, e che dunque l'aumento di copertura offerta dalla previdenza integrativa rappresenta un'alternativa ad avere disponibile una somma unica in caso di interruzione del rapporto di lavoro.

Tanto nel calcolo dei tassi di sostituzione del sistema pubblico (per quanto riguarda le componenti cui si applica la formula contributiva introdotta nel 1995) quanto in quelli della previdenza privata, si sono utilizzati coefficienti di trasformazione del montante contributivo in pensione adattati all'evoluzione demografica prevista, coerentemente con quanto previsto dalla Legge 335/1995¹⁶.

Nel calcolo dei tassi di sostituzione netti si è utilizzata la struttura dell'IRPEF 2005, riportando i redditi negli anni successivi a valori 2005 scontandoli al tasso di crescita dei salari medi¹⁷. Questo equivale ad ipotizzare che deduzioni, detrazioni e limiti di scaglioni crescano allo stesso tasso. Il livello del reddito di riferimento è la "retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente", pari nel 2005 a 24.494 euro.

I risultati

Le Figg. 1 e 2, insieme con la Tab. 1, presentano i tassi di sostituzione lordi del sistema pubblico relativi alle quattro figure di riferimento e ai due tipi di carriera considerati. Complessivamente, i risultati evidenziano il ben noto calo, per data lunghezza di carriera ed età di pensionamento, originato dalla progressiva entrata in vigore del sistema contributivo di calcolo delle prestazioni. Il calo è concentrato nel periodo 2015-2035, mentre nei periodi precedente e successivo il tasso di sostituzione è sostanzialmente costante. Se confrontiamo il 2050 con il 2005, il calo delle prestazioni è di 26 punti per un dipendente con carriera dinamica che vada in pensione a 60 anni con 35 anni di anzianità e di 23 punti nel caso di pensionamento a 65 anni con 40 anni di servizio. Nel caso di un lavoratore autonomo la perdita è rispettivamente di 40 e 42 punti. I dati relativi al caso di carriera piatta mostrano un calo minore, nell'ordine di 15-21 punti per i dipendenti e di 39 punti per gli autonomi. Il maggiore calo per gli autonomi è da attribuirsi alla minore aliquota di contribuzione pensionistica (il 20% contro il 33% dei dipendenti).

In tutti i casi, dopo 10 anni dal pensionamento il tasso di sostituzione segnala un deteriorarsi della posizione relativa del pensionato, di un ammontare pari al 15% del tasso di sostituzione,

¹⁶ In proposito, è bene segnalare che nelle previsioni è necessaria una dose di cautela, in quanto, in base a quanto suggerito da precedenti esperienze, tali coefficienti di trasformazione potrebbero risultare in qualche misura sovrastimati, tanto per la previdenza pubblica che per la privata. Per quest'ultima in particolare va poi ricordato che se nei calcoli dei coefficienti si è tenuto conto – secondo le modalità concordate a livello comunitario – anche delle spese di conversione del capitale in rendita pensionistica, non si è potuto invece considerare l'elemento di "selezione avversa dei percettori di rendita" di cui invece le compagnie assicurative tengono conto.

¹⁷ Per mantenere la coerenza con i calcoli presentati in sede europea e nel rapporto del Sottogruppo indicatori del Comitato di protezione sociale, e in vista di un futuro aggiornamento che terrà conto anche dei punti segnalati più sopra, la tassazione delle pensioni integrative ipotizzata nei calcoli non tiene conto della riduzione fiscale stabilita dal D.Lgs 252 del 5 dicembre 2005.

anche si deve di nuovo sottolineare che si tratta di un deterioramento relativo e non di una riduzione della capacità di spesa del pensionato in termini reali.

Le Figg. 3 e 4 e la Tab. 2 mostrano l'evoluzione nel tempo dei tassi di sostituzione netti delle pensioni pubbliche. Questi sono più elevati dei tassi lordi tanto per i dipendenti che per gli autonomi, in ragione della più bassa aliquota impositiva media associata alla riduzione del reddito nel passaggio dal lavoro alla pensione e al fatto che nel reddito da lavoro sono conteggiati anche i contributi sociali a carico del lavoratore, pari all'8,89% nel caso dei dipendenti, all'intera contribuzione nel caso degli autonomi. Proprio per questa ragione l'aumento dei tassi di sostituzione netti rispetto ai lordi è più elevato per gli autonomi che per i dipendenti: nel primo caso l'aumento è di 15-20 punti, nel secondo di 9-10 punti. Anche in questo caso, tuttavia, è confermato il calo delle prestazioni fra il 2000 e il 2050, e l'ordine di grandezza della riduzione è lo stesso.

Due sono le principali strategie identificate dal legislatore e nel dibattito di politica economica per contrastare la riduzione dei tassi di sostituzione del sistema pubblico e continuare a garantire prestazioni pensionistiche adeguate nel futuro.

La prima consiste nel prolungare il periodo lavorativo e posticipare l'età di pensionamento. Dai grafici e dalle tabelle presentate emerge ad esempio che nel passaggio da un pensionamento a 60 anni con 35 anni di contribuzione ad uno a 65 anni con 40 anni di contribuzione, il miglioramento del tasso di sostituzione (lordo e netto) è molto significativo, compreso nel 2050 fra i 7 e i 16 punti a seconda della tipologia di lavoratore e di carriera. Questo è dovuto non solo all'accumulazione di maggiori contributi, ma anche all'applicazione di coefficienti di trasformazione più elevati nel sistema contributivo, giustificati dall'attesa di un minore periodo di godimento della prestazione pensionistica da parte dell'individuo.

Vale la pena di segnalare che tanto l'aumento dell'età media di pensionamento quanto quella della lunghezza media del periodo di contribuzione richiedono, e richiederanno sempre più in futuro, l'attivazione di adeguate politiche, volte ad accogliere nel mercato del lavoro un crescente numero di "lavoratori anziani" e ad assicurare la maturazione di adeguati diritti pensionistici anche a fronte del ritardato ingresso nel mercato nel lavoro, associato alla crescente scolarità, e della crescente diffusione di attività di formazione permanente che richiedono l'allontanamento temporaneo dal mercato del lavoro. D'altra parte, stime riportate nel già citato rapporto del Sottogruppo indicatori del Comitato di protezione sociale indicano per l'Italia, anche attualmente, lunghezze medie del periodo contributivo sostanzialmente inferiori a quelle (35 e 40 anni) qui considerate: nel 2004 il periodo di contribuzione media al pensionamento dei nuovi pensionati risultava compreso fra i 34,3 e i 34,9 anni per i maschi e tra i 25,7 e i 27,9 anni per le femmine.

La seconda strategia identificata dal legislatore per salvaguardare l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche future prevede l'attivazione della previdenza complementare attraverso i fondi pensione. La tabella 3 mostra che una contribuzione alla previdenza integrativa a partire dal 2005 pari al 6,91% del reddito dal lavoro aumenterebbe i tassi di sostituzione lordi di 1-2 punti nel 2010, 4-5 punti nel 2020, 6-9 punti nel 2030, 8-13 punti nel 2040 e 9-16 punti nel 2050. Le Figg. 5 e 6 mostrano l'evoluzione nel tempo dei tassi di sostituzione netti inclusivi della previdenza pubblica e privata per le quattro figure tipo nel

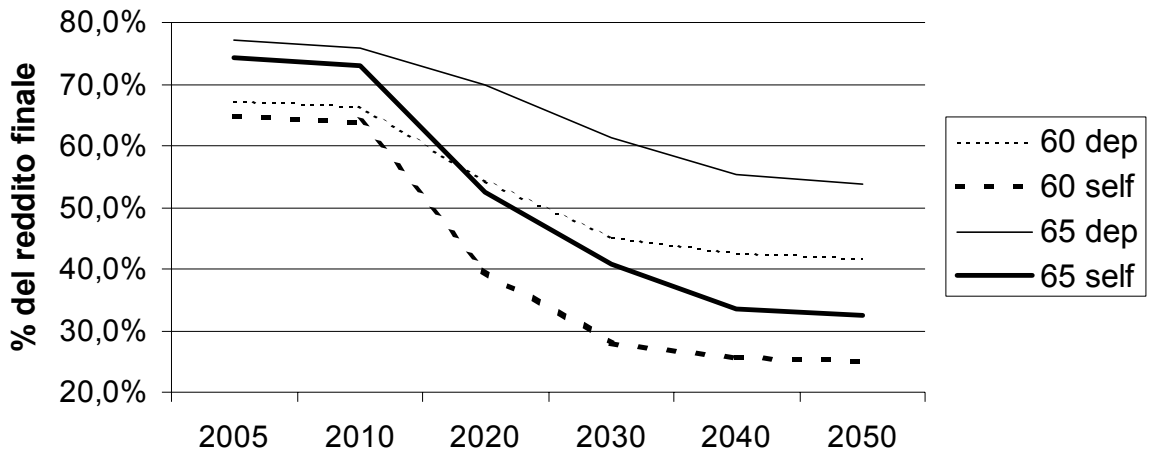
caso di carriera dinamica e piatta rispettivamente. Il tasso di sostituzione netto aumenterebbe nel 2050, rispetto al dato inclusivo della sola previdenza pubblica, fra i 12 e i 19 punti per i dipendenti, fra i 17 e i 28 punti per i lavoratori autonomi. Da notare che l'aumento del tasso di sostituzione superiore per gli autonomi è dovuto, al fatto che la contribuzione integrativa va direttamente ad incidere sul reddito disponibile negli anni di lavoro, dunque riducendo il denominatore del tasso di sostituzione netto. Per i dipendenti, invece, la contribuzione aggiuntiva, essendo finanziata attraverso il TFR, non incide sul reddito disponibile al denominatore. Anche per i dipendenti, tuttavia, la partecipazione ai fondi pensione si traduce in un onere aggiuntivo, indicato però stavolta dalla perdita della possibilità di beneficiare del TFR, che, come mostrato nel *Rapporto di strategia nazionale sulle pensioni* del 2002 (Tab.2.2.e dell'Appendice Statistica), è correntemente in buona parte utilizzato ben prima del pensionamento¹⁸.

Complessivamente, tenendo presente la perdita del TFR appena ricordata, andando in pensione cinque anni più tardi, aumentando il periodo di contribuzione di un analogo ammontare e contribuendo per l'intera carriera alla previdenza integrativa per un ammontare pari al 6,91% del reddito da lavoro, la riduzione del tasso di sostituzione (tanto in termini netti che lordi) sarebbe sostanzialmente azzerata nel caso di un dipendente con carriera dinamica. Nel caso di un dipendente con carriera piatta si avrebbe addirittura un aumento del tasso di sostituzione, superiore ai dieci punti, mentre le perdite per i lavoratori autonomi sarebbero contenute entro i 20 punti in termini lordi ed entro gli 11 punti in termini netti.

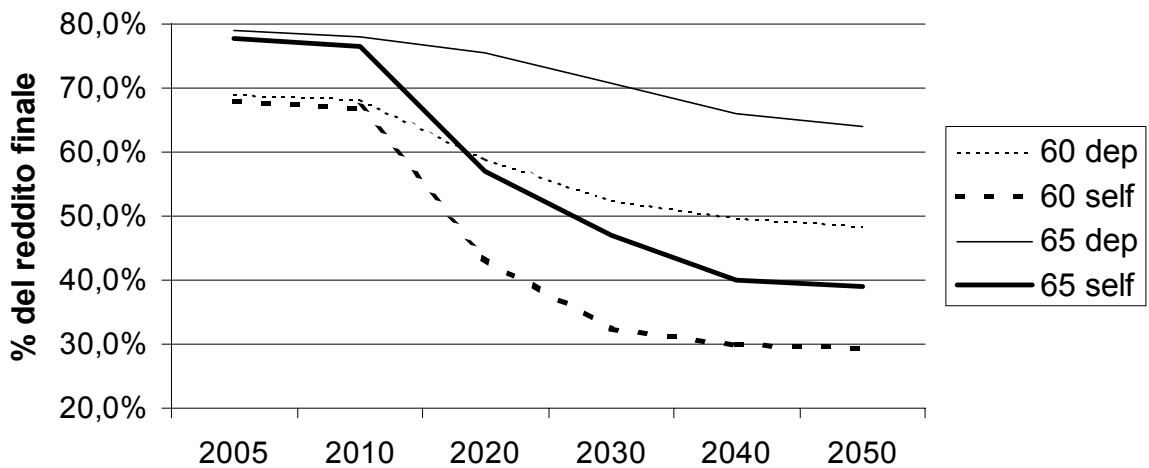
I risultati indicano nell'insieme che, in una prospettiva di medio/lungo termine, per evitare che gli effetti dell'aumento delle aspettative di vita si traducano in un eccessivo "rischio di longevità", cioè in un reddito insufficiente per vivere dignitosamente gli anni della pensione, specie nell'età più avanzata, sono necessari interventi basati su diversi strumenti di politica previdenziale, del lavoro e sociale. Come suggerito da molte ricerche sull'argomento in questi ultimi anni, è scontato che la politica previdenziale debba soprattutto rivolgersi a rinforzare il sistema pensionistico, incentivando possibilmente carriere contributive più solide e durature, mentre la politica del lavoro si debba orientare a sostenere forme di occupazione più stabile e a creare maggiori opportunità di lavoro per le persone in età matura. Meno definito sembra invece al momento il ruolo nel campo della previdenza della politica sociale. In tal senso, non è superfluo sottolineare che i dati che emergono dall'analisi sui tassi di sostituzione rappresentino un monito affinché ogni futuro intervento sul sistema pensionistico dedichi una particolare attenzione ai meccanismi redistributivi e a meglio configurare possibili elementi di solidarietà anche interni al sistema.

¹⁸ Nel 2001 l'INPS stimava che in media nel settore privato le imprese detenessero una media di 7 annualità di TFR per lavoratore (ovvero un ammontare pari in media a circa 6-7 mensilità di salario).

**Fig. 1 Tassi di sostituzione lordi del sistema pubblico -
Carriere dinamiche**



**Fig. 2 Tassi di sostituzione lordo del sistema pubblico -
Carriere piatte**



Tab. 1 - ITALIA - Tassi di sostituzione lordi del sistema pensionistico pubblico

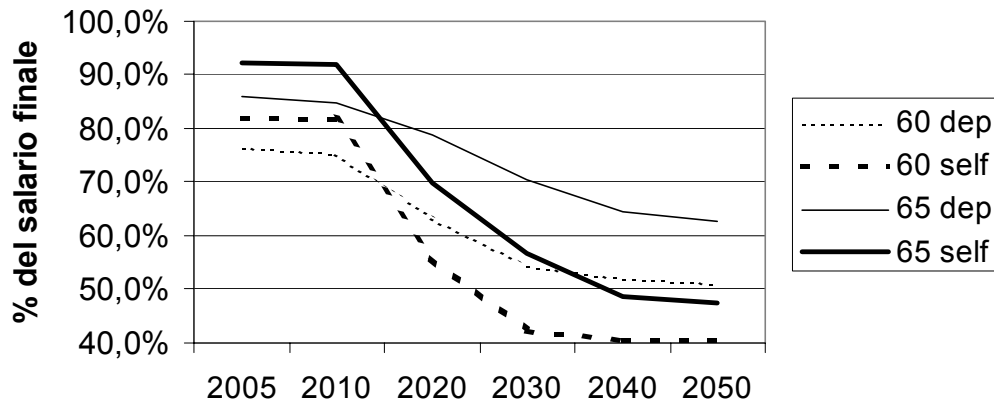
Caso 1: età: 60 anni; contrib. pubb: 35 anni. Carriera dinamica						
Anno di	2005	2010	2020	2030	2040	2050
Dipendenti privati	67,4%	66,4%	54,3%	45,2%	42,6%	41,7%
lordo 10 anni dopo	57,5%	56,7%	46,3%	38,6%	36,3%	35,6%
Autonomi	65,0%	63,9%	39,8%	28,0%	25,8%	25,3%
lordo 10 anni dopo	55,5%	54,5%	34,0%	23,9%	22,0%	21,6%

Caso 2: età: 65 anni; contrib. pubb: 40 anni. Carriera dinamica						
Anno di	2005	2010	2020	2030	2040	2050
Dipendenti privati	77,1%	75,9%	69,9%	61,4%	55,3%	53,7%
lordo 10 anni dopo	65,8%	64,8%	59,6%	52,4%	47,2%	45,8%
Autonomi	74,2%	73,0%	52,4%	40,9%	33,5%	32,5%
lordo 10 anni dopo	63,3%	62,3%	44,7%	34,9%	28,6%	27,7%

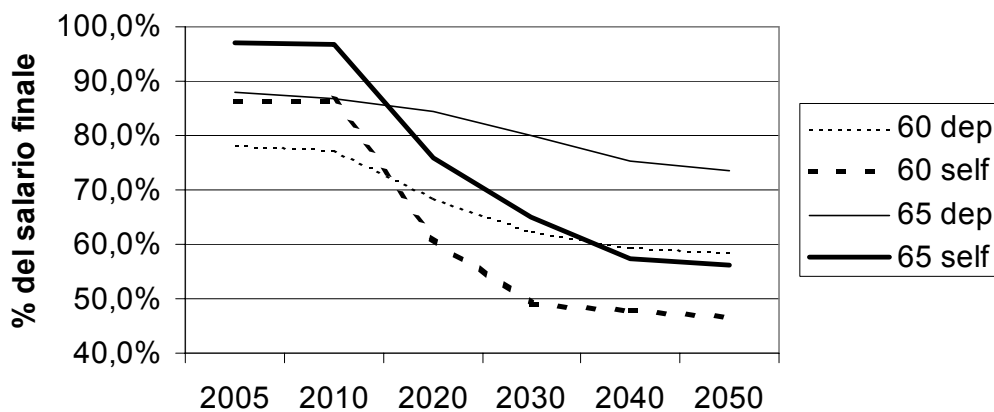
Caso 3: età: 60 anni; contrib. pubb: 35 anni. Carriera piatta						
Anno di	2005	2010	2020	2030	2040	2050
Dipendenti privati	69,1%	68,3%	59,1%	52,6%	49,7%	48,6%
lordo 10 anni dopo	59,0%	58,3%	50,4%	44,9%	42,4%	41,5%
Autonomi	68,1%	67,1%	43,5%	32,6%	30,1%	29,5%
lordo 10 anni dopo	58,1%	57,3%	37,1%	27,8%	25,7%	25,2%

Caso 4: età: 65 anni; contrib. pubb: 40 anni. Carriera piatta						
Anno di	2005	2010	2020	2030	2040	2050
Dipendenti privati	78,9%	78,0%	75,5%	70,7%	66,1%	64,1%
lordo 10 anni dopo	67,3%	66,6%	64,4%	60,3%	56,4%	54,7%
Autonomi	77,7%	76,6%	56,9%	47,1%	40,1%	38,9%
lordo 10 anni dopo	66,3%	65,4%	48,5%	40,2%	34,2%	33,2%

**Fig. 3 Tassi di sostituzione netti solo pubblico
- Carriere dinamiche**



**Fig. 4 Tassi di sostituzione netti solo pubblico
- Carriere piatte**



Tab. 2 - ITALIA - Tassi di sostituzione netti del sistema pensionistico pubblico

Caso 1: età: 60 anni; contrib. pubb: 35 anni. Carriera dinamica						
Anno di pensionamento	2005	2010	2020	2030	2040	2050
Dipendenti privati	76,4%	75,3%	63,4%	54,4%	51,9%	51,0%
netto 10 anni dopo	65,1%	64,3%	54,1%	46,4%	44,3%	43,5%
Autonomi	82,1%	81,8%	55,7%	42,5%	40,5%	40,6%
netto 10 anni dopo	70,0%	69,8%	47,5%	36,2%	34,5%	34,7%

Caso 2: età: 65 anni; contrib. pubb: 40 anni. Carriera dinamica						
Anno di pensionamento	2005	2010	2020	2030	2040	2050
Dipendenti privati	85,9%	84,7%	78,8%	70,4%	64,4%	62,8%
netto 10 anni dopo	73,3%	72,3%	67,2%	60,1%	54,9%	53,6%
Autonomi	92,2%	91,8%	69,8%	56,9%	48,6%	47,5%
netto 10 anni dopo	78,7%	78,3%	59,5%	48,5%	41,5%	40,5%

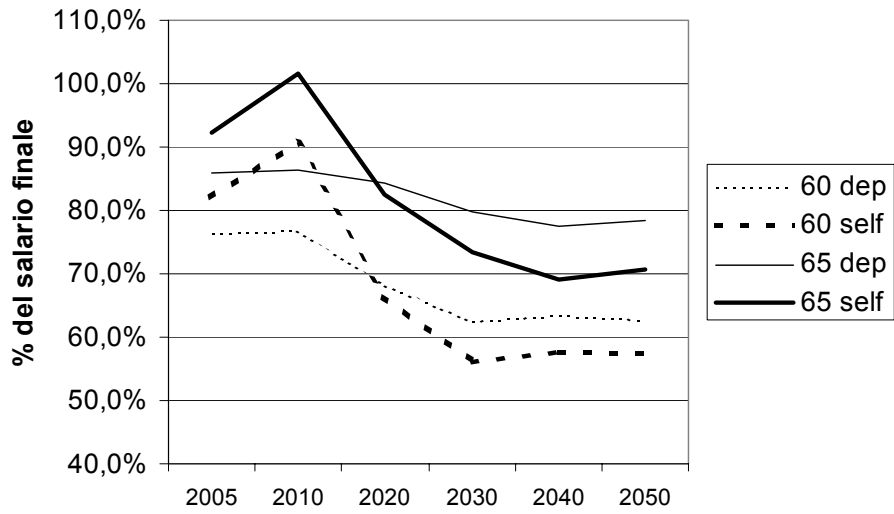
Caso 3: età: 60 anni; contrib. pubb: 35 anni. Carriera piatta						
Anno di pensionamento	2005	2010	2020	2030	2040	2050
Dipendenti privati	78,3%	77,5%	68,6%	62,4%	59,6%	58,5%
netto 10 anni dopo	66,8%	66,1%	58,5%	53,2%	50,8%	49,9%
Autonomi	86,5%	86,5%	61,2%	49,2%	47,8%	46,8%
netto 10 anni dopo	73,8%	73,8%	52,2%	42,0%	40,8%	39,9%

Caso 4: età: 65 anni; contrib. pubb: 40 anni. Carriera piatta						
Anno di pensionamento	2005	2010	2020	2030	2040	2050
Dipendenti privati	87,8%	86,8%	84,5%	79,9%	75,4%	73,5%
netto 10 anni dopo	74,9%	74,1%	72,1%	68,2%	64,3%	62,7%
Autonomi	96,9%	96,8%	75,9%	65,1%	57,4%	56,1%
netto 10 anni dopo	82,7%	82,6%	64,8%	55,6%	49,0%	47,9%

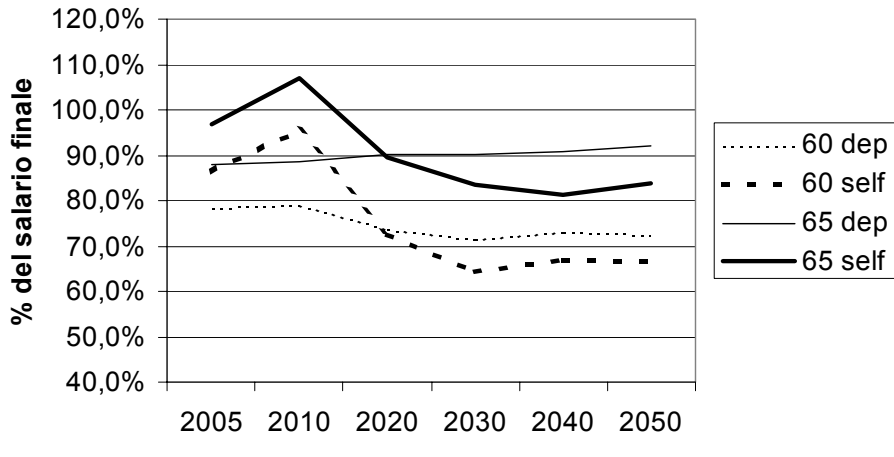
Tab. 3 - ITALIA - Tassi di sostituzione lordi del sistema pensionistico pubblico e privato

Caso 1: età: 60 anni; contrib. pubb: 35 anni. Carriera dinamica																		
Anno di pensionamento Componente Annidi contribuzione	2005			2010			2020			2030			2040			2050		
	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot
	35	0		35	5		35	15		35	25		35	35		35	35	
Dipendenti privati	67,4%	0,0%	67,4%	66,4%	1,3%	67,7%	54,3%	4,3%	58,6%	45,2%	7,1%	52,3%	42,6%	9,7%	52,3%	41,7%	10,0%	51,7%
lordo 10 anni dopo	57,5%	0,0%	57,5%	56,7%	1,1%	57,8%	46,3%	3,7%	50,0%	38,6%	6,1%	44,6%	36,3%	8,3%	44,6%	35,6%	8,5%	44,1%
Autonomi	65,0%	0,0%	65,0%	63,9%	1,3%	65,2%	39,8%	4,3%	44,1%	28,0%	7,1%	35,1%	25,8%	9,7%	35,5%	25,3%	10,0%	35,3%
lordo 10 anni dopo	55,5%	0,0%	55,5%	54,5%	1,1%	55,6%	34,0%	3,7%	37,6%	23,9%	6,1%	29,9%	22,0%	8,3%	30,3%	21,6%	8,5%	30,1%
Caso 2: età: 65 anni; contrib. pubb: 40 anni. Carriera dinamica																		
Anno di pensionamento Componente Annidi contribuzione	2005			2010			2020			2030			2040			2050		
	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot
	40	0		40	5		40	15		40	25		40	35		40	40	
Dipendenti privati	77,1%	0,0%	77,1%	75,9%	1,5%	77,4%	69,9%	5,0%	74,9%	61,4%	8,2%	69,6%	55,3%	11,2%	66,5%	53,7%	12,9%	66,6%
lordo 10 anni dopo	65,8%	0,0%	65,8%	64,8%	1,3%	66,0%	59,6%	4,3%	63,9%	52,4%	7,0%	59,4%	47,2%	9,6%	56,7%	45,8%	11,0%	56,8%
Autonomi	74,2%	0,0%	74,2%	73,0%	1,5%	74,5%	52,4%	5,0%	57,4%	40,9%	8,2%	49,1%	33,5%	11,2%	44,7%	32,5%	12,9%	45,4%
lordo 10 anni dopo	63,3%	0,0%	63,3%	62,3%	1,3%	63,6%	44,7%	4,3%	49,0%	34,9%	7,0%	41,9%	28,6%	9,6%	38,1%	27,7%	11,0%	38,7%
Caso 3: età: 60 anni; contrib. pubb: 35 anni. Carriera piatta																		
Anno di pensionamento Componente Annidi contribuzione	2005			2010			2020			2030			2040			2050		
	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot
	35	0		35	5		35	15		35	25		35	35		35	35	
Dipendenti privati	69,1%	0,0%	69,1%	68,3%	1,3%	69,6%	59,1%	4,6%	63,7%	52,6%	7,9%	60,5%	49,7%	11,4%	61,1%	48,6%	11,7%	60,3%
lordo 10 anni dopo	59,0%	0,0%	59,0%	58,3%	1,1%	59,4%	50,4%	3,9%	54,4%	44,9%	6,7%	51,6%	42,4%	9,7%	52,1%	41,5%	10,0%	51,4%
Autonomi	68,1%	0,0%	68,1%	67,1%	1,3%	68,4%	43,5%	4,6%	48,1%	32,6%	7,9%	40,5%	30,1%	11,4%	41,5%	29,5%	11,7%	41,2%
lordo 10 anni dopo	58,1%	0,0%	58,1%	57,3%	1,1%	58,4%	37,1%	3,9%	41,0%	27,8%	6,7%	34,6%	25,7%	9,7%	35,4%	25,2%	10,0%	35,2%
Caso 4: età: 65 anni; contrib. pubb: 40 anni. Carriera piatta																		
Anno di pensionamento Componente Annidi contribuzione	2005			2010			2020			2030			2040			2050		
	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot	Pubb	Priv	Tot
	40	0		40	5		40	15		40	25		40	35		40	40	
Dipendenti privati	78,9%	0,0%	78,9%	78,0%	1,5%	79,5%	75,5%	5,3%	80,8%	70,7%	9,1%	79,8%	66,1%	13,1%	79,2%	64,1%	15,5%	79,6%
lordo 10 anni dopo	67,3%	0,0%	67,3%	66,6%	1,3%	67,8%	64,4%	4,5%	68,9%	60,3%	7,8%	68,1%	56,4%	11,2%	67,6%	54,7%	13,2%	67,9%
Autonomi	77,7%	0,0%	77,7%	76,6%	1,5%	78,1%	56,9%	5,3%	62,2%	47,1%	9,1%	56,2%	40,1%	13,1%	53,2%	38,9%	15,5%	54,4%
lordo 10 anni dopo	66,3%	0,0%	66,3%	65,4%	1,3%	66,6%	48,5%	4,5%	53,1%	40,2%	7,8%	48,0%	34,2%	11,2%	45,4%	33,2%	13,2%	46,4%

**Fig. 5 Tassi di sostituzione netti pubblico + privato -
Carriere dinamiche**



**Fig. 6 Tassi di sostituzione netti pubblico + privato -
Carriere piatte**



2. La demografia

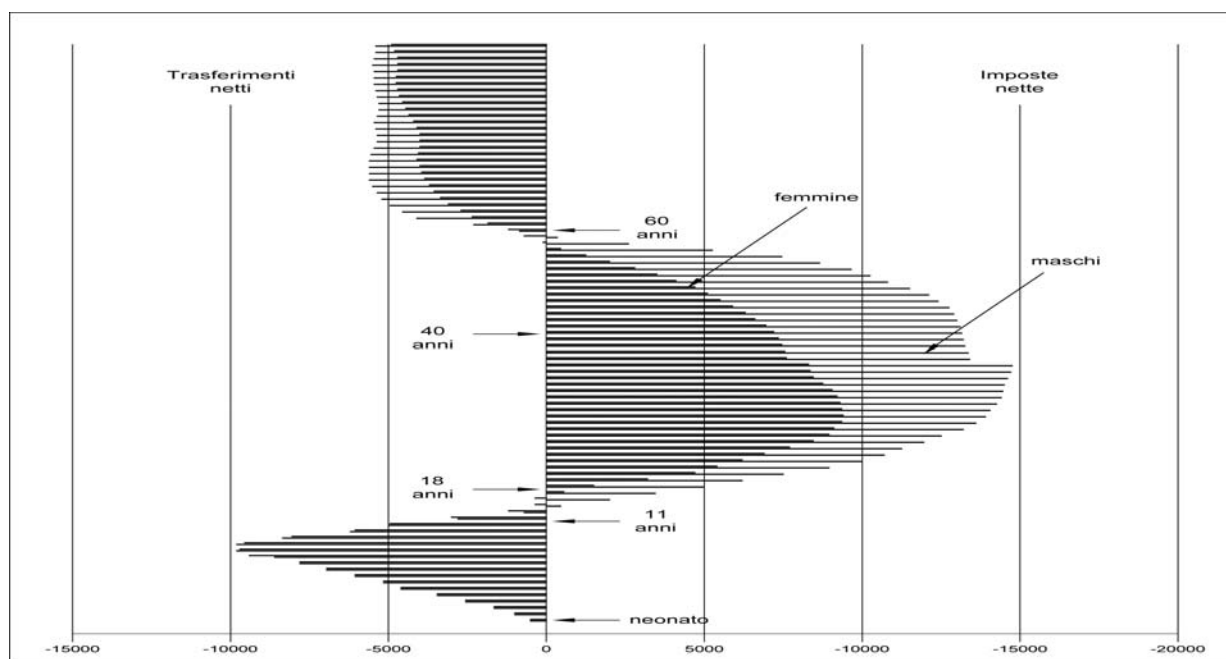
2.1 Il processo di invecchiamento

L'invecchiamento, o la longevità, di ogni essere umano è, ovviamente, alla base - insieme con il flusso di nascite e in minor misura anche con le migrazioni - di un massiccio, rapido e complesso processo di invecchiamento che coinvolge, a livello micro e a livello macro, le popolazioni e le sottopopolazioni, gli individui e le famiglie.

E' certo difficile indicare, specie nel mondo contemporaneo, quale età bisogna prendere in considerazione come soglia per la vecchiaia. In un ottica individuale con ogni probabilità la migliore soglia è quella soggettiva, delle condizioni di salute e delle capacità psico-fisiche percepite da ogni singolo individuo, definizione utile però solo per una autovalutazione. Dal punto di vista economico e sociale è opportuno rifarsi al ciclo di vita e al rapporto fra le generazioni, e quindi al sistema di trasferimenti, che sono alla base della nostra organizzazione sociale ed economica.

Se si guarda ai flussi finanziari in funzione delle età (figura 1) e ai rapporti fra demografia, invecchiamento e PIL (relazione 1), da cui emerge l'importanza dell'età al pensionamento ai fini della delimitazione della popolazione in età lavorativa, allora nella situazione italiana attuale l'età 60 anni, o in alcuni casi 65, è la soglia di età da prendere in considerazione.

Figura 1 - Trasferimenti finanziari netti in Italia per classi di età (Sartor, 2003)



$$PIL = \frac{PIL}{E} \cdot \frac{E}{P_{EL}} \cdot \frac{P_{EL}}{P} \cdot P \quad (\text{relazione 1})$$

E occupati

P popolazione

P_{EL} popolazione in età lavorativa

2.2 L'invecchiamento della popolazione e delle sottopopolazioni

2.2.1. La situazione italiana

La popolazione "anziana e vecchia", se definita come quella che ha superato il 60° compleanno, ha quasi raggiunto in Italia i 15 milioni, cioè 1/4 dell'intera popolazione (tabella 1). Questa quota è ormai superata nel Nord e nel Centro del Paese, dove eccede di 4 punti e mezzo l'analoga quota del Mezzogiorno.

Rilevante è la popolazione in età tra i 60 e i 64 anni, che è in larga maggioranza ormai fuori dal mercato del lavoro (70% gli uomini e 91% le donne¹⁹), ma che in generale è ancora assai valida dal punto di vista psico-fisico: essa conta più di 1,5 milioni di uomini e più di 1,6 milioni di donne, cioè quasi il 5,5% dell'intera popolazione italiana.

La distribuzione interna per età fra gli ultrasessantacinquenni presenta attualmente una prevalenza di "giovani-anziani", tra i 65 ed i 74 anni, mentre i più vecchi, di 85 e più anni, hanno superato il 10% degli anziani e sono in complesso più di 1,2 milioni, con una netta prevalenza di donne (71%).

Tabella 1 – Ammontare e struttura della popolazione anziana: Italia e Ripartizioni, 1/1/2006

Classi di età (anni)	Ammontare (migliaia)			su:	Quota (%)			
	Totale	Uomini	Donne		Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
60 e più	14.777	6.352	8.425	(a)	25,2	26,7	26,8	22,2
60-64	3.161	1.518	1.643	(a)	5,4	5,7	5,6	4,8
65 e più	11.616	4.834	6.782	(a)	19,8	21,0	21,2	17,4
65-74	6.163	2.825	3.338	(b)	53,1	53,0	52,2	53,7
75-84	4.194	1.640	2.554	(b)	36,1	35,8	36,7	36,3
85 e più	1.258	369	889	(b)	10,8	11,2	11,1	10,1

(a) Quota % sul totale della popolazione; (b) Quota % sulla popolazione in età 65 e più anni

Fonte: elaborazioni sulla "stima rapida" ISTAT <<http://demo.istat.it/stimarapida>>

Anche altri indici di struttura e quelli del ricambio demografico testimoniano quanto il processo di invecchiamento sia intenso e avanzato in Italia (tabella 2). La problematicità della situazione nel paese e soprattutto nelle sue regioni centro-settentrionali è confermata:

- da una età media della popolazione compresa, nelle ripartizioni, tra i 40 ed i 44 anni, con le donne più anziane di circa 3 anni, in media, rispetto agli uomini;
- da una popolazione in età demograficamente definita non attiva (al di sotto dei 15 anni ed al di sopra dei 64), che ormai è più della metà di quella che viene definita in età attiva (15-64 anni);
- da un rapporto di quest'ultima rispetto alla componente più anziana (65 e più anni) che indica la presenza di 1 anziano ogni 3 o 4 persone in età attiva;
- da un ricambio insufficiente, con valori più o meno inferiori ad 1 (soglia questa che indica l'eguaglianza tra entrate ed uscite) nel complesso della popolazione ed in tutti i suoi settori vitali (popolazione in età effettiva di lavoro e donne in età feconda), che comprova come la

¹⁹ Istat, *Forze di lavoro. Media 2003* <http://www.istat.it/dati/catalogo/20060306_00/>

popolazione italiana stia “avvitandosi” in processi di ulteriore invecchiamento, dai quali sarà sempre più difficile risollevarsi.

Ulteriori importanti conseguenze derivano da un forte, inevitabile invecchiamento e possibile successivo declino della forza lavoro: la popolazione di età 20-39 anni già presenta una intensa diminuzione e quella di età 40-59 anni è ancora in aumento per una quindicina di anni e poi potrebbe essere anch'essa in forte calo.

Tabella 2 – Indici di struttura e di ricambio della popolazione: Italia e Ripartizioni, 1/1/2006

Indice	Italia	Nord	Centro	Sud
Età media (anni):				
Totale	42,7	43,9	43,8	40,5
Maschi	41,1	42,1	42,2	39,1
Femmine	44,2	45,5	45,3	41,8
Dipendenza demografica rispetto alla popolazione in età attiva (15-64 anni):				
Totale [(0-14 + 65 e più) / 15-64]	0,51	0,52	0,52	0,50
Giovani [0-14 / 15-64]	0,21	0,20	0,20	0,24
Anziani [65 e più / 15-64]	0,30	0,32	0,32	0,26
Ricambio medio a 5 anni tra le generazioni (a)	0,98	0,99	0,99	0,97
Ricambio a 5 anni nella popolazione in età di lavoro (20-59 anni)	0,75	0,61	0,66	1,00
Ricambio a 5 anni nella popolazione femminile in età feconda (15-49 anni)	0,66	0,58	0,60	0,80

(a) Media ponderata dei rapporti tra generazioni quinquennali adiacenti

Fonte: elaborazioni Gesano e Golini sulla "stima rapida" ISTAT

<http://demo.istat.it/stimarapida>

Secondo le previsioni Istat e Onu la frazione di popolazione in età lavorativa, fra i 15 e i 60 anni, dall'attuale 61 per cento dovrebbe scendere a 52-56 per cento nei prossimi 20 anni e a 44-48 per cento nei successivi 20. Tenendo conto della *relazione 1* prima ricordata è immediato l'impatto (fino al 25 per cento circa) che questo forte calo avrebbe, *coeteris paribus*, sul valore del Pil. In sostanza, l'unico aggregato in progressione numerica è quello della popolazione anziana e vecchia. Va però notato che gli indicatori qui utilizzati si riferiscono alla sola popolazione già residente in Italia: eventuali ulteriori forti immigrazioni dall'estero potrebbero alleviare, o aggravare in caso di esodo, il mancato ricambio, specialmente nelle classi di età centrali.

Gli squilibri si pongono a livello dei gruppi di età con una smisurata crescita attesa della fascia di età ultraottantenne, in particolare femminile, e di un parallelo assai intenso declino della popolazione con meno di ottanta anni (tabella 3). In queste cifre sta la problematicità del processo di invecchiamento della popolazione italiana.

Tabella 3 - Variazione di popolazione fra il 2005 e il 2050 in Italia secondo le ultime proiezioni Onu, 2004

80 anni e più:	+ 4,8 milioni
meno di 80 anni:	- 4,5 milioni se la fecondità risale da 1,3 a 2,4 figli per donna
	-12,0 milioni se la fecondità risale da 1,3 a 1,9 figli per donna
	-18,5 milioni se la fecondità risale da 1,3 a 1,4 figli per donna

NB: In tutte le ipotesi si prevede un flusso di immigrazione netta di 120 mila persone l'anno

Fra le altre conseguenze si ha un fortissimo incremento delle morti in età molto avanzata. In base agli ultimi dati disponibili (Istat, 2001), nella popolazione ultrasessantenne maschile gli ultranovantenni costituiscono l'1,6 per cento della popolazione, ma danno luogo al 10,6 per cento delle morti; per la popolazione femminile le cifre sono rispettivamente 3,6 e ben il 24,2 per cento. Già da qualche anno *1 donna su 4 muore in età superiore ai 90 anni*. Sono facilmente immaginabile le conseguenze in termini di cura - medica, farmacologica, ospedaliera - e di assistenza - familiare ed extrafamiliare. Ma non meno importanti sono le conseguenze sul sistema previdenziale, dal momento che proprio per questa circostanza *la durata di vita di una pensione supera largamente, di circa 17 anni, la durata di vita di un pensionato*.

2.2.2 Il confronto internazionale

In un quadro internazionale la popolazione italiana è la seconda più vecchia al mondo, dopo il Giappone, avendo un'altissima percentuale di popolazione con 60 anni o più e una ridottissima percentuale di popolazione con meno di 15 anni. In particolare (tabella 4):

Tabella 4 – Ammontare e caratteristiche della popolazione con 60 anni e più, 2006 e 2050

Paesi	Ammontare (000)		In percento sul totale popolazione		Incremento fra il 2006 e 2050		Percento nelle forze di lavoro intorno al 2006		Anni di aspettativa di vita a 60 anni al 2005-10	
	2006	2050	2006	2050	000	%	M	F	M	F
Italia	15109	21051	26	41	5942	39	13	4	21	25
Francia	13031	20840	21	33	7809	60	6	4	20	26
Germania	20864	27572	25	35	6708	32	14	6	19	24
Regno Unito	12837	19741	21	29	6904	54	19	7	20	23
Spagna	9339	16876	22	40	7537	81	13	4	20	25
Egitto	5451	23687	7	19	18236	335	27	3	16	18
Turchia	5988	23056	8	23	17077	285	31	13	16	18
Usa	50908	103433	17	26	52525	103	30	19	20	24
Giappone	34751	46748	27	42	11997	35	41	19	22	27
Cina	147799	431532	11	31	283733	192	39	13	17	20
India	89922	329683	8	21	239761	267	59	18	16	18

Fonte: elaborazione propria su dati United Nations, *Population Ageing 2006*, New York, 2006

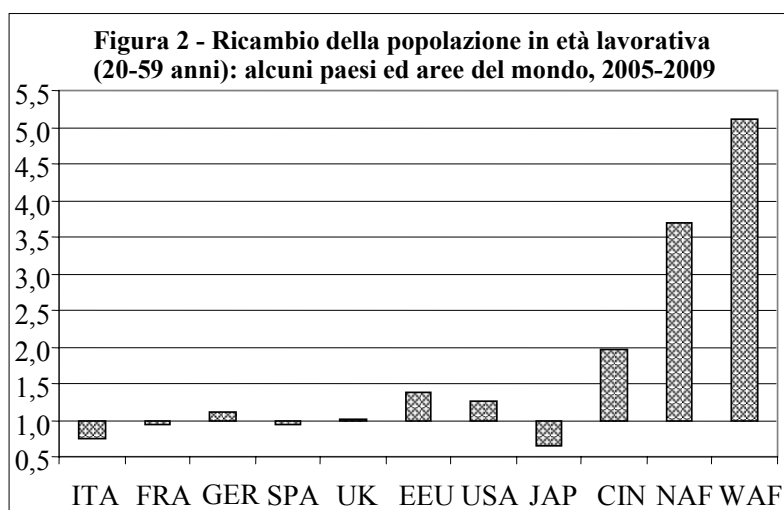
nell'ambito dei quattro grandi paesi dell'Ue, solo la Spagna avrà un invecchiamento pari a quello italiano per intensità, ma più rapido come velocità. E' invece il Regno Unito il paese europeo che si troverà a fronteggiare l'invecchiamento meno intenso;

fra i paesi extraeuropei, la situazione è variegata, ma in generale dove l'invecchiamento è attualmente basso si registrerà un fortissimo incremento, mentre dove è attualmente elevato, il tasso di variazione sarà meno intenso. Gli Usa presentano una situazione relativamente vantaggiosa, con una proporzione di ultra-60enni che soltanto nel 2050 dovrebbe toccare il valore che l'Italia fa già registrare nel 2006. Egitto e Turchia per effetto dei più bassi valori attuali faranno registrare la più forte velocità di crescita;

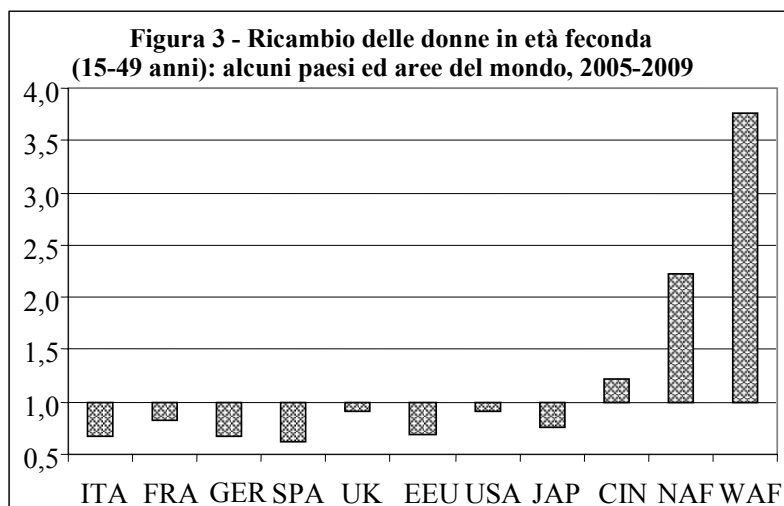
tutti i paesi europei hanno fra gli ultra-60enni tassi di attività particolarmente bassi; rispetto all'Italia solo la Francia li presenta ancora più ridotti. Elevatissimi invece quelli del Giappone, oltre che quelli dei paesi economicamente meno avanzati;

solo il Giappone presenta valori di aspettativa di vita leggermente superiori a quelli dei 60enni italiani, che *in media* si possono aspettare una durata totale di vita di 81 anni, se maschi e di 85 anni, se femmine.

Il confronto con gli altri paesi, con i quali l'Italia compete e con le aree dalle quali proviene la maggior parte dei flussi di immigrazione - permette di rendersi conto della particolare situazione di "avanguardia demografica" nella quale essa si viene a trovare. Nei confronti con altri grandi paesi sviluppati, non solo, come si è visto, la quota di ultra-60enni e l'indice di dipendenza degli anziani sono sensibilmente più elevati per l'Italia, ma anche gli indici di ricambio stanno ad indicare un futuro a breve di ulteriore, più rapido invecchiamento sia nella popolazione in età lavorativa, sia per le donne in età feconda. Per la popolazione in età lavorativa, è da notare che Germania e Regno Unito registrano ancora un ricambio sopra la pari tra generazioni entranti e generazioni uscenti dall'età lavorativa (20-59 anni), Francia e Spagna ne sono appena al di sotto, mentre gli USA e soprattutto la Cina presentano ancora un ricambio ampiamente vantaggioso. Nel confronto con le aree di prevalente provenienza delle nostre immigrazioni, i paesi dell'Europa Orientale (in figura, EEU) dimostrano di essere prossimi ad una situazione demografica simile alla nostra: il loro potenziale emigratorio ne risulterà in prospettiva molto ridotto. I paesi africani (in figura: NAF = Nord-Africa; WAF = Africa Occidentale) presentano invece una struttura ed una dinamica che costituiscono ancora un grave problema interno, che inevitabilmente cerca soluzioni attraverso l'emigrazione.



Fonte: elaborazioni Gesano e Golini sulla "stima rapida" ISTAT <http://demo.istat.it/stimarapida>



Fonte: elaborazioni Gesano e Golini sulla "stima rapida" ISTAT <http://demo.istat.it/stimarapida>

2.3 L'invecchiamento degli individui

L'allungamento della vita è stato negli ultimi decenni così intenso e rapido da superare qualsiasi previsione o proiezione che era stata fatta negli '60 e '70 del secolo scorso. In particolare non si è allungata la durata *massima* della vita, nel senso che resta assolutamente straordinario il raggiungere o superare i 110 anni, ma si è allungata la durata *media* della vita essendo stata eliminata quasi completamente la mortalità precoce. Attualmente, secondo le tavole di mortalità italiane del 2003, all'età di 60 anni sopravvive il 95 per cento delle donne e il 90 per cento degli uomini. Inoltre il 70 per cento si ritrova da vivo a 80 anni se donna e a 73 anni se uomo. Pertanto ulteriori possibili e generalizzati guadagni nella durata della vita possono essere ottenuti per le donne dopo gli 80 anni di età e per gli uomini dopo i 73 anni, cioè dopo le età in cui sono presenti nella grande maggioranza delle persone 1 o più malattie croniche. Mentre è possibile che le tendenze del passato nel prolungamento della vita perdurino anche in futuro, non è detto che non si possano avere addirittura regressi nella durata della vita. Ci si possono aspettare infatti discontinuità positive e/o negative nelle prospettive della sopravvivenza:

(A) possibili discontinuità positive

- successi sostanziali e ricorrenti nella ricerca di base (con particolare riferimento alla bio-genetica e alle biotecnologie);
- cure efficaci, semplici, economici e facilmente accessibili legate alle cellule staminali, all'ingegneria genetica e alle nanotecnologie;
- strumenti diagnostici ancora più efficaci e affidabili;
- medicine testate su e prodotte per anziani e vecchi;
- attività fisica lungo l'intera vita e maggior cura per il corpo;
- più intensa attività preventiva legata a miglioramenti nella nutrizione e negli stili di vita.

(B) possibili discontinuità negative

- effetti negativi di accumulo di inquinamento dell'aria, dell'acqua, del cibo;
- effetti iatrogeni di medicine prese lungo decenni per contrastare le malattie croniche;
- comparsa di nuove, inattese e imprevedute epidemie (come è successo o può succedere per l'AIDS, per il virus H5N1, nuove forme di tubercolosi);
- eccessiva "venerazione" del corpo;
- accresciuta diffusione di droghe, doping, obesità soprattutto fra le giovani generazioni;

- mutamenti climatici di larga scala;
- insostenibilità del sistema di welfare legata all'invecchiamento della popolazione e/o a crisi economiche.

2.4 L'invecchiamento delle famiglie

L'invecchiamento delle famiglie è legato non soltanto alla maggiore presenza e permanenza in vita delle generazioni più vecchie, ma anche alla rarefazione dei bambini, come conseguenza della diffusione del figlio unico o della mancanza di figli, e quindi delle generazioni più giovani che non assicurano un più o meno adeguato ricambio.

Se si guarda allo sviluppo della popolazione italiana fino al 2000 e a quello previsto fino al 2050 si può notare chiaramente come si sia alterato e si vada alterando profondamente il meccanismo di sostituzione delle generazioni, coinvolgendo tutto il sistema di vita della famiglia, fra figli, genitori, nonni (tabella 5).

Tabella 5 - Il meccanismo del mancato ricambio generazionale in Italia (valori in migliaia)

Classi di età	Generazione	1950	1975	2000	2025	2050
0-4	Figli	4.327	4.318	2.627	1.692	1.243
25-29	Genitori	3.894	4.045	4.438	2.827	1.748
50-54	Nonni	2.497	3.536	3.920	4.664	2.705
75-79	Bisnonni	731	1.221	2.255	2.407	3.366
100-105	Trisavoli	5	15	70
<i>Stima del numero di figli procreati in media dai genitori</i>		2,3	2,2	1,2	1,2	1,5

Fonte: elaborazione su dati Onu

In particolare ci si può aspettare una forte diminuzione del rapporto fra figli adulti e vecchi genitori, con forti difficoltà per il sistema di cura intra-familiare finora assicurato, anche perché una madre che muoia fra i 90 e i 95 anni avrà una figlia anziana, di 65-70 anni.

Sulla base dei dati di sintesi del quadro demografico, occorre dunque sottolineare come essi indichino che se per le nostre popolazioni il XX secolo è stato quello dell'evoluzione, il XXI potrebbe divenire quello dell'involuzione, con rischi di forte rallentamento dello sviluppo in un mondo troppo vecchio come quello occidentale. La sfida – che riguarda in primo luogo l'Italia – sembra perciò essere riposta nelle capacità di adattamento non solo di carattere psicologico e culturale, ma anche nelle strutture sociali ed economico-produttive, per consentire all'individuo, alla famiglia e alla società di ritrovare in sé e nel quadro sociale di appartenenza nuove positive possibilità, nuovi equilibri, nuove capacità di sviluppo.

3. Interventi di riforma del sistema pensionistico

3.1 Premessa

Una ricognizione normativa degli interventi legislativi intervenuti a partire dal 1995 è un modo di registrare il processo di adattamento, ancora in corso, del sistema pensionistico italiano ai mutamenti strutturali del quadro demografico sopra descritti. Il percorso scandisce inoltre dinamicamente i tempi di formazione del quadro istituzionale della previdenza obbligatoria, anche con riguardo ai profili di coerenza e di sviluppo del sistema previdenziale del Paese.

Dalla lettura in sequenza della normativa del comparto emergono i collegamenti essenziali interni ad un insieme articolato di interventi tuttora in evoluzione ed è possibile cogliere in divenire la diversa gradualità con cui le modifiche legislative esercitano i loro effetti. Nello stesso tempo, si colgono le caratteristiche di forte inerzia che sono proprie della spesa previdenziale e che determinano alcune criticità di natura economica, funzionalmente collegate a tale spesa, tipiche delle fasi di transizione dei regimi pensionistici delineate dalle leggi di riforma.

3.2 La legge 335/1995

La legge 335/95, se da un lato costituisce indubbiamente il punto di approdo del processo riformatore avviato dalla legge 23 dicembre 1992, n. 421 – in concomitanza di noti fattori di crisi economica e finanziaria – sviluppatosi attraverso gli atti delegati emanati in base a tale legge (principalmente i decreti legislativi 30 dicembre 1992, n. 503 e 2 aprile 1993, n. 124) e proseguito con le leggi 24 dicembre 1993, n. 537 e 23 dicembre 1994, n. 724, dall'altro, nel configurare un nuovo assetto previdenziale, si pone come momento iniziale di riferimento alla luce del quale è possibile valutare in termini di coerenza i successivi interventi normativi.

L'esigenza di riforma del sistema previdenziale, con la necessità di tenere sotto controllo i sempre crescenti livelli di spesa, comincia ad avvertirsi già dagli anni '70, in concomitanza con la sfavorevole congiuntura economica che in quegli anni viene ad interessare i paesi occidentali. Si diffonde in quel periodo la consapevolezza della necessità di tenere conto delle situazioni di effettivo bisogno, di fissare un tetto massimo delle prestazioni pur mantenendo ferma la contribuzione sull'intera retribuzione, di determinare meno favorevoli criteri perequativi per le pensioni di più elevato importo, e di procedere a una progressiva eliminazione dal sistema previdenziale dei fenomeni distorti di redistribuzione che sin lì lo avevano connotato.

Le condizioni per realizzare una riforma improntata ai necessari principi di generalità, anche sotto la spinta dell'emergenza finanziaria che ha caratterizzato i primi anni '90, trovano un primo momento di sintesi con l'emanazione della legge n. 724/1994. Con tale legge, infatti, vengono introdotte misure relative alla unificazione delle aliquote di rendimento e alle basi imponibili in direzione di una armonizzazione tra i diversi regimi. E vengono poste le premesse e la cornice finanziaria entro cui iscrivere la riforma matura che verrà attuata a breve termine con la legge 335/1995. La legge in argomento dispone, altresì, sempre in attesa della riforma, il blocco dell'accesso ai trattamenti pensionistici di anzianità, il cui controllo diventerà una costante delle varie leggi che lungo gli anni '90 si sono occupate di previdenza.

In stretta correlazione e diretta attuazione della legge 724/1994, la legge 335/1995 viene dunque ad inserirsi nel quadro riformatore avviato dal legislatore del 1992, ma non più nella logica di sola razionalizzazione dell'esistente, pur ispirata dall'esigenza di equità e di risparmio, bensì di reimpostazione del sistema previdenziale. La ricerca dell'equilibrio finanziario fra costi (contributivi e fiscali) e benefici (prestazioni), con l'obiettivo di raggiungere la stabilizzazione del rapporto tra spesa previdenziale e prodotto interno lordo è perseguita con nuovi strumenti e principi, non solo ispirati a finalità strettamente finanziarie, ma anche intesi alla rideterminazione delle regole, in funzione della creazione di un sistema generale con caratteristiche omogenee.

I più significativi aspetti della riforma del 1995 possono così essere sintetizzati:

- a) scelta, come metodo di calcolo della prestazioni nell'assetto previdenziale a regime, del sistema contributivo, che nel rispetto dei principi di solidarietà, fondati sulla natura pubblica del sistema e sul criterio della ripartizione, a cui è storicamente improntata la previdenza obbligatoria italiana, dà luogo a trattamenti pensionistici maggiormente corrispondenti a criteri di corrispettività tra contributi e prestazioni, anche perché determinati in base all'età di accesso al pensionamento ovvero di aspettativa media della percezione del trattamento pensionistico;
- b) convergenza delle diverse discipline previdenziali verso il regime del FPLD, assunto come modello generale di riferimento del sistema previdenziale, realizzata tramite processi di graduale armonizzazione dei diversi regimi esistenti, con la conservazione dei soli profili di diversità motivati da obiettive peculiarità ed esigenze dei singoli settori di attività interessate, e con conseguente rimozione, in prospettiva, di gran parte dei fattori di rigidità che la diversità dei regimi previdenziali determina sulla mobilità dei lavoratori;
- c) innalzamento dell'età di accesso al trattamento pensionistico, con superamento dell'istituto della pensione di anzianità attraverso la creazione di un'unica pensione di vecchiaia (sostitutiva di quella di vecchiaia, vecchiaia anticipata ed anzianità) che tuttavia consenta, nel rispetto di regole attuariali di determinazione del trattamento pensionistico, la flessibilità nelle condizioni di accesso in funzione di scelte di carattere individuale e anche l'adeguamento alle esigenze dettate dalle dinamiche del mercato del lavoro;
- d) rivisitazione della disciplina delle "attività usuranti", individuata d'ora in poi come unica situazione che, con carattere di generalità (ferma restando la peculiarità dei singoli regimi previdenziali, connessa a specifiche obiettive situazioni, come ad esempio nel caso dei lavoratori dello spettacolo) possa consentire l'anticipazione all'accesso ai trattamenti pensionistici, che è un aspetto importante per il completamento del nuovo assetto previdenziale;
- e) estensione dell'assicurazione previdenziale obbligatoria, da un lato con la previsione di forme e gestioni pensionistiche per i liberi professionisti fin qui privi di assicurazione obbligatoria, e dall'altro attraverso la costituzione di una apposita gestione separata presso l'Inps, cui sono iscritti i lavoratori cosiddetti "parasubordinati";
- f) accentuazione della separazione tra prestazioni di carattere strettamente previdenziale ed interventi di carattere assistenziali facenti capo alle gestioni previdenziali, ai fini di individuare con chiarezza le rispettive fonti di finanziamento;
- g) sviluppo delle forme di previdenza complementare configurate come strumento sistemico di integrazione del reddito pensionistico.

L'intervento del 1995 assume quindi, in definitiva, natura di riforma di sistema caratterizzata dal ritorno tendenziale al modello delle assicurazioni sociali, con naturale e coerente valorizzazione del principio della corrispettività fra contributi e prestazioni nel ripristinato primato degli equilibri gestionali. Ciò pur nella persistenza di situazioni proprie di passati regimi (la prolungata permanenza del sistema a ripartizione, la disciplina del cumulo tra pensione e redditi di lavoro, l'ammontare minimo della pensione, etc.), classificabili più come espressioni di consolidati principi solidaristici che contraddizioni rispetto al nuovo modello.

3.3 La legge 449/1997

Accompagnato anch'esso da un provvedimento di blocco dell'accesso ai trattamenti pensionistici di anzianità, nella stessa prospettiva di interventi di riequilibrio della spesa previdenziale si pone anche il complesso normativo di cui all'articolo 59 della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

Esso, per la vastità e significatività degli argomenti previdenziali affrontati e trattati, si colloca come un naturale sviluppo della riforma del 1995, accelerando e completando i processi di armonizzazione dei trattamenti previdenziali. In tale direzione vanno ricordate le seguenti principali misure:

- a) la modificazione dei requisiti di accesso delle pensioni di anzianità; in particolare le disposizioni in oggetto (comma 6) si pongono come un definitivo superamento delle c.d. "pensioni baby", con un sostanziale allineamento dei dipendenti pubblici ai privati;
- b) le disposizioni in materia di: applicazione generalizzata delle aliquote di rendimento di cui all'articolo 12 del d.lgs. 30 dicembre 1992, n. 503; limitazione delle supervalutazioni di servizio e abrogazione – ai fini della determinazione sia dell'anzianità contributiva che della misura della pensione – del computo per arrotondamento in eccesso o in difetto delle frazioni di anno; abrogazione delle disposizioni in vigore a carico delle forme obbligatorie, sostitutive, elusive o esonerative nonché di quelle integrative degli enti di cui alla legge 70/1975 e successive modificazioni, che prevedono la trasformazione di quote di pensione in forma di capitale;
- c) l'applicazione a tutti coloro che risultano destinatari di forme previdenziali con prestazioni definite in aggiunta o ad integrazione del trattamento pensionistico obbligatorio – ai fini del conseguimento di tale trattamento – delle disposizioni dell'assicurazione generale obbligatoria di appartenenza in materia di requisiti di accesso e di decorrenza (comma 3);
- d) l'accelerazione delle fasi transitorie per l'applicazione "a regime" dei requisiti anagrafici e contributivi previsti per gli iscritti al Fondo Volo e all'ENPALS, nonché per il personale militare e per quello non contrattualizzato dello Stato (comma 12);
- e) l'elevazione delle aliquote contributive per gli artigiani e commercianti, per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, nonché per i soggetti iscritti alla gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 335/1995 che non risultino iscritti ad altre forme obbligatorie, con introduzione per costoro di una specifica aliquota contributiva per finanziare l'onere derivante dall'estensione ad essi della tutela relativa alla maternità ed agli assegni al nucleo familiare (commi 15 e 16);
- f) l'allineamento delle aliquote contributive delle forme pensionistiche sostitutive gestite dall'INPS, ove inferiori, a quella vigente per il FPLD (comma 17);

- g) l'equiparazione dei lavoratori dipendenti a quelli autonomi in materia di cumulo fra pensione e redditi di lavoro autonomo (comma 14).

3.4 La legge delega 243/2004

La nuova riforma pensionistica (legge delega n. 243/2004, composta da un unico articolo e 55 commi), presentata dal Governo al Parlamento fin dal 2001, è stata definitivamente approvata il 28 luglio 2004 ed è entrata in vigore il 6 ottobre, data nella quale il Ministro del lavoro e degli affari sociali ha anche pubblicato il primo decreto attuativo, che rende operativi gli incentivi al posticipo del pensionamento.

I punti principali della nuova riforma possono riassumersi come segue:

- 1) rafforzamento, fino al 2008, degli incentivi al proseguimento dell'attività lavorativa per coloro che hanno raggiunto i requisiti minimi per il pensionamento di anzianità. La norma prevede l'opzione, per i dipendenti privati, al raggiungimento dei requisiti minimi per il pensionamento, di continuare a lavorare con esenzione totale del pagamento dei contributi pensionistici e congelamento (in termini reali) dell'ammontare della pensione maturata. L'esercizio dell'opzione non richiede la novazione del contratto di lavoro. Il risparmio fiscale viene interamente versato in busta paga ed è esente dall'imposta personale sul reddito.
- 2) aumento di tre anni, dal 1° gennaio 2008, dell'età minima per il pensionamento sia nel sistema retributivo che contributivo, con ulteriori aumenti negli anni successivi. In particolare, la legge prevede:
 - l'aumento, dal 1° gennaio 2008, dell'età minima per il pensionamento di anzianità: in aggiunta all'aumento fino a 40 anni del requisito solo contributivo, già previsto a legislazione vigente, il secondo canale di accesso, basato sul raggiungimento di un periodo contributivo di 35 anni e di una certa età anagrafica, vede un aumento di questa di tre anni. Ne segue che i dipendenti devono raggiungere i 60 anni e i lavoratori autonomi, se maschi (per le femmine l'età per il pensionamento di vecchiaia è fissata a 60 anni) i 61 anni. Due aumenti successivi di un anno ciascuno dell'età minima, che interesserebbero di fatto i soli maschi, sono previsti per il 2010 e il 2014. L'ultimo aumento sarebbe però subordinato alla preventiva verifica degli effetti finanziari conseguiti grazie alla nuova normativa;
 - la riduzione, dal 1° gennaio 2008, da 4 a 2 delle "finestre" per il pensionamento di anzianità, il che implicherà che il pensionamento effettivo non potrà avvenire in media prima che siano trascorsi 9 e 15 mesi dal raggiungimento dei requisiti minimi, rispettivamente per i lavoratori dipendenti e autonomi;
 - l'aumento, dal 1° gennaio 2008, a 65 anni per i maschi e a 60 per le femmine del requisito minimo per il pensionamento nel nuovo sistema contributivo, con l'eccezione di coloro che raggiungono i nuovi requisiti contributivi e anagrafici previsti per il pensionamento di anzianità nel sistema retributivo;
 - la possibilità per le donne nel periodo 2008-2015 di andare in pensione al raggiungimento dei 57 anni (58 se autonome) optando per il sistema contributivo di calcolo della pensione, fermi restando la necessità di aver maturato 35 anni di contributi e il raddoppio del periodo medio di attesa dovuto alle finestre. Tale possibilità verrebbe meno nel 2016, salvo decisione contraria del Governo subordinata alla verifica, da svolgersi nel 2015, dei flussi effettivi di pensionamento;

- la certificazione dei diritti acquisiti (diritto al pensionamento e l'ammontare della pensione) a favore dei lavoratori che maturino il diritto al pensionamento d'anzianità entro fine 2007, così da evitare che questi abbandonino l'attività appena prima dell'entrata in vigore delle nuove norme sull'età di pensionamento. Per espressa previsione normativa, quindi, i periodi di anzianità contributiva maturati fino alla data di conseguimento del diritto alla pensione sono computati, ai fini del calcolo dell'ammontare della prestazione pensionistica, secondo i criteri vigenti prima della data di entrata in vigore della riforma. I lavoratori in possesso dei requisiti attuali (e quindi in possesso della certificazione del diritto alla pensione) possono liberamente esercitare il diritto alla prestazione pensionistica in qualsiasi momento successivo alla data di maturazione dei requisiti indipendentemente da ogni modifica della normativa previdenziale.

3) trasferimento, condizionato al silenzio-assenso, del Trattamento di Fine Rapporto (TFR) dei lavoratori dipendenti alla previdenza integrativa (d.lgs. 5.12.2005, n. 252);

4) armonizzazione della regolamentazione dei fondi pensione negoziali e aperti e riforma dell'organo di vigilanza loro preposto (Covip);

5) istituzione del casellario centrale degli attivi (D.M. 4 febbraio 2005).

Altri interventi, meno definiti a questo stadio e per i quali bisognerà aspettare l'esercizio della delega, riguarderanno: la liberalizzazione dell'età pensionabile; l'ulteriore ampliamento della possibilità di cumulo fra reddito da lavoro e pensione; la revisione del principio di totalizzazione dei periodi assicurativi; il completamento del processo di separazione fra previdenza e assistenza; la riforma del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale; il riordino degli enti previdenziali; la scrittura di un Testo unico delle leggi in materia previdenziale; la riforma della normativa pensionistica nel settore agricolo.

3.5 Il Disegno di Legge Finanziaria 2007

Il lungo processo di revisione della legislazione in materia previdenziale vede un ultimo passaggio in ordine di tempo nel disegno di legge finanziaria per il 2007, il cui iter nel momento in cui si redige il presente rapporto non è ancora concluso. Tra le misure previste, vi sono ulteriori interventi normativi in materia previdenziale, non ancora stabilizzati essendo tuttora in corso il dibattito parlamentare sulla manovra finanziaria, vengono di seguito sinteticamente elencate:

adeguamento dei trasferimenti dovuti dallo Stato a favore del FPLD, delle gestioni dei lavoratori autonomi, della gestione speciale dei minatori nonché dell'Enpals;

anticipazione al 1 gennaio 2007 delle norme riguardanti il conferimento del Trattamento di fine rapporto di cui all'art. 2120 del c.c. (TFR) ai fondi di previdenza complementare;

per i lavoratori dipendenti del settore privato che optano per il mantenimento del TFR, istituzione, sempre a decorrere dal 1 gennaio 2007, di un fondo a ripartizione alimentato dai contributi degli stessi e gestito per conto dello Stato dall'Inps. Vengono esclusi dal versamento dei contributi i datori di lavoro che abbiano alle proprie dipendenze meno di 50 addetti;

detrazioni dal reddito d'impresa in funzione dell'ammontare del TFR annualmente destinato a forme pensionistiche complementari;

campagne informative a cura della presidenza del Consiglio dei ministri volte a promuovere adesioni consapevoli alle forme pensionistiche complementari;

compensazioni alle imprese che conferiscono il TFR a forme pensionistiche complementari e al fondo per l'erogazione del TFR.

revisione, a decorrere del 1 gennaio 2007 delle aliquote contributive dei lavoratori artigiani e commercianti iscritti alle gestioni autonome dell'Inps. Sempre a decorrere dalla medesima data viene elevata l'aliquota contributiva di finanziamento per gli iscritti all'Ago e alle forme sostitutive ed esclusive. Analogamente, vengono rideterminate le aliquote contributive degli iscritti alle gestioni separate che non risultino assicurati presso altre forme obbligatorie (23%), mentre per i rimanenti iscritti alla predetta gestione l'aliquota contributiva è stabilita in misura pari al 16%.

Sempre nella finanziaria vengono inoltre previste misure agevolative sia a favore dei datori di lavoro che stipulano contratti di lavoro di apprendistato sia a favore dei lavoratori apprendisti attraverso l'estensione delle disposizioni in materia di indennità giornaliera di malattia.

Per il completamento del processo di riforma è prevista l'apertura a gennaio 2007 di un "tavolo di concertazione" che dovrà concludere i propri lavori entro il mese di marzo dello stesso anno, avendo a riferimento un documento ("memorandum") siglato da governo e sindacati nella fase di avvio dei lavori per la stesura della Legge finanziaria 2007. Per sommi capi tale documento prevede le seguenti linee di indirizzo:

- a) sostenibilità del sistema pensionistico con piena applicazione del regime contributivo e rafforzamento dei criteri che legano l'età di pensionamento all'importo della pensione, tenendo conto della dinamica demografica ed economica;
- b) età flessibile di pensionamento con misure che favoriscano l'allungamento della permanenza nel mercato del lavoro;
- c) superamento del divieto di cumulo per favorire il lavoro degli anziani;
- d) ricerca di soluzioni dirette ad assicurare ai pensionati trattamenti di importo adeguato;
- e) pieno decollo della previdenza integrativa estesa anche ai dipendenti pubblici;
- f) estensione delle tutele sociali e contributive per i giovani con occupazione precaria e discontinua;
- g) completamento del processo di armonizzazione per tutte le categorie;
- h) superamento dei privilegi ancora esistenti nel sistema previdenziale;
- i) processo di riordino e razionalizzazione degli enti previdenziali;
- j) rafforzamento degli strumenti e delle risorse dirette a contrastare l'evasione contributiva.

PARTE SECONDA: L'ANALISI PER COMPARTO

4. Fondo pensioni lavoratori dipendenti (FPLD)

4.1 Premessa

Il FPLD copre oltre la metà dell'intero sistema pensionistico obbligatorio. Nel 2005, il fondo assicurava il 57% del totale dei contribuenti, con esclusione dei parasubordinati, ed ha erogato il 54% del totale delle prestazioni. La sua dimensione relativa è destinata a crescere nel tempo avendo incorporato alcuni fondi speciali, già in precedenza gestiti dall'Inps (fondo telefonici, fondo elettrici e fondo volo), ed altri fondi esterni all'istituto (Inpdai e fondo ferrovieri)¹. La rilevanza dimensionale del FPLD è tale da rendere le proprie vicende gestionali fortemente incidenti sugli equilibri finanziari dell'intero sistema pensionistico.

Di seguito verranno analizzate, preliminarmente, le dinamiche di medio periodo delle principali variabili gestionali registrate nei diciassette anni coperti dalla rilevazione del NVSP. Successivamente, l'analisi si incentrerà, in modo più dettagliato, sulle dinamiche di breve periodo relative al triennio 2003-2005.

4.2 Le dinamiche di medio periodo

4.2.1 La dinamica della spesa pensionistica

Dopo il 1998, anno da cui decorre l'effetto dell'ultimo degli interventi di riforma più significativi degli anni '90, si assiste ad un evidente rallentamento del tasso di crescita della spesa per pensioni. A partire da tale anno, infatti, la spesa pensionistica complessiva (detta anche "somma delle rate di pensione") erogata² dal FPLD mostra un significativo rallentamento rispetto alla dinamica degli anni precedenti. Tale andamento è, in gran parte, da imputare al ridimensionamento delle percentuali di indicizzazione ai prezzi le quali sono risultate, in media, meno della metà (2,2%, negli anni '98-2005) rispetto a quelle del periodo precedente (4,5%, nel periodo '90-'97).

Quantunque depurati dell'effetto dovuto all'indicizzazione³, i tassi di variazione della spesa pensionistica del periodo successivo al '98 presentano una dinamica significativamente più contenuta rispetto a quella del passato. Infatti, il tasso di variazione medio nel periodo '98-2005 è risultato dell'1,2% contro il 4,1% del triennio '90-'92 ed il 2,3% del quinquennio '93-'97.

¹ La normativa con la quale è stato disposto l'accorpamento prevede, in generale, che venga mantenuta evidenza contabile separata solo per le posizioni in essere al momento dell'accorpamento, mentre le iscrizioni successive sono direttamente attribuite al FPLD (L 448/99, art. 41, per quanto riguarda il fondo elettrici ed il fondo telefonici; L 289/2002, art 42, per l'Inpdai; L 448/99, art. 43 per il fondo ferrovie). Rispetto a questo schema, fa eccezione il fondo trasporti per il quale la normativa (L 549/95, art. 1, co. 70) ha stabilito che venga mantenuta evidenza contabile separata sia per le posizioni in essere che per le future iscrizioni (vedi paragrafo 4.1.4).

² Valutate al netto del recupero prestazioni e dei proventi per divieto di cumulo.

³ A cui si aggiunge la perequazione reale per gli anni antecedenti il '92.

Particolarmente contenuto è risultato il tasso di crescita della spesa pensionistica complessiva nel triennio '98-2000 che, al netto dell'indicizzazione, è stato pari allo 0,7%. Nel triennio occorre, in particolare, segnalare l'anno 2000 in cui la dinamica della spesa, in assenza di indicizzazione, sarebbe risultata addirittura negativa per uno 0,2%. Diversamente, la dinamica della spesa pensionistica complessiva è risultata più sostenuta nel 2001 attestandosi, al netto dell'indicizzazione, oltre 2 volte e mezzo il valore medio del triennio precedente. Come verrà chiarito in seguito, tale ripresa è dovuta essenzialmente al venir meno dell'effetto di contenimento esercitato da alcuni fattori normativi che hanno operato transitoriamente sui tassi di variazione degli anni precedenti. Pertanto, il tasso di variazione del 2001 tende ad allinearsi al valore medio dei tassi di variazione rilevati negli gli anni successivi.

4.2.2 Il numero di pensioni

La dinamica del numero di pensioni in pagamento a fine anno dipende dall'avvicendamento fra le pensioni eliminate per cessazione del diritto e le pensioni di nuova decorrenza. Le uscite per cessazione del diritto, essendo legate prevalentemente alla mortalità, non sono suscettibili di modificazioni rilevanti nel breve periodo anche in presenza di forti trasformazioni demografiche. Diversamente, le pensioni di nuova decorrenza hanno presentato, negli ultimi anni, una variabilità molto elevata come conseguenza, diretta e indiretta, degli interventi di riforma volti a modificare i requisiti di accesso al pensionamento.

La riduzione del numero complessivo di pensioni registrata nell'ultimo triennio conferma una tendenza in atto a partire dal '96-'97. La riduzione media dello 0,5% del biennio 2003-2004 risulta sostanzialmente in linea con il tasso di variazione medio del periodo '97-2002. Il 2005 presenta, invece, una riduzione assai più accentuata per effetto dell'elevamento dei requisiti minimi (-1,2%). Tale tendenza si contrappone nettamente alle risultanze del periodo '90-'95 che aveva fatto registrare un significativo incremento del numero delle pensioni nella misura dell'1,2% medio annuo. La riduzione è risultata particolarmente significativa nell'anno 2000 quando la contrazione del numero delle prestazioni in pagamento ha raggiunto l'1,3%.

A tale risultato contribuiscono, seppure in misura e con modalità diverse, tutte le categorie di pensione. Le pensioni di invalidità proseguono nel loro calo strutturale conseguente alla riforma del 1984 (L 222/84). Nel periodo '98-2005 decrescono di 564 mila unità (circa 81 mila l'anno) che corrisponde, in media, ad una contrazione del 4,8% l'anno. Le pensioni al superstite presentano, per gran parte del periodo di osservazione, una crescita moderata caratterizzata da un profilo decrescente. Fino al '96 il tasso medio di incremento risultava mediamente dell'1,4% mentre nel periodo '97-2002 si è ridotto allo 0,3%. Nell'ultimo triennio si assiste addirittura ad un'inversione di tendenza in cui da una crescita moderata si passa ad una leggera decrescita (0,3%). Tale dinamica trova in parte spiegazione nel contenimento delle pensioni di vecchiaia ed anzianità dovuto alle misure di inasprimento dei requisiti minimi che hanno inciso soprattutto in campo maschile⁴. A ciò si deve aggiungere

⁴ Nel FPLD, le pensioni al superstite sono erogate per circa 9/10 a soggetti di sesso femminile.

l'allungamento della vita media che, nella fase transitoria, determina una riduzione dei tassi di mortalità e, quindi, dei flussi di pensionamento afferenti a tale categoria⁵.

Non vi è dubbio, tuttavia, che il contributo più importante al contenimento del numero di pensioni deriva dalla forte riduzione del tasso di crescita delle pensioni di vecchiaia⁶ che rappresentano la componente preponderante dello *stock* di prestazioni in pagamento. Le ricadute in termini di spesa pensionistica risultano ulteriormente amplificate in quanto le pensioni di vecchiaia hanno importi significativamente superiori rispetto a quelli delle altre due categorie. Nel 2005, il tasso di variazione del numero di pensioni di vecchiaia ha fatto segnare una riduzione dello 0,3%. In precedenza, solo nel 2000, era stato registrato un decremento del numero di pensioni afferenti a tale categoria (-0,8%) in conseguenza dell'aumento dell'età pensionabile di vecchiaia. Tuttavia, a partire dal '97, la tendenza alla crescita risulta relativamente contenuta con un tasso medio dello 0,5% a fronte di una crescita media del periodo precedente pari al 3%.

Il rallentamento della crescita delle pensioni di vecchiaia registrato negli ultimi anni è riconducibile direttamente o indirettamente a fattori normativi. In particolare, tre sono le principali regioni:

- a) l'inasprimento dei requisiti minimi di età e di contribuzione per il pensionamento di anzianità. In particolare, il requisito di età in corrispondenza dei 35 anni di contribuzione passa, per gli impiegati, da 52 a 54 anni, nel '98, da 54 a 55 anni, nel '99, da 55 a 56 anni nel 2001 e da 56 a 57 nel 2002. Per gli operai, lo stesso requisito passa da 53 a 54 nel 2000, da 54 a 55 anni nel 2002 e da 55 a 56 anni nel 2004. Inoltre, il requisito minimo di anzianità contributiva, indipendente dal requisito anagrafico, passa da 36 a 37 anni di contribuzione nel '99 e da 37 a 38 nel 2004⁷.
- b) l'elevamento di due anni dell'età pensionabile di vecchiaia (intesa in senso stretto). Nel triennio '98-2000, essa è passata da 63 a 65 anni per i maschi e da 58 a 60 anni per le femmine. Tale elevamento è stato attuato in due *tranche* di un anno ciascuna a decorrere, rispettivamente, dalla seconda metà del '98 e dal primo gennaio del 2000⁸.

⁵ Vale rilevare che, in generale, l'aumento della speranza di vita si traduce, a parità di ogni altra condizione, in un aumento delle pensioni di vecchiaia mentre tende a non incidere sulle pensioni al superstita. In questo caso, infatti, la maggiore sopravvivenza, nella misura in cui interessa in modo equivalente entrambi i coniugi, non incide sul periodo medio di percezione della prestazione

⁶ Se non diversamente specificato, con il termine "vecchiaia" ci si riferisce all'aggregato che comprende l'insieme delle pensioni di vecchiaia in senso stretto (liquidate al raggiungimento del requisito di età per la pensione di vecchiaia) e quelle pensioni di anzianità (liquidate anticipatamente rispetto al requisito di età per la pensione di vecchiaia).

⁷ Cfr. L. 355/95 e L. 447/97.

⁸ La modifica del requisito di età per il pensionamento di vecchiaia (in senso stretto), disposto a decorrere dalla metà del '98, ha prodotto il dimezzamento circa del flusso "normale" di pensionamento sia dell'anno in corso che di quello successivo. In particolare, la generazione dei soggetti che avevano conseguito il requisito dei 63 o 58 anni (rispettivamente per maschi e femmine) nel '98 ha potuto accedere al pensionamento nello stesso anno, se il compimento del requisito era avvenuto nei primi sei mesi, nella seconda metà del '99 se era avvenuto nei secondi sei mesi del '98. Ovviamente le generazioni degli assicurati maschi e femmine più giovani di un anno non hanno trovato accesso al pensionamento di vecchiaia nel corso del '99 come invece sarebbe avvenuto in assenza dell'inasprimento del requisito minimo di età. L'aumento dell'età pensionabile applicato a gennaio del

- c) l'incremento del requisito minimo di contribuzione, associato al requisito di età di cui al punto precedente, il quale, fra il '98 e il '99 passa da 17 a 19 anni per poi attestarsi sui 20 anni in via definitiva a partire dal 2001⁹.

4.2.3 L'importo medio di pensione

Per il complesso delle tre categorie, il tasso di variazione dell'importo medio di pensione, al netto della componente imputabile all'indicizzazione, è stato mediamente pari all'1,6% nel triennio 2001-2003¹⁰. Tale percentuale è risultata sensibilmente superiore al valore medio del triennio precedente che si è attestato all'1,1%, soprattutto per effetto dell'aumento dell'importo medio delle pensioni "bloccate" nel periodo precedente a causa dell'elevamento dei requisiti minimi di cui si è detto¹¹. Tuttavia, la dinamica del biennio successivo, pari mediamente all'1,1%, riporta i tassi di variazione sui livelli antecedenti al triennio 2001-2003 confermando la tendenza al rallentamento registrata a partire dal '98. Durante il periodo precedente, infatti, il tasso di crescita dell'importo medio di pensione oscillava attorno ad un livello medio annuo del 2,1%, al netto dell'indicizzazione.

Il rallentamento dei tassi di variazione rispetto al livello mediamente registrato nella prima parte degli anni '90, accomuna tutte e tre le categorie di pensione. Tuttavia, negli ultimi anni le pensioni di vecchiaia presentano una dinamica significativamente più sostenuta di quella riscontrata nelle altre due categorie. Al netto della percentuale di indicizzazione, gli importi medi di vecchiaia sono cresciuti, nel periodo '98-2005, mediamente dell'1,3% contro lo 0,2% e lo 0,6%, rispettivamente, dell'invalidità e dei superstiti.

La ragione di tale differenziale di crescita è da imputare in parte all'inasprimento dei requisiti minimi per il pensionamento di anzianità che ha comportato l'elevamento dell'anzianità contributiva media dei soggetti "costretti" a posticipare e, per ragioni analoghe, all'aumento dell'età pensionabile di vecchiaia e del corrispondente requisito contributivo minimo. Inoltre, vale ricordare che le pensioni di invalidità ed al superstite sono in buona parte integrate al trattamento minimo e ciò tende ad appiattire i differenziali nell'importo medio fra le pensioni di nuova liquidazione e le pensioni cessate.

Occorre, tuttavia, segnalare il rimarchevole incremento dell'importo medio delle pensioni al superstite negli anni 2001 e 2003. Al netto dell'indicizzazione, l'incremento è stato,

2000 ha determinato l'annullamento del flusso di pensionamento di vecchiaia relativo alla generazione dei soggetti che hanno compiuto 64 anni nello stesso anno. Pertanto, i soli pensionamenti di vecchiaia realizzati nell'anno sono stati quelli relativi ai soggetti con età uguale o superiore ai 65 anni che rappresentano una quota minoritaria rispetto alla normale dimensione della leva.

⁹ Per quanto attiene all'inasprimento del requisito minimo di contribuzione per il pensionamento di vecchiaia, occorre segnalare che l'effetto di contenimento risulta concentrato, prevalentemente, nel comparto femminile caratterizzato da anzianità contributive mediamente più basse di quelle dei maschi.

¹⁰ Come verrà chiarito meglio nel paragrafo successivo, con riferimento alle dinamiche dell'ultimo triennio del periodo di osservazione, l'incremento dell'importo medio di pensione, al netto della parte imputabile all'indicizzazione, è essenzialmente dovuto al differenziale di livello fra le pensioni di nuova e vecchia liquidazione.

¹¹ Nello stesso senso opera anche la maggiorazione degli importi minimi di pensione previsti dalla legge finanziaria per il 2002 (L 448/2001)

rispettivamente, pari all'1,7% e all'1,6% contro un valore medio del triennio precedente ('98-2000) di appena lo 0,1%. Tale dinamica risulta in parte attenuata nel biennio successivo 2004-2005, in cui l'incremento al netto dell'indicizzazione risulta attestarsi sullo 0,5% l'anno.

4.2.4 Il saldo di bilancio

Il miglioramento del saldo di bilancio registrato negli anni è solo in parte imputabile al rallentamento della dinamica della spesa pensionistica e alla crescita sostenuta del monte imponibile trainata, almeno in parte, dall'aumento del numero dei contribuenti. Un contributo importante è derivato dall'elevamento dell'aliquota contributiva a decorrere dal '96 (oltre il 5% di incremento), dall'aumento dei trasferimenti GIAS a carico dello Stato nel '98 e dagli introiti per la cessione dei crediti pregressi.

L'importanza dell'aumento dell'aliquota contributiva risulta evidente dal confronto fra la dinamica dei contributi ordinari e quella del monte imponibile. I primi crescono in misura significativamente superiore ai secondi proprio in conseguenza del progressivo innalzamento dell'aliquota contributiva di cui si è detto. In particolare, l'aliquota contributiva ordinaria passa dal 25,92% del 1989 al 32,7% vigente dal '96. Occorre, tuttavia, precisare che dei circa 7 punti di incremento complessivo, meno di due punti hanno rappresentato un effettivo aumento dell'onere contributivo mentre la parte restante è il risultato un'operazione puramente contabile con la quale, a decorrere dal '96, una parte delle aliquote destinate al finanziamento delle prestazioni temporanee è stata trasferita al finanziamento della spesa pensionistica.

4.2.5 L'aliquota di equilibrio teorica

Il rallentamento della dinamica della spesa pensionistica nel quadriennio '98-2005 ha consentito una significativa riduzione dell'aliquota di equilibrio teorica definita come rapporto fra le rate di pensioni erogate e il monte salari teorico¹². Il rapporto scende dal 48,1% del '97 al 43,1% del 2002 per poi attestarsi al 42% nel 2005 con una riduzione di oltre 6 punti percentuali di cui quasi la metà conseguiti nel biennio 2000-2001.

L'andamento dell'aliquota di equilibrio teorica negli ultimi 8 anni del periodo di osservazione evidenzia una significativa inversione di tendenza rispetto al periodo precedente in cui lo stesso indicatore era cresciuto di circa 1 punto percentuale all'anno. Tale incremento scaturisce dal fatto che, nel periodo '90-'97, il tasso di variazione della spesa pensionistica è risultato, in media, di circa 2 punti percentuali superiore a quello del monte imponibile (7,5% contro 5,2%). Al contrario, nel periodo '98-2005, la spesa pensionistica è cresciuta ad un tasso nettamente inferiore a quello del monte salari teorico (3,4% contro 5,2%) che si è mantenuto sostanzialmente in linea con i valori medi del periodo precedente seppure con una

¹² Il monte salari teorico è ottenuto dividendo le entrate contributive ordinarie, incrementate delle sottocontribuzioni, per l'aliquota contributiva di finanziamento.

diversa scomposizione del contributo offerto dalla retribuzione media e dal numero dei contribuenti.

In particolare, il numero di contribuenti ha fatto registrare, nell'ultimo decennio, un incremento significativo dopo un periodo di decrescita o sostanziale stazionarietà¹³. Nel quinquennio '98-2005, il tasso di variazione medio è stato dell'1,2% contrapposto ad una riduzione media dello 0,3% del periodo precedente. Data la sostanziale equivalenza del tasso di variazione medio del monte salari nei due periodi a confronto, la dinamica delle retribuzioni medie presenta andamenti che muovono in senso inverso a quello dei contribuenti.

4.2.6 L'aliquota di equilibrio contabile

L'aliquota di equilibrio contabile (rapporto fra la spesa per prestazioni a carico del fondo ed il monte imponibile) presenta un'evidente flessione nel quadriennio '98-2005 dove passa dal picco di 39,1% del '97 al 32,2% del 2005 con una riduzione di quasi 7 punti percentuali, dopo una tendenza alla crescita pressoché sistematica nel periodo precedente. Il miglioramento del rapporto presenta un andamento corrispondente a quello che emerge per il saldo di bilancio a meno degli effetti indotti dagli incrementi dell'aliquota contributiva che non si riflettono sull'aliquota contributiva contabile.

4.2.7 Il rapporto spesa/PIL

Rispetto al PIL, la dinamica della spesa pensionistica complessiva presenta una sostanziale stabilizzazione attorno al 6,9% nel periodo 2000-2002, dopo una apprezzabile discesa registrata nel biennio '98-'99. Tale andamento evidenzia una chiara inversione di tendenza rispetto al periodo precedente caratterizzato da un andamento crescente particolarmente intenso fra il '91 e il '93¹⁴. Alla fine del quinquennio '98-2002, il rapporto riprende leggermente a salire attestandosi al 7% nel 2005.

4.3 Il triennio 2003-2005

4.3.1 La spesa pensionistica complessiva

La spesa pensionistica complessiva (detta anche "somma delle rate di pensione") erogate nel 2005 ammonta a 99.661 mln di euro con un incremento del 3% rispetto all'anno precedente (Tabella A). La crescita risulta in flessione di circa 1,4 punti percentuali rispetto a quella mediamente registrata nel biennio precedente (4,4%). Tale differenza è imputabile per poco

¹³ In merito, vale ricordare il forte calo dell'occupazione nella grande industria caratterizzata da retribuzioni mediamente alte e carriere continue e regolari ed il contestuale travaso verso le piccole imprese. Inoltre, occorre segnalare l'espansione dei lavori cosiddetti atipici che hanno indubbiamente contribuito all'erosione della base imponibile del FPLD.

¹⁴ Negli anni '95 e '96, le misure di contenimento adottate, alcune delle quali a carattere transitorio (blocco pensionamenti di anzianità nel corso del '95), hanno prodotto, transitoriamente, una contrazione del rapporto fra spesa pensionistica e PIL dal 7,2% al 7% subito recuperata nel '97 (7,3%).

più di 1/3 alla percentuale di indicizzazione che riflette, con un anno di ritardo, la dinamica dei prezzi¹⁵. La parte restante dipende in buona parte dal cosiddetto effetto “rinnovo” che esprime l’effetto finanziario dell’avvicendamento fisiologico fra pensioni di nuova decorrenza e pensioni cessate.

Oltre all’indicizzazione e all’effetto rinnovo, che operano sistematicamente ed in modo strutturale, la dinamica della spesa pensionistica complessiva risulta condizionata, in misura più o meno regolare, dai seguenti ulteriori fattori di variazione:

- a) le ricostituzioni, conseguenti alla rideterminazione degli importi di pensione dello *stock* in essere sulla base di supplementi di contribuzione maturati successivamente alla liquidazione della pensione;
- b) la modificazione della quota di arretrati rispetto a quella implicita nella spesa dell’anno precedente¹⁶.
- c) la modificazione della spesa pensionistica corrispondente alle quote parti di pensione che il FPLD paga a pensionati delle tre gestioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e CDCM) per contribuzioni da questi versate come lavoratori dipendenti, al netto del flusso inverso¹⁷.

4.3.2 L’effetto rinnovo

Il contributo alla dinamica della spesa complessiva riconducibile all’effetto rinnovo può essere analizzato sulla base dei dati riportati nella tabella B che forniscono indicazioni sulla dinamica della spesa a fine anno (da ora in avanti anche “spesa tendenziale”)¹⁸ e la sua scomposizione in termini di numero ed importo medio annuo delle pensioni in pagamento a dicembre. La crescita della spesa tendenziale è stata nel 2005 inferiore all’indicizzazione (1,7% contro 1,9%) e pari a circa la metà dell’incremento medio registrato nel biennio precedente (3,4%). Tale risultato è dovuto ad un aumento dell’importo medio delle pensioni (2,9%) di circa 1 punto percentuale oltre l’indicizzazione e una riduzione del numero delle pensioni dell’1,2%. Conseguentemente, l’effetto rinnovo risulta negativo per 0,2 punti percentuali mentre, nel biennio precedente, era risultato positivo e mediamente pari a circa 1

¹⁵ La percentuale di indicizzazione corrisponde, sostanzialmente, al tasso di inflazione dell’anno precedente. Poiché, per esigenze di carattere amministrativo (rinnovo delle pensioni a fine anno), è necessario fissare tale tasso di indicizzazione a novembre dell’anno precedente (mediante apposito decreto) può accadere che il medesimo non corrisponda poi al tasso di inflazione effettivo dell’anno precedente (accertato dall’Istat a gennaio dell’anno successivo) e pertanto in sede di indicizzazione dell’anno successivo può essere necessario un conguaglio correttivo.

¹⁶ Gli arretrati costituiscono per loro natura una “una tantum”, per cui contribuiscono ad incrementare la spesa solo nell’anno in cui vengono erogati.

¹⁷ Nel FPLD tale componente risulta ampiamente positiva e, specularmente, risulta negativa nelle tre gestioni dei lavoratori autonomi.

¹⁸ La spesa “tendenziale” esprime la somma degli importi dei trattamenti pensionistici, espressi su base annua, in pagamento a fine anno.

punto percentuale¹⁹. La differenza rispetto al biennio 2003-2004, di circa 1,2 punti percentuali, è dovuta, per 0,5 punti ad una minore dinamica dell'importo medio delle pensioni, al netto degli effetti dovuti all'indicizzazione, e per i restanti 0,7 punti, ad una maggiore riduzione del numero delle pensioni in pagamento.

La flessione della dinamica della spesa pensionistica del 2005 trova spiegazione anche nell'evoluzione dei requisiti di accesso al pensionamento di anzianità previsti dalla riforma del '95 (L 335/95) e successivamente inaspriti dalla riforma del '97 (L 449/97)²⁰. In particolare, nel 2004, il requisito minimo di età per l'accesso al pensionamento di anzianità con 35 anni di contribuzione è passato, per gli operai, da 55 a 56 anni. Contestualmente, per tutti i lavoratori (operai ed impiegati), il requisito contributivo minimo per l'accesso al pensionamento di anzianità, a prescindere dal requisito anagrafico, si è incrementato da 37 a 38 anni. Sul piano finanziario, l'effetto dell'innalzamento dei requisiti minimi del 2004 si è prodotto in gran parte nell'anno successivo per effetto del meccanismo delle cosiddette "finestre" in base al quale la decorrenza giuridica della pensione viene posticipata di diversi mesi²¹ rispetto alla data di maturazione dei requisiti²². Il contenimento del flusso di pensioni di anzianità, per effetto dell'elevamento del requisito minimo, spiega anche la minore dinamica dell'importo medio di pensione essendo le pensioni di anzianità caratterizzate da importi mediamente più elevati rispetto a quelli delle altre categorie²³.

¹⁹ Dal punto di vista computazionale, l'effetto rinnovo può essere espresso, approssimativamente, come somma algebrica del tasso di variazione del numero di pensioni e del relativo importo medio al netto della parte imputabile all'indicizzazione.

²⁰ L'incentivo alla prosecuzione dell'attività lavorativa, meglio noto come "bonus previdenziale" (L 243/2004, art. 1, co. 12) non ha avuto apprezzabili e significativi effetti sulle leve di pensionamento nel periodo 2004-2006, i cui profili sono risultati piuttosto conseguenti al processo di innalzamento dei requisiti di accesso al pensionamento e alla relativa applicazione del meccanismo delle decorrenze (c.d. "finestre"). D'altro canto, dai dati di monitoraggio dell'Inps relativi alla caratteristiche soggettive dei lavoratori che hanno presentato la domanda per il "bonus previdenziale", risulta che oltre 3/4 dei soggetti che hanno optato per l'incentivo aveva già maturato i requisiti minimi per il pensionamento di anzianità e il diritto alla decorrenza della pensione. In sintesi, si ricorda che la misura prevede quanto segue: limitatamente al periodo 2004-2007, il lavoratore dipendente del settore privato che abbia maturato i requisiti minimi per il diritto alla pensione di anzianità possa optare, in luogo del pensionamento o della prosecuzione dell'attività lavorativa con versamento dei contributi pensionistici all'ente previdenziale, per un regime che consente di percepire l'intera contribuzione pensionistica come quota aggiuntiva di retribuzione, in totale esenzione fiscale. All'atto del pensionamento viene garantito un trattamento pari a quello corrispondente alla anzianità contributiva maturata alla data di esercizio dell'opzione, fatti salvi gli adeguamenti per effetto della indicizzazione ai prezzi.

²¹ In particolare, la normativa di riferimento allora vigente, prevedeva che: a) i lavoratori dipendenti con età uguale o superiore ai 57 anni, che avessero maturato il requisito contributivo dei 35 anni entro il 31 marzo ed il 30 di giugno, potessero accedere al pensionamento a partire, rispettivamente, dal primo di luglio ed dal primo di ottobre dello stesso anno; b) coloro che, invece, avessero maturato il requisito contributivo dei 35 anni entro i 30 settembre ed il 31 dicembre potessero accedere al pensionamento a partire, rispettivamente, dal primo gennaio e dal primo di aprile dell'anno successivo.

²² L'innalzamento dei requisiti minimi opera sui flussi di pensionamento che, per "finestra", sarebbero stati spostati a luglio ed ottobre del 2004 o a gennaio ed aprile del 2005, a seconda della data in cui risultano maturati i requisiti in vigore prima dell'elevamento. Quindi, in assenza di innalzamento del requisito, il relativo onere finanziario avrebbe gravato sul 2004 per metà o un quarto dell'importo annuo in relazione ai soggetti spostati alle finestre di luglio ed ottobre del 2004 e in misura nulla sui soggetti spostati all'anno successivo.

²³ Tale effetto è stato correttamente previsto ed inglobato nei tendenziali di finanza pubblica degli scorsi anni ed ha trovato conferma nei dati di consuntivo del 2005. Analogamente, risulta inglobata nei tendenziali di finanza

4.3.3 Trasferimenti fra gestioni

Le quote parti di pensione che il FPLD paga ai pensionati delle tre gestioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e CDMC) per contribuzioni da questi versate come lavoratori dipendenti, al netto del flusso inverso, spiegano gran parte della differenza, ampiamente positiva, che emerge dal confronto fra la somma delle rate di pensioni erogate nell'anno e la spesa a fine anno. Nel 2005, tale differenza ammontava a 7,7 mln di euro pari a circa il 7,7% della spesa pensionistica complessiva. Se l'incidenza di tale componente fosse stabile nel tempo essa non avrebbe alcun effetto in termini di dinamica della spesa. Tuttavia, i dati mostrano che il finanziamento da parte del FPLD delle quote parti di pensioni in carico ad altri fondi cresce più che proporzionalmente rispetto alle rate di pensioni erogate nell'anno e ciò lo rende un fattore esplicativo non trascurabile della dinamica della spesa complessiva. Basti pensare che nel 2003 e nel 2004 l'incidenza di tale componente sulla spesa complessiva risultava, rispettivamente, pari al 5,5% e 6,5%. Tradotto in termini di tasso di variazione, tale componente spiega oltre un punto percentuale dell'incremento annuale della spesa per rate di pensioni nel triennio in considerazione.

4.3.4 Il saldo gestionale

La differenza fra le entrate contributive che effettivamente competono al fondo (altrimenti dette "entrate previdenziali") e la spesa per prestazioni a carico del fondo (altrimenti dette "uscite previdenziali") esprime il saldo della gestione previdenziale. La prima componente è ottenuta sommando ai contributi effettivamente riscossi²⁴ i trasferimenti da parte dello Stato a copertura delle minori entrate contributive conseguenti all'attuazione di politiche di sostegno del mercato del lavoro²⁵. Analogamente le uscite previdenziali si ottengono sottraendo alla spesa pensionistica complessiva la spesa relativa alle pensioni, o quota parte di esse, di cui lo Stato si è assunto espressamente l'onere del finanziamento in base alla L 88/89 (trasferimenti dallo Stato o dalla GIAS).

Una volta depurata dei trasferimenti diretti dello Stato, la somma delle rate di pensioni a carico della gestione presenta una dinamica molto meno regolare rispetto a quella della spesa complessiva. Ciò in quanto i trasferimenti dalla GIAS restano tendenzialmente costanti fatta eccezione per gli incrementi previsti da specifici interventi normativi come è avvenuto più

pubblica, e trova conferma nei dati di monitoraggio, la ripresa dei flussi di pensionamenti di anzianità nel corso del 2006, conseguente all'accesso al pensionamento di anzianità dei soggetti costretti a posticipare per effetto dell'elevamento dei requisiti.

²⁴ I contributi riscossi dal fondo sono distinti in contributi ordinari, cioè derivanti dall'applicazione dell'aliquota contributiva al salario lordo, ed altre contribuzioni, che comprendono un insieme eterogeneo di versamenti al fondo che hanno finalità previdenziale ma prescindono dall'attività lavorativa corrente (contributi volontari, riscatti degli anni di laurea, pagamenti per la ricongiunzione dei periodi assicurativi ecc.).

²⁵ I trasferimenti da parte dello Stato riguardano prevalentemente la riduzione dell'aliquota contributiva o la fiscalizzazione degli oneri sociali accordate anche in maniera selettiva per territorio, categoria di lavoratore e tipologia di impresa.

volte in passato²⁶. Dal lato delle entrate, invece, i trasferimenti dello Stato producono un effetto più contenuto sulla dinamica delle entrate previdenziali sia per la minore dimensione della posta correttiva che per l'andamento abbastanza stabile attorno ad un *trend* di crescita²⁷. Per il 2005, l'ammontare delle entrate previdenziali a favore della gestione è risultato, a consuntivo, pari a 83.136 mln di euro, con un incremento del 2,6% rispetto all'anno precedente (Tabella D). Poiché, la spesa per prestazioni a carico della gestione è stata accertata, nello stesso anno, per un importo pari a 78.808 mln di euro ne deriva un avanzo gestionale positivo pari a 4.328 mln di euro. Quest'ultimo risultato è in leggera flessione rispetto al 2004 (4.929 mln) in quanto la dinamica della spesa è risultata oltre un punto percentuale superiore (4,7%).

Tuttavia, l'aspetto più eclatante che emerge dall'analisi degli andamenti gestionali dell'ultimo triennio è il forte incremento dell'avanzo previdenziale che si registra nel passaggio dal 2003 al 2004: il saldo fra entrate ed uscite previdenziali passa da 1.639 mln a 4.929 mln. Dall'analisi dei dati sottostanti si evince che il consistente incremento è dovuto essenzialmente alla forte espansione delle entrate previdenziali (9%) di cui si dirà in seguito.

4.3.5 Le entrate contributive

Se depurata dell'effetto indotto dall'aumento del numero di contribuenti (0,9%), la dinamica delle entrate contributive del 2005 (Tabella C) risulta significativamente inferiore al tasso di inflazione pur in presenza di una crescita delle retribuzioni lorde per lavoratore dipendente di CN che si attesta al 2,7% nel 2005

Tuttavia, come evidenziato in precedenza, il dato più evidente che emerge dall'analisi degli andamenti delle entrate previdenziali dell'ultimo triennio è il forte incremento registrato nel bilancio del 2004 (9%), trainato dalla crescita delle entrate contributive ordinarie. Tale crescita si spiega solo in parte con l'aumento del numero dei contribuenti (0,6%) e la dinamica delle retribuzioni soggette a contribuzione. Riguardo a queste ultime, in particolare, vale osservare che nel 2004 le retribuzioni lorde per lavoratore dipendente di CN sono aumentate del 2,9%.

In realtà, una parte dell'incremento delle entrate contributive ordinarie dipende dal fatto che, nell'anno 2004, è entrata a regime l'acquisizione telematica dei dati contenuti nei modelli DM, con i quali vengono specificate le causali relative ai versamenti effettuati all'Inps dai

²⁶ Dai valori riportati nella tabella D emerge, ad es., che tali trasferimenti hanno presentato incrementi particolarmente elevati nel '95 (circa 1.500 mln), nel '98 (circa 3.000 mln) e nel 2001 (circa 1.000 mln). Ciò ha prodotto, nel primo caso, una crescita della spesa per prestazioni a carico della gestione del 3% (contro il 5% della spesa pensionistica complessiva), nel secondo caso, addirittura una contrazione del 2,1% (contro l'incremento del 2,4% della spesa al lordo) e nel terzo caso un incremento del 4,1% (contro il 4,4% della spesa al lordo). Al contrario, negli anni non interessati da alcuna modifica, come ad esempio, il '96, il '97, il '99, il tasso di crescita della spesa pensionistica al lordo è risultato significativamente inferiore al tasso di crescita calcolato al netto. Vale rilevare che a partire dal 2003, i trasferimenti dallo Stato presentano un continuo incremento che si attesta in media attorno al 2,2% (2,8% e 2,9%, rispettivamente nel 2003 e 2004 ed 1% nel 2005).

²⁷ Solo negli anni '93-'95, in cui si producono oscillazioni significative, si evidenzia un notevole disallineamento fra il tasso di crescita delle entrate previdenziali e quello dei soli contributi ordinari (i valori del triennio sono, rispettivamente, 8,5%, -1,2% e 1,5% contro 4,2%, 2,2% e 3,8%).

datori di lavoro per conto dei propri dipendenti. Tale accelerazione ha determinato una migliore specificazione contabile dei versamenti effettuati, con particolare riguardo alla loro attribuzione alla contribuzione ordinaria del FPLD. La velocizzazione del procedimento di lettura dei modelli DM ha riguardato sia i flussi finanziari di competenza dell'anno che quelli riguardanti il riaccertamento della competenza degli anni precedenti i quali, per la quota non specificata dalla lettura contestuale nell'anno di riferimento, erano imputati a stima nei diversi bilanci consuntivi²⁸.

4.3.6 Gli indicatori degli equilibri previdenziali

Nonostante gli interventi di riforma attuati nel corso degli anni '90²⁹, con particolare riguardo all'aumento dei requisiti minimi per il pensionamento di anzianità, non si è realizzata una piena stabilizzazione della spesa pensionistica complessiva del FPLD in rapporto al PIL. Nel triennio 2003-2005, la crescita del rapporto si attesta attorno ad uno 0,9% medio annuo. Occorre tuttavia rilevare che tale risultato consegue prevalentemente alla bassa crescita economica degli ultimi anni. Nel triennio in esame, il tasso di crescita reale del PIL è risultato mediamente dello 0,4%, e quindi di gran lunga inferiore alla dinamica di medio-lungo periodo sia con riferimento a quella osservata negli ultimi 15-20 anni e sia con riferimento a quella attesa nei prossimi decenni sulla base di quanto indicato negli scenari di previsione³⁰. Va da sé che un tasso di crescita del PIL reale in linea con le dinamiche di lungo periodo avrebbe comportato, nel periodo considerato, una piena stabilizzazione della spesa pensionistica del FPLD in rapporto al PIL.

L'analisi dell'aliquota di equilibrio teorica, che esprime il rapporto fra la spesa per pensioni ed il monte salari teorico, risulta fortemente condizionata dal forte incremento delle entrate contributive registrato nel 2004. In conseguenza di ciò, essa scende dal 43,3% del 2003 al 41,6% del 2004 per poi risalire al 42% nel 2005. Analogo andamento si registra per l'aliquota di equilibrio contabile la quale esprime, al numeratore, la spesa pensionistica complessiva al netto dei trasferimenti dello Stato. Tale indicatore passa dal 34% del 2003 al 32,8% del 2004 per poi attestarsi al 33,2% nel 2005.

²⁸ Come si evince dalla lettura del bilancio consuntivo dell'anno una quota delle entrate contributive è stata accertata in competenza per il 2004 senza i corrispettivi incassi in termini di cassa, con un conseguente incremento dei residui attivi.

²⁹ La riforma del 2004 (L 243/2004) produce i suoi effetti in termini di elevamento dei requisiti minimi per il pensionamento di anzianità a decorrere dal 2008.

³⁰ Si ricorda che lo scenario nazionale base utilizzato per le previsioni di medio-lungo periodo del sistema pensionistico italiano assume una dinamica reale del PIL di circa 1,4-1,5% medio annuo, nell'intero periodo di previsione. Leggermente inferiore è il tasso di crescita assunto nello scenario *baseline* definito a livello europeo (Gruppo di lavoro sull'invecchiamento demografico costituito presso il Comitato di politica economica del Consiglio Ecofin) che si attesta attorno all'1,3% l'anno.

Tabella A: FPLD - Analisi delle percentuali di variazione della spesa pensionistica

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (1) (mln €)	42.885	47.382	51.694	57.371	60.091	63.212	66.384	70.698	76.237	78.042	80.640	81.784	85.390	88.742	92.760	96.750	99.661
% di variazione (a)		10,49%	9,10%	10,98%	4,74%	5,19%	5,02%	6,50%	7,84%	2,37%	3,33%	1,42%	4,41%	3,93%	4,53%	4,30%	3,01%
% di indicizzazione (b)		7,2%	8,0%	3,0%	3,5%	4,7%	0,0%	5,4%	3,9%	1,8%	1,7%	1,6%	2,5%	2,9%	2,4%	2,5%	1,9%
(a)-(b)		3,29%	1,15%	7,97%	1,21%	0,46%	5,02%	1,10%	3,94%	0,57%	1,63%	-0,18%	1,91%	1,03%	2,13%	1,80%	1,11%

(1) cfr. appendice

Tabella B: FPLD - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno (a)=(b)*(c) (mln €)	41.516	46.040	51.152	55.071	58.676	62.456	64.418	69.200	73.411	75.180	77.487	78.462	81.228	84.577	87.650	90.455	91.960
- vecchiaia	23.405	26.407	30.046	33.092	35.659	38.669	40.417	44.062	47.370	49.096	51.135	52.251	54.485	57.593	60.215	62.899	64.481
- invalidità	10.397	10.969	11.484	11.631	11.824	11.897	11.610	11.685	11.795	11.443	11.397	10.974	10.793	10.530	10.346	10.081	9.589
- superstiti	7.715	8.664	9.622	10.349	11.193	11.890	12.390	13.453	14.246	14.641	14.955	15.237	15.951	16.454	17.089	17.476	17.890
Numero pensioni (b) (mgl)	9.539	9.645	9.781	10.006	10.142	10.151	10.219	10.215	10.170	10.129	10.127	9.995	9.949	9.934	9.878	9.837	9.718
- vecchiaia	4.361	4.490	4.664	4.893	5.050	5.130	5.260	5.358	5.401	5.430	5.481	5.435	5.459	5.527	5.555	5.597	5.582
- invalidità	2.682	2.613	2.533	2.470	2.398	2.302	2.207	2.102	2.004	1.911	1.857	1.761	1.680	1.595	1.515	1.445	1.347
- superstiti	2.496	2.542	2.584	2.643	2.694	2.719	2.752	2.754	2.765	2.788	2.789	2.799	2.811	2.812	2.808	2.796	2.788
Importo medio (c) (mgl€)	4,4	4,8	5,2	5,5	5,8	6,2	6,3	6,8	7,2	7,4	7,7	7,9	8,2	8,5	8,9	9,2	9,5
- vecchiaia	5,4	5,9	6,4	6,8	7,1	7,5	7,7	8,2	8,8	9,0	9,3	9,6	10,0	10,4	10,8	11,2	11,6
- invalidità	3,9	4,2	4,5	4,7	4,9	5,2	5,3	5,6	5,9	6,0	6,1	6,2	6,4	6,6	6,8	7,0	7,1
- superstiti	3,1	3,4	3,7	3,9	4,2	4,4	4,5	4,9	5,2	5,3	5,4	5,4	5,7	5,9	6,1	6,3	6,4
Rate di pensione (d) (mln €)	42.885	47.382	51.694	57.371	60.091	63.212	66.384	70.698	76.237	78.042	80.640	81.784	85.390	88.742	92.760	96.750	99.661
(d)-(a)	1369	1342	542	2299	1415	756	1967	1498	2826	2862	3152	3322	4162	4165	5110	6296	7701

Tabella B1: FPLD - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria - percentuali di variazione

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno	10,9%	11,1%	7,7%	6,5%	6,4%	3,1%	7,4%	6,1%	2,4%	3,1%	1,3%	3,5%	4,1%	3,6%	3,2%	1,7%
- vecchiaia	12,8%	13,8%	10,1%	7,8%	8,4%	4,5%	9,0%	7,5%	3,6%	4,2%	2,2%	4,3%	5,7%	4,6%	4,5%	2,5%
- invalidità	5,5%	4,7%	1,3%	1,7%	0,6%	-2,4%	0,6%	0,9%	-3,0%	-0,4%	-3,7%	-1,6%	-2,4%	-1,7%	-2,6%	-4,9%
- superstiti	12,3%	11,1%	7,6%	8,2%	6,2%	4,2%	8,6%	5,9%	2,8%	2,1%	1,9%	4,7%	3,2%	3,9%	2,3%	2,4%
Numero pensioni	1,1%	1,4%	2,3%	1,4%	0,1%	0,7%	0,0%	-0,4%	-0,4%	0,0%	-1,3%	-0,5%	-0,2%	-0,6%	-0,4%	-1,2%
- vecchiaia	3,0%	3,9%	4,9%	3,2%	1,6%	2,5%	1,9%	0,8%	0,5%	0,9%	-0,8%	0,4%	1,3%	0,5%	0,8%	-0,3%
- invalidità	-2,6%	-3,1%	-2,5%	-2,9%	-4,0%	-4,1%	-4,7%	-4,7%	-4,7%	-2,8%	-5,2%	-4,6%	-5,1%	-5,0%	-4,6%	-6,8%
- superstiti	1,8%	1,7%	2,3%	1,9%	0,9%	1,2%	0,1%	0,4%	0,9%	0,0%	0,3%	0,4%	0,0%	-0,1%	-0,4%	-0,3%
Importo medio	9,7%	9,6%	5,2%	5,1%	6,3%	2,5%	7,5%	6,6%	2,8%	3,1%	2,6%	4,0%	4,3%	4,2%	3,6%	2,9%
- vecchiaia	9,6%	9,5%	5,0%	4,4%	6,8%	1,9%	7,0%	6,7%	3,1%	3,2%	3,0%	3,8%	4,4%	4,0%	3,7%	2,8%
- invalidità	8,3%	8,0%	3,9%	4,7%	4,8%	1,8%	5,6%	5,9%	1,8%	2,5%	1,6%	3,1%	2,8%	3,4%	2,2%	2,0%
- superstiti	10,3%	9,3%	5,2%	6,1%	5,2%	3,0%	8,5%	5,5%	1,9%	2,1%	1,5%	4,2%	3,1%	4,0%	2,7%	2,6%
Rate di pensione	10,5%	9,1%	11,0%	4,7%	5,2%	5,0%	6,5%	7,8%	2,4%	3,3%	1,4%	4,4%	3,9%	4,5%	4,3%	3,0%

Tabella C: FPLD - Rate di pensioni erogate, monte redditi e PIL

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	42.885	47.382	51.694	57.371	60.091	63.212	66.384	70.698	76.237	78.042	80.640	81.784	85.390	88.742	92.760	96.750	99.661
% di variazione		10,49%	9,10%	10,98%	4,74%	5,19%	5,02%	6,50%	7,84%	2,37%	3,33%	1,42%	4,41%	3,93%	4,53%	4,30%	3,01%
Monte salari (b)=(c)*(d)(mln €)	105.985	116.863	128.444	134.760	137.515	141.419	145.163	150.596	158.627	163.966	174.922	184.852	194.986	205.790	214.002	232.385	237.411
% di variazione		10,26%	9,91%	4,92%	2,04%	2,84%	2,65%	3,74%	5,33%	3,37%	6,68%	5,68%	5,48%	5,54%	3,99%	8,59%	2,16%
Contribuenti (c) (mgl)	11.300	11.370	11.400	11.370	11.250	11.080	10.970	10.990	11.010	11.070	11.220	11.380	11.580	11.800	11.920	11.990	12.100
% di variazione		0,62%	0,26%	-0,26%	-1,06%	-1,51%	-0,99%	0,18%	0,18%	0,54%	1,36%	1,43%	1,76%	1,90%	1,02%	0,59%	0,92%
Salario medio (mgl €) (d)	9,4	10,3	11,3	11,9	12,2	12,8	13,2	13,7	14,4	14,8	15,6	16,2	16,8	17,4	18,0	19,4	19,6
% di variazione		9,58%	9,62%	5,19%	3,13%	4,42%	3,68%	3,55%	5,14%	2,81%	5,26%	4,19%	3,66%	3,57%	2,94%	7,96%	1,23%
PIL (mln €) (e)	634.021	701.352	765.806	805.682	829.758	877.708	947.339	1.003.778	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.388.870	1.417.241
% di variazione		10,62%	9,19%	5,21%	2,99%	5,78%	7,93%	5,96%	4,48%	4,06%	3,27%	5,68%	4,84%	3,73%	3,10%	4,01%	2,04%
Aliquota equilibrio teorica (a)/(b)	40,46%	40,54%	40,25%	42,57%	43,70%	44,70%	45,73%	46,95%	48,06%	47,60%	46,10%	44,24%	43,79%	43,12%	43,35%	41,63%	41,98%
Rate di pensione/PIL (a)/(e)	6,76%	6,76%	6,75%	7,12%	7,24%	7,20%	7,01%	7,04%	7,27%	7,15%	7,15%	6,87%	6,84%	6,85%	6,95%	6,97%	7,03%
Monte salari/PIL (b)/(e)	16,72%	16,66%	16,77%	16,73%	16,57%	16,11%	15,32%	15,00%	15,13%	15,02%	15,52%	15,52%	15,62%	15,89%	16,03%	16,73%	16,75%

Tabella D: FPLD - analisi degli andamenti gestionali

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	42.885	47.382	51.694	57.371	60.091	63.212	66.384	70.698	76.237	78.042	80.640	81.784	85.390	88.742	92.760	96.750	99.661
Trasferimenti stato (b) (mln €)	9.497	10.539	11.569	12.250	10.053	11.795	13.448	13.992	14.181	17.298	17.089	17.207	18.166	19.510	20.054	20.638	20.853
Uscite previd. (c) = (a)-(b) (mln €)	33.388	36.842	40.125	45.121	50.038	51.416	52.936	56.706	62.056	60.744	63.551	64.577	67.224	69.232	72.705	76.113	78.808
% di variazione		10,3%	8,9%	12,5%	10,9%	2,8%	3,0%	7,1%	9,4%	-2,1%	4,6%	1,6%	4,1%	3,0%	5,0%	4,7%	3,5%
Contributi ordinari (d) (mln €)	25213,9	27896,9	31278,7	33612,0	35008,0	35768,3	37119,3	46557,3	48925,1	50352,5	53376,9	56259,7	59420,0	62797,7	64943,1	71144,1	72797,3
Altri contributi (e)* (mln €)	230,5	293,5	324,1	353,2	322,9	262,2	269,1	257,1	301,2	331,6	306,1	298,7	376,0	326,4	298,7	298,7	298,7
Trasferimenti stato (f) (mln €)	4774,7	4587,6	4507,8	5342,7	7298,7	6068,4	5344,5	6713,5	6488,5	6827,9	7571,1	7992,7	8742,9	8876,0	9102,2	9599,2	10039,7
Entrate previd. (g)=(d)+(e)+(f) (mln €)	30219	32778	36111	39308	42630	42099	42733	53528	55715	57512	61254	64551	68539	72000	74344	81042	83136
% di variazione		8,5%	10,2%	8,9%	8,5%	-1,2%	1,5%	25,3%	4,1%	3,2%	6,5%	5,4%	6,2%	5,0%	3,3%	9,0%	2,6%
Saldo previdenziale (g)-(c) (mln €)	-3.169	-4.064	-4.014	-5.813	-7.409	-9.317	-10.203	-3.178	-6.342	-3.232	-2.297	-26	1.315	2.768	1.639	4.929	4.328
Saldo previdenziale/monte salari	-3,0%	-3,5%	-3,1%	-4,3%	-5,4%	-6,6%	-7,0%	-2,1%	-4,0%	-2,0%	-1,3%	0,0%	0,7%	1,3%	0,8%	2,1%	1,8%
Aliquota equilibrio contabile (l)	31,5%	31,5%	31,2%	33,5%	36,4%	36,4%	36,5%	37,7%	39,1%	37,0%	36,3%	34,9%	34,5%	33,6%	34,0%	32,8%	33,2%
Entrate previdenziali/monte salari	28,5%	28,0%	28,1%	29,2%	31,0%	29,8%	29,4%	35,5%	35,1%	35,1%	35,0%	34,9%	35,2%	35,0%	34,7%	34,9%	35,0%

(1) cfr. appendice

* comprendono i contributi volontari, quelli residui e altre contribuzioni (cfr. appendice)

4.4 I fondi speciali confluiti nel FPLD

A partire dal 1 gennaio 1996, cominciando con il Fondo Trasporti, è iniziato un processo di confluenza dei cosiddetti Fondi Speciali Inps nel più ampio Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti. Dopo il Fondo trasporti, nel gennaio 2000 è stata la volta dei Telefonici e degli Elettrici. Più di recente, ossia nel 2003, è stata invece la volta dei dirigenti dell'INPDAl e per il futuro, a partire dal 2011, è prevista la confluenza del Fondo dei Dipendenti delle Aziende Creditizie.

Tale processo di aggregazione si è reso necessario soprattutto per la situazione di bilancio (economica e patrimoniale) molto critica di questi fondi che, lasciati a sé stessi, avrebbe comportato in tempi relativamente brevi uno stato di insolvenza. Le cause dell'indebitamento sono principalmente da ricercare nella diminuzione del personale in servizio e nell'aumento del numero dei pensionati favorito anche da una politica di incentivazione dei pre-pensionamenti.

Dall'inizio degli anni '90 sono inoltre mutate le ragioni sociali e la natura delle aziende che, da interamente pubbliche, sono divenute parzialmente o totalmente private con una conseguente modifica radicale delle politiche occupazionali e, in alcuni casi, dell'inquadramento categoriale e professionale dei lavoratori, con conseguenze dirette sulle iscrizioni di nuovi assicurati ai rispettivi fondi.

L'insieme di questi fattori ha modificato in breve tempo il rapporto tra occupati e pensionati, con riduzioni che hanno reso strutturali gli squilibri finanziari. A ciò si aggiunga che questi fondi avevano ed hanno criteri di calcolo delle pensioni notevolmente più vantaggiosi rispetto agli altri fondi del lavoro dipendente, anche in conseguenza del fatto che tutte le condizioni di miglior favore contenute nella normativa preesistente nei fondi di provenienza sono rimaste anche dopo il trasferimento di detti Fondo nel FPLD.

Più in generale, va sottolineato il fatto che la storia di questi fondi è indicativa di un assetto previdenziale che contiene un vizio d'origine, consistente nella creazione di fondi per categorie o settori produttivi di piccola entità in luogo di un unico Ente per tutto il lavoro dipendente. Tale assetto ha costretto persone a versare nel corso della vita lavorativa in fondi diversi, con problemi di ricongiunzioni onerose, ma ha anche limitato il funzionamento dei meccanismi di mutualità, con rischi più elevati di mancato turnover per i settori declinanti.

Per valutare i risultati, va tenuto presente che la normativa ha previsto una sostanziale differenza per le contabilità separate nelle modalità di confluenza nel regime generale, nel senso che:

- le entrate dell'ex Fondo Trasporti continuano a registrare le contribuzioni dei lavoratori assunti dopo la chiusura del fondo;

- le contabilità separate degli ex Fondi Elettrici, Telefonici e INPDAl registrano solo i flussi relativi ai lavoratori già iscritti all'atto della chiusura. Si tratta perciò di platee "chiuse", per le quali i saldi vedono un progressivo decremento delle entrate contributive (quelle degli iscritti successivi sono registrate direttamente nel FPLD), mentre rimangono a carico delle contabilità separate gli oneri per le pensioni già vigenti e per quelle da liquidare agli assicurati già iscritti;

per la gestione speciale del personale degli Enti creditizi, che confluirà nel FPLD a partire dal 2011, la legge ha previsto una modalità di registrazione contabile simile a quella dell'ex FP Trasporti

L'analisi dei singoli Fondi di seguito illustrata è stata compiuta dall'Ufficio Statistico Attuariale dell'INPS Centrale che ha, dapprima, prodotto proiezioni sugli andamenti del FPLD, con e senza i Fondi speciali confluiti, e degli stessi Fondi in base ai criteri di accorpamento. Successivamente, l'INPS ha effettuato una seconda proiezione per valutare quale sarebbe stato in prospettiva l'andamento dei Fondi se fosse stata mantenuta l'autonoma evidenza contabile per ciascuna gestione.

Ex Fondo Pensioni Servizi di Trasporto

Dopo la soppressione e la confluenza è stata mantenuta per questo Fondo una evidenza contabile separata che consente di valutare il suo peso relativo sugli andamenti complessivi della gestione FPLD.

Nel 1995 (ultimo anno di gestione separata) il Fondo ha registrato una perdita di esercizio di 524 mln. di euro ed un deficit patrimoniale di oltre 1 mld di euro. A fine 2004, la perdita era salita a 923 mln. di euro e il deficit patrimoniale a 8,4 mld di euro.

Hanno contribuito alla situazione negativa, sia un peggioramento del numero di pensioni rispetto agli iscritti (1,12 nel 2004), sia un incremento del rapporto tra pensione media e retribuzione media (da 0,58 a 0,64 tra il 1995 e il 2004). La contrazione degli iscritti (105.600 nel 2004, ossia quasi 15 mila in meno rispetto al 1995) è dipesa all'inizio dai prepensionamenti a, successivamente, dal rallentamento del turn over, cioè da misure adottate per risanare il trasporto pubblico.

Per quanto riguarda la contribuzione, l'aliquota inizialmente prevista (d.lgs.414/1996) per i già iscritti era pari a 36,46%. Con successivi decreti, dal 1999 l'aliquota è stata allineata per tutti a quella del FPLD. Va anche segnalato che tra le entrate esiste una "riserva speciale" alimentata da un 5% dell'importo dei contributi ordinari fino ad un ammontare pari a una annualità in pagamento a fine anno.

Il quadro normativo prevede tuttora per il personale viaggiante un abbassamento dei limiti di età per il pensionamento di vecchiaia, a 60 e 55 anni rispettivamente per uomini e donne.

Le proiezioni INPS al 2030 indicano che i rapporti pensioni/iscritti e pensione media/retribuzione media restano sostanzialmente stabili rispettivamente intorno ai valori di 1,1 e di 0,64. Dati questi valori sostanzialmente stabili nel lungo periodo, anche l'aliquota pura di equilibrio non cambia in modo sensibile, sebbene si mantenga su valori (da 71,5% a 68,4%) indicativi di un forte squilibrio finanziario che, al 2030, evidenzia un debito patrimoniale non inferiore a 41,3 miliardi di euro.

Ex Fondo pensioni Telefonici

Dalla data di soppressione del Fondo e relativa confluenza, i nuovi assunti sono contabilizzati direttamente nel FPLD. Senza la rielaborazione dei dati effettuata dall'INPS non è quindi possibile evidenziare l'andamento economico riguardante la gestione previdenziale di questi lavoratori. Il peggioramento del rapporto tra pensioni e contribuenti (passato in pochi anni da

0,5 nel 1999 a 0,86 nel 2004), è infatti poco significativo per effetto della chiusura del Fondo ai nuovi ingressi.

La legislazione ha eliminato (a decorrere da gennaio 2002) l'istituto della pensione di vecchiaia anticipata ed ha inserito un limite massimo per l'importo di pensione liquidabile con il sistema retributivo. La legislazione del Fondo ha anche previsto una "riserva legale", tuttora in vigore, di un ammontare alla fine di ciascun anno pari a 2 annualità delle pensioni in pagamento alla fine dell'anno precedente.

Secondo le ipotesi adottate per le proiezioni in cui viene simulata una gestione separata, il rapporto tra pensione media e retribuzione media dovrebbe progressivamente ridursi da 0,73 nel 2005 a 0,6 nel 2030. Ciò nonostante, il peggioramento dei risultati di gestione determina un azzeramento dell'attivo patrimoniale intorno al 2012 e un progressivo deteriorarsi del debito patrimoniale che nel 2030 arriverebbe vicino ai 17 miliardi di euro.

Ex Fondo Pensioni Elettrici

Anche per questo Fondo manca l'evidenziazione contabile separata. In anni recenti si è registrato un progressivo peggioramento del rapporto tra pensioni e contribuenti (già molto alto nel 1999 con 1,13. Per i prossimi anni, è però prevista una forte riduzione del numero di pensioni in pagamento (da 101.700 nel 2005 a 69.100 nel 2030). Inoltre, sulla base delle ipotesi di simulazione, il rapporto tra pensione media e retribuzione media si riduce progressivamente da 0,64 nel 2005 a 0,56 nel 2030.

Tale riduzione è determinata da diversi fattori, tra cui principalmente la contrazione della quota di pensioni il cui ammontare è calcolato in base all'originaria legislazione più favorevole nelle aliquote di rendimento.

A tale proposito, va tenuto conto che alla fine del 2004, nel Fondo elettrici era presente una quota del 65,1% di lavoratori attivi che in futuro beneficiano di trattamento solo retributivo e di un altro 32,4% che beneficiano di trattamento misto, con un residuo solo del 2,6% che verrà calcolato interamente a contributivo.

Nonostante la contrazione nel numero delle pensioni e il loro minore peso rispetto alle retribuzioni, lo squilibrio finanziario del Fondo risulta molto elevato. Già nel 1999, prima della confluenza, si era registrato un disavanzo di esercizio di 992 mln. di euro con un deficit patrimoniale netto a fine anno di 4,7 mld di euro. Nel tempo, il disavanzo gestionale tende a salire in misura consistente fino al 2016 (oltre 1,8 mld.), per poi declinare progressivamente. Al termine del periodo della proiezione, cioè nel 2030, il debito patrimoniale è stimato in 49,3 miliardi di euro.

Ex INPDAI

Le attuali proiezioni indicano che il numero delle pensioni in pagamento registrate nella contabilità separata tende ad aumentare di quasi un terzo dal 2005 al 2020 (da 104.100 a 137.400) per poi scendere intorno a 116 mila nel 2030. L'ammontare delle rate di pensione sale fino al 2006, con un incremento del 74%, poi tende lievemente a ridursi per effetto della diminuzione del numero delle pensioni in pagamento. Anche la pensione media annua aumenta del 71,4% contro un'ipotesi prevista nella proiezione di incremento del livello dei

prezzi di circa il 43%. Sempre dalle proiezioni si ricava che il rapporto tra pensione media e salario medio annuo sale dal 37,5% al 48,1%.

Le modifiche del quadro legislativo riguardanti il Fondo hanno progressivamente armonizzato le regole di calcolo delle pensioni dei dirigenti con quelle del FPLD lasciando tuttavia ogni volta in vigore la quota di pensione maturata che beneficiava di condizioni più favorevoli (maggiori aliquote di rendimento, fasce di retribuzione pensionabile più ampie e in numero inferiore, vantaggi nella ricongiunzione dei periodi contributivi in altri fondi). Questi vantaggi normativi tendono a produrre effetti consistenti anche in futuro perché, tuttora vi è circa un 50% di assicurati al Fondo che aveva maturato 18 anni di contribuzione a fine 1995 e che, quindi, beneficerà di pensioni interamente calcolate a retributivo, composte di varie quote per tenere conto delle regole preesistenti a ogni intervento normativo.

Anche considerando i nuovi assunti nel settore contributi del Fondo resta la forte entità dello squilibrio finanziario di questo comparto che è testimoniata dal fatto che, nell'ultimo anno prima della confluenza nel FPLD, il saldo di gestione registrava già un disavanzo di 1 miliardo di euro ed un patrimonio netto a fine anno praticamente azzerato. Il debito patrimoniale al 2030 risulta stimato in 87 miliardi di euro.

Gestione Enti Pubblici Creditizi

In questo caso, la proiezione distingue due periodi:

- a) 2005-2010 che corrisponde alla durata residua della gestione speciale;
- b) 2011-2030 in cui la gestione confluisce nel FPLD, con evidenza contabile separata, quindi, significativa per quanto riguarda l'andamento dei saldi di bilancio.

Nell'intero periodo, date le dinamiche dell'occupazione (da 64 a 60 mila circa) e delle pensioni (da 37 a 62 mila circa), il rapporto iscritti/pensioni peggiora sensibilmente (da 1,55 a 0,98) segnalando uno dei principali fattori di squilibrio del Fondo.

Nello stesso arco di tempo, la crescita della pensione media è pari a 2,62% annuo, mentre le retribuzioni aumentano ad un tasso medio annuo dell'1,86%, cosicché il rapporto pensione/retribuzione sale da 0,64 a 0,68.

Il saldo negativo tra contribuzioni e prestazioni, pari a 123 milioni di euro nel 2005, sale a 2.052 milioni di euro nel 2030. Nel solo periodo della durata residua del Fondo (fino al 2010), il disavanzo totale tra contributi e prestazioni è pari a 1.902 milioni di euro.

Il risultato economico del Fondo non riflette completamente i saldi negativi tra contributi e prestazioni perché beneficia di entrate da rendimenti patrimoniali che fino al 2010 ammontano a 931 milioni di euro, oltre che di un saldo positivo totale di 158 milioni di euro tra altre entrate e altre uscite.

A partire dal 2010, all'atto della confluenza è previsto che l'attivo patrimoniale confluisca nel FPLD. Tuttavia, in presenza di tale squilibrio nei flussi previdenziali (in termini di aliquota pura di equilibrio, si passa dall'attuale 38,8% all'80,4% nel 2030) le riserve patrimoniali sono comunque destinate a esaurirsi nel 2017. Al 2030, il debito patrimoniale è stimato in 19 miliardi di euro.

Fondo pensioni lavoratori dipendenti

proiezione 2005 - 2030

Analisi dell'andamento economico-patrimoniale (*)

(R.E. = risultato d'esercizio; S.P. = situazione patrimoniale a fine anno)

(milioni di Euro)

Anno	Contabilità ordinaria		ex F. Trasporti		ex F. Elettrici		ex F. Telefonici		ex INPDAI		Enti creditizi		Totale	
	R.E.	S.P.	R.E.	S.P.	R.E.	S.P.	R.E.	S.P.	R.E.	S.P.	R.E.	S.P.	R.E.	S.P.
2005	1.194	-105.413	-1.004	-9.441	-1.540	-10.464	-57	2.992	-1.432	-768			-2.839	-123.094
2006	1.273	-104.140	-1.011	-10.452	-1.516	-11.980	-136	2.856	-1.631	-2.399			-3.021	-126.115
2007	1.497	-102.643	-1.024	-11.476	-1.554	-13.534	-189	2.667	-1.834	-4.233			-3.104	-129.219
2008	-166	-102.809	-1.057	-12.533	-1.569	-15.103	-305	2.362	-2.116	-6.349			-5.213	-134.432
2009	506	-102.303	-1.063	-13.596	-1.569	-16.672	-321	2.041	-2.173	-8.522			-4.620	-139.052
2010	381	-101.922	-1.087	-14.683	-1.602	-18.274	-505	1.536	-2.166	-10.688		(+3037)	-4.979	-144.031
2011	41	-101.881	-1.104	-15.787	-1.661	-19.935	-611	925	-2.324	-13.012	-226	2.811	-5.659	-149.690
2012	-549	-102.430	-1.135	-16.922	-1.725	-21.660	-686	239	-2.493	-15.505	-299	2.512	-6.588	-156.278
2013	-1.770	-104.200	-1.177	-18.099	-1.778	-23.438	-741	-502	-2.650	-18.155	-385	2.127	-8.116	-164.394
2014	-3.213	-107.413	-1.214	-19.313	-1.780	-25.218	-783	-1.285	-2.672	-20.827	-483	1.644	-9.662	-174.056
2015	-4.006	-111.419	-1.230	-20.543	-1.798	-27.016	-804	-2.089	-2.780	-23.607	-577	1.067	-10.618	-184.674
2016	-5.193	-116.612	-1.254	-21.797	-1.805	-28.821	-821	-2.910	-2.895	-26.502	-654	413	-11.968	-196.642
2017	-6.556	-123.168	-1.280	-23.077	-1.794	-30.615	-842	-3.752	-3.023	-29.525	-725	-312	-13.495	-210.137
2018	-7.892	-131.060	-1.306	-24.383	-1.788	-32.403	-874	-4.626	-3.162	-32.687	-792	-1.104	-15.022	-225.159
2019	-9.358	-140.418	-1.331	-25.714	-1.760	-34.163	-896	-5.522	-3.318	-36.005	-875	-1.979	-16.663	-241.822
2020	-10.902	-151.320	-1.350	-27.064	-1.706	-35.869	-915	-6.437	-3.503	-39.508	-997	-2.976	-18.376	-260.198
2021	-12.438	-163.758	-1.362	-28.426	-1.651	-37.520	-933	-7.370	-3.708	-43.216	-1.123	-4.099	-20.092	-280.290
2022	-14.261	-178.019	-1.375	-29.801	-1.592	-39.112	-939	-8.309	-3.926	-47.142	-1.236	-5.335	-22.093	-302.383
2023	-16.331	-194.350	-1.382	-31.183	-1.525	-40.637	-953	-9.262	-4.172	-51.314	-1.345	-6.680	-24.363	-326.746
2024	-18.765	-213.115	-1.402	-32.585	-1.456	-42.093	-965	-10.227	-4.428	-55.742	-1.440	-8.120	-27.016	-353.762
2025	-21.405	-234.520	-1.425	-34.010	-1.394	-43.487	-993	-11.220	-4.694	-60.436	-1.519	-9.639	-29.911	-383.673
2026	-24.375	-258.895	-1.454	-35.464	-1.335	-44.822	-1.053	-12.273	-4.926	-65.362	-1.619	-11.258	-33.143	-416.816
2027	-27.791	-286.686	-1.475	-36.939	-1.271	-46.093	-1.110	-13.383	-5.156	-70.518	-1.735	-12.993	-36.803	-453.619
2028	-31.646	-318.332	-1.476	-38.415	-1.191	-47.284	-1.151	-14.534	-5.350	-75.868	-1.846	-14.839	-40.814	-494.433
2029	-35.890	-354.222	-1.457	-39.872	-1.092	-48.376	-1.170	-15.704	-5.508	-81.376	-1.943	-16.782	-45.117	-539.550
2030	-40.203	-394.425	-1.431	-41.303	-1.006	-49.382	-1.159	-16.863	-5.589	-86.965	-2.033	-18.815	-49.388	-588.938

Fonte: Inps

(*) nell'ipotesi di attribuzione alle contabilità separate degli ex Fondi Elettrici e Telefonici e dell'ex INPDAI delle componenti di entrata ed uscita

5. I fondi dei dipendenti pubblici

Per l'analisi degli andamenti della spesa pensionistica³¹ registrati a partire dal 1989 e, in particolare, nell'ultimo triennio 2003-2005, dalle gestioni pensionistiche a carico dell'INPDAP, sulla base dei bilanci consuntivi forniti dall'Ente, occorre sottolineare che, in conformità all'art. 69, comma 14, della legge n. 388 del 23 dicembre 2000, la gestione finanziaria ed il bilancio riguardanti la previdenza dei dipendenti pubblici non sono più articolati per singole gestioni. Infatti, a decorrere dal 1° gennaio 2001 è stata unificata la rilevazione contabile, ferma restando l'autonoma rilevanza economico-patrimoniale nell'ambito della gestione principale delle singole ex gestioni previdenziali³². Nel contesto del presente rapporto per ragioni di analisi statistica, si tiene conto delle specificità delle singole ex gestioni pensionistiche e viene pertanto mantenuta una evidenziazione delle relative grandezze oggetto di indagine nelle tabelle di dettaglio (quelle allegate si riferiscono soltanto al triennio 2003-2005).

Nel 2003 la spesa pensionistica complessiva (detta anche "somma delle rate di pensione") per i dipendenti pubblici, è risultata essere pari a 43.380 milioni di euro³³. Nel 2004 la predetta spesa pensionistica, è risultata essere pari a 44.604 milioni, con un incremento in termini assoluti di 1.224 milioni e del 2,8% in termini percentuali, mentre nel 2005 è stata pari a 46.417 milioni. L'incremento della spesa pensionistica dal 2004 al 2005 è stato pari a 1.813 milioni, con un tasso di variazione, rispetto all'anno precedente, pari al 4,1%. Tra i fattori che hanno influenzato il suddetto tasso, va considerato l'effetto prodotto dalle entrate per recupero prestazioni. Tali entrate che riducono l'ammontare della spesa, sono state infatti di circa 300 milioni nel 2005, mentre erano state di molto superiori nell'anno 2004, in quanto comprendevano le quote di recupero prestazioni relative ad anni precedenti. Di conseguenza ciò ha contribuito a contenere la dinamica della spesa pensionistica per l'anno 2004.

Se si analizza l'andamento del tasso di variazione nell'ultimo decennio, si evince un rallentamento della dinamica della spesa rispetto agli anni precedenti (cfr. tab. A). Tale rallentamento è in parte imputabile alla riduzione del tasso di inflazione e, quindi, del tasso di indicizzazione delle pensioni. Tuttavia, se si depura dell'effetto dovuto all'indicizzazione (e alla rivalutazione reale per gli anni antecedenti il 1992), i tassi di variazione degli ultimi otto anni risultano comunque ridotti rispetto a quelli del passato, passando dal 7,1% medio annuo del periodo 1990-1997 al 2,0% del periodo 1998-2005.

³¹ Il valore della spesa è al netto delle indennità una tantum, classificate nel conto nazionale delle prestazioni sociali in denaro nella voce "altri assegni e sussidi – previdenza" in quanto erogazione in capitale e non sotto forma di rata pensionistica.

³² CTPS (Gestione speciale dei trattamenti pensionistici dei dipendenti statali), CPDEL (Gestione cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali), CPS (Gestione cassa per le pensioni ai sanitari), CPI (Gestione cassa per le pensioni per gli insegnanti elementari), CPUG (Gestione cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari).

³³ La spesa si intende al netto del recupero prestazioni, dei proventi per divieto di cumulo e degli assegni familiari; la spesa include anche quella relativa alle prestazioni ancora direttamente contabilizzate nel bilancio dello Stato.

Anche l'aumento del numero di pensioni³ in pagamento appare rallentato (cfr. tab. B). Dal 2004 al 2005 tale numero cresce infatti dell'1,2% circa (dal 2003 al 2004 l'incremento era stato dell'1,3%). In complesso, nel periodo 1998-2005 il tasso medio di variazione dello stock di pensioni è stato pari all'1,7%, mentre era risultato pari al 4,5% nel periodo 1990-97.

La minore crescita del numero di pensioni nel periodo 1998-2005 rispetto al periodo 1990-1997 è, in buona parte, dovuta agli effetti di contenimento delle pensioni di nuova decorrenza derivanti dall'innalzamento dei requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità, previsti dalla riforma del '97 (L 449/97), che ha stabilito l'equiparazione dei requisiti di accesso tra dipendenti pubblici e dipendenti privati. Di particolare rilievo è risultata, a tale riguardo, la previsione per l'accesso al pensionamento di anzianità del requisito contributivo minimo dei 35 anni congiunto con quello anagrafico (che per gli impiegati risulta pari a 57 anni dal 2004) unitamente all'effettivo operare del meccanismo delle c.d. "finestre" di uscita. Diversamente, in precedenza, era consentito l'accesso al pensionamento anticipato con anzianità contributive inferiori ai 35 anni (con riduzioni del trattamento pensionistico contenute, non aventi carattere attuariale) e, di fatto, in assenza di un requisito anagrafico congiunto.

Il rapporto fra spesa pensionistica e PIL risulta invece in leggera crescita, dal 3,2% nel 2004 al 3,3% nel 2005. Tale incremento è però condizionato, in misura sostanziale, dalla dinamica bloccata del PIL nel 2005 (2% in termini nominali e 0% in termini reali).

Per quanto riguarda le entrate, i contributi ordinari riferiti al complesso delle gestioni dell'INPDAP (cfr. tab. D), al netto dell'aliquota aggiuntiva prevista per la CTPS, sono passati da 35.056 milioni del 2004 a 35.286 milioni del 2005. L'incremento in valore assoluto è pari a circa 230 milioni, con un tasso di variazione dello 0,7%. Quest'ultimo fa seguito a un incremento molto più significativo registrato nell'anno 2004 (+7%) rispetto all'anno 2003, per effetto anche della corresponsione di arretrati contrattuali con particolare riferimento al comparto degli enti locali.

Il gettito dell'aliquota aggiuntiva a carico del datore di lavoro per i dipendenti dello Stato è passato da 8.064 milioni del 2004 a 8.296 milioni del 2005, con un incremento del 2,9%. Il totale delle entrate contributive, al lordo dell'aliquota aggiuntiva, risulta quindi essere per il 2004 pari a 43.120 milioni, mentre per il 2005 sale a 43.581 milioni, con un incremento totale di circa 460 milioni di euro (+1,1%). Se al totale precedente si sommano gli ulteriori trasferimenti da parte dello Stato e di altri enti e i contributi accessori (prosecuzione volontaria, riscatti, ricongiunzioni ai fini pensionistici, etc.), le entrate complessive risultano essere pari, per il 2004, a 44.591 milioni e, per il 2005, a 44.457 milioni, con una riduzione di circa 134 milioni in valore assoluto e dello 0,3% in termini relativi.

³ Lo stock di pensioni si riferisce alle partite effettivamente in carico all'INPDAP e, pertanto, è al netto delle partite riferibili alle prestazioni attualmente ancora contabilizzate nel bilancio dello Stato, che progressivamente vengono prese in carico dall'INPDAP medesimo. Tale fenomeno, trattandosi di un semplice travaso di partite dai capitoli di bilancio dello Stato a quelli dell'INPDAP, non comporta alcun effetto sulla dinamica della spesa per i dipendenti pubblici, in quanto la stessa include quella relativa alle prestazioni ancora contabilizzate nel bilancio dello Stato.

Dopo le riforme degli anni '90 riguardanti i comparti del pubblico impiego, l'aliquota di equilibrio contabile appare oscillare intorno a valori prossimi al 42% (cfr. tab. D). Più in particolare, nell'ultimo triennio, essa è risultata essere pari al 43,3% nel 2003, al 41,6% nel 2004, mentre nell'anno 2005 si è attestata al 42,1%.

Tabella A: INPDAP_Totale - Analisi delle percentuali di variazione della spesa pensionistica

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (mln €)	13.956	16.438	18.869	21.944	23.867	26.220	28.391	30.970	33.419	35.473	36.830	38.199	39.723	41.561	43.380	44.604	46.417
% di variazione (a)		17,79%	14,79%	16,30%	8,76%	9,86%	8,28%	9,08%	7,91%	6,14%	3,83%	3,72%	3,99%	4,63%	4,38%	2,82%	4,07%
% di indicizzazione (b)		7,2%	8,0%	3,0%	3,5%	4,7%	0,0%	5,4%	3,9%	1,8%	1,7%	1,6%	2,5%	2,9%	2,4%	2,5%	1,9%
(a)-(b)		10,59%	6,84%	13,29%	5,23%	5,13%	8,28%	3,68%	4,01%	4,34%	2,13%	2,12%	1,49%	1,73%	1,98%	0,32%	2,17%

Tabella B: INPDAP_Totale - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno (a)=(b)*(c) (mln €)	13.181	15.625	18.136	20.888	22.288	25.207	26.761	28.824	31.820	33.950	35.407	36.742	38.098	40.917	41.713	43.686	45.365
- vecchiaia	9.905	11.811	13.772	15.976	17.008	19.476	20.765	22.619	25.097	26.713	27.909	28.998	30.266	32.499	33.234	34.878	36.278
- invalidità	468	561	648	748	796	908	973	1.056	1.200	1.270	1.326	1.378	1.427	1.531	1.560	1.632	1.695
- supertit	2.809	3.254	3.716	4.164	4.484	4.823	5.024	5.148	5.523	5.968	6.172	6.366	6.405	6.887	6.919	7.176	7.392
Numero pensioni (b) (mgl)	1.533	1.601	1.685	1.778	1.826	1.944	1.994	2.068	2.184	2.230	2.274	2.313	2.366	2.397	2.432	2.464	2.494
- vecchiaia	1.047	1.098	1.166	1.242	1.275	1.374	1.411	1.483	1.561	1.593	1.624	1.651	1.669	1.687	1.711	1.734	1.754
- invalidità	70	73	77	82	85	91	94	98	109	113	115	117	118	120	121	123	124
- supertit	417	429	442	454	467	479	489	488	515	525	535	545	579	590	600	607	616
Importo medio (c) (mgf€)	8,6	9,8	10,8	11,7	12,2	13,0	13,4	13,9	14,6	15,2	15,6	15,9	16,1	17,1	17,2	17,7	18,2
- vecchiaia	9,5	10,8	11,8	12,9	13,3	14,2	14,7	15,3	16,1	16,8	17,2	17,6	18,1	19,3	19,4	20,1	20,7
- invalidità	6,7	7,7	8,4	9,1	9,4	10,0	10,4	10,8	11,0	11,3	11,5	11,8	12,1	12,8	12,9	13,3	13,6
- supertit	6,7	7,6	8,4	9,2	9,6	10,1	10,3	10,6	10,7	11,4	11,5	11,7	11,1	11,7	11,5	11,8	12,0
Rate di pensione (d) (mln €)	13.956	16.438	18.869	21.944	23.867	26.220	28.391	30.970	33.419	35.473	36.830	38.199	39.723	41.561	43.380	44.604	46.417
(d)-(a)	775	813	733	1.056	1.579	1.013	1.629	2.146	1.599	1.522	1.423	1.457	1.624	644	1.667	917	1.052

Tabella B1: INPDAP_Totale - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria - percentuali di variazione

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno	18,55%	16,07%	15,18%	6,70%	13,10%	6,17%	7,71%	10,39%	6,70%	4,29%	3,77%	3,69%	7,40%	1,95%	4,73%	3,84%
- vecchiaia	19,25%	16,60%	16,00%	6,46%	14,51%	6,62%	8,93%	10,95%	6,44%	4,48%	3,90%	4,37%	7,38%	2,26%	4,95%	4,01%
- invalidità	19,82%	15,53%	15,54%	6,41%	14,02%	7,18%	8,56%	13,59%	5,80%	4,46%	3,88%	3,60%	7,26%	1,90%	4,66%	3,84%
- supertit	15,86%	14,21%	12,05%	7,68%	7,57%	4,15%	2,49%	7,27%	8,07%	3,41%	3,15%	0,61%	7,53%	0,46%	3,72%	3,01%
Numero pensioni	4,39%	5,27%	5,52%	2,72%	6,45%	2,55%	3,75%	5,60%	2,11%	1,95%	1,72%	2,30%	1,31%	1,44%	1,34%	1,22%
- vecchiaia	4,94%	6,12%	6,55%	2,66%	7,77%	2,72%	5,05%	5,28%	2,04%	1,97%	1,67%	1,06%	1,11%	1,40%	1,37%	1,13%
- invalidità	4,91%	6,01%	6,48%	2,60%	7,54%	2,86%	5,02%	10,74%	3,59%	1,95%	1,65%	1,03%	1,30%	1,42%	1,35%	1,19%
- supertit	2,92%	2,96%	2,64%	2,91%	2,64%	2,02%	-0,25%	5,53%	1,98%	1,89%	1,91%	6,36%	1,89%	1,56%	1,25%	1,48%
Importo medio	13,56%	10,26%	9,15%	3,88%	6,25%	3,53%	3,82%	4,54%	4,50%	2,29%	2,01%	1,35%	6,01%	0,50%	3,35%	2,59%
- vecchiaia	13,64%	9,88%	8,87%	3,70%	6,26%	3,80%	3,70%	5,39%	4,30%	2,46%	2,20%	3,28%	6,20%	0,86%	3,53%	2,85%
- invalidità	14,21%	8,98%	8,51%	3,71%	6,03%	4,20%	3,37%	2,58%	2,14%	2,46%	2,19%	2,54%	5,88%	0,47%	3,27%	2,61%
- supertit	12,57%	10,93%	9,16%	4,63%	4,81%	2,10%	2,74%	1,65%	5,97%	1,49%	1,22%	-5,41%	5,53%	-1,08%	2,44%	1,51%
Rate di pensione	17,79%	14,79%	16,30%	8,76%	9,86%	8,28%	9,08%	7,91%	6,14%	3,83%	3,72%	3,99%	4,63%	4,38%	2,82%	4,07%

Tabella C: INPDAP Totale - Rate di pensioni erogate, monte redditi e PIL

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	13.956	16.438	18.869	21.944	23.867	26.220	28.391	30.970	33.419	35.473	36.830	38.199	39.723	41.561	43.380	44.604	46.417
% di variazione		17,79%	14,79%	16,30%	8,76%	9,86%	8,28%	9,08%	7,91%	6,14%	3,83%	3,72%	3,99%	4,63%	4,38%	2,82%	4,07%
Monte salari (b) = (c) * (d) (mln €)	46.570	50.298	56.268	58.784	59.963	60.077	64.875	75.420	79.010	81.604	84.060	87.581	95.958	97.380	100.237	107.245	107.934
% di variazione		8,01%	11,87%	4,47%	2,01%	0,19%	7,99%	16,25%	4,76%	3,28%	3,01%	4,19%	9,57%	1,48%	2,93%	6,99%	0,64%
Contribuenti (c) (mgl)	3.409	3.441	3.482	3.579	3.607	3.586	3.453	3.352	3.352	3.242	3.242	3.264	3.283	3.283	3.250	3.271	3.395
% di variazione		0,95%	1,18%	2,79%	0,78%	-0,58%	-3,71%	-2,93%	0,00%	-3,28%	0,00%	0,68%	0,58%	0,00%	-1,01%	0,64%	3,80%
Salario medio (mgl €) (d)	13,7	14,6	16,2	16,4	16,6	16,8	18,8	22,5	23,6	25,2	25,9	26,8	29,2	29,7	30,8	32,8	31,8
% di variazione		6,99%	10,57%	1,63%	1,22%	0,77%	12,15%	19,76%	4,76%	6,78%	3,01%	3,48%	8,93%	1,48%	3,98%	6,31%	-3,04%
PIL (mln €) (e)	634.021	701.352	765.806	805.682	829.758	877.708	947.339	1.003.778	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.388.870	1.417.241
% di variazione		10,62%	9,19%	5,21%	2,99%	5,78%	7,93%	5,96%	4,48%	4,06%	3,27%	5,68%	4,84%	3,73%	3,10%	4,01%	2,04%
Aliquota equilibrio teorica (a)/(b)	29,97%	32,68%	33,53%	37,33%	39,80%	43,64%	43,76%	41,06%	42,30%	43,47%	43,81%	43,62%	41,40%	42,68%	43,28%	41,59%	43,01%
Rate di pensione/PIL (a)/(e)	2,20%	2,34%	2,46%	2,72%	2,88%	2,99%	3,00%	3,09%	3,19%	3,25%	3,27%	3,21%	3,18%	3,21%	3,25%	3,21%	3,28%
Monte salari/PIL (b)/(e)	7,35%	7,17%	7,35%	7,30%	7,23%	6,84%	6,85%	7,51%	7,53%	7,48%	7,46%	7,35%	7,68%	7,52%	7,51%	7,72%	7,62%

Tabella D: INPDAP Totale - analisi degli andamenti gestionali

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	13.956	16.438	18.869	21.944	23.867	26.220	28.391	30.970	33.419	35.473	36.830	38.199	39.723	41.561	43.380	44.604	46.417
Trasferimenti stato (b) (mln €)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Uscite previd. (c) = (a)-(b) (mln €)	13.956	16.438	18.869	21.944	23.867	26.220	28.391	30.970	33.419	35.473	36.830	38.199	39.723	41.561	43.380	44.604	46.417
% di variazione		17,79%	14,79%	16,30%	8,76%	9,86%	8,28%	9,08%	7,91%	6,14%	3,83%	3,72%	3,99%	4,63%	4,38%	2,82%	4,07%
Contributi ordinari (d) (mln €)	11.390	12.417	14.437	15.754	16.493	16.828	18.566	23.592	25.821	26.670	27.472	28.631	31.361	31.832	32.767	35.056	35.286
Altri contributi (e) * (mln €)	603	720	970	671	246	289	137	208	238	239	288	374	807	1.122	971	702	725
Trasferimenti stato (f) (mln €)	0	0	0	0	0	0	44	4.719	5.538	6.876	8.227	8.724	8.671	9.153	8.789	8.833	8.447
Entrate previd. (g) = (d) + (e) + (f) (mln €)	11.993	13.137	15.407	16.425	16.739	17.118	18.747	28.518	31.597	33.785	35.987	37.730	40.840	42.106	42.527	44.591	44.457
% di variazione		9,54%	17,28%	6,61%	1,91%	2,26%	9,52%	52,12%	10,80%	6,92%	6,52%	4,84%	8,24%	3,10%	1,00%	4,85%	-0,30%
Saldo previdenziale (g)-(c) (mln €)	-1.963	-3.302	-3.462	-5.519	-7.128	-9.102	-9.644	-2.452	-1.822	-1.688	-843	-469	1.117	546	-853	-12	-1.960
Saldo previdenziale/monte salari	-4,22%	-6,56%	-6,15%	-9,39%	-11,89%	-15,15%	-14,87%	-3,25%	-2,31%	-2,07%	-1,00%	-0,54%	1,16%	0,56%	-0,85%	-0,01%	-1,82%
Aliquota equilibrio contabile (l)	29,97%	32,68%	33,53%	37,33%	39,80%	43,64%	43,76%	41,06%	42,30%	43,47%	43,81%	43,62%	41,40%	42,68%	43,28%	41,59%	43,01%
Entrate previdenziali/monte salari	25,75%	26,12%	27,38%	27,94%	27,91%	28,49%	28,90%	37,81%	39,99%	41,40%	42,81%	43,08%	42,56%	43,24%	42,43%	41,58%	41,19%

(1) cfr. appendice

* comprendono i contributi volontari, quelli residui e altre contribuzioni (cfr. appendice)

Tabella A: Analisi delle percentuali di variazione della spesa pensionistica per singola gestione

	CTPS			CPDEL			CPS			CPI			CPUG		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Rate di pensione (mln €)	28.012	28.730	29.934	13.439	13.820	14.341	1.723	1.841	1.919	171	177	185	35	36	38
% di variazione (a)	3,84%	2,56%	4,19%	5,07%	2,83%	3,76%	7,99%	6,84%	4,26%	3,36%	3,50%	4,55%	4,42%	3,52%	6,60%
% di indicizzazione (b)	2,4%	2,5%	1,9%	2,4%	2,5%	1,9%	2,4%	2,5%	1,9%	2,4%	2,5%	1,9%	2,4%	2,5%	1,9%
(a)-(b)	1,44%	0,06%	2,29%	2,67%	0,33%	1,86%	5,59%	4,34%	2,36%	0,96%	1,00%	2,65%	2,02%	1,02%	4,70%

Tabella B: spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria distinti per singola gestione

	CTPS			CPDEL			CPS			CPI			CPUG		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Spesa fine anno (a)=(b)*(c) (mln €)	26.645	27.872	28.994	13.166	13.789	14.245	1.699	1.813	1.905	168	177	184	34	36	37
- vecchiaia	21.030	22.053	23.001	10.627	11.142	11.509	1.397	1.494	1.570	159	167	173	21	23	24
- invalidità	1.115	1.166	1.213	425	445	459	13	14	15	5	6	6	2	2	2
- supertiti	4.500	4.653	4.779	2.114	2.202	2.276	289	305	321	4	4	5	11	11	11
Numero pensioni (b) (mgl)	1.450	1.467	1.488	919	933	941	48	49	50	13	13	13	2	2	2
- vecchiaia	1.009	1.022	1.038	660	669	672	30	31	31	11	11	11	1	1	1
- invalidità	69	70	71	50	51	51	1	1	1	1	1	1	0	0	0
- supertiti	372	375	379	209	213	218	17	17	18	1	1	1	1	1	1
Importo medio (c) (mg/e)	18,4	19,0	19,5	14,3	14,8	15,1	35,3	37,1	38,3	13,4	14,0	14,3	14,3	14,8	15,2
- vecchiaia	20,8	21,6	22,2	16,1	16,7	17,1	46,2	48,4	50,2	14,3	14,9	15,3	17,3	17,9	18,4
- invalidità	16,1	16,7	17,1	8,5	8,7	8,9	14,5	15,2	15,7	6,5	6,7	6,9	17,0	17,6	18,0
- supertiti	12,1	12,4	12,6	10,1	10,3	10,5	17,1	17,8	18,3	6,7	7,0	7,2	10,5	10,8	10,9
Rate di pensione (d) (mln €)	28.012	28.730	29.934	13.439	13.820	14.341	1.723	1.841	1.919	171	177	185	35	36	38
(d)-(a)	1366,5	857,3	940,6	273,2	31,9	95,9	24,7	28,4	13,9	2,3	-0,4	1,2	0,7	0,1	0,8

Tabella B1: spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria distinti per singola gestione - percentuali di variazione

	CTPS			CPDEL			CPS			CPI			CPUG		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Spesa fine anno	1,96%	4,60%	4,02%	1,70%	4,73%	3,31%	3,62%	6,72%	5,12%	1,45%	5,15%	3,63%	2,05%	5,35%	4,68%
- vecchiaia	2,31%	4,86%	4,30%	1,90%	4,84%	3,29%	4,36%	6,94%	5,13%	1,46%	5,20%	3,52%	4,22%	6,74%	6,08%
- invalidità	1,96%	4,60%	4,02%	1,70%	4,73%	3,31%	3,62%	6,72%	5,12%	1,45%	5,15%	3,63%	2,05%	5,35%	4,68%
- supertiti	0,35%	3,40%	2,70%	0,73%	4,15%	3,37%	0,20%	5,62%	5,10%	1,16%	3,18%	7,86%	-1,97%	2,61%	1,82%
Numero pensioni	1,35%	1,18%	1,42%	1,50%	1,57%	0,87%	2,77%	1,67%	1,72%	1,02%	1,17%	0,91%	1,51%	1,82%	2,00%
- vecchiaia	1,45%	1,32%	1,53%	1,26%	1,42%	0,50%	2,85%	1,95%	1,44%	0,94%	1,27%	0,73%	3,24%	3,44%	2,99%
- invalidità	1,35%	1,18%	1,42%	1,50%	1,57%	0,87%	2,77%	1,67%	1,72%	1,02%	1,17%	0,91%	1,51%	1,82%	2,00%
- supertiti	1,10%	0,81%	1,12%	2,30%	2,06%	2,04%	2,64%	1,16%	2,22%	2,28%	-0,48%	4,16%	-0,48%	-0,10%	0,78%
Importo medio	0,60%	3,38%	2,56%	0,20%	3,11%	2,41%	0,83%	4,97%	3,35%	0,43%	3,93%	2,70%	0,53%	3,46%	2,63%
- vecchiaia	0,85%	3,49%	2,73%	0,64%	3,38%	2,78%	1,47%	4,90%	3,63%	0,51%	3,88%	2,78%	0,95%	3,19%	3,00%
- invalidità	0,60%	3,38%	2,56%	0,20%	3,11%	2,41%	0,83%	4,97%	3,35%	0,43%	3,93%	2,70%	0,53%	3,46%	2,63%
- supertiti	-0,74%	2,57%	1,56%	-1,54%	2,05%	1,30%	-2,37%	4,41%	2,82%	-1,09%	3,68%	3,55%	-1,49%	2,71%	1,03%
Rate di pensione	3,84%	2,56%	4,19%	5,07%	2,83%	3,76%	7,99%	6,84%	4,26%	3,36%	3,50%	4,55%	4,42%	3,52%	6,60%

Tabella C: Rate di pensioni erogate, monte redditi e PIL per singola gestione

	CTPS			CPDEL			CPS			CPI			CPUG		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	28.012	28.730	29.934	13.439	13.820	14.341	1.723	1.841	1.919	171	177	185	35	36	38
% di variazione	3,84%	2,56%	4,19%	5,07%	2,83%	3,76%	7,99%	6,84%	4,26%	3,36%	3,50%	4,55%	4,42%	3,52%	6,00%
Monte salari (b)=(c)*(d)(mln €)	56.741	60.430	61.515	34.289	37.423	36.730	8.567	8.616	8.971	508	587	554	132	189	163
% di variazione	3,41%	6,50%	1,80%	1,88%	9,14%	-1,85%	4,36%	0,57%	4,12%	-3,00%	15,57%	-5,58%	7,44%	43,70%	-14,06%
Contribuenti (c) (mgl)	1.800	1.800	1.900	1.310	1.330	1.350	115	111	110	20	24	30	5	5	5
% di variazione	0,33%	0,02%	5,53%	-2,96%	1,53%	1,50%	1,77%	-3,27%	-1,12%	0,00%	20,32%	24,67%	-16,67%	0,00%	0,00%
Salario medio (mgl €) (d)	32	34	32	26	28	27	74	77	82	25	24	18	26	38	33
% di variazione	3,07%	6,48%	-3,54%	4,99%	7,50%	-3,30%	2,54%	3,97%	5,30%	-3,00%	-3,95%	-24,26%	28,93%	43,70%	-14,06%
PIL (mln €) (e)	1.335.354	1.388.870	1.417.241	1.335.354	1.388.870	1.417.241	1.335.354	1.388.870	1.417.241	1.335.354	1.388.870	1.417.241	1.335.354	1.388.870	1.417.241
% di variazione	3,10%	4,01%	2,04%	3,10%	4,01%	2,04%	3,10%	4,01%	2,04%	3,10%	4,01%	2,04%	3,10%	4,01%	2,04%
Aliquota equilibrio teorica (a)/(b)	49,37%	47,54%	48,66%	39,19%	36,93%	39,04%	20,11%	21,37%	21,39%	33,63%	30,12%	33,35%	26,23%	18,89%	23,43%
Rate di pensione/PIL (a)/(e)	2,10%	2,07%	2,11%	1,01%	1,00%	1,01%	0,13%	0,13%	0,14%	0,01%	0,01%	0,01%	0,00%	0,00%	0,00%
Monte salari/PIL (b)/(e)	4,25%	4,35%	4,34%	2,57%	2,69%	2,59%	0,64%	0,62%	0,63%	0,04%	0,04%	0,04%	0,01%	0,01%	0,01%

Tabella D: analisi degli andamenti gestionali per singola gestione

	CTPS			CPDEL			CPS			CPI			CPUG		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	28.012	28.730	29.934	13.439	13.820	14.341	1.723	1.841	1.919	171	177	185	35	36	38
Trasferimenti stato (b) (mln €)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Uscite previd. (c) = (a)-(b) (mln €)	28.012	28.730	29.934	13.439	13.820	14.341	1.723	1.841	1.919	171	177	185	35	36	38
% di variazione	3,84%	2,56%	4,19%	5,07%	2,83%	3,76%	7,99%	6,84%	4,26%	3,36%	3,50%	4,55%	4,42%	3,52%	6,00%
Contributi ordinari (d) (mln €)	18.696	19.912	20.269	11.092	12.106	11.882	2.772	2.787	2.902	164	190	179	43	61	53
Altri contributi (e)* (mln €)	334	323	384	608	341	294	29	37	46	0	0	1	0	0	0
Trasferimenti stato (f) (mln €)	8.598	8.706	8.327	171	111	106	19	15	12	1	1	1	0	0	0
Entrate previd. (g)=(d)+(e)+(f) (mln €)	27.628	28.941	28.981	11.871	12.559	12.283	2.820	2.840	2.961	166	191	181	43	61	53
% di variazione	1,53%	4,75%	0,14%	-0,27%	5,79%	-2,20%	1,37%	0,70%	4,27%	-3,04%	15,39%	-5,44%	7,48%	43,57%	-13,98%
Saldo previdenziale (g)-(c) (mln €)	-384	211	-954	-1.568	-1.262	-2.058	1.097	999	1.041	-5	14	-4	8	26	15
Saldo previdenziale/monte salari	-0,68%	0,35%	-1,55%	-4,57%	-3,37%	-5,60%	12,80%	11,59%	11,61%	-1,03%	2,44%	-0,75%	6,21%	13,51%	9,00%
Aliquota equilibrio contabile (1)	49,37%	47,54%	48,66%	39,19%	36,93%	39,04%	20,11%	21,37%	21,39%	33,63%	30,12%	33,35%	26,23%	18,89%	23,43%
Entrate previdenziali/monte salari	48,69%	47,89%	47,11%	34,62%	33,56%	33,44%	32,91%	32,96%	33,00%	32,61%	32,56%	32,61%	32,43%	32,40%	32,43%

(1) cfr. appendice

* comprendono i contributi volontari, quelli residui e altre contribuzioni (cfr. appendice)

6. Le gestioni dei lavoratori autonomi

6.1. Un quadro generale

Le tre gestioni dei lavoratori autonomi presso l'INPS, quella degli artigiani, quella dei commercianti e quella dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM), sono di dimensioni sostanzialmente comparabili quanto ad entità della spesa³⁴ e numero delle prestazioni. Le prime due sono simili anche per quanto riguarda una sostenuta dinamica recente della spesa, del numero di pensioni e dell'importo medio. La gestione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri si distingue, invece, per una spesa in aumento molto contenuto in termini nominali e addirittura in diminuzione in termini reali, associata ad una riduzione del numero di prestazioni. La gestione CDCM si distingue anche per modalità di finanziamento radicalmente diverse dalle altre due (base contributiva limitata, forte finanziamento tramite trasferimenti pubblici, cui si aggiunge un saldo fra entrate e uscite di natura previdenziale significativamente negativo), da cui conseguono valori estremamente elevati delle aliquote di equilibrio. Comune a tutte e tre le gestioni è la sensibile riduzione, nell'ultimo quindicennio, del numero di prestazioni di invalidità, anche a seguito delle restrizioni normative per l'accesso a tale tipologia di prestazione.

La Tab. 6.1 e i Grafici 6.1 e 6.2 sintetizzano i dati di base e i trend descritti di seguito. Dati dettagliati per il complesso delle tre gestioni possono desumersi dalle tabelle allegate al paragrafo, mentre le sezioni 6.2, 6.3 e 6.4 descrivono l'andamento delle singole gestioni.

Per quanto riguarda la spesa, alle tre gestioni è associata una spesa complessiva per rate di pensioni che assomma nel 2005 a quasi 26 miliardi di euro, che arrivano a più di 32 miliardi in termini di spesa a fine anno. La spesa per rate di pensione nelle tre gestioni è compresa fra i 7,6 e i 9,2 miliardi, quella a fine anno fra i 9,2 e gli 11,7 miliardi. Va in proposito evidenziato che per tutte e tre le gestioni la spesa a fine anno, calcolata, moltiplicando il numero di pensioni in essere a fine anno nella gestione per l'importo medio, è sempre significativamente superiore alla spesa per rate di pensione, e che tale differenza è crescente nel tempo, come mostra il Grafico 6.2. Laddove la differenza fra le due grandezze, come richiamato nel capitolo sulla gestione INPS dei lavoratori dipendenti, deriva anche dagli eventuali arretrati e dai supplementi di pensione maturati successivamente alla liquidazione della pensione, l'andamento crescente nel tempo e speculare a quello che emerge nella gestione dei lavoratori dipendenti segnala rilevanti trasferimenti da questa gestione a quelle degli autonomi, associati alla prevalente

³⁴ Vale la pena di precisare da subito che, come risulterà chiaro nel prosieguo, per la gestione CDCM questo vale con riferimento agli esborsi complessivi, comprensivi della componente di trasferimenti da parte dello Stato (erogati attraverso la GIAS), e non ai soli pagamenti di carattere strettamente previdenziale (cfr. Tabella D).

attribuzione a queste ultime gestioni delle pensioni degli individui che hanno avuto periodi contributivi tanto in qualità di lavoratori autonomi che di lavoratori dipendenti.

La dinamica della spesa risulta piuttosto accentuata sia per la gestione degli artigiani che per quella dei commercianti, con crescite medie annue in termini nominali di fatto sempre superiori al 5% dal 1990, in passato spesso superiori al 10% e comunque negli ultimi anni vicine a tale percentuale, come anche nel 2005. Poco accentuata è invece la dinamica della spesa nella gestione CDCM, che risulta addirittura negativa in termini reali.

Laddove l'importo medio delle prestazioni tende a crescere in tutte e tre le gestioni (sia pure in modo meno accentuato nella gestione CDCM), il numero di prestazioni pensionistiche risulta sempre in crescita fra artigiani e commercianti, addirittura in calo dal 1998 per i lavoratori agricoli.

Tab. 6.1 Dati sintetici per le gestioni INPS Artigiani, Commercianti e CDCM			
2005	Artigiani	Commercianti	CDCM
Rate di pensione (mln €)	9.093	7.559	9.153
<i>% di variazione</i>	<i>9,1%</i>	<i>8,6%</i>	<i>0,1%</i>
Spesa fine anno (mln €)	11.706	9.169	11.500
<i>% di variazione</i>	<i>8,7%</i>	<i>8,8%</i>	<i>0,6%</i>
Numero pensioni (mgl)	1.407	1.226	1.926
<i>% di variazione</i>	<i>3,9%</i>	<i>3,4%</i>	<i>-2,5%</i>
Pensioni di vecchiaia/anzianità (mgl)	937	849	1102
<i>% di variazione</i>	<i>6,3%</i>	<i>5,4%</i>	<i>1,7%</i>
Pensioni di invalidità (mgl)	167	130	425
<i>% di variazione</i>	<i>-5,9%</i>	<i>-6,3%</i>	<i>-11,7%</i>
Pensioni ai superstiti (mgl)	303	247	400
<i>% di variazione</i>	<i>2,8%</i>	<i>2,4%</i>	<i>-3,0%</i>
Importo medio (mgl €)	8,3	7,5	6,0
<i>% di variazione</i>	<i>4,6%</i>	<i>5,2%</i>	<i>3,2%</i>
Contribuenti (mgl)	1.902	1.974	536
<i>% di variazione</i>	<i>0,5%</i>	<i>3,3%</i>	<i>-3,2%</i>
Trasferimenti dello Stato a copertura uscite previdenziali (mln €)	1.163	975	6.298
<i>% di variazione</i>	<i>1,2%</i>	<i>1,5%</i>	<i>0,2%</i>
Saldo previdenziale (mln €)	-1.839	259	-1.819
<i>% di variazione (val negativi = peggioramento)</i>	<i>-37,1%</i>	<i>-21,3%</i>	<i>-0,1%</i>
Aliquota equilibrio teorica	25,9%	19,7%	196,3%

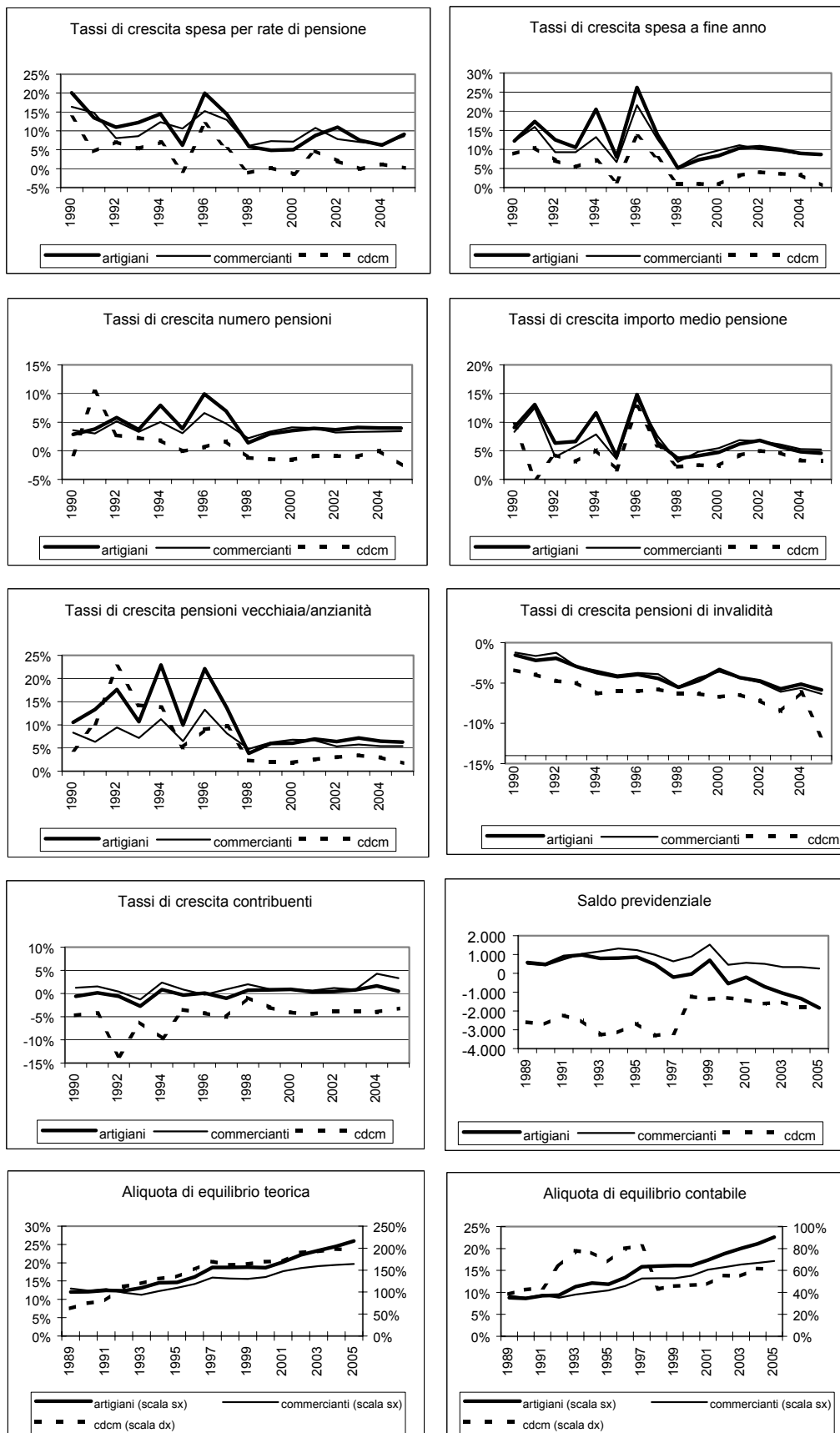
I due risultati sono dovuti in parte a più elevati trattamenti maturati dalle nuove leve di pensionati, ma anche ad una accentuata sostituzione di trattamenti di vecchiaia/anzianità a trattamenti di invalidità. Come si vede dai grafici, il numero di pensioni di vecchiaia/anzianità continua ad aumentare ad un ritmo superiore al 5% annuo tanto nella gestione degli artigiani che dei commercianti, risultando positivo anche fra gli agricoli. Di converso, in tutte e tre le gestioni il calo delle prestazioni di invalidità è molto accentuato, essendo nel 2005 superiore al 5% per artigiani e commercianti, al 10% per gli agricoli. Complessivamente, fra 2001 e 2005 le prestazioni di invalidità sono calate di più di

250.000 unità, una riduzione particolarmente concentrata nella gestione CDCM (-179.000), dove tale tipologia di pensione è più diffusa.

Per artigiani e commercianti, a fronte degli andamenti descritti, sta una crescita del numero di contribuenti (1,9 milioni di artigiani, 2 milioni di commercianti nel 2005) molto contenuta fin dal 1990, con una crescita significativa solo per i commercianti nel 2004 e 2005. Viceversa, i contribuenti alla gestione CDCM risultano in numero molto inferiore (0,5 milioni nel 2005) e in costante riduzione (-3,2% nel 2005).

Da quanto precede consegue che le modalità di finanziamento delle prestazioni della gestione CDCM dipendono molto più da trasferimenti pubblici rispetto alle altre due. Per quanto riguarda l'apporto dello Stato a finanziamento delle prestazioni pensionistiche, erogato prevalentemente attraverso la GIAS, esso risulta nel 2005 attorno a 1 miliardo per artigiani e commercianti, superiore a 6 miliardi per gli agricoltori. Inoltre, per quanto riguarda i saldi previdenziali, mentre la gestione dei commercianti conferma un contenuto avanzo, pure in costante riduzione, le altre due gestioni conseguono nel 2005 un saldo negativo per 1,8 miliardi ciascuna. Le aliquote di equilibrio delle tre gestioni risultano tutte su un trend di graduale crescita, per quanto il fenomeno tocchi, come conseguenza degli andamenti sopra descritti, la gestione CDCM su scala del tutto diversa dalle gestioni di artigiani e commercianti.

Graf. 6.1: Andamenti riassuntivi delle gestioni degli autonomi INPS



Graf. 6.2: Differenza fra spesa a fine anno e spesa per rate di pensione

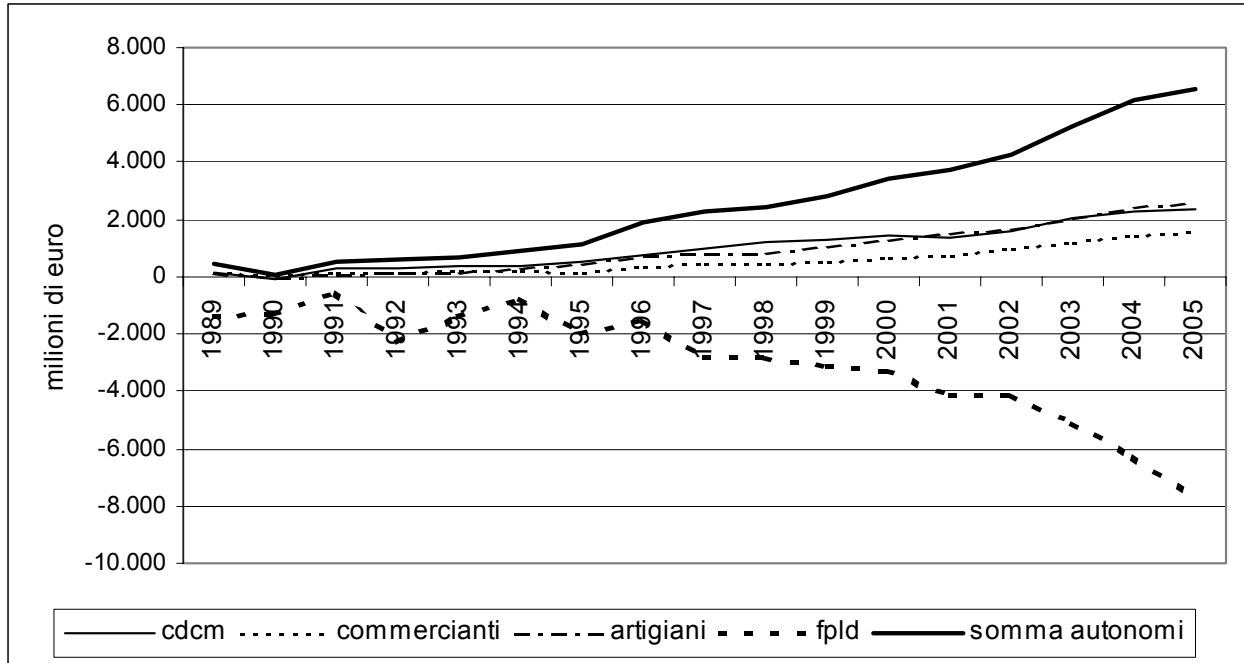


Tabella A: INPS Autonomi - Analisi delle percentuali di variazione della spesa pensionistica

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (mln €)	8.685	10.026	10.875	11.766	12.656	13.910	14.386	16.499	18.057	18.513	19.121	19.629	21.112	22.451	23.416	24.434	25.804
% di variazione (a)		15,45%	8,47%	8,19%	7,56%	9,91%	3,43%	14,68%	9,45%	2,53%	3,28%	2,65%	7,56%	6,34%	4,30%	4,35%	5,61%
% di indicizzazione (b)		7,2%	8,0%	3,0%	3,5%	4,7%	0,0%	5,4%	3,9%	1,8%	1,7%	1,6%	2,5%	2,9%	2,4%	2,5%	1,9%
(a)-(b)		8,25%	0,52%	5,18%	4,03%	5,18%	3,43%	9,28%	5,55%	0,73%	1,58%	1,05%	5,06%	3,44%	1,90%	1,85%	3,71%

Tabella B: INPS Autonomi - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno (a)=(b)*(c) (mln €)	9.141	10.077	11.389	12.387	13.300	14.846	15.493	18.381	20.326	20.966	21.923	23.087	24.807	26.734	28.694	30.634	32.375
- vecchiaia	2.657	3.110	3.913	4.939	5.823	7.377	8.211	10.342	12.174	12.905	13.921	15.163	16.770	18.651	20.552	22.446	24.317
- invalidità	5.651	5.999	6.232	6.138	6.038	5.922	5.638	5.613	5.500	5.272	5.081	4.881	4.787	4.633	4.492	4.334	4.023
- superstiti	834	968	1.245	1.311	1.439	1.547	1.645	2.426	2.652	2.788	2.921	3.043	3.250	3.450	3.650	3.854	4.035
Numero pensioni (b) (mgli)	3.142	3.174	3.404	3.536	3.634	3.775	3.832	3.991	4.139	4.148	4.182	4.230	4.296	4.356	4.424	4.515	4.559
- vecchiaia	858	919	1.008	1.182	1.316	1.516	1.618	1.838	2.029	2.098	2.188	2.285	2.399	2.512	2.644	2.770	2.888
- invalidità	1.775	1.726	1.669	1.607	1.538	1.455	1.377	1.305	1.237	1.162	1.096	1.035	977	915	846	797	722
- superstiti	509	529	727	747	780	804	837	849	874	888	898	909	921	929	933	948	950
Importo medio (c) (mgli€)	2,9	3,2	3,3	3,5	3,7	3,9	4,0	4,6	4,9	5,1	5,2	5,5	5,8	6,1	6,5	6,8	7,1
- vecchiaia	3,1	3,4	3,9	4,2	4,4	4,9	5,1	5,6	6,0	6,2	6,4	6,6	7,0	7,4	7,8	8,1	8,4
- invalidità	3,2	3,5	3,7	3,8	3,9	4,1	4,1	4,3	4,4	4,5	4,6	4,7	4,9	5,1	5,3	5,4	5,6
- superstiti	1,6	1,8	1,7	1,8	1,8	1,9	2,0	2,9	3,0	3,1	3,3	3,3	3,5	3,7	3,9	4,1	4,2
Rate di pensione (d) (mln €)	8.685	10.026	10.875	11.766	12.656	13.910	14.386	16.499	18.057	18.513	19.121	19.629	21.112	22.451	23.416	24.434	25.804
(d)-(a)	-457	-50	-514	-621	-645	-936	-1107	-1883	-2269	-2452	-2802	-3459	-3695	-4283	-5279	-6200	-6571

Tabella B1: INPS Autonomi - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria - percentuali di variazione

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno	10,23%	13,03%	8,76%	7,37%	11,62%	4,36%	18,64%	10,58%	3,15%	4,57%	5,31%	7,45%	7,77%	7,33%	6,76%	5,68%
- vecchiaia	17,03%	25,83%	26,23%	17,89%	26,70%	11,30%	25,96%	17,72%	6,01%	7,87%	8,92%	10,60%	11,22%	10,19%	9,22%	8,34%
- invalidità	6,17%	3,87%	-1,51%	-1,62%	-1,92%	-4,81%	-0,44%	-2,01%	-4,14%	-3,62%	-3,93%	-1,93%	-3,22%	-3,04%	-3,53%	-7,18%
- superstiti	16,11%	28,66%	5,27%	9,81%	7,46%	6,34%	47,50%	9,29%	5,14%	4,76%	4,18%	6,79%	6,18%	5,79%	5,59%	4,68%
Numero pensioni	1,02%	7,25%	3,88%	2,77%	3,88%	1,51%	4,16%	3,71%	0,22%	0,81%	1,14%	1,58%	1,39%	1,55%	2,07%	0,97%
- vecchiaia	7,11%	9,68%	17,26%	11,34%	15,20%	6,73%	13,58%	10,39%	3,43%	4,26%	4,45%	4,99%	4,71%	5,25%	4,77%	4,26%
- invalidità	-2,76%	-3,30%	-3,71%	-4,29%	-5,40%	-5,36%	-5,24%	-5,21%	-6,05%	-5,69%	-5,51%	-5,68%	-6,31%	-7,52%	-5,82%	-9,47%
- superstiti	3,93%	37,43%	2,75%	4,42%	3,08%	4,10%	1,40%	2,94%	1,64%	1,18%	1,20%	1,26%	0,90%	0,48%	1,60%	0,16%
Importo medio	9,12%	5,39%	4,70%	4,48%	7,45%	2,81%	13,91%	6,63%	2,92%	3,73%	4,12%	5,78%	6,29%	5,69%	4,59%	4,66%
- vecchiaia	9,26%	14,72%	7,65%	5,89%	9,98%	4,28%	10,90%	6,63%	2,49%	3,47%	4,28%	5,34%	6,22%	4,69%	4,25%	3,92%
- invalidità	9,18%	7,42%	2,29%	2,80%	3,67%	0,59%	5,07%	3,37%	2,03%	2,20%	1,67%	3,97%	3,29%	4,85%	2,43%	2,53%
- superstiti	11,72%	-6,38%	2,45%	5,17%	4,26%	2,15%	45,47%	6,17%	3,45%	3,54%	2,95%	5,46%	5,23%	5,28%	3,93%	4,52%
Rate di pensione	15,45%	8,47%	8,19%	7,56%	9,91%	3,43%	14,68%	9,45%	2,53%	3,28%	2,65%	7,56%	6,34%	4,30%	4,35%	5,61%

Tabella C: INPS Autonomi - Rate di pensioni erogate, monte redditi e PIL

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	8.685	10.026	10.875	11.766	12.656	13.910	14.386	16.499	18.057	18.513	19.121	19.629	21.112	22.451	23.416	24.434	25.804
% di variazione		15,45%	8,47%	8,19%	7,56%	9,91%	3,43%	14,68%	9,45%	2,53%	3,28%	2,65%	7,56%	6,34%	4,30%	4,35%	5,61%
Monte redditi (b)=(c)*(d)(mln €)	36.341	41.667	44.865	48.516	52.495	53.970	55.860	59.667	59.116	62.901	66.500	69.102	69.773	70.543	72.419	74.549	78.177
% di variazione		14,66%	7,67%	8,14%	8,20%	2,81%	3,50%	6,82%	-0,92%	6,40%	5,72%	3,91%	0,97%	1,10%	2,66%	2,94%	4,87%
Contribuenti (c) (mgl)	4.698	4.650	4.629	4.477	4.346	4.314	4.294	4.258	4.217	4.257	4.267	4.271	4.260	4.265	4.271	4.357	4.412
% di variazione		-1,02%	-0,45%	-3,28%	-2,93%	-0,74%	-0,47%	-0,82%	-0,98%	0,97%	0,21%	0,10%	-0,26%	0,14%	0,14%	1,99%	1,27%
Reddito medio (mgl €) (d)	7,7	9,0	9,7	10,8	12,1	12,5	13,0	14,0	14,0	14,8	15,6	16,2	16,4	16,5	19,4	19,9	19,9
% di variazione		15,84%	8,16%	11,81%	11,46%	3,57%	3,99%	7,70%	0,06%	5,38%	5,49%	3,81%	1,24%	0,96%	17,15%	2,81%	-0,30%
PIL (mln €) (e)	634.021	701.352	765.806	805.682	829.758	877.708	947.339	1.003.778	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.388.870	1.417.241
% di variazione		10,62%	9,19%	5,21%	2,99%	5,78%	7,93%	5,96%	4,48%	4,06%	3,27%	5,68%	4,84%	3,73%	3,10%	4,01%	2,04%
Aliquota equilibrio teorica (a)/(b)	23,90%	24,06%	24,24%	24,25%	24,11%	25,77%	25,75%	27,65%	30,55%	29,43%	28,75%	28,41%	30,26%	31,83%	32,33%	32,78%	33,01%
Rate di pensione/PIL (a)/(e)	1,37%	1,43%	1,42%	1,46%	1,53%	1,58%	1,52%	1,64%	1,72%	1,70%	1,70%	1,65%	1,69%	1,73%	1,75%	1,76%	1,82%
Monte redditi/PIL (b)/(e)	5,73%	5,94%	5,86%	6,02%	6,33%	6,15%	5,90%	5,94%	5,64%	5,76%	5,90%	5,80%	5,59%	5,45%	5,42%	5,37%	5,52%

Tabella D: INPS Autonomi - analisi degli andamenti gestionali

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	8.685	10.026	10.875	11.766	12.656	13.910	14.386	16.499	18.057	18.513	19.121	19.629	21.112	22.451	23.416	24.434	25.804
Trasferimenti stato (b) (mln €)	2.961	3.721	4.028	4.140	3.258	4.229	5.009	5.390	6.002	7.804	7.742	7.705	8.135	8.446	8.523	8.398	8.437
Uscite previd. (c) = (a)-(b) (mln €)	5.724	6.306	6.848	7.625	9.397	9.680	9.378	11.109	12.056	10.709	11.380	11.924	12.977	14.005	14.893	16.036	17.367
% di variazione		10,2%	8,6%	11,4%	23,2%	3,0%	-3,1%	18,5%	8,5%	-11,2%	6,3%	4,8%	8,8%	7,9%	6,3%	7,7%	8,3%
Contributi ordinari (d) (mln €)	0,0	0,0	5923,4	6725,5	7416,3	8041,9	8299,6	8870,8	8866,5	9919,8	11839,7	10089,1	11453,5	11796,3	12157,6	12730,6	13493,4
Altri contributi (e)* (mln €)	4057,6	4364,3	68,3	288,9	561,7	493,8	406,8	278,3	330,0	291,9	290,4	310,8	285,6	218,8	310,8	310,8	310,8
Trasferimenti stato (f) (mln €)	150,3	141,2	249,1	116,4	113,6	113,8	107,5	106,6	107,9	103,2	111,0	125,5	155,1	161,8	167,2	165,9	164,5
Entrate previd. (g)=(d)+(e)+(f) (mln €)	4208	4505	6241	7131	8092	8649	8814	9256	9304	10315	12241	10525	11894	12177	12636	13207	13969
% di variazione		7,1%	38,5%	14,3%	13,5%	6,9%	1,9%	5,0%	0,5%	10,9%	18,7%	-14,0%	13,0%	2,4%	3,8%	4,5%	5,8%
Saldo previdenziale (g)-(c) (mln €)	-1.516	-1.800	-607	-495	-1.306	-1.031	-564	-1.853	-2.751	-394	861	-1.399	-1.082	-1.828	-2.257	-2.829	-3.399
Saldo previdenziale/monte redditi	-4,2%	-4,3%	-1,4%	-1,0%	-2,5%	-1,9%	-1,0%	-3,1%	-4,7%	-0,6%	1,3%	-2,0%	-1,6%	-2,6%	-3,1%	-3,8%	-4,3%
Aliquota equilibrio contabile (l)	15,8%	15,1%	15,3%	15,7%	17,9%	17,9%	16,8%	18,6%	20,4%	17,0%	17,1%	17,3%	18,6%	19,9%	20,6%	21,5%	22,2%
Entrate previdenziali/monte redditi	11,6%	10,8%	13,9%	14,7%	15,4%	16,0%	15,8%	15,5%	15,7%	16,4%	18,4%	15,2%	17,0%	17,3%	17,4%	17,7%	17,9%

(1) cfr. appendice

* comprendono i contributi volontari, quelli residui e altre contribuzioni (cfr. appendice)

6.2. La gestione degli artigiani

I dati di consuntivo per l'anno 2005 della Gestione artigiani presso l'Inps vedono la ripresa di una crescita sostenuta della spesa per rate di pensione, sia in termini complessivi, sia al netto della perequazione delle pensioni al costo della vita. Questo dopo due anni, il 2003 e 2004 di relativo contenimento della spesa rispetto al picco di crescita del 2002. Nel 2005 la spesa ha raggiunto i 9.039 milioni di euro, il 9,1% in più rispetto all'anno precedente (7,2% al netto dell'inflazione). In valori assoluti l'aumento di spesa fra 2004 e 2005 è pari a 760 milioni di euro. Nel quinquennio 2001-2005 la crescita media annua è stata superiore all'8,5%, il 6,1% in valori reali. La spesa a fine anno (calcolata come prodotto dell'importo in pagamento nel mese di dicembre moltiplicato per 13), invece, conferma una dinamica sostenuta, anche se in rallentamento dal 2002; nell'ultimo quinquennio infatti il tasso di crescita è del 9,7% in termini nominali e, in particolare, dell'8,7% nell'ultimo anno. La spesa a fine anno raggiunge nel 2005 11.706 milioni, 2.613 milioni in più della spesa per rate di pensioni e quasi 1.000 milioni in più rispetto al 2004. La crescita della spesa pensionistica in questa gestione è spiegata in parte dall'andamento del numero delle pensioni (che hanno raggiunto nel 2005 1,4 milioni, +3,9% rispetto al 2004 e nella media annua sul quinquennio) e, in parte prevalente, dall'incremento del valore della pensione media (8,3mila euro annui nel 2005, +4,6% rispetto al 2004, +5,6% nella media quinquennale).

Per quanta riguarda il numero dei trattamenti pensionistici, sono soprattutto quelli di vecchiaia/anzianità ad avere avuto una dinamica accentuata (una crescita media del 6,7% annuo nel quinquennio); le pensioni ai superstiti aumentano in media del 2,8% annuo, mentre il numero di pensioni di invalidità è in sensibile calo, superiore al 5% annuo nel quinquennio (-41.000 pensioni di invalidità in 5 anni). Per quanto riguarda il valore della pensione media, la crescita è più uniformemente distribuita sulle tre categorie di pensioni, con una lieve prevalenza per le pensioni di vecchiaia/anzianità.

All'incremento della spesa fa da contraltare la sostanziale stabilità del monte redditi, che aumenta nel quinquennio appena dell'1,7% medio annuo (il 3% nel 2005), come risultato di una sostanziale stasi tanto del numero di contribuenti (1,9 milioni nel 2005, +0,7% annuo in media nel quinquennio) che del reddito medio (18,4mila euro l'anno nel 2005, con una variazione annua in termini nominali inferiore all'1% nel quinquennio).

La crescita della spesa, a fronte di una stabilità del monte redditi non compensata in misura sufficiente dall'aumento delle aliquote contributive, porta ad un accentuato progressivo peggioramento del saldo previdenziale, che, da -212 milioni nel 2001, raggiunge -1342 milioni nel 2004 e -1839 milioni nel 2005. Anche le aliquote di equilibrio, teorica e contabile, sono in graduale ma continuo aumento dal 2001, dopo essere state sostanzialmente stabili nel periodo 1997-2000. L'aliquota teorica raggiunge nel 2005 il 25,9% (dal 18,7% del 1997 e del 2000), l'aliquota contabile raggiunge nel 2005 il 22,6% (dal 15,9% del 1997 e dal 16,1% del 2000).

Tabella A: Artigiani - Analisi delle percentuali di variazione della spesa pensionistica

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (mln €)	1.833	2.201	2.497	2.771	3.108	3.560	3.779	4.533	5.186	5.486	5.752	6.042	6.574	7.296	7.845	8.334	9.093
% di variazione (a)		20,07%	13,45%	10,97%	12,16%	14,52%	6,17%	19,94%	14,40%	5,80%	4,83%	5,05%	8,80%	10,99%	7,53%	6,23%	9,11%
% di indicizzazione (b)		7,2%	8,0%	3,0%	3,5%	4,7%	0,0%	5,4%	3,9%	1,8%	1,7%	1,6%	2,5%	2,9%	2,4%	2,5%	1,9%
(a)-(b)		12,87%	5,50%	7,96%	8,63%	9,79%	6,17%	14,54%	10,50%	4,00%	3,13%	3,45%	6,30%	8,09%	5,13%	3,73%	7,21%

Tabella B: Artigiani - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno (a)=(b)*(c) (mln €)	1.968	2.208	2.591	2.915	3.222	3.883	4.194	5.294	6.027	6.333	6.789	7.358	8.119	8.989	9.885	10.772	11.706
- vecchiaia	585	711	960	1.252	1.507	2.111	2.422	3.339	4.006	4.292	4.706	5.240	5.899	6.686	7.490	8.315	9.184
- invalidità	1.018	1.079	1.148	1.152	1.159	1.167	1.135	1.158	1.148	1.114	1.096	1.079	1.084	1.076	1.069	1.044	1.014
- superstiti	366	418	483	511	556	605	637	796	873	928	988	1.039	1.136	1.227	1.327	1.413	1.508
Numero pensioni (b) (mgl)	697	717	744	787	816	881	915	1.006	1.076	1.091	1.123	1.162	1.207	1.251	1.302	1.354	1.407
- vecchiaia	190	210	238	280	310	381	419	512	582	604	640	679	726	772	828	881	937
- invalidità	323	318	311	305	296	285	273	262	251	237	226	218	209	199	187	178	167
- superstiti	184	189	195	202	210	215	223	232	243	250	257	265	273	280	287	295	303
Importo medio (c) (mgl €)	2,8	3,1	3,5	3,7	3,9	4,4	4,6	5,3	5,6	5,8	6,0	6,3	6,7	7,2	7,6	8,0	8,3
- vecchiaia	3,1	3,4	4,0	4,5	4,9	5,5	5,8	6,5	6,9	7,1	7,3	7,7	8,1	8,7	9,0	9,4	9,8
- invalidità	3,2	3,4	3,7	3,8	3,9	4,1	4,2	4,4	4,6	4,7	4,9	4,9	5,2	5,4	5,7	5,9	6,1
- superstiti	2,0	2,2	2,5	2,5	2,6	2,8	2,9	3,4	3,6	3,7	3,8	3,9	4,2	4,4	4,6	4,8	5,0
Rate di pensione (d) (mln €)	1.833	2.201	2.497	2.771	3.108	3.560	3.779	4.533	5.186	5.486	5.752	6.042	6.574	7.296	7.845	8.334	9.093
(d)-(a)	-135	-7	-94	-144	-114	-323	-415	-761	-841	-847	-1038	-1316	-1545	-1693	-2040	-2438	-2613

Tabella B1: Artigiani - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria - percentuali di variazione

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno	12,20%	17,33%	12,50%	10,54%	20,50%	8,02%	26,23%	13,84%	5,08%	7,20%	8,38%	10,34%	10,71%	9,97%	8,97%	8,67%
- vecchiaia	21,64%	34,93%	30,52%	20,29%	40,11%	14,75%	37,87%	19,95%	7,14%	9,65%	11,35%	12,59%	13,33%	12,02%	11,02%	10,45%
- invalidità	5,99%	6,41%	0,31%	0,67%	0,62%	-2,74%	2,09%	-0,89%	-3,01%	-1,57%	-1,56%	0,46%	-0,71%	-0,67%	-2,33%	-2,90%
- superstiti	14,41%	15,56%	5,66%	8,90%	8,82%	5,29%	24,96%	9,64%	6,30%	6,40%	5,25%	9,26%	8,01%	8,16%	6,49%	6,75%
Numero pensioni	2,87%	3,77%	5,78%	3,68%	7,97%	3,86%	9,91%	6,95%	1,39%	2,94%	3,48%	3,91%	3,65%	4,06%	3,98%	3,93%
- vecchiaia	10,53%	13,33%	17,65%	10,71%	22,90%	9,97%	22,14%	13,65%	3,87%	5,99%	6,04%	6,93%	6,40%	7,17%	6,46%	6,29%
- invalidità	-1,55%	-2,20%	-1,93%	-2,95%	-3,72%	-4,21%	-3,94%	-4,44%	-5,56%	-4,70%	-3,32%	-4,34%	-4,75%	-5,73%	-5,14%	-5,85%
- superstiti	2,72%	3,17%	3,59%	3,96%	2,38%	3,72%	3,89%	5,03%	2,62%	2,83%	3,07%	2,98%	2,75%	2,43%	2,78%	2,78%
Importo medio	9,07%	13,07%	6,35%	6,61%	11,61%	4,01%	14,85%	6,44%	3,65%	4,14%	4,73%	6,18%	6,81%	5,69%	4,80%	4,56%
- vecchiaia	10,06%	19,06%	10,94%	8,65%	14,00%	4,35%	12,87%	5,54%	3,15%	3,46%	5,01%	5,29%	6,51%	4,53%	4,28%	3,91%
- invalidità	7,65%	8,81%	2,29%	3,73%	4,51%	1,53%	6,28%	3,71%	2,70%	3,28%	1,83%	5,01%	4,24%	5,37%	2,96%	3,14%
- superstiti	11,38%	12,00%	2,00%	4,75%	6,29%	1,51%	20,29%	4,39%	3,58%	3,47%	2,11%	6,09%	5,12%	5,60%	3,61%	3,86%
Rate di pensione	20,07%	13,45%	10,97%	12,16%	14,52%	6,17%	19,94%	14,40%	5,80%	4,83%	5,05%	8,80%	10,99%	7,53%	6,23%	9,11%

Tabella C: Artigiani - Rate di pensioni erogate, monte redditi e PIL

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	1.833	2.201	2.497	2.771	3.108	3.560	3.779	4.533	5.186	5.486	5.752	6.042	6.574	7.296	7.845	8.334	9.093
% di variazione		20,07%	13,45%	10,97%	12,16%	14,52%	6,17%	19,94%	14,40%	5,80%	4,83%	5,05%	8,80%	10,99%	7,53%	6,23%	9,11%
Monte redditi (b)=(c)*(d)(mln €)	15.264	18.228	20.014	22.445	23.626	24.508	25.840	28.057	27.715	29.278	30.615	32.330	32.537	32.873	33.551	34.055	35.090
% di variazione		19,42%	9,80%	12,14%	5,26%	3,73%	5,44%	8,58%	-1,22%	5,64%	4,56%	5,60%	0,64%	1,03%	2,06%	1,50%	3,04%
Contribuenti (c) (mgl)	1.867	1.856	1.859	1.848	1.798	1.813	1.807	1.809	1.791	1.803	1.817	1.833	1.840	1.848	1.862	1.893	1.902
% di variazione		-0,59%	0,16%	-0,59%	-2,71%	0,83%	-0,33%	0,12%	-1,03%	0,70%	0,78%	0,90%	0,36%	0,45%	0,77%	1,62%	0,51%
Reddito medio (mgl €) (d)	8,2	9,8	10,8	12,1	13,1	13,5	14,3	15,5	15,5	16,2	16,8	17,6	17,7	17,8	18,0	18,0	18,4
% di variazione		20,13%	9,62%	12,81%	8,19%	2,87%	5,79%	8,45%	-0,19%	4,91%	3,76%	4,66%	0,28%	0,58%	1,29%	-0,11%	2,52%
PIL (mln €) (e)	634.021	701.352	765.806	805.682	829.758	877.708	947.339	1.003.778	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.388.870	1.417.241
% di variazione		10,62%	9,19%	5,21%	2,99%	5,78%	7,93%	5,96%	4,48%	4,06%	3,27%	5,68%	4,84%	3,73%	3,10%	4,01%	2,04%
Aliquota equilibrio teorica (a)/(b)	12,01%	12,08%	12,48%	12,35%	13,16%	14,52%	14,63%	16,16%	18,71%	18,74%	18,79%	18,69%	20,20%	22,19%	23,38%	24,47%	25,91%
Rate di pensione/PIL (a)/(e)	0,29%	0,31%	0,33%	0,34%	0,37%	0,41%	0,40%	0,45%	0,49%	0,50%	0,51%	0,51%	0,53%	0,56%	0,59%	0,60%	0,64%
Monte redditi/PIL (b)/(e)	2,41%	2,60%	2,61%	2,79%	2,85%	2,79%	2,73%	2,80%	2,64%	2,68%	2,72%	2,71%	2,61%	2,54%	2,51%	2,45%	2,48%

Tabella D: Artigiani - analisi degli andamenti gestionali

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	1.833	2.201	2.497	2.771	3.108	3.560	3.779	4.533	5.186	5.486	5.752	6.042	6.574	7.296	7.845	8.334	9.093
Trasferimenti stato (b) (mln €)	492	630	647	670	441	591	707	781	791	801	819	830	920	1.109	1.126	1.149	1.163
Uscite previd. (c) = (a)-(b) (mln €)	1.342	1.572	1.850	2.101	2.667	2.969	3.072	3.751	4.394	4.685	4.933	5.212	5.653	6.187	6.719	7.184	7.929
% di variazione		17,2%	17,7%	13,6%	27,0%	11,3%	3,5%	22,1%	17,1%	6,6%	5,3%	5,7%	8,5%	9,4%	8,6%	6,9%	10,4%
Contributi ordinari (d) (mln €)	0,0	0,0	2707,7	3044,7	3377,2	3708,9	3876,0	4208,6	4157,3	4626,0	5608,4	4638,0	5388,0	5423,8	5603,0	5785,5	6032,4
Altri contributi (e)* (mln €)	1920,2	2044,3	27,1	36,0	88,1	62,3	64,2	24,2	35,1	22,5	18,5	17,5	17,5	13,9	17,5	17,5	17,5
Trasferimenti stato (f) (mln €)	0,0	0,0	0,0	0,2	0,2	0,3	0,3	0,1	0,2	0,1	1,9	2,1	35,6	40,0	42,1	39,5	40,3
Entrate previd. (g)=(d)+(e)+(f) (mln €)	1920	2044	2735	3081	3466	3772	3940	4233	4193	4649	5629	4658	5441	5478	5663	5843	6090
% di variazione		6,5%	33,8%	12,7%	12,5%	8,8%	4,5%	7,4%	-1,0%	10,9%	21,1%	-17,3%	16,8%	0,7%	3,4%	3,2%	4,2%
Saldo previdenziale (g)-(c) (mln €)	579	473	885	980	798	803	868	481	-202	-37	696	-554	-212	-709	-1.056	-1.342	-1.839
Saldo previdenziale/monte redditi	3,8%	2,6%	4,4%	4,4%	3,4%	3,3%	3,4%	1,7%	-0,7%	-0,1%	2,3%	-1,7%	-0,7%	-2,2%	-3,1%	-3,9%	-5,2%
Aliquota equilibrio contabile (l)	8,8%	8,6%	9,2%	9,4%	11,3%	12,1%	11,9%	13,4%	15,9%	16,0%	16,1%	16,1%	17,4%	18,8%	20,0%	21,1%	22,6%
Entrate previdenziali/monte redditi	12,6%	11,2%	13,7%	13,7%	14,7%	15,4%	15,2%	15,1%	15,1%	15,9%	18,4%	14,4%	16,7%	16,7%	16,9%	17,2%	17,4%

(1) cfr. appendice

* comprendono i contributi volontari, quelli residui e altre contribuzioni (cfr. appendice)

6.3. La gestione dei commercianti

I dati di consuntivo per l'anno 2005 della Gestione commercianti presso l'Inps mostrano trend simili a quelli degli artigiani. Anche in questa gestione emerge la ripresa di una crescita sostenuta della spesa per rate di pensione, sia in termini complessivi che al netto della perequazione delle pensioni al costo della vita, dopo due anni, il 2003 e 2004, di relativo contenimento della spesa rispetto a un picco di crescita che, in questo caso, si collocava nel 2001. Nel 2005 la spesa è salita a 7.559 milioni di euro, l'8,6% in più rispetto all'anno precedente (6,7% al netto dell'inflazione). In valori assoluti l'aumento di spesa fra 2004 e 2005 è pari a 600 milioni di euro. Nel quinquennio 2001-2005 la crescita media annua è stata superiore al 8,1%, il 5,7% in valori reali. La spesa a fine anno (calcolata come prodotto dell'importo in pagamento nel mese di dicembre moltiplicato per 13), invece, conferma una dinamica sostenuta, anche se, come nel caso degli artigiani, in leggera riduzione dal 2001; nell'ultimo quinquennio infatti il tasso di crescita è del 9,7% in termini nominali e, in particolare, dell'8,8% nell'ultimo anno. La spesa a fine anno raggiunge nel 2005 11.706 milioni, 2.613 milioni in più della spesa per rate di pensioni e quasi 1.000 milioni in più rispetto al 2004.

La spesa a fine anno raggiunge nel 2005 9.169 milioni, 1.610 milioni in più della spesa per rate di pensioni e quasi 740 milioni in più rispetto al 2004.

Come per gli artigiani, di nuovo la crescita della spesa pensionistica in questa gestione è spiegata in parte dall'andamento del numero delle pensioni (che hanno raggiunto nel 2005 1,2 milioni, +3,4% rispetto al 2004 e nella media quinquennale) e, in parte prevalente, dall'incremento del valore della pensione media (7,5mila euro annui nel 2005, +5,2% rispetto al 2004, +6% nella media quinquennale).

Anche in questo caso, guardando al numero di trattamenti pensionistici, sono soprattutto i trattamenti di vecchiaia/anzianità ad avere avuto una dinamica accentuata (una crescita del 5,7% annuo nel quinquennio); le pensioni ai superstiti aumentano in media del 2,4% annuo, mentre il numero di pensioni di invalidità è in sensibile calo, attorno al 5,5% annuo nel quinquennio (-34.000 pensioni di invalidità in 5 anni).

Per quanto riguarda il valore della pensione media, la crescita è più accentuata per le pensioni di vecchiaia/anzianità (+5,8% medio annuo nel quinquennio) rispetto alle pensioni di invalidità e superstiti (+3,9% e +4,6% rispettivamente).

A differenza che nel caso degli artigiani, nel caso dei commercianti si nota un significativo incremento del monte redditi, che in termini nominali aumenta nel quinquennio del 3,9% annuo (il 5% nel 2004, il 7,1% nel 2005), come risultato di una crescita sostanzialmente equidistribuita fra numero di contribuenti (2 milioni nel 2005, +2,1% annuo in media nel quinquennio) e reddito medio (19,5mila euro l'anno nel 2005, +1,8% annuo in media nel quinquennio in termini nominali).

La crescita del monte redditi, congiunta al graduale aumento delle aliquote contributive, permette di contenere il deteriorarsi del saldo previdenziale, che, pur in peggioramento, rimane nel 2005 ancora positivo per 259 milioni. D'altra parte, si rileva anche per la

gestione dei commercianti un trend in aumento delle aliquote di equilibrio, teorica e contabile, pur meno accentuato che per gli artigiani. Di nuovo, dette aliquote sono in graduale ma continuo aumento dal 2001, dopo essere state sostanzialmente stabili nel periodo 1997-2000. L'aliquota teorica raggiunge nel 2005 il 19,7% (dal 16% del 1997 e dal 16,1% del 2000); l'aliquota contabile raggiunge nel 2005 il 17,1% (dal 13,2% del 1997 e dal 13,8% del 2000).

Tabella A: Commercianti - Analisi delle percentuali di variazione della spesa pensionistica

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (mln €)	1.655	1.927	2.211	2.390	2.596	2.916	3.225	3.716	4.196	4.449	4.773	5.115	5.665	6.108	6.536	6.960	7.559
% di variazione (a)		16,38%	14,78%	8,06%	8,63%	12,31%	10,61%	15,23%	12,90%	6,05%	7,28%	7,15%	10,77%	7,81%	7,02%	6,49%	8,59%
% di indicizzazione (b)		7,2%	8,0%	3,0%	3,5%	4,7%	0,0%	5,4%	3,9%	1,8%	1,7%	1,6%	2,5%	2,9%	2,4%	2,5%	1,9%
(a)-(b)		9,18%	6,83%	5,05%	5,10%	7,58%	10,61%	9,83%	9,00%	4,25%	5,58%	5,55%	8,27%	4,91%	4,62%	3,99%	6,69%

Tabella B: Commercianti - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno (a)=(b)*(c) (mln €)	1.799	2.018	2.337	2.554	2.791	3.161	3.373	4.100	4.620	4.863	5.268	5.782	6.422	7.067	7.746	8.428	9.169
- vecchiaia	809	946	1.180	1.367	1.556	1.880	2.089	2.625	3.088	3.316	3.682	4.175	4.756	5.357	5.976	6.621	7.316
- invalidità	750	798	847	853	861	874	851	878	874	850	843	827	824	806	802	779	754
- superstiti	240	274	311	335	374	407	433	598	658	698	743	780	842	904	968	1.028	1.099
Numero pensioni (b) (mgl)	673	697	718	755	780	819	844	900	942	963	995	1.035	1.076	1.111	1.147	1.186	1.226
- vecchiaia	276	299	318	348	373	415	442	501	542	568	603	644	686	723	765	806	849
- invalidità	247	244	240	237	230	222	213	205	197	186	178	172	164	156	147	138	130
- superstiti	150	154	160	170	177	182	189	194	204	209	214	220	226	232	236	242	247
Importo medio (c) (mg/€)	2,7	2,9	3,3	3,4	3,6	3,9	4,0	4,6	4,9	5,1	5,3	5,6	6,0	6,4	6,8	7,1	7,5
- vecchiaia	2,9	3,2	3,7	3,9	4,2	4,5	4,7	5,2	5,7	5,8	6,1	6,5	6,9	7,4	7,8	8,2	8,6
- invalidità	3,0	3,3	3,5	3,6	3,7	3,9	4,0	4,3	4,4	4,6	4,7	4,8	5,0	5,2	5,5	5,6	5,8
- superstiti	1,6	1,8	1,9	2,0	2,1	2,2	2,3	3,1	3,2	3,3	3,5	3,5	3,7	3,9	4,1	4,3	4,4
Rate di pensione (d) (mln €)	1.655	1.927	2.211	2.390	2.596	2.916	3.225	3.716	4.196	4.449	4.773	5.115	5.665	6.108	6.536	6.960	7.559
(d)-(a)	-143	-91	-126	-165	-195	-246	-148	-384	-424	-414	-495	-667	-757	-959	-1210	-1468	-1610

Tabella B1: Commercianti - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria - percentuali di variazione

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno	12,17%	15,84%	9,28%	9,28%	13,25%	6,70%	21,56%	12,67%	5,28%	8,33%	9,74%	11,07%	10,04%	9,61%	8,80%	8,79%
- vecchiaia	16,99%	24,67%	15,89%	13,83%	20,81%	11,10%	25,67%	17,65%	7,38%	11,05%	13,39%	13,92%	12,62%	11,56%	10,80%	10,50%
- invalidità	6,41%	6,15%	0,67%	1,03%	1,50%	-2,66%	3,16%	-0,48%	-2,76%	-0,73%	-1,91%	-0,40%	-2,20%	-0,47%	-2,87%	-3,24%
- superstiti	13,98%	13,58%	7,64%	11,73%	8,84%	6,47%	37,90%	10,13%	6,09%	6,44%	4,94%	7,95%	7,44%	7,07%	6,18%	6,88%
Numero pensioni	3,57%	3,01%	5,15%	3,31%	5,00%	3,05%	6,59%	4,74%	2,16%	3,35%	4,08%	3,96%	3,17%	3,30%	3,35%	3,42%
- vecchiaia	8,33%	6,35%	9,43%	7,18%	11,26%	6,51%	13,29%	8,17%	4,80%	6,18%	6,80%	6,61%	5,33%	5,77%	5,39%	5,41%
- invalidità	-1,21%	-1,64%	-1,25%	-2,95%	-3,48%	-4,05%	-3,75%	-3,90%	-5,45%	-4,34%	-3,59%	-4,39%	-4,94%	-6,10%	-5,61%	-6,34%
- superstiti	2,67%	3,90%	6,25%	4,12%	2,82%	3,85%	2,59%	5,00%	2,49%	2,49%	2,82%	2,73%	2,50%	1,97%	2,31%	2,36%
Importo medio	8,31%	12,46%	3,92%	5,78%	7,85%	3,54%	14,04%	7,58%	3,05%	4,82%	5,44%	6,84%	6,66%	6,10%	5,28%	5,19%
- vecchiaia	7,99%	17,22%	5,90%	6,20%	8,58%	4,31%	10,93%	8,76%	2,46%	4,58%	6,17%	6,86%	6,92%	5,48%	5,13%	4,83%
- invalidità	7,71%	7,92%	1,95%	4,10%	5,16%	1,45%	7,18%	3,55%	2,85%	3,77%	1,74%	4,17%	2,88%	6,00%	2,90%	3,31%
- superstiti	11,02%	9,33%	1,31%	7,31%	5,85%	2,53%	34,42%	4,89%	3,51%	3,85%	2,05%	5,09%	4,82%	5,00%	3,78%	4,42%
Rate di pensione	16,38%	14,78%	8,06%	8,63%	12,31%	10,61%	15,23%	12,90%	6,05%	7,28%	7,15%	10,77%	7,81%	7,02%	6,49%	8,59%

Tabella C: Commercianti - Rate di pensioni erogate, monte redditi e PIL

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	1.655	1.927	2.211	2.390	2.596	2.916	3.225	3.716	4.196	4.449	4.773	5.115	5.665	6.108	6.536	6.960	7.559
% di variazione		16,38%	14,78%	8,06%	8,63%	12,31%	10,61%	15,23%	12,90%	6,05%	7,28%	7,15%	10,77%	7,81%	7,02%	6,49%	8,59%
Monte redditi (b)=(c)*(d)(mln €)	12.754	15.509	17.260	20.215	23.052	23.774	24.542	26.167	26.288	28.314	30.645	31.762	32.020	32.911	34.173	35.875	38.424
% di variazione		21,60%	11,29%	17,12%	14,04%	3,13%	3,23%	6,62%	0,46%	7,71%	8,23%	3,65%	0,81%	2,78%	3,83%	4,98%	7,11%
Contribuenti (c) (mgli)	1.625	1.645	1.670	1.677	1.655	1.694	1.708	1.704	1.719	1.753	1.769	1.785	1.796	1.818	1.833	1.911	1.974
% di variazione		1,23%	1,52%	0,42%	-1,31%	2,36%	0,83%	-0,26%	0,88%	2,00%	0,94%	0,89%	0,62%	1,21%	0,83%	4,24%	3,32%
Reddito medio (mgli €) (d)	7,8	9,4	10,3	12,1	13,9	14,0	14,4	15,4	15,3	16,2	17,3	17,8	17,8	18,1	18,6	18,8	19,5
% di variazione		20,13%	9,62%	16,63%	15,55%	0,76%	2,38%	6,90%	-0,41%	5,60%	7,23%	2,73%	0,19%	1,55%	2,97%	0,71%	3,66%
PIL (mln €) (e)	634.021	701.352	765.806	805.682	829.758	877.708	947.339	1.003.778	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.388.870	1.417.241
% di variazione		10,62%	9,19%	5,21%	2,99%	5,78%	7,93%	5,96%	4,48%	4,06%	3,27%	5,68%	4,84%	3,73%	3,10%	4,01%	2,04%
Aliquota equilibrio teorica (a)/(b)	12,98%	12,42%	12,81%	11,82%	11,26%	12,26%	13,14%	14,20%	15,96%	15,71%	15,58%	16,10%	17,69%	18,56%	19,13%	19,40%	19,67%
Rate di pensione/PIL (a)/(e)	0,26%	0,27%	0,29%	0,30%	0,31%	0,33%	0,34%	0,37%	0,40%	0,41%	0,42%	0,43%	0,45%	0,47%	0,49%	0,50%	0,53%
Monte redditi/PIL (b)/(e)	2,01%	2,21%	2,25%	2,51%	2,78%	2,71%	2,59%	2,61%	2,51%	2,59%	2,72%	2,67%	2,56%	2,54%	2,56%	2,58%	2,71%

Tabella D: Commercianti - analisi degli andamenti gestionali

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	1.655	1.927	2.211	2.390	2.596	2.916	3.225	3.716	4.196	4.449	4.773	5.115	5.665	6.108	6.536	6.960	7.559
Trasferimenti stato (b) (mln €)	474	566	586	615	407	542	656	717	734	709	725	737	817	927	942	961	975
Uscite previd. (c) = (a)-(b) (mln €)	1.181	1.361	1.626	1.775	2.189	2.374	2.569	2.999	3.462	3.740	4.048	4.377	4.848	5.181	5.594	5.999	6.583
% di variazione		15,2%	19,5%	9,2%	23,4%	8,4%	8,2%	16,7%	15,4%	8,0%	8,2%	8,1%	10,8%	6,9%	8,0%	7,2%	9,7%
Contributi ordinari (d) (mln €)	0,0	0,0	2342,7	2778,0	3294,7	3566,0	3681,3	3925,1	3984,9	4527,4	5471,3	4695,1	5270,7	5602,2	5770,9	6174,9	6688,3
Altri contributi (e)* (mln €)	1681,4	1785,3	23,3	33,2	59,7	121,8	118,1	56,3	112,9	97,3	106,2	137,1	119,2	58,7	137,1	137,1	137,1
Trasferimenti stato (f) (mln €)	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0	0,9	0,0	15,1	16,1	19,2	16,7	17,1
Entrate previd. (g)=(d)+(e)+(f) (mln €)	1681	1785	2366	2811	3354	3688	3799	3981	4098	4625	5578	4832	5405	5677	5927	6329	6843
% di variazione		6,2%	32,5%	18,8%	19,3%	9,9%	3,0%	4,8%	2,9%	12,9%	20,6%	-13,4%	11,9%	5,0%	4,4%	6,8%	8,1%
Saldo previdenziale (g)-(c) (mln €)	500	425	740	1.037	1.165	1.314	1.230	983	636	885	1.530	455	557	496	333	330	259
Saldo previdenziale/monte redditi	3,9%	2,7%	4,3%	5,1%	5,1%	5,5%	5,0%	3,8%	2,4%	3,1%	5,0%	1,4%	1,7%	1,5%	1,0%	0,9%	0,7%
Aliquota equilibrio contabile (l)	9,3%	8,8%	9,4%	8,8%	9,5%	10,0%	10,5%	11,5%	13,2%	13,2%	13,2%	13,8%	15,1%	15,7%	16,4%	16,7%	17,1%
Entrate previdenziali/monte redditi	13,2%	11,5%	13,7%	13,9%	14,6%	15,5%	15,5%	15,2%	15,6%	16,3%	18,2%	15,2%	16,9%	17,2%	17,3%	17,6%	17,8%

(1) cfr. appendice

* comprendono i contributi volontari, quelli residui e altre contribuzioni (cfr. appendice)

6.4. La gestione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri

La gestione dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (CDCM) si distingue da quelle degli artigiani e dei commercianti non tanto per l'entità della spesa e per il numero delle prestazioni, quanto per le diverse dinamiche che la caratterizzano (spesa in aumento molto contenuto in termini nominali, in diminuzione in termini reali; riduzione del numero di prestazioni) e per le diverse modalità di finanziamento (entrate contributive limitate, forte finanziamento tramite trasferimenti pubblici, cui si aggiunge un saldo previdenziale fortemente negativo), da cui conseguono valori estremamente elevati delle aliquote di equilibrio.

I dati di consuntivo per l'anno 2005 mostrano per la gestione una spesa che si è mantenuta sostanzialmente costante nel tempo, in termini nominali dal 1998, con la sola eccezione del 2001. Nel 2005 la spesa è stata di 9.153 milioni di euro, lo 0,13% in più rispetto all'anno precedente, in calo dell'1,8% tenendo conto dell'inflazione. Nel 1998 la spesa ammontava a 8.577 milioni; nel quinquennio 2001-2005 la crescita media annua è stata dell'1,6% in termini nominali, negativa per lo 0,9% in termini reali. Trend simili si ottengono guardando, invece che alla spesa per rate di pensioni, alla spesa a fine anno, calcolata come prodotto del numero di pensioni per l'importo di dicembre, per quanto questa risulti superiore di 2.348 milioni.

L'andamento della spesa pensionistica in questa gestione è spiegata soprattutto dal calo del numero delle pensioni (1,9 milioni nel 2005 contro un picco di 2,1 milioni nel 1997, con un calo del 2,5% fra 2004 e 2005), mentre il valore della pensione media mostra un trend moderatamente positivo (6mila euro annui nel 2005, +3,2% rispetto al 2004, +4,1% nella media quinquennale).

Considerando le varie categorie di pensioni, il calo dei trattamenti pensionistici è soprattutto determinato dalla riduzione del numero di pensioni di invalidità (-11,7% sul 2004, -8% annuo, ovvero un calo di 179mila trattamenti, nel quinquennio). Anche i trattamenti ai superstiti tendono a calare di numero (-1,2% annuo nel quinquennio), mentre il numero di trattamenti di vecchiaia/anzianità mostra un trend moderatamente positivo (+2,8% annuo nel quinquennio, +1,7% fra 2004 e 2005).

Per quanto riguarda il valore della pensione media, sono le pensioni ai superstiti a crescere più delle altre (4,4% medio annuo nel quinquennio, contro 3,5% per le pensioni di vecchiaia/anzianità e 2,9% per le pensioni di invalidità, il tutto in termini nominali).

Nel caso dei lavoratori agricoli, i dati sul monte redditi mostrano valori sostanzialmente stabili nell'ultimo triennio. Ciò è frutto di una riduzione del già contenuto numero di contribuenti (536mila nel 2005, -3,9% annuo in media nel quinquennio) e di un contenuto aumento del reddito medio (8,7mila euro l'anno nel 2005, con una variazione media annua nel quinquennio del 2,6% in termini nominali).

La dimensione contenuta delle entrate contributive, che complessivamente nel 2005 non superano i 950 milioni di euro, caratterizza le modalità di finanziamento di questa gestione, che vede trasferimenti da parte dello Stato a diretto finanziamento delle rate di pensione –

in particolare attraverso la GIAS – superiori ai 6.000 milioni nel 2005 (più del 70% della spesa), cui pure si aggiunge un saldo previdenziale negativo per 1.800 milioni. Tali caratteristiche portano a valori particolarmente elevati e tendenzialmente crescenti le aliquote di equilibrio: l'aliquota contabile raggiunge nel 2005 il 61,2% aliquote di equilibrio: l'aliquota contabile raggiunge nel 2005 il 61,2% (pur in marginale calo rispetto al 61,8% del 2004), mentre l'aliquota di equilibrio teorica sfiora il 200%.

Tabella A: CDCM - Analisi delle percentuali di variazione della spesa pensionistica

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (mln €)	5.196	5.898	6.167	6.605	6.951	7.434	7.382	8.250	8.676	8.577	8.596	8.472	8.873	9.048	9.034	9.140	9.153
% di variazione (a)		13,52%	4,55%	7,10%	5,25%	6,95%	-0,70%	11,75%	5,17%	-1,14%	0,22%	-1,45%	4,73%	1,97%	-0,15%	1,17%	0,13%
% di indicizzazione (b)		7,2%	8,0%	3,0%	3,5%	4,7%	0,0%	5,4%	3,9%	1,8%	1,7%	1,6%	2,5%	2,9%	2,4%	2,5%	1,9%
(a)-(b)		6,32%	-3,40%	4,09%	1,71%	2,22%	-0,70%	6,35%	1,27%	-2,94%	-1,48%	-3,05%	2,23%	-0,93%	-2,55%	-1,33%	-1,77%

Tabella B: CDCM - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno (a)=(b)*(c) (mln €)	5.374	5.850	6.461	6.918	7.287	7.802	7.926	8.987	9.679	9.769	9.866	9.948	10.266	10.679	11.063	11.434	11.500
- vecchiaia	1.264	1.452	1.774	2.319	2.760	3.386	3.700	4.378	5.081	5.298	5.533	5.748	6.114	6.608	7.086	7.510	7.817
- invalidità	3.883	4.122	4.236	4.133	4.018	3.881	3.652	3.576	3.478	3.309	3.142	2.975	2.880	2.751	2.622	2.511	2.255
- superstiti	228	276	451	465	509	535	574	1.032	1.121	1.162	1.190	1.224	1.272	1.319	1.355	1.413	1.428
Numero pensioni (b) (mgli)	1.772	1.760	1.942	1.994	2.038	2.075	2.073	2.086	2.121	2.095	2.064	2.033	2.013	1.994	1.975	1.976	1.926
- vecchiaia	392	410	452	554	633	720	757	825	905	927	945	962	987	1.017	1.052	1.083	1.102
- invalidità	1.205	1.164	1.118	1.065	1.012	948	891	838	789	739	692	646	604	560	512	481	425
- superstiti	175	186	372	375	393	407	425	423	427	430	428	425	422	417	410	412	400
Importo medio (c) (mgli€)	3,0	3,3	3,3	3,5	3,6	3,8	3,8	4,3	4,6	4,7	4,8	4,9	5,1	5,4	5,6	5,8	6,0
- vecchiaia	3,2	3,5	3,9	4,2	4,4	4,7	4,9	5,3	5,6	5,7	5,9	6,0	6,2	6,5	6,7	6,9	7,1
- invalidità	3,2	3,5	3,8	3,9	4,0	4,1	4,1	4,3	4,4	4,5	4,5	4,6	4,8	4,9	5,1	5,2	5,3
- superstiti	1,3	1,5	1,2	1,2	1,3	1,3	1,4	2,4	2,6	2,7	2,8	2,9	3,0	3,2	3,3	3,4	3,6
Rate di pensione (d) (mln €)	5.196	5.898	6.167	6.605	6.951	7.434	7.382	8.250	8.676	8.577	8.596	8.472	8.873	9.048	9.034	9.140	9.153
(d)-(a)	-178	48	-294	-313	-335	-368	-544	-737	-1004	-1192	-1269	-1475	-1393	-1631	-2029	-2294	-2348

Tabella B1: CDCM - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria - percentuali di variazione

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno	8,86%	10,43%	7,07%	5,33%	7,07%	1,59%	13,38%	7,71%	0,92%	0,99%	0,83%	3,20%	4,02%	3,60%	3,36%	0,58%
- vecchiaia	14,92%	22,12%	30,78%	18,99%	22,70%	9,26%	18,33%	16,05%	4,28%	4,44%	3,88%	6,36%	8,08%	7,24%	5,98%	4,09%
- invalidità	6,17%	2,77%	-2,44%	-2,80%	-3,39%	-5,91%	-2,06%	-2,75%	-4,86%	-5,04%	-5,31%	-3,22%	-4,46%	-4,71%	-4,22%	-10,18%
- superstiti	21,09%	63,48%	3,21%	9,43%	4,97%	7,44%	79,77%	8,54%	3,68%	2,44%	2,84%	3,96%	3,70%	2,70%	4,30%	1,02%
Numero pensioni	-0,68%	10,34%	2,68%	2,21%	1,82%	-0,10%	0,62%	1,70%	-1,24%	-1,46%	-1,55%	-0,97%	-0,92%	-1,00%	0,07%	-2,52%
- vecchiaia	4,59%	10,24%	22,57%	14,26%	13,74%	5,14%	9,02%	9,72%	2,33%	1,95%	1,88%	2,55%	3,03%	3,44%	2,97%	1,74%
- invalidità	-3,40%	-3,95%	-4,74%	-4,98%	-6,32%	-6,01%	-6,00%	-5,77%	-6,36%	-6,35%	-6,72%	-6,47%	-7,21%	-8,55%	-6,13%	-11,71%
- superstiti	6,29%	100,00%	0,81%	4,80%	3,56%	4,42%	-0,44%	0,86%	0,67%	-0,42%	-0,74%	-0,57%	-1,14%	-1,65%	0,37%	-3,01%
Importo medio	9,60%	0,08%	4,28%	3,06%	5,16%	1,69%	12,68%	5,91%	2,19%	2,49%	2,41%	4,21%	4,99%	4,64%	3,28%	3,18%
- vecchiaia	9,87%	10,77%	6,70%	4,14%	7,87%	3,92%	8,54%	5,78%	1,90%	2,45%	1,97%	3,72%	4,90%	3,67%	2,91%	2,31%
- invalidità	9,91%	7,00%	2,42%	2,29%	3,13%	0,11%	4,19%	3,21%	1,60%	1,39%	1,51%	3,47%	2,97%	4,20%	2,04%	1,72%
- superstiti	13,93%	-18,26%	2,38%	4,42%	1,36%	2,89%	80,56%	7,62%	2,99%	2,87%	3,60%	4,55%	4,90%	4,43%	3,92%	4,16%
Rate di pensione	13,52%	4,55%	7,10%	5,25%	6,95%	-0,70%	11,75%	5,17%	-1,14%	0,22%	-1,45%	4,73%	1,97%	-0,15%	1,17%	0,13%

Tabella C: CDCM - Rate di pensioni erogate, monte redditi e PIL

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	5.196	5.898	6.167	6.605	6.951	7.434	7.382	8.250	8.676	8.577	8.596	8.472	8.873	9.048	9.034	9.140	9.153
% di variazione		13,52%	4,55%	7,10%	5,25%	6,95%	-0,70%	11,75%	5,17%	-1,14%	0,22%	-1,45%	4,73%	1,97%	-0,15%	1,17%	0,13%
Monte redditi (b)=(c)*(d)(mln €)	8.322	7.929	7.591	5.857	5.817	5.688	5.478	5.443	5.113	5.308	5.240	5.010	5.216	4.759	4.695	4.619	4.663
% di variazione		-4,73%	-4,26%	-22,84%	-0,68%	-2,22%	-3,69%	-0,64%	-6,06%	3,82%	-1,28%	-4,40%	4,12%	-8,77%	-1,3%	-1,6%	1,0%
Contribuenti (c) (mgl)	1.206	1.149	1.100	952	893	807	779	746	708	702	680	652	624	599	576	553	536
% di variazione		-4,73%	-4,26%	-13,45%	-6,20%	-9,63%	-3,52%	-4,24%	-5,11%	-0,85%	-3,03%	-4,11%	-4,42%	-3,86%	-3,90%	-3,95%	-3,20%
Reddito medio (mgl €) (d)	6,9	6,9	6,9	6,2	6,5	7,0	7,0	7,3	7,2	7,6	7,7	7,7	8,4	7,9	8,2	8,3	8,7
% di variazione		0,00%	0,00%	-10,85%	5,88%	8,20%	-0,18%	3,75%	-1,00%	4,71%	1,80%	-0,30%	8,93%	-5,10%	2,66%	2,43%	4,29%
PIL (mln €) (e)	634.021	701.352	765.806	805.682	829.758	877.708	947.339	1.003.778	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.388.870	1.417.241
% di variazione		10,62%	9,19%	5,21%	2,99%	5,78%	7,93%	5,96%	4,48%	4,06%	3,27%	5,68%	4,84%	3,73%	3,10%	4,01%	2,04%
Aliquota equilibrio teorica (a)/(b)	62,43%	74,39%	81,24%	112,77%	119,50%	130,71%	134,77%	151,57%	169,69%	161,59%	164,05%	169,12%	170,10%	190,12%	192,43%	197,89%	196,28%
Rate di pensione/PIL (a)/(e)	0,82%	0,84%	0,81%	0,82%	0,84%	0,85%	0,78%	0,82%	0,83%	0,79%	0,76%	0,71%	0,71%	0,70%	0,68%	0,66%	0,65%
Monte redditi/PIL (b)/(e)	1,31%	1,13%	0,99%	0,73%	0,70%	0,65%	0,58%	0,54%	0,49%	0,49%	0,46%	0,42%	0,42%	0,37%	0,35%	0,33%	0,33%

Tabella D: CDCM - analisi degli andamenti gestionali

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	5.196	5.898	6.167	6.605	6.951	7.434	7.382	8.250	8.676	8.577	8.596	8.472	8.873	9.048	9.034	9.140	9.153
Trasferimenti stato (b) (mln €)	1.995	2.525	2.795	2.855	2.410	3.097	3.646	3.891	4.477	6.293	6.198	6.137	6.398	6.410	6.455	6.288	6.298
Uscite previd. (c) = (a)-(b) (mln €)	3.201	3.373	3.372	3.750	4.541	4.338	3.737	4.359	4.199	2.284	2.398	2.335	2.475	2.637	2.579	2.853	2.855
% di variazione		5,4%	0,0%	11,2%	21,1%	-4,5%	-13,9%	16,6%	-3,7%	-45,6%	5,0%	-2,7%	6,0%	6,6%	-2,2%	10,6%	0,1%
Contributi ordinari (d) (mln €)	0,0	0,0	873,1	902,7	744,5	767,0	742,4	737,1	724,3	766,4	759,9	756,1	794,8	770,3	783,7	770,1	772,6
Altri contributi (e)* (mln €)	456,0	534,7	17,9	219,7	413,9	309,7	224,5	197,7	182,0	172,1	165,6	156,1	149,0	146,3	156,1	156,1	156,1
Trasferimenti stato (f) (mln €)	150,3	141,2	249,1	116,1	113,3	113,3	107,2	106,4	107,7	103,1	108,2	123,4	104,5	105,7	105,9	109,7	107,0
Entrate previd. (g)=(d)+(e)+(f) (mln €)	606	676	1140	1238	1272	1190	1074	1041	1014	1042	1034	1036	1048	1022	1046	1036	1036
% di variazione		11,5%	68,7%	8,6%	2,7%	-6,4%	-9,7%	-3,1%	-2,6%	2,7%	-0,8%	0,2%	1,2%	-2,5%	2,3%	-0,9%	0,0%
Saldo previdenziale (g)-(c) (mln €)	-2.595	-2.698	-2.232	-2.511	-3.269	-3.148	-2.663	-3.317	-3.185	-1.242	-1.365	-1.299	-1.427	-1.615	-1.534	-1.817	-1.819
Saldo previdenziale/monte redditi	-31,2%	-34,0%	-29,4%	-42,9%	-56,2%	-55,3%	-48,6%	-60,9%	-62,3%	-23,4%	-26,0%	-25,9%	-27,4%	-33,9%	-32,7%	-39,3%	-39,0%
Aliquota equilibrio contabile (l)	38,5%	42,5%	44,4%	64,0%	78,1%	76,3%	68,2%	80,1%	82,1%	43,0%	45,8%	46,6%	47,5%	55,4%	54,9%	61,8%	61,2%
Entrate previdenziali/monte redditi	7,3%	8,5%	15,0%	21,1%	21,9%	20,9%	19,6%	19,1%	19,8%	19,6%	19,7%	20,7%	20,1%	21,5%	22,3%	22,4%	22,2%

(1) cfr. appendice

* comprendono i contributi volontari, quelli residui e altre contribuzioni (cfr. appendice)

7. Il fondo del personale delle ferrovie dello Stato

7.1 Premessa

L'art. 43 della legge 23 dicembre 1999, n.488, ha disposto dal 1° aprile 2000 la soppressione del Fondo pensioni del personale delle Ferrovie dello Stato e l'istituzione nell'ambito dell'INPS di un apposito Fondo speciale al quale sono stati attribuiti i compiti istituzionali, nonché le attività e le passività risultanti dalla contabilità del soppresso Fondo al 31 dicembre 1999. Il passaggio del fondo, le cui le prestazioni erano a carico dell'INPDAP, è avvenuto in modo graduale e il periodo transitorio si è esaurito nel settembre 2001.

7.2 Le dinamiche gestionali

La spesa per pensioni, dopo aver registrato un forte incremento in termini reali nel 2002 (+ 6,1%) e una contrazione nel 2003 (-1,5%), nel biennio 2004-2005 presenta una crescita sostanzialmente in linea con gli adeguamenti a titolo di perequazione automatica. La crescita verificatasi nel 2002 è stata causata dall'incremento delle nuove liquidazioni di pensioni dirette e dalla trasformazione da provvisorie in definitive di pensioni liquidate negli anni precedenti mentre la contrazione registrata nell'anno successivo ha fatto seguito a un maggior numero di pensioni eliminate rispetto alle nuove liquidate. Nell'anno 2005 la spesa, al netto del recupero prestazioni e dei trattamenti di famiglia, si attesta a 4.575 milioni di euro in crescita del 1,96% (circa 88 milioni di euro).

I contributi ordinari versati presentano negli ultimi anni un andamento oscillante. Alla crescita del 13% riscontrata nel 2003, fa seguito nel 2004 una forte contrazione (-20,5%) e una successiva ripresa nel 2005 (+13,2%). La flessione dei contributi versati nel 2004 è dovuta in parte al minor numero di iscritti al fondo e in parte al fatto che il monte retributivo imponibile dell'anno precedente risulta superiore a causa di poste retributive, in parte non strutturali (arretrati), conseguenti ai rinnovi contrattuali. Nel 2005, nonostante la contrazione del numero dei contribuenti, crescono sia i contributi che il monte retributivo imponibile a seguito del nuovo rinnovo contrattuale.

A fronte del continuo calo dei contribuenti che risultano 89.255 nel 2005, meno della metà dei 208.528 del 1989, il numero delle pensioni erogate, nell'intero periodo di osservazione è cresciuto in una prima fase (1989-1997) al ritmo del 3,5% medio annuo e si è mantenuto sostanzialmente stabile (-0,03%) nel periodo seguente (1998-2005).

Al 31 dicembre 2005 erano in pagamento 245.318 trattamenti, e il rapporto pensioni su contribuenti, in continuo aumento in tutto il periodo di osservazione, risulta pari a 2,7. E' proprio quest'ultimo indicatore che spiega il forte e persistente disavanzo della gestione, che nel 2005 si è attestato a 3.540 milioni di euro.

Tabella A: FFSS - Analisi delle percentuali di variazione della spesa pensionistica

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (mln €)	1.752	1.923	2.339	2.511	2.768	3.062	3.202	3.427	3.618	3.724	3.764	3.859	3.976	4.335	4.375	4.487	4.575
% di variazione (a)		9,75%	21,64%	7,34%	10,23%	10,61%	4,57%	7,03%	5,59%	2,91%	1,08%	2,52%	3,04%	9,02%	0,94%	2,55%	1,96%
% di indicizzazione (b)		7,2%	8,0%	3,0%	3,5%	4,7%	0,0%	5,4%	3,9%	1,8%	1,7%	1,6%	2,5%	2,9%	2,4%	2,5%	1,9%
(a)-(b)		2,55%	13,69%	4,33%	6,70%	5,88%	4,57%	1,63%	1,69%	1,11%	-0,62%	0,92%	0,54%	6,12%	-1,46%	0,05%	0,06%

Tabella B: FFSS - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno (a)=(b)*(c) (mln €)	1.684	1.823	2.342	2.642	2.811	3.026	3.284	3.515	3.582	3.605	3.721	3.726	3.933	4.206	4.280	4.354	4.430
- vecchiaia	1.292,1	1.399,2	1.797,5	2.027,8	2.157,4	2.322,3	2.520,5	2.697,7	2.738,3	2.765,3	2.864,0	2.864,0	3.044,7	3.301,4	3.373,2	3.430,8	3.480,3
- invalidità	9,7	10,5	13,5	15,2	16,2	17,4	18,9	20,2	20,9	23,1	20,0	20,0	-	-	-	-	-
- superstiti	381,8	413,4	531,2	599,2	637,5	686,2	744,8	797,2	822,9	816,6	837,1	841,8	867,6	904,6	906,4	923,7	949,6
Numero pensioni (b) (mgl)	187,3	200,2	209,8	213,1	221,9	233,0	242,6	244,5	246,1	245,9	247,0	243,7	245,7	251,3	250,2	246,1	245,3
- vecchiaia	112,4	125,2	137,4	139,8	149,4	161,2	164,7	165,9	167,3	165,4	166,1	162,6	168,1	173,1	172,3	169,1	168,0
- invalidità	0,9	1,0	1,1	1,1	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,5	1,2	1,2	-	-	-	-	-
- superstiti	74,0	74,0	71,3	72,2	71,3	70,6	76,6	77,3	77,5	79,0	79,6	79,9	77,6	78,2	77,9	77,0	77,4
Importo medio (c) (mgl€)	9,0	9,1	11,2	12,4	12,7	13,0	13,5	14,4	14,6	14,7	15,1	15,3	16,0	16,7	17,1	17,7	18,1
- vecchiaia	11,5	11,2	13,1	14,5	14,4	14,4	15,3	16,3	16,4	16,7	17,2	17,6	18,1	19,1	19,6	20,3	20,7
- invalidità	10,7	10,4	12,2	13,5	13,4	13,4	14,2	15,1	15,8	15,1	16,1	16,3	-	-	-	-	-
- superstiti	5,2	5,6	7,4	8,3	8,9	9,7	9,7	10,3	10,6	10,3	10,5	10,5	11,2	11,6	11,6	12,0	12,3
Rate di pensione (d) (mln €)	1.752	1.923	2.339	2.511	2.768	3.062	3.202	3.427	3.618	3.724	3.764	3.859	3.976	4.335	4.375	4.487	4.575
(d)-(a)	69	100	-3	-131	-43	36	-82	-88	36	119	43	133	42	129	96	132	145

Tabella B1: FFSS - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria - percentuali di variazione

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno	8,28%	28,47%	12,81%	6,39%	7,64%	8,53%	7,03%	1,91%	0,64%	3,22%	0,13%	5,57%	6,93%	1,75%	1,75%	1,73%
- vecchiaia	8,28%	28,47%	12,81%	6,39%	7,64%	8,53%	7,03%	1,50%	0,99%	3,57%	0,00%	6,31%	8,43%	2,17%	1,71%	1,44%
- invalidità	8,28%	28,47%	12,81%	6,39%	7,64%	8,53%	7,03%	3,36%	10,47%	-13,18%	0,07%	-	-	-	-	-
- superstiti	8,28%	28,47%	12,81%	6,39%	7,64%	8,53%	7,03%	3,23%	-0,77%	2,51%	0,56%	3,07%	4,26%	0,20%	1,91%	2,81%
Numero pensioni	6,92%	4,77%	1,60%	4,14%	4,99%	4,13%	0,78%	0,65%	-0,10%	0,44%	-1,31%	0,81%	2,27%	-0,44%	-1,61%	-0,34%
- vecchiaia	11,41%	9,73%	1,76%	6,88%	7,86%	2,23%	0,69%	0,86%	-1,16%	0,47%	-2,11%	3,36%	2,97%	-0,46%	-1,86%	-0,67%
- invalidità	11,41%	9,73%	1,76%	6,88%	7,86%	2,23%	0,69%	-1,04%	15,61%	-18,28%	-1,60%	-	-	-	-	-
- superstiti	0,04%	-3,70%	1,28%	-1,23%	-1,06%	8,51%	0,97%	0,21%	1,93%	0,75%	0,36%	-2,82%	0,76%	-0,40%	-1,07%	0,40%
Importo medio	1,28%	22,63%	11,04%	2,17%	2,52%	4,23%	6,20%	1,25%	0,74%	2,76%	1,46%	4,72%	4,55%	2,20%	3,42%	2,08%
- vecchiaia	-2,81%	17,08%	10,86%	-0,46%	-0,20%	6,17%	6,30%	0,64%	2,17%	3,08%	2,15%	2,85%	5,31%	2,64%	3,63%	2,13%
- invalidità	-2,81%	17,08%	10,86%	-0,46%	-0,20%	6,17%	6,30%	4,45%	-4,44%	6,25%	1,70%	-	-	-	-	-
- superstiti	8,24%	33,40%	11,38%	7,71%	8,80%	0,03%	6,00%	3,02%	-2,65%	1,74%	0,20%	6,07%	3,47%	0,60%	3,02%	2,39%
Rate di pensione	9,75%	21,64%	7,34%	10,23%	10,61%	4,57%	7,03%	5,59%	2,91%	1,08%	2,52%	3,04%	9,02%	0,94%	2,55%	1,96%

Tabella C: FFSS - Rate di pensioni erogate, monte redditi e PIL

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	1.752	1.923	2.339	2.511	2.768	3.062	3.202	3.427	3.618	3.724	3.764	3.859	3.976	4.335	4.375	4.487	4.575
% di variazione		9,75%	21,64%	7,34%	10,23%	10,61%	4,57%	7,03%	5,59%	2,91%	1,08%	2,52%	3,04%	9,02%	0,94%	2,55%	1,96%
Monte salari (b)=(c)*(d)(mln €)	2.745	2.848	2.856	2.812	2.860	2.505	2.654	3.339	3.296	3.391	3.419	3.254	3.063	3.025	3.410	2.934	3.051
% di variazione		3,74%	0,27%	-1,54%	1,72%	-12,41%	5,93%	25,81%	-1,28%	2,88%	0,83%	-4,84%	-5,86%	-1,24%	12,73%	-13,96%	3,99%
Contribuenti (c) (mgl)	208,528	201	179	167	161	140	128	123	122	118	113	110	105	101	95	92	89,255
% di variazione		-3,51%	-10,88%	-6,62%	-3,81%	-12,83%	-8,76%	-3,66%	-0,95%	-3,29%	-4,12%	-2,53%	-5,06%	-3,48%	-6,04%	-3,12%	-3,16%
Salario medio (mgl €) (d)	13,2	14,2	15,9	16,8	17,8	17,8	20,7	27,1	27,0	28,7	30,2	29,4	29,2	29,9	35,8	31,8	34,2
% di variazione		7,52%	12,51%	5,44%	5,74%	0,48%	16,10%	30,59%	-0,33%	6,38%	5,16%	-2,37%	-0,84%	2,32%	19,98%	-11,19%	7,38%
PIL (mln €) (e)	634.021	701.352	765.806	805.682	829.758	877.708	947.339	1.003.778	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.388.870	1.417.241
% di variazione		10,62%	9,19%	5,21%	2,99%	5,78%	7,93%	5,96%	4,48%	4,06%	3,27%	5,68%	4,84%	3,73%	3,10%	4,01%	2,04%
Aliquota equilibrio teorica (a)/(b)	63,83%	67,53%	81,92%	89,31%	96,79%	122,23%	120,66%	102,65%	109,78%	109,81%	110,08%	118,59%	129,80%	143,29%	128,31%	152,93%	149,94%
Rate di pensione/PIL (a)/(e)	0,28%	0,27%	0,31%	0,31%	0,33%	0,35%	0,34%	0,34%	0,35%	0,34%	0,33%	0,32%	0,32%	0,33%	0,33%	0,32%	0,32%
Monte salari/PIL (b)/(e)	0,43%	0,41%	0,37%	0,35%	0,34%	0,29%	0,28%	0,33%	0,31%	0,31%	0,30%	0,27%	0,25%	0,23%	0,26%	0,21%	0,22%

Tabella D: FFSS - analisi degli andamenti gestionali

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	1.752	1.923	2.339	2.511	2.768	3.062	3.202	3.427	3.618	3.724	3.764	3.859	3.976	4.335	4.375	4.487	4.575
Trasferimenti stato (b) (mln €)	-	0	0	0	0	0	0	0	0	14	0	-	1	2	5	9	13
Uscite previd. (c) = (a)-(b) (mln €)	1.752	1.923	2.339	2.511	2.768	3.062	3.202	3.427	3.618	3.710	3.764	3.859	3.975	4.332	4.371	4.477	4.561
% di variazione		9,8%	21,6%	7,3%	10,2%	10,6%	4,6%	7,0%	5,6%	2,5%	1,5%	2,5%	3,0%	9,0%	0,9%	2,4%	1,9%
Contributi ordinari (d) (mln €)	1204,5	1286,5	1358,1	1411,5	1524,3	1335,1	1418,4	1811,2	1214,7	1313,4	1179,6	1063,9	1031,9	1004,5	1134,6	901,6	1021,0
Altri contributi (e)* (mln €)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Trasferimenti stato (f) (mln €)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Entrate previd. (g)=(d)+(e)+(f) (mln €)	1204	1287	1358	1411	1524	1335	1418	1811	1215	1313	1180	1064	1032	1004	1135	902	1021
% di variazione		6,8%	5,6%	3,9%	8,0%	-12,4%	6,2%	27,7%	-32,9%	8,1%	-10,2%	-9,8%	-3,0%	-2,7%	13,0%	-20,5%	13,2%
Saldo previdenziale (g)-(c) (mln €)	-548	-637	-981	-1.100	-1.244	-1.727	-1.783	-1.616	-2.404	-2.397	-2.584	-2.795	-2.943	-3.328	-3.236	-3.576	-3.540
Saldo previdenziale/monte salari	-20,0%	-22,4%	-34,4%	-39,1%	-43,5%	-68,9%	-67,2%	-48,4%	-72,9%	-70,7%	-75,6%	-85,9%	-96,1%	-110,0%	-94,9%	-121,9%	-116,0%
Aliquota equilibrio contabile (l)	63,8%	67,5%	81,9%	89,3%	96,8%	122,2%	120,7%	102,6%	109,8%	109,4%	110,1%	118,6%	129,8%	143,2%	128,2%	152,6%	149,5%
Entrate previdenziali/monte salari	43,9%	45,2%	47,6%	50,2%	53,3%	53,3%	53,5%	54,3%	36,9%	38,7%	34,5%	32,7%	33,7%	33,2%	33,3%	30,7%	33,5%

(1) cfr. appendice

* comprendono i contributi volontari, quelli residui e altre contribuzioni (cfr. appendice)

8. La gestione dei lavoratori parasubordinati

L'analisi della gestione dei lavoratori parasubordinati, istituita dalla L. 335/1995, risulta fortemente influenzata dalla recente data di istituzione ed è incentrata sulle dinamiche dell'intero periodo di osservazione che, per la specifica gestione, risulta ridotto al decennio 1996-2005.

L'aliquota contributiva ordinaria, originariamente unica e pari al 10%, è stata diversificata e incrementata nel corso degli anni. Nel 2005 le aliquote contributive pensionistiche³⁵ erano:

- 17,5% (più uno 0,5% destinato alla tutela della maternità, per gli assegni al nucleo familiare e per la malattia in caso di degenza ospedaliera), nel caso di soggetti privi di altra tutela previdenziale;
- 15% per i titolari di pensione diretta;
- 10% per i soggetti iscritti ad altra forma pensionistica obbligatoria, per i proscrittori volontari e per i titolari di pensione indiretta o di reversibilità.

Gli iscritti al 31 dicembre 2005 sono 3.702.083, circa 371.800 unità in più rispetto all'anno precedente, una crescita dell' 11,2%, inferiore all'incremento medio dell'intero periodo che è stato del 18,6% annuo. Alla crescita del numero degli iscritti hanno contribuito alcuni interventi legislativi che nel tempo hanno esteso la platea dei contribuenti sottoponendo all'obbligo di iscrizione alla gestione separata nuove categorie (spedizionieri doganali, beneficiari di borse di studio, associati in partecipazione). Occorre tuttavia considerare che il numero degli iscritti, nel caso dei lavoratori parasubordinati, risulta fortemente influenzato anche dal numero dei silenti: basti pensare che nel 2005 gli effettivi versanti sono stati 1.787.500, meno della metà degli iscritti alla Gestione Separata. Di conseguenza, sulla base del numero degli effettivi versanti è possibile rideterminare il contributo medio che risulta pari a 2.325 euro, oltre il doppio dei 1.123 euro ottenuti rapportando i contributi versati al numero totale degli iscritti (vedi tabella A). La componente dei silenti è verosimilmente destinata a rimanere sostanziale anche in futuro; d'altra parte, è prevedibile che buona parte dei silenti potrà arrivare a conseguire nel corso della propria carriera lavorativa i cinque anni di contribuzione minima necessari per maturare a 65 anni una pensione in regime contributivo, che potrà essere affiancata ad una seconda pensione contributiva o in regime misto.

A seguito dell'aumento del numero degli iscritti e dell'aliquota, crescono il monte redditi e i contributi versati. L'unico anno in cui il monte redditi subisce una contrazione è il 2004, anno in cui si riduce del 3%. Nonostante ciò, anche nel 2004, crescono i contributi versati a seguito dell'equiparazione dell'aliquota contributiva degli iscritti che non risultano assicurati ad altre gestioni pensionistiche obbligatorie, a quella prevista per gli esercenti attività commerciali (+3,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

³⁵ Al 2005 tuttavia l'aliquota di computo ai fini pensionistici risulta di 2 punti superiori a quella effettiva.

La gestione nel 2000 ha erogato le prime prestazioni, tuttora molto contenute sia nel numero che nell'importo in quanto maturate con pochi anni di contribuzione. Nel 2005 la spesa per prestazioni IVS è stata di 71,4 milioni di euro, pari all'1,7% delle entrate contributive che, nello stesso anno, ammontano a 4.156 milioni di euro.

Anche l'elevato rapporto iscritti su pensioni (43,7), nonché l'avanzo previdenziale di esercizio (4.085 milioni di euro), sono conseguenza della recente istituzione della gestione.

Tabella A: Parasubordinati – Quadro quantitativo

	ANNO									
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Iscritti a fine anno (mgl)	823	1.080	1.516	1.686	1.897	2.113	2.393	2.837	3.330	3.702
contribuenti nell'anno (mgl)						1.402	1.661	1.829	1.748	1.788
Contributi (mln€)	749	1.254	1.630	1.816	2.054	2.559	2.924	3.179	3.923	4.156
Contributo medio:										
Contributi/iscritti	911	1.161	1.075	1.077	1.083	1.211	1.222	1.121	1.178	1.123
Contributi/contribuenti						1.825	1.760	1.739	2.245	2.325
Monte redditi (mln€)	7.494	12.537	15.165	16.878	17.749	20.193	23.994	25.420	24.663	28.361
Numero pensioni (mgf€)					5,0	12,7	22,5	35,4	52,0	78,2
Spesa pensioni (mln€)					1,5	5,4	16,6	22,4	43,7	71,4
Iscritti/pensioni					382,6	166,2	106,5	80,2	64,1	47,3

Tabella B: Parasubordinati - Aliquote contributive

Anno	Senza altra occupazione	Con altra occupazione	Pensionati
1997	10%	10%	10%
1998	11,50%	10%	10%
1999	11,50%	10%	10%
2000	12,50%	10%	10%
2001	12,50%	10%	10%
2002	13,50%	10%	10%
2003	13,50%	10%	10%
2004	17,30%	10%	12,50%
2005	17,50%	10%	15%

9. Altri Fondi

9.1 L'Istituto nazionale di previdenza per i giornalisti

I risultati della gestione previdenziale dell'Inpgi continuano ad essere influenzati, in misura rilevante, dall'entrata in vigore dell'art. 76 della legge finanziaria n. 388/2000, che ha previsto l'ingresso dei pubblicisti titolari di un rapporto di lavoro subordinato nell'Istituto, con un numero di nuove iscrizioni ben superiore a quelle attese.

In particolare nell'ultimo quinquennio (2001-2005) il numero dei contribuenti è passato da 15.412 unità a 18.264 unità, con un incremento di 2.852 iscritti in termini assoluti (+18,5% in termini percentuali), ed un tasso di variazione medio annuo del 6,1%.

Con riferimento all'andamento delle entrate previdenziali è proseguito l'effetto positivo dovuto a diversi fattori, tra cui:

- il rinnovo del contratto nazionale di categoria 2001/2005 e della dinamica salariale conseguente agli avanzamenti di carriera;
- la crescita dei rapporti di lavoro, compresi quelli riferiti alle aziende radiotelevisive private;
- l'afflusso della contribuzione dei giornalisti addetti agli uffici stampa delle pubbliche amministrazioni;
- l'aumento dell'aliquota contributiva IVS di un punto percentuale (dal 27,97% al 28,97%), con decorrenza 1° gennaio 2005.

Il gettito contributivo ha tuttavia risentito della concessione del bonus previdenziale in favore dei giornalisti dipendenti del settore privato che hanno ritardato l'accesso alla pensione di anzianità. Pertanto, nel complesso, le entrate previdenziali complessive, al netto dei redditi e dei proventi patrimoniali, sono aumentate salendo nel 2004 a 317 milioni di euro rispetto ai 289 milioni di euro del 2003 (+9,43%) e a 333 milioni di euro del 2005 (+4,98%), con un incremento medio annuo del 6% nel triennio considerato.

L'influenza dei fattori esaminati si rileva anche se si analizza l'andamento del tasso di variazione del monte retributivo nell'ultimo quinquennio, che evidenzia una crescita più sostenuta nell'anno 2001 (+12,21%), dovuta principalmente al rinnovo del contratto di categoria, e prosegue negli anni successivi, seppure in misura più contenuta, con una ripresa nell'anno 2004 (+7,45%).

L'aumento della spesa pensionistica (somma annuale delle rate mensili di pensione) è rimasto sostanzialmente costante nell'ultimo triennio, con una variazione percentuale del 5,07% nel 2005, contro quella media annua del 5,13% del biennio precedente (2003-2004).

Al netto dell'indicizzazione all'inflazione, il tasso di variazione delle rate di pensione è stato pari al 3,17% nel 2005, in leggero aumento rispetto a quello medio annuo del periodo 2003-2004 (pari al 2,68%), in quanto la perequazione di legge (1,9%) applicata a tale anno è risultata inferiore dello 0,6% a quella media del biennio precedente (2,5%).

Sull'incremento della spesa pensionistica hanno esercitato effetti soprattutto i seguenti fattori:

- aumento del numero dei trattamenti pensionistici, la cui componente più consistente è rappresentata dalle pensioni di vecchiaia e anzianità e quelle ai superstiti;

- maggiore importo delle nuove pensioni rispetto a quelle cessate;
- maggiore spesa per il passaggio dei trattamenti da ridotti ad interi, che comportano un raddoppio dell'onere pensionistico;
- liquidazione dei supplementi di pensione maturati per effetto delle cessazioni del rapporto di lavoro;
- crescita delle retribuzioni prese a base per il calcolo della media pensionabile, per effetto degli indici di rivalutazione e degli scatti contrattuali;
- onere derivante dai prepensionamenti.

Nel complesso, si rileva una positiva inversione di tendenza nel saldo previdenziale dell'Ente, che in costante peggioramento fino al 1997, ha poi ripreso a salire sino a evidenziare un avanzo pari a 58 milioni di euro nel 2004 (+33,6% rispetto al 2003) e a 61 nel 2005 (+4,6% rispetto al 2004).

Tuttavia, occorre segnalare come l'operare congiunto dei fattori sopra richiamati, confermi solo in parte la positiva inversione di tendenza registratasi negli ultimi anni negli andamenti gestionali dell'INPGI, in quanto le previsioni del bilancio tecnico attuariale, approvato dal consiglio di Amministrazione nel 2004, evidenziano invece un crescente disallineamento tra contributi e prestazioni nel medio-lungo periodo, risultato che segnala la perdurante presenza di fattori di criticità per gli equilibri finanziari e che dovrà perciò continuare ad essere attentamente monitorato nel tempo attraverso la predisposizione di adeguati bilanci tecnici.

Tabella A: INPGI - Analisi delle percentuali di variazione della spesa pensionistica

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (mln €)	67,3	82,0	88,2	100,6	150,6	149,0	165,0	179,6	193,0	198,1	205,3	213,8	224,4	234,0	246,0	258,7	271,8
% di variazione (a)		21,72%	7,57%	14,03%	49,73%	-1,01%	10,70%	8,87%	7,48%	2,60%	3,66%	4,12%	4,95%	4,32%	5,11%	5,16%	5,07%
% di indicizzazione (b)		7,2%	8,0%	3,0%	3,5%	4,7%	0,0%	5,4%	3,9%	1,8%	1,7%	1,6%	2,5%	2,9%	2,4%	2,5%	1,9%
(a)-(b)		14,52%	-0,38%	11,02%	46,20%	-5,74%	10,70%	3,47%	3,58%	0,80%	1,96%	2,52%	2,45%	1,42%	2,71%	2,66%	3,17%

Tabella B: INPGI - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno (a)=(b)*(c) (mln €)	69,0	82,0	91,0	117,7	134,5	152,2	165,1	180,1	193,8	198,9	207,7	214,6	223,5	236,2	246,9	259,9	274,2
- vecchiaia	51,7	60,9	67,6	88,7	103,2	118,6	130,1	141,9	151,4	156,2	161,8	165,8	172,4	182,3	189,9	200,2	211,1
- invalidità	0,7	0,8	0,9	1,2	1,2	1,5	1,6	1,7	2,3	2,3	2,4	2,4	2,9	3,3	3,6	3,7	3,9
- superstiti	16,6	20,2	22,5	27,8	30,1	32,2	33,4	36,5	40,1	40,5	43,5	46,3	48,1	50,6	53,4	56,0	59,2
Numero pensioni (b) (mgl)	3,8	3,9	3,9	4,0	4,3	4,5	4,7	4,8	4,8	4,9	5,0	5,0	5,1	5,2	5,3	5,4	5,6
- vecchiaia	2,5	2,5	2,5	2,6	2,9	3,0	3,2	3,2	3,2	3,2	3,3	3,3	3,3	3,4	3,4	3,5	3,6
- invalidità	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
- superstiti	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6	1,7	1,7	1,7	1,8	1,8	1,8
Importo medio (c) (mg/€)	18,1	21,2	23,3	29,2	30,9	33,7	35,1	37,8	40,1	40,7	42,0	42,5	43,6	45,2	46,5	47,9	49,3
- vecchiaia	20,6	24,1	26,5	33,6	35,7	39,1	41,0	44,3	47,2	48,2	49,6	50,3	51,8	53,8	55,3	56,8	58,4
- invalidità	13,9	16,1	16,5	19,9	21,0	22,2	23,1	24,9	23,6	24,7	27,6	28,2	30,3	32,4	36,0	35,2	35,5
- superstiti	13,2	15,8	17,2	20,7	21,5	22,6	22,8	24,4	26,2	26,0	27,1	27,9	28,2	29,1	30,2	31,2	32,1
Rate di pensione (d) (mln €)	67,3	82,0	88,2	100,6	150,6	149,0	165,0	179,6	193,0	198,1	205,3	213,8	224,4	234,0	246,0	258,7	271,8
(d)-(a)	-1,7	0,0	-2,8	-17,1	16,0	-3,2	-0,1	-0,4	-0,8	-0,9	-2,4	-0,8	0,9	-2,2	-0,9	-1,2	-2,4

Tabella B1: INPGI - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria - percentuali di variazione

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno	18,72%	11,04%	29,30%	14,30%	13,16%	8,46%	9,06%	7,63%	2,65%	4,39%	3,33%	4,14%	5,70%	4,53%	5,27%	5,50%
- vecchiaia	17,90%	10,89%	31,29%	16,28%	14,91%	9,78%	9,00%	6,70%	3,18%	3,60%	2,49%	3,98%	5,72%	4,17%	5,42%	5,44%
- invalidità	17,89%	6,57%	31,50%	3,67%	20,31%	6,02%	10,83%	34,61%	-1,82%	4,58%	2,15%	19,90%	13,40%	9,09%	2,78%	5,41%
- superstiti	21,31%	11,69%	23,24%	8,41%	6,90%	3,73%	9,23%	9,99%	0,90%	7,40%	6,53%	3,87%	5,15%	5,53%	4,87%	5,71%
Numero pensioni	1,02%	1,27%	3,22%	7,73%	3,89%	4,18%	1,27%	1,45%	1,18%	1,19%	1,92%	1,70%	1,85%	1,49%	2,21%	2,69%
- vecchiaia	0,84%	0,63%	3,57%	9,44%	4,95%	4,89%	0,82%	0,06%	1,09%	0,65%	1,20%	0,85%	1,80%	1,33%	2,62%	2,58%
- invalidità	1,96%	3,85%	9,26%	-1,69%	13,79%	1,52%	2,99%	42,03%	-6,12%	-6,52%	0,00%	11,63%	6,25%	-1,96%	5,00%	4,76%
- superstiti	1,35%	2,42%	2,29%	4,78%	1,28%	2,81%	2,19%	2,54%	1,83%	2,76%	3,49%	2,89%	1,70%	2,02%	1,24%	2,79%
Importo medio	17,53%	9,65%	25,26%	6,10%	8,93%	4,11%	7,69%	6,10%	1,45%	3,16%	1,39%	2,39%	3,78%	2,99%	2,99%	2,74%
- vecchiaia	16,92%	10,19%	26,76%	6,25%	9,48%	4,66%	8,11%	6,64%	2,07%	2,94%	1,28%	3,11%	3,85%	2,80%	2,73%	2,79%
- invalidità	15,62%	2,62%	20,36%	5,45%	5,73%	4,43%	7,62%	-5,22%	4,59%	11,87%	2,15%	7,41%	6,73%	11,27%	-2,12%	0,61%
- superstiti	19,70%	9,04%	20,48%	3,47%	5,55%	0,89%	6,89%	7,26%	-0,91%	4,52%	2,93%	0,95%	3,40%	3,45%	3,58%	2,85%
Rate di pensione	21,72%	7,57%	14,03%	49,73%	-1,01%	10,70%	8,87%	7,48%	2,60%	3,66%	4,12%	4,95%	4,32%	5,11%	5,16%	5,07%

Tabella C: INPGI - Rate di pensioni erogate, monte redditi e PIL

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	67,3	82,0	88,2	100,6	150,6	149,0	165,0	179,6	193,0	198,1	205,3	213,8	224,4	234,0	246,0	258,7	271,8
% di variazione		21,72%	7,57%	14,03%	49,73%	-1,01%	10,70%	8,87%	7,48%	2,60%	3,66%	4,12%	4,95%	4,32%	5,11%	5,16%	5,07%
Monte salari (b)=(c)*(d)(mln €)	363,9	417,8	487,0	553,3	583,9	604,2	614,6	647,7	682,6	709,6	737,4	766,4	860,0	913,2	954,8	1025,9	1059,0
% di variazione		14,83%	16,55%	13,62%	5,53%	3,48%	1,72%	5,38%	5,39%	3,96%	3,91%	3,93%	12,21%	6,18%	4,56%	7,45%	3,22%
Contribuenti (c) (mgl)	10,0	10,9	11,6	12,0	12,0	11,9	11,9	12,0	12,3	12,6	12,8	13,7	15,4	15,7	16,3	17,5	18,3
% di variazione		8,48%	6,59%	3,79%	0,14%	-1,02%	0,06%	0,44%	2,46%	2,40%	2,06%	6,42%	12,90%	2,10%	3,61%	7,36%	4,35%
Salario medio (mgl €) (d)	36,3	38,4	42,0	46,0	48,5	50,7	51,5	54,1	55,6	56,5	57,5	56,1	55,8	58,0	58,6	58,6	58,0
% di variazione		5,85%	9,35%	9,48%	5,38%	4,55%	1,66%	4,92%	2,85%	1,52%	1,81%	-2,33%	-0,61%	4,00%	0,91%	0,09%	-1,08%
PIL (mln €) (e)	634.021	701.352	765.806	805.682	829.758	877.708	947.339	1.003.778	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.388.870	1.417.241
% di variazione		10,62%	9,19%	5,21%	2,99%	5,78%	7,93%	5,96%	4,48%	4,06%	3,27%	5,68%	4,84%	3,73%	3,10%	4,01%	2,04%
Aliquota equilibrio teorica (a)/(b)	18,51%	19,62%	18,11%	18,17%	25,78%	24,67%	26,84%	27,73%	28,28%	27,91%	27,84%	27,89%	26,09%	25,63%	25,77%	25,22%	25,67%
Rate di pensione/PIL (a)/(e)	0,01%	0,01%	0,01%	0,01%	0,02%	0,02%	0,02%	0,02%	0,02%	0,02%	0,02%	0,02%	0,02%	0,02%	0,02%	0,02%	0,02%
Monte salari/PIL (b)/(e)	0,06%	0,06%	0,06%	0,07%	0,07%	0,07%	0,06%	0,06%	0,07%	0,07%	0,07%	0,06%	0,07%	0,07%	0,07%	0,07%	0,07%

Tabella D: INPGI - analisi degli andamenti gestionali

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	67,3	82,0	88,2	100,6	150,6	149,0	165,0	179,6	193,0	198,1	205,3	213,8	224,4	234,0	246,0	258,7	271,8
Trasferimenti stato (b) (mln €)	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Uscite previd. (c) = (a)-(b) (mln €)	67,3	81,9	88,1	100,4	150,4	148,9	164,9	179,5	192,9	198,1	205,3	213,8	224,4	234,0	246,0	258,7	271,8
% di variazione		21,74%	7,55%	14,03%	49,80%	-1,01%	10,71%	8,87%	7,48%	2,66%	3,66%	4,12%	4,95%	4,32%	5,11%	5,16%	5,07%
Contributi ordinari (d) (mln €)	94,4	111,9	130,9	148,1	163,6	168,5	177,0	184,7	194,8	210,1	211,5	230,3	250,4	273,9	282,8	309,2	323,8
Altri contributi (e)* (mln €)	0,7	1,0	1,5	2,1	4,0	3,3	3,9	5,0	7,8	5,8	4,1	4,9	8,4	5,2	6,7	7,5	8,7
Trasferimenti stato (f) (mln €)	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Entrate previd. (g)=(d)+(e)+(f) (mln €)	95,3	113,0	132,6	150,3	167,8	171,8	180,8	189,7	202,6	217,3	215,6	235,2	258,8	279,1	289,5	316,8	332,6
% di variazione		18,54%	17,35%	13,39%	11,60%	2,43%	5,23%	4,90%	6,81%	7,27%	-0,81%	9,11%	10,04%	7,82%	3,73%	9,43%	4,98%
Saldo previdenziale (g)-(c) (mln €)	28,0	31,1	44,5	49,9	17,3	22,9	16,0	10,2	9,7	19,3	10,3	21,4	34,5	45,0	43,5	58,1	60,8
Saldo previdenziale/monte salari	7,71%	7,44%	9,14%	9,02%	2,97%	3,79%	2,60%	1,57%	1,42%	2,72%	1,39%	2,80%	4,01%	4,93%	4,55%	5,66%	5,74%
Aliquota equilibrio contabile (l)	18,49%	19,60%	18,09%	18,15%	25,76%	24,65%	26,83%	27,71%	28,26%	27,91%	27,84%	27,89%	26,09%	25,63%	25,77%	25,22%	25,67%
Entrate previdenziali/monte salari	26,19%	27,04%	27,23%	27,17%	28,73%	28,44%	29,42%	29,29%	29,68%	30,63%	29,23%	30,69%	30,10%	30,56%	30,32%	30,88%	31,40%

(1) cfr. appendice

* comprendono i contributi volontari, quelli residui e altre contribuzioni (cfr. appendice)

9.2 L'ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo

La spesa complessiva per rate di pensione erogata dall'ENPALS, desumibile dal bilancio consuntivo, ammonta a 740,5 milioni di euro nel 2003, a 755,7 milioni di euro nel 2004 e a 769,7 milioni di euro nel 2005. Si rileva pertanto un incremento medio annuo della spesa pari al 2,1% dovuto esclusivamente all'effetto dell'indicizzazione: +2,3% medio annuo contro il meno 0,2% medio annuo in termini di crescita reale. Questo risultato si scosta in modo consistente da quello del biennio precedente (2001-2002) caratterizzato da un incremento in termini reali pari al +2,0% medio annuo a fronte di una variazione dovuta all'indicizzazione non troppo distante rispetto a quella del triennio in esame e pari al +2,7% medio annuo. Ancora più significativa è la differenza se il confronto viene eseguito rispetto agli incrementi di spesa che fino al '98 hanno interessato questo fondo, e che risultavano pari al +6,3% in termini di crescita reale e al +4,2% in termini di adeguamento ai prezzi, entrambi in media annua.

Il numero delle pensioni negli anni 2003 e 2004 rimane pressoché stabile e nel 2005 si riduce leggermente (-0,3%). Tale risultato è la sintesi degli andamenti diversi delle tre tipologie di pensioni. In particolare, le pensioni d'invalidità confermano la tendenza alla contrazione (effetto della riforma attuata con la legge n.222 del 1984) in tutto il periodo in esame ad un ritmo medio annuo non troppo distante rispetto a quello dei cinque anni precedenti (-4,5% contro il -4,2% del quinquennio 1998-2002). Le pensioni di vecchiaia, dopo la leggera contrazione iniziata nel 2000 (effetto dell'entrata in vigore dei D.Lgs. n.166/97 e n.182/97, che hanno inasprito i requisiti anagrafici d'accesso alle prestazioni) e una sostanziale stasi nel 2003, crescono leggermente nel 2004 (0,3%) tornando poi ad essere stazionarie nel 2005. Le pensioni per i superstiti, infine, crescono negli anni 2003 e 2004 (rispettivamente del +0,9% e del +0,4%) rimanendo anch'esse quasi stazionarie nel 2005.

L'importo medio annuo delle prestazioni pensionistiche, che unitamente alla variazione del numero delle pensioni contribuisce alla dinamica della spesa per pensioni, è cresciuto nel periodo 2003-2005 del 2,7% medio annuo, in rallentamento rispetto all'incremento del 4,2% medio annuo relativo al biennio 2001-2002.

L'inversione di tendenza di una maggiore crescita del monte salari rispetto a quella della spesa pensionistica che, a partire dal '97, ha determinato per il fondo la costante riduzione dell'aliquota d'equilibrio teorica (rapporto tra le rate di pensione erogate e la massa salariale) si è interrotto nel 2003 (l'aumento di spesa del +2,3% si contrappone al -3,3% di riduzione del monte salari), per poi ripristinarsi nei due anni successivi, contribuendo in tal modo a mantenere sostanzialmente stabile il valore dell'aliquota che è risultata pari al 21,9% nel 2005, mentre nel 1996 il suo valore era del 33,8%.

Anche rispetto al PIL la dinamica della spesa pensionistica nel periodo in esame si conferma sostanzialmente stabile (0,05% nel 2005).

E' rimarchevole l'elevata crescita del numero dei contribuenti verificatasi nel 2003 pari al 12,7%. Conseguentemente, nello stesso anno si è registrato il più elevato valore dell'ammontare dei contributi ordinari (958 milioni di euro) di tutto il periodo di gestione del fondo, che ha contribuito alla determinazione di un avanzo previdenziale di 355,2 milioni di euro, anch'esso il più elevato valore conseguito. E' bene sottolineare l'importanza di questo

incoraggiante risultato, poiché esso può essere attribuito da un lato ad una percettibile ripresa del settore dello spettacolo ma, dall'altro lato, soprattutto all'attività svolta dalla SIAE che ha avuto inizio nel 2001 in adempimento ad una convenzione siglata con l'Enpals nell'ottobre del 2000, allo scopo di favorire l'emersione del lavoro nero nel campo dello sport e dello spettacolo.

Tabella A: ENPALS Totale - Analisi delle percentuali di variazione della spesa pensionistica

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (mln €)	261,8	297,0	353,9	398,2	434,4	456,6	509,3	574,3	600,4	636,0	648,5	659,7	689,6	723,8	740,5	755,7	769,7
% di variazione (a)		13,46%	19,17%	12,50%	9,11%	5,11%	11,53%	12,77%	4,55%	5,93%	1,96%	1,72%	4,54%	4,95%	2,31%	2,05%	1,86%
% di indicizzazione (b)		7,2%	8,0%	3,0%	3,5%	4,7%	0,0%	5,4%	3,9%	1,8%	1,7%	1,6%	2,5%	2,9%	2,4%	2,5%	1,9%
(a)-(b)		6,26%	11,21%	9,49%	5,58%	0,38%	11,53%	7,37%	0,65%	4,13%	0,26%	0,12%	2,04%	2,05%	-0,09%	-0,45%	-0,04%

Tabella B: ENPALS Totale - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno (a)=(b)*(c) (mln €)	240,5	266,6	320,9	368,3	401,8	441,9	483,1	543,3	590,5	613,7	633,0	647,4	671,6	698,6	719,9	740,4	754,8
- vecchiaia	172,7	193,2	236,3	275,5	304,1	339,3	375,3	424,4	464,4	482,6	498,4	510,0	527,8	548,5	565,8	582,1	593,8
- invalidità	27,6	28,2	31,1	32,5	32,8	33,0	33,3	34,5	35,0	34,3	33,5	33,0	33,3	33,5	33,1	32,6	31,6
- superstiti	40,2	45,2	53,4	60,3	65,0	69,6	74,5	84,4	91,1	96,8	101,1	104,4	110,5	116,6	121,0	125,7	129,4
Numero pensioni (b) (mgl)	45,8	47,5	50,4	52,6	53,7	55,5	56,4	57,3	58,4	58,9	59,0	58,8	58,7	58,5	58,5	58,5	58,3
- vecchiaia	26,9	28,2	30,6	32,4	33,3	35,1	35,9	36,8	37,9	38,3	38,4	38,3	38,2	38,0	38,0	38,2	38,2
- invalidità	6,8	6,7	6,6	6,4	6,2	6,0	5,8	5,4	5,3	5,0	4,8	4,6	4,4	4,2	4,1	3,9	3,7
- superstiti	12,1	12,6	13,2	13,7	14,2	14,5	14,8	15,0	15,3	15,6	15,8	15,9	16,1	16,3	16,4	16,5	16,5
Importo medio (c) (mgl€)	5,2	5,6	6,4	7,0	7,5	8,0	8,6	9,5	10,1	10,4	10,7	11,0	11,4	12,0	12,3	12,7	12,9
- vecchiaia	6,4	6,8	7,7	8,5	9,1	9,7	10,5	11,5	12,3	12,6	13,0	13,3	13,8	14,4	14,9	15,3	15,6
- invalidità	4,1	4,2	4,7	5,1	5,3	5,5	5,8	6,4	6,7	6,8	7,0	7,2	7,5	7,9	8,2	8,5	8,6
- superstiti	3,3	3,6	4,0	4,4	4,6	4,8	5,0	5,6	6,0	6,2	6,4	6,6	6,9	7,2	7,4	7,6	7,9
Rate di pensione (d) (mln €)	261,8	297,0	353,9	398,2	434,4	456,6	509,3	574,3	600,4	636,0	648,5	659,7	689,6	723,8	740,5	755,7	769,7
(d)-(a)	21,3	30,4	33,1	29,9	32,7	14,7	26,2	31,0	9,9	22,3	15,5	12,3	18,0	25,2	20,6	15,3	14,9

Tabella B1: ENPALS Totale - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria - percentuali di variazione

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno	10,85%	20,35%	14,78%	9,10%	9,98%	9,33%	12,46%	8,69%	3,93%	3,14%	2,27%	3,74%	4,02%	3,05%	2,85%	1,94%
- vecchiaia	11,83%	22,34%	16,57%	10,37%	11,60%	10,59%	13,09%	9,43%	3,92%	3,27%	2,33%	3,49%	3,92%	3,15%	2,88%	2,01%
- invalidità	2,48%	10,23%	4,26%	0,89%	0,71%	1,04%	3,51%	1,45%	-2,00%	-2,33%	-1,49%	0,91%	0,60%	-1,19%	-1,51%	-3,07%
- superstiti	12,39%	18,22%	12,99%	7,69%	7,07%	7,10%	13,27%	7,94%	6,26%	4,44%	3,26%	5,84%	5,52%	3,77%	3,88%	2,94%
Numero pensioni	3,61%	6,15%	4,32%	2,12%	3,47%	1,57%	1,54%	1,92%	0,97%	0,16%	-0,36%	-0,17%	-0,46%	0,08%	-0,04%	-0,32%
- vecchiaia	4,73%	8,52%	5,94%	2,78%	5,19%	2,34%	2,65%	2,81%	1,20%	0,20%	-0,28%	-0,29%	-0,54%	0,19%	0,30%	0,01%
- invalidità	-1,11%	-1,84%	-2,74%	-3,25%	-3,44%	-3,60%	-5,81%	-3,17%	-4,26%	-4,33%	-4,42%	-3,85%	-4,43%	-4,09%	-4,96%	-4,49%
- superstiti	3,76%	5,10%	4,10%	3,04%	2,42%	1,86%	1,70%	1,57%	2,19%	1,54%	0,68%	1,19%	0,83%	0,90%	0,38%	-0,11%
Importo medio	6,99%	13,38%	10,02%	6,84%	6,30%	7,64%	10,76%	6,64%	2,93%	2,98%	2,64%	3,91%	4,50%	2,97%	2,89%	2,27%
- vecchiaia	6,78%	12,73%	10,03%	7,38%	6,09%	8,07%	10,17%	6,43%	2,69%	3,07%	2,61%	3,79%	4,49%	2,96%	2,57%	2,00%
- invalidità	3,63%	12,29%	7,19%	4,28%	4,30%	4,81%	9,90%	4,77%	2,36%	2,09%	3,07%	4,95%	5,26%	3,02%	3,63%	1,49%
- superstiti	8,32%	12,48%	8,54%	4,52%	4,54%	5,14%	11,37%	6,27%	3,98%	2,86%	2,57%	4,60%	4,65%	2,85%	3,49%	3,06%
Rate di pensione	13,46%	19,17%	12,50%	9,11%	5,11%	11,53%	12,77%	4,55%	5,93%	1,96%	1,72%	4,54%	4,95%	2,31%	2,05%	1,86%

Tabella C: ENPALS Totale - Rate di pensioni erogate, monte redditi e PIL

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	261,8	297,0	353,9	398,2	434,4	456,6	509,3	574,3	600,4	636,0	648,5	659,7	689,6	723,8	740,5	755,7	769,7
% di variazione		13,46%	19,17%	12,50%	9,11%	5,11%	11,53%	12,77%	4,55%	5,93%	1,96%	1,72%	4,54%	4,95%	2,31%	2,05%	1,86%
Monte salari (b)=(c)*(d)(mln €)	1.103,2	1.206,5	1.350,6	1.497,5	1.413,6	1.365,2	1.643,4	1.699,1	1.840,4	2.226,8	2.378,9	2.634,7	2.877,1	3.260,7	3.153,8	3.303,4	3.510,7
% di variazione		9,36%	11,94%	10,88%	-5,61%	-3,42%	20,37%	3,39%	8,31%	21,00%	6,83%	10,75%	9,20%	13,33%	-3,28%	4,74%	6,28%
Contribuenti (c) (mgl)	140,2	149,7	148,5	156,0	145,2	159,9	170,4	170,9	171,5	170,0	175,5	211,0	216,0	231,0	260,4	263,9	266,2
% di variazione		6,75%	-0,80%	5,04%	-6,92%	10,11%	6,57%	0,29%	0,32%	-0,87%	3,27%	20,23%	2,37%	6,94%	12,71%	1,34%	0,90%
Salario medio (mgl €) (d)	7,9	8,1	9,1	9,6	9,7	8,5	9,6	9,9	10,7	13,1	13,6	12,5	13,3	14,1	12,1	12,5	13,2
% di variazione		2,44%	12,84%	5,56%	1,42%	-12,29%	12,95%	3,09%	7,96%	22,07%	3,45%	-7,88%	6,67%	5,97%	-14,19%	3,36%	5,33%
PIL (mln €) (e)	634.021	701.352	765.806	805.682	829.758	877.708	947.339	1.003.778	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.388.870	1.417.241
% di variazione		10,62%	9,19%	5,21%	2,99%	5,78%	7,93%	5,96%	4,48%	4,06%	3,27%	5,68%	4,84%	3,73%	3,10%	4,01%	2,04%
Aliquota equilibrio teorica (a)/(b)	23,73%	24,62%	26,21%	26,59%	30,73%	33,45%	30,99%	33,80%	32,62%	28,56%	27,26%	25,04%	23,97%	22,20%	23,48%	22,88%	21,93%
Rate di pensione/PIL (a)/(e)	0,04%	0,04%	0,05%	0,05%	0,05%	0,05%	0,05%	0,06%	0,06%	0,06%	0,06%	0,06%	0,06%	0,06%	0,06%	0,05%	0,05%
Monte salari/PIL (b)/(e)	0,17%	0,17%	0,18%	0,19%	0,17%	0,16%	0,17%	0,17%	0,18%	0,20%	0,21%	0,22%	0,23%	0,25%	0,24%	0,24%	0,25%

Tabella D: ENPALS Totale - analisi degli andamenti gestionali

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	261,8	297,0	353,9	398,2	434,4	456,6	509,3	574,3	600,4	636,0	648,5	659,7	689,6	723,8	740,5	755,7	769,7
Trasferimenti stato (b) (mln €)	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,3	1,3
Uscite previd. (c) = (a)-(b) (mln €)	260,2	295,5	352,4	396,6	432,9	455,1	507,7	572,7	598,8	634,5	647,0	658,2	688,2	722,4	739,1	754,3	768,5
% di variazione		13,54%	19,27%	12,55%	9,15%	5,13%	11,56%	12,80%	4,56%	5,96%	1,97%	1,73%	4,55%	4,97%	2,32%	2,05%	1,87%
Contributi ordinari (d) (mln €)	270,6	279,4	325,1	354,8	375,4	355,8	396,4	437,2	514,9	582,4	634,8	678,1	742,4	771,4	958,0	854,5	951,9
Altri contributi (e)* (mln €)	0,9	0,8	0,8	1,2	1,3	1,4	-7,8	-7,8	-12,6	-10,8	-7,7	-9,1	-14,5	-5,4	-13,7	-16,4	-18,8
Trasferimenti stato (f) (mln €)	32,0	51,9	54,0	54,8	47,2	54,0	89,6	163,1	152,3	146,3	146,8	145,2	146,0	148,8	150,1	150,9	154,4
Entrate previd. (g)=(d)+(e)+(f) (mln €)	303,4	332,2	379,9	410,8	423,8	411,2	478,2	592,4	654,7	717,9	773,8	814,2	873,9	914,9	1.094,4	989,0	1.087,5
% di variazione		9,46%	14,39%	8,13%	3,16%	-2,99%	16,29%	23,90%	10,50%	9,66%	7,79%	5,22%	7,34%	4,68%	19,62%	-9,62%	9,95%
Saldo previdenziale (g)-(c) (mln €)	43,2	36,7	27,6	14,2	-9,1	-43,9	-29,5	19,8	55,9	83,4	126,8	156,0	185,8	192,5	355,2	234,7	319,0
Saldo previdenziale/monte salari	3,92%	3,04%	2,04%	0,95%	-0,64%	-3,22%	-1,80%	1,16%	3,03%	3,75%	5,33%	5,92%	6,46%	5,90%	11,26%	7,11%	9,09%
Aliquota equilibrio contabile (l)	23,59%	24,49%	26,09%	26,49%	30,62%	33,33%	30,89%	33,70%	32,54%	28,49%	27,20%	24,98%	23,92%	22,15%	23,44%	22,83%	21,89%
Entrate previdenziali/monte salari	27,50%	27,53%	28,13%	27,43%	29,98%	30,12%	29,10%	34,87%	35,57%	32,24%	32,53%	30,90%	30,38%	28,06%	34,70%	29,94%	30,98%

(2) cfr. appendice

* comprendono i contributi volontari, quelli residui e altre contribuzioni (cfr. appendice)

9.3 L'Istituto dei postelegrafonici

Il personale dell'ex ruolo degli uffici locali e delle agenzie (ULA) e degli uffici principali (UP) delle Poste Spa e società collegate è iscritto nell'apposita gestione per il trattamento di quiescenza istituita presso l'Ipost, che è stato riordinato, sotto l'aspetto funzionale e strutturale, dal D.P.R. 8/4/53, n 542 e, successivamente, dal decreto legge 1 dicembre 1993, n. 487, convertito nella legge n. 71/94, nonché dai successivi regolamenti.

I dati sulla spesa per pensioni (somma delle rate di pensione), al netto del recupero prestazioni e dei trattamenti di famiglia, desumibili dai bilanci consuntivi, evidenziano per il 2002 una forte accelerazione pari al 18,5% (15,6% al netto del tasso di indicizzazione delle pensioni), dovuta sia al maggior esodo dei lavoratori delle Poste conseguente all'avvio del piano di prepensionamento, sia ad un significativo contingente di pensioni riliquidate con esborso aggiuntivo di arretrati. Questo fenomeno contribuisce a spiegare il successivo decremento della spesa nell'anno 2003 pari a circa meno 0,5%.

Al netto dell'indicizzazione all'inflazione, il tasso di variazione delle rate di pensione nel 2003 risulta ulteriormente ridotto e pari a meno 2,9% per le ragioni precedentemente esaminate, e tale andamento concorre a determinare la variazione percentuale registrata nel 2004, che è sensibilmente più contenuta (pressoché dimezzata) rispetto a quella del 2005 (si passa dal 2,8% al 4,5%).

Occorre segnalare, in generale, che i dati sulla spesa comprendono la quota di competenza del Ministero dell'Economia a favore dei pensionati che prima della trasformazione dell'ente Poste in società per azioni erano inquadrati come dipendenti pubblici. L'incidenza di detta quota sulla spesa per pensioni si è mantenuta pressoché costante negli ultimi anni e pari a circa un terzo.

Con riferimento alle entrate contributive ordinarie, invece, sempre nell'anno 2002, si rileva un significativo decremento rispetto l'anno precedente del 10,7%. Tale riduzione è in parte imputabile all'istituto della "decontribuzione" (introdotto dal D.L. n. 67/97, convertito con modificazioni in Legge n. 135/97) che ha permesso a Poste s.p.a. l'esclusione di una parte della retribuzione imponibile e pensionabile (la parte variabile collegata al contratto collettivo aziendale) dalla assoggettabilità alla contribuzione. Per compensare le minori entrate contributive è stato istituito il fondo di solidarietà a carico delle Poste s.p.a. (ai sensi della suddetta normativa) in favore della gestione pensionistica per i trattamenti previdenziali futuri.

La citata decontribuzione è stata applicata anche negli anni successivi al 2002 e spiega in parte la dinamica delle entrate contributive ordinarie di quel periodo, i cui importi non comprendono i versamenti effettuati a titolo di contributo di solidarietà.

Inoltre, i decrementi che negli ultimi anni hanno riguardato il numero dei contribuenti (e di conseguenza anche parte del gettito contributivo) trovano fondamento nel fatto che la società Poste Italiane s.p.a. nel turn-over, tra collocamenti a riposo e nuove assunzioni, ha privilegiato i contratti interinali, le cui società di riferimento versano al fondo generale obbligatorio (INPS).

I precedenti andamenti delle entrate e delle uscite previdenziali spiegano, infine, il fortissimo rallentamento della crescita dell'avanzo previdenziale degli ultimi anni che raggiunge nel 2005 quota 6 milioni (nel 1995 il corrispondente valore era di 203 milioni).

Tabella A: IPOST - Analisi delle percentuali di variazione della spesa pensionistica

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (mln €)	315,7	353,6	428,6	486,7	517,3	568,8	846,5	951,2	1.085,6	1.199,7	1.264,9	1.364,1	1.449,6	1.717,7	1.709,8	1.801,3	1.917,2
% di variazione (a)		11,98%	21,21%	13,56%	6,29%	9,95%	48,83%	12,37%	14,13%	10,51%	5,43%	7,84%	6,27%	18,49%	-0,46%	5,35%	6,43%
% di indicizzazione (b)		7,2%	8,0%	3,0%	3,5%	4,7%	0,0%	5,4%	3,9%	1,8%	1,7%	1,6%	2,5%	2,9%	2,4%	2,5%	1,9%
(a)-(b)		4,78%	13,26%	10,55%	2,76%	5,23%	48,83%	6,97%	10,23%	8,71%	3,73%	6,24%	3,77%	15,59%	-2,86%	2,85%	4,53%

Tabella B: IPOST - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno (a)=(b)*(c) (mln €)	328,6	364,1	439,2	500,0	533,1	607,4	883,8	991,4	1.121,4	1.191,9	1.282,9	1.363,9	1.468,8	1.620,9	1.704,0	1.810,7	1.926,4
- vecchiaia	253,8	280,4	338,7	385,1	405,3	469,6	731,0	822,6	944,3	1.002,9	1.080,9	1.150,3	1.244,8	1.379,0	1.446,6	1.538,1	1.626,8
- invalidità	24,2	28,0	35,7	42,8	49,9	53,2	60,5	66,6	68,9	72,1	76,8	80,3	83,8	90,8	95,3	101,0	107,2
- superstiti	50,6	55,7	64,8	72,0	77,9	84,7	92,4	102,2	108,2	116,9	125,1	133,3	140,1	151,1	162,1	171,7	192,4
Numero pensioni (b) (mgl)	45,9	47,5	50,4	53,9	54,8	59,5	80,4	83,1	92,3	94,9	99,4	103,3	107,9	113,0	115,8	119,7	122,5
- vecchiaia	33,1	34,1	36,4	39,0	39,1	43,1	62,8	64,8	73,2	74,7	78,2	81,2	84,9	89,1	91,0	94,1	95,9
- invalidità	3,1	3,3	3,7	4,1	4,6	4,8	5,4	5,4	5,6	5,8	6,0	6,2	6,3	6,5	6,7	6,9	7,1
- superstiti	9,7	10,0	10,4	10,8	11,1	11,6	12,3	12,9	13,5	14,4	15,2	15,9	16,7	17,4	18,1	18,7	19,5
Importo medio (c) (mgl€)	7,2	7,7	8,7	9,3	9,7	10,2	11,0	11,9	12,1	12,6	12,9	13,2	13,6	14,3	14,7	15,1	15,7
- vecchiaia	7,7	8,2	9,3	9,9	10,4	10,9	11,6	12,7	12,9	13,4	13,8	14,2	14,7	15,5	15,9	16,3	17,0
- invalidità	7,8	8,5	9,7	10,5	10,9	11,2	11,3	12,3	12,2	12,4	12,8	13,0	13,3	13,9	14,3	14,6	15,2
- superstiti	5,2	5,6	6,3	6,7	7,0	7,3	7,5	7,9	8,0	8,1	8,2	8,4	8,4	8,7	8,9	9,2	9,8
Rate di pensione (d) (mln €)	315,7	353,6	428,6	486,7	517,3	568,8	846,5	951,2	1.085,6	1.199,7	1.264,9	1.364,1	1.449,6	1.717,7	1.709,8	1.801,3	1.917,2
(d)-(a)	-12,9	-10,5	-10,7	-13,3	-15,9	-38,6	-37,3	-40,2	-35,8	7,8	-18,0	1.924,0	1.917,2	646,4	5,8	-9,4	-9,3

Tabella B1: IPOST - spesa, numero ed importo medio di pensione a fine anno per categoria - percentuali di variazione

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Spesa fine anno	10,80%	20,64%	13,84%	6,63%	13,93%	45,51%	12,17%	13,11%	6,29%	7,63%	6,32%	7,69%	10,36%	5,12%	6,27%	6,39%
- vecchiaia	10,51%	20,76%	13,72%	5,24%	15,86%	55,67%	12,54%	14,79%	6,20%	7,79%	6,42%	8,22%	10,78%	4,90%	6,32%	5,77%
- invalidità	15,68%	27,70%	19,79%	16,66%	6,46%	13,78%	10,07%	3,52%	4,70%	6,51%	4,43%	4,46%	8,33%	4,90%	6,01%	6,17%
- superstiti	9,95%	16,46%	11,15%	8,13%	8,67%	9,11%	10,64%	5,86%	8,09%	6,98%	6,61%	5,06%	7,84%	7,29%	5,90%	12,05%
Numero pensioni	3,42%	6,24%	6,87%	1,76%	8,55%	35,13%	3,26%	11,18%	2,76%	4,71%	3,98%	4,41%	4,73%	2,52%	3,37%	2,33%
- vecchiaia	3,14%	6,54%	7,23%	0,29%	10,27%	45,47%	3,21%	12,99%	2,09%	4,63%	3,91%	4,49%	4,95%	2,18%	3,37%	1,94%
- invalidità	7,40%	11,48%	10,78%	11,71%	4,09%	12,98%	0,52%	4,57%	3,22%	2,97%	2,65%	1,96%	3,65%	2,67%	3,37%	2,17%
- superstiti	3,13%	3,49%	4,21%	3,31%	4,36%	5,84%	4,69%	4,83%	6,19%	5,82%	4,85%	4,94%	4,03%	4,23%	3,34%	4,35%
Importo medio	7,13%	13,55%	6,52%	4,78%	4,95%	7,69%	8,63%	1,74%	3,43%	2,79%	2,25%	3,14%	5,37%	2,54%	2,80%	3,97%
- vecchiaia	7,14%	13,34%	6,06%	4,93%	5,07%	7,01%	9,04%	1,59%	4,02%	3,02%	2,41%	3,56%	5,55%	2,66%	2,85%	3,76%
- invalidità	7,71%	14,55%	8,13%	4,43%	2,27%	0,71%	9,50%	-1,01%	1,43%	3,44%	1,74%	2,45%	4,52%	2,17%	2,56%	3,91%
- superstiti	6,61%	12,53%	6,66%	4,66%	4,13%	3,09%	5,68%	0,98%	1,78%	1,10%	1,67%	0,12%	3,67%	2,94%	2,48%	7,38%
Rate di pensione	11,98%	21,21%	13,56%	6,29%	9,95%	48,83%	12,37%	14,13%	10,51%	5,43%	7,84%	6,27%	18,49%	-0,46%	5,35%	6,43%

Tabella C: IPOST - Rate di pensioni erogate, monte redditi e PIL

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	315,7	353,6	428,6	486,7	517,3	568,8	846,5	951,2	1.085,6	1.199,7	1.264,9	1.364,1	1.449,6	1.717,7	1.709,8	1.801,3	1.917,2
% di variazione		11,98%	21,21%	13,56%	6,29%	9,95%	48,83%	12,37%	14,13%	10,51%	5,43%	7,84%	6,27%	18,49%	-0,46%	5,35%	6,43%
Monte salari (b)=(c)*(d)(mln €)	1.128,9	1.356,3	1.430,3	1.417,0	1.385,7	2.177,7	3.259,4	3.650,0	3.833,1	3.806,9	3.738,6	3.917,4	3.787,5	3.384,0	3.616,0	3.583,9	3.649,0
% di variazione		20,14%	5,46%	-0,93%	-2,21%	57,15%	49,67%	11,98%	5,02%	-0,68%	-1,79%	4,78%	-3,32%	-10,65%	6,86%	-0,89%	1,82%
Contribuenti (c) (mgl)	117,0	121,3	119,2	116,0	112,6	218,1	195,7	188,5	176,0	177,3	168,1	182,5	159,0	159,6	156,8	157,2	150,8
% di variazione		3,64%	-1,71%	-2,64%	-2,97%	93,74%	-10,25%	-3,72%	-6,63%	0,75%	-5,18%	8,57%	-12,88%	0,38%	-1,79%	0,31%	-4,12%
Salario medio (mgl €) (d)	9,6	11,2	12,0	12,2	12,3	10,0	16,7	19,4	21,8	21,5	22,2	21,5	23,8	21,2	23,1	22,8	24,2
% di variazione		15,92%	7,30%	1,76%	0,79%	-18,89%	66,77%	16,31%	12,48%	-1,43%	3,57%	-3,49%	10,98%	-11,00%	8,81%	-1,19%	6,19%
PIL (mln €) (e)	634.021	701.352	765.806	805.682	829.758	877.708	947.339	1.003.778	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.388.870	1.417.241
% di variazione		10,62%	9,19%	5,21%	2,99%	5,78%	7,93%	5,96%	4,48%	4,06%	3,27%	5,68%	4,84%	3,73%	3,10%	4,01%	2,04%
Aliquota equilibrio teorica (a)/(b)	27,97%	26,07%	29,96%	34,34%	37,33%	26,12%	25,97%	26,06%	28,32%	31,51%	33,83%	34,82%	38,27%	50,76%	47,28%	50,26%	52,54%
Rate di pensione/PIL (a)/(e)	0,05%	0,05%	0,06%	0,06%	0,06%	0,06%	0,09%	0,09%	0,10%	0,11%	0,11%	0,11%	0,12%	0,13%	0,13%	0,13%	0,14%
Monte salari/PIL (b)/(e)	0,18%	0,19%	0,19%	0,18%	0,17%	0,25%	0,34%	0,36%	0,37%	0,35%	0,33%	0,33%	0,30%	0,26%	0,27%	0,26%	0,26%

Tabella D: IPOST - analisi degli andamenti gestionali

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Rate di pensione (a) (mln €)	315,7	353,6	428,6	486,7	517,3	568,8	846,5	951,2	1.085,6	1.199,7	1.264,9	1.364,1	1.449,6	1.717,7	1.709,8	1.801,3	1.917,2
Trasferimenti stato (b) (mln €)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,2	166,3	213,1	229,9	340,9	382,6	433,8	478,3	597,8	595,1	631,3	646,4
Uscite previd. (c) = (a)-(b) (mln €)	315,7	353,6	428,6	486,7	517,3	565,6	680,2	738,1	855,7	858,8	882,3	930,4	971,3	1.119,9	1.114,7	1.170,0	1.270,8
% di variazione		11,98%	21,21%	13,56%	6,29%	9,33%	20,28%	8,51%	15,93%	0,37%	2,73%	5,45%	4,40%	15,31%	-0,47%	4,96%	8,61%
Contributi ordinari (d) (mln €)	228,6	282,8	313,9	327,3	340,9	558,4	883,3	1.036,9	1.240,0	1.231,5	1.209,4	1.267,3	1.225,3	1.094,7	1.167,6	1.159,4	1.217,2
Altri contributi (e)* (mln €)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	25,0	11,6	17,5	36,2	78,8	80,7	28,9	45,3	41,0
Trasferimenti stato (f) (mln €)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	18,7
Entrate previd. (g)=(d)+(e)+(f) (mln €)	228,6	282,8	313,9	327,3	340,9	558,4	883,3	1.036,9	1.265,0	1.243,2	1.227,0	1.303,5	1.304,1	1.175,5	1.196,6	1.204,9	1.276,8
% di variazione		23,70%	11,02%	4,27%	4,14%	63,81%	58,18%	17,39%	22,00%	-1,73%	-1,30%	6,24%	0,04%	-9,86%	1,80%	0,69%	5,97%
Saldo previdenziale (g)-(c) (mln €)	-87,1	-70,8	-114,6	-159,3	-176,4	-7,1	203,1	298,8	409,4	384,3	344,7	373,2	332,8	55,6	82,0	34,9	6,0
Saldo previdenziale/monte salari	-7,72%	-5,22%	-8,01%	-11,24%	-12,73%	-0,33%	6,23%	8,19%	10,68%	10,10%	9,22%	9,53%	8,79%	1,64%	2,27%	0,97%	0,17%
Aliquota equilibrio contabile (l)	27,97%	26,07%	29,96%	34,34%	37,33%	25,97%	20,87%	20,22%	22,32%	22,56%	23,60%	23,75%	25,64%	33,10%	30,83%	32,65%	34,82%
Entrate previdenziali/monte salari	20,25%	20,85%	21,95%	23,10%	24,60%	25,64%	27,10%	28,41%	33,00%	32,66%	32,82%	33,28%	34,43%	34,74%	33,09%	33,62%	34,99%

(1) cfr. appendice

* comprendono i contributi volontari, quelli residui e altre contribuzioni (cfr. appendice)

10. Le Casse professionali

10.1 Premessa

Il monitoraggio del NVSP sulla situazione attuale e le prospettive future delle Casse di Previdenza dei liberi Professionisti considera sia le Casse privatizzate in base al D. Lgs. 509/94, sia quelle direttamente istituite come Casse private, in base al D. Lgs. 103/96. Le due tipologie, nate con caratteristiche distinte, presentano anche problemi diversi: per le prime la questione principale è la sostenibilità nel lungo periodo del sottostante disegno previdenziale; per le seconde, che già recepiscono i principi cardine stabiliti dalla riforma del sistema pubblico del 1995, si pone invece soprattutto un problema di adeguatezza dei benefici, dovuto alla possibile insufficienza dei livelli contributivi.

Entrambi i problemi richiedono approfondimenti specifici, che nel presente rapporto sull'insieme dei fondi della previdenza obbligatoria non possono trovare adeguato spazio. Pertanto, il NVSP rinvia questo compito a un prossimo rapporto, interamente destinato alla previdenza dei liberi professionisti, atto a cogliere, con il supporto di metodologie appropriate, le generali tendenze di fondo e le differenze tra le diverse Casse, in relazione a variabili demografiche, patrimoniali e gestionali. Nel presente lavoro, ci si limita pertanto a un quadro di sintesi, in cui sono tracciate le linee attorno alle quali si articolerà la successiva e più dettagliata analisi. Per la dimensione e la criticità della loro situazione, un maggiore rilievo in questo contesto è riservato alle Casse privatizzate di "vecchia generazione".

10.2 Il quadro generale

Dalla "privatizzazione" del 1993, tutte le Casse, nella loro veste di fondazioni o di associazioni, godono di autonomia normativa, gestionale e finanziaria. All'autonomia si accompagna la responsabilità, la quale si manifesta nel vincolo di non poter ricorrere a finanziamenti da parte della fiscalità generale in caso di squilibri gestionali.

In questo disegno, è tuttavia ravvisabile un'incongruenza tra la situazione di breve medio termine e le prospettive per il futuro. Infatti, pur funzionando secondo il metodo della ripartizione (ossia senza accumulazione di riserve adeguate a fronteggiare gli impegni), le Casse normalmente presentano, a oggi, indicatori di breve/medio periodo sostanzialmente buoni. Gli iscritti salgono, in alcuni casi anche molto velocemente; i rapporti tra attivi e pensionati si mantengono su livelli assai favorevoli; la differenza tra contributi e prestazioni è (quasi) sempre positiva, e in qualche caso elevata¹.

Tutto ciò sembrerebbe legittimare non soltanto una visione ottimistica per il futuro, ma anche il mantenimento di formule di calcolo della pensione relativamente generose, quali sono quelle di tipo "retributivo" (in questo caso "reddituale", data la diversa natura del reddito da lavoro rispetto alla retribuzione dei lavoratori dipendenti), anche a dispetto del fatto che questo metodo, scarsamente compatibile con la sostenibilità finanziaria di lungo periodo, sia

¹ Fanno eccezione, come si ricorda nel riquadro 1, l'Enasarco e il Fondo Specialisti esterni dell'ENPAM

in fase di progressivo abbandono nell'ambito della previdenza pubblica e non sia più applicabile, per legge, dalle Casse di nuova generazione.

Approfondendo l'analisi, si vede che la situazione economica è più complessa. La privatizzazione è stata infatti realizzata senza fissare "paletti" robusti per il lungo termine, bensì stabilendo un orizzonte di soli 15 anni per la valutazione della stabilità delle gestioni e una riserva, di tipo "prudenziale" non inferiore a cinque annualità dell'importo delle pensioni in essere. Nell'uno e nell'altro caso, si tratta di parametri scarsamente adeguati a rappresentare in modo appropriato la dinamica e la solvibilità di un regime previdenziale: la prima dovrebbe infatti estendersi su più decenni; per la seconda, è evidente come l'insorgenza di un disavanzo strutturale renda le cinque annualità nettamente insufficienti a soddisfare le promesse pensionistiche, anche soltanto delle presenti generazioni anziane². D'altronde, la necessità per le Casse privatizzate di estendere l'orizzonte per la valutazione è stata più volte ribadita da organismi istituzionali e in particolare, dalla Commissione parlamentare di controllo sugli enti gestori della previdenza sociale, la quale ne richiama esplicitamente l'urgenza nella relazione pubblicata nel 2006. A rafforzare ulteriormente la fondatezza della preoccupazione è il confronto aperto con le Casse dal Ministero del Lavoro per esplorare la possibilità di allungare ad almeno 30 anni il periodo di riferimento della verifica attuariale.

3. L'insufficienza di un'analisi basata sui dati di breve periodo

La premessa di cui sopra è necessaria per una lettura corretta dei dati di breve periodo, riassunti nel Riquadro 1. I dati di breve periodo, infatti, pur in sé importanti, non consentono una valutazione appropriata dei rischi di instabilità e degli squilibri finanziari in cui queste Casse potrebbero incorrere. Come detto in premessa, per tale analisi, che richiede metodologie appropriate, si rinvia ad un prossimo rapporto.

Riquadro 1

In termini di iscritti, le Casse pesano nel 2005 sul sistema previdenziale nel suo complesso per il 3,7% (2001: 3,5%) mentre le pensioni erogate rappresentano nello stesso anno l'1,4% del totale delle prestazioni in pagamento (2001: 1,2%).

Le entrate contributive del sistema Casse corrispondono al 2,6% del totale delle entrate del sistema pensionistico obbligatorio (un'incidenza maggiore di quella, pari al 2,2%, rilevata del 2001), mentre le uscite per prestazioni previdenziali rappresentano l'1,5% (1,3% del 2001).

Gli iscritti attivi.

Alla data del 31/12/2005 risultavano iscritti al sistema delle Casse privatizzate 954.928 contribuenti. Il dato discende dall'aggregazione di due diverse componenti³:

- 858.146 iscritti alle Casse 509 che erogano prestazioni previdenziali "sostitutive" da cui risultano esclusi i 18.264 iscritti alla gestione principale INPGI⁴, ente 509 dei giornalisti con

² Se a ciò si aggiunge che le annualità sono riferite alle pensioni in essere al 1994, si comprende facilmente l'insufficienza del requisito

³ Questa ripartizione potrà essere migliorata quando sarà operativo il "Casellario degli Attivi".

⁴ L'INPGI è trattato separatamente nel presente rapporto al punto 9.1.

caratteristiche peculiari⁵ e gli iscritti alle Casse 509 che erogano prestazioni previdenziali “integrative” (ENPAIA ed ENASARCO)⁶;
- 96.782 iscritti alle Casse 103⁷ che erogano prestazioni previdenziali “sostitutive”⁸.

L’andamento nel periodo 2001 – 2005.

La crescita degli iscritti nel periodo in esame è pari all’ 17,6% (in valore assoluto più 143.114) a cui le Casse del 509 contribuiscono per 118.908 unità (+16,1%); le Casse del 103 aumentano il numero degli iscritti da 72.576 del 2001 a 96.782 del 2005 (+33,4%).

Guardando alle singole Casse, gli incrementi maggiori, nelle Casse 509, si sono verificati nelle gestioni Ingegneri e Architetti (+32,4%), Avvocati (+29,4%) e Geometri (+24,2%) mentre segnano una diminuzione i Ragionieri che perdono 1337 iscritti (-4,2%) . Tra le Casse 103 i maggiori aumenti si registrano tra i Giornalisti autonomi (+95,2%) e gli Infermieri professionali (+49,2%) seguiti dagli Psicologi (+45,4%).

I pensionati.

Il numero delle prestazioni in pagamento nel 2005 ammontava a 249.900 con un aumento del 4,3% circa rispetto all’anno precedente esattamente lo stesso incremento fatto registrare dalle nuove iscrizioni. Questo dato aggregato è costituito da:

- 247.926 pensioni delle Casse 509;
- 1.974 trattamenti pensionistici delle Casse 103.

L’andamento nel periodo 2001 – 2005.

Nel periodo in esame le prestazioni pensionistiche sono passate da 221.618 a 249.900 (+12,8%) inferiore rispetto al +17,6% delle nuove iscrizioni; di conseguenza cresce il rapporto iscritti su pensioni che passa da 3,7 a 3,8, sensibilmente superiore all’1,4% relativo al sistema pensionistico obbligatorio complessivo. Tra le Casse del 509 segnano aumenti sopra la media e comunque superiori al tasso di crescita delle iscrizioni i Ragionieri (+39,1%), i Dottori Commercialisti (+24,8%) e i Consulenti del Lavoro (+19,7%). Presentano invece una riduzione del numero delle prestazioni l’Inarcassa (-13,9%), i Veterinari (-3,3%) e i Notai (-0,8%).

Data la recente istituzione delle Casse 103 il numero delle pensioni erogate è ancora basso ma in rapida crescita. Nel 2005 risultavano in erogazione 1.974 pensioni contro le 78 del 2001.

Entrate contributive, uscite per prestazioni e saldi contabili.

Nell’ambito del sistema, le Casse dell’una e dell’altra tipologia evidenziano tutte entrate in crescita. Quanto all’ammontare nell’anno 2005: 4.029 milioni di euro, per le Casse 509; 219 milioni di euro per le Casse del 103.

⁵ L’atipicità dell’ente sta nella tipologia degli iscritti alla gestione principale (giornalisti dipendenti), nel sistema contributivo e nel livello delle aliquote, diverse ma allineate a quelle del fondo lavoratori dipendenti dell’INPS e nella maggiore articolazione delle prestazioni a beneficio degli assicurati; l’Ente gestisce anche l’assicurazione contro la disoccupazione e provvede agli interventi nei casi di riduzione del personale a causa di ristrutturazioni aziendali.

⁶ Gli assicurati in ENPAIA (gestione principale) e in ENASARCO hanno anche una posizione assicurativa aperta presso l’INPS.

⁷ L’aggregato comprende ENPAB, ENPAP, EPAP, EPPI, ENPAPI e le gestioni separate ENPAIA e INPGI.

⁸ Data la recente istituzione di questi Enti, queste prestazioni appaiono al momento più integrative che sostitutive visto che gli iscritti hanno quasi sempre una posizione aperta presso altri Istituti quali Inps, Inpdap e Inpgi.

Nello stesso anno le uscite per prestazioni previdenziali sono risultate pari a 2.406 milioni di euro per le Casse 509 mentre, le casse del 103, hanno erogato pensioni per soli 2 milioni di euro.

Il saldo complessivo tra entrate contributive ed uscite per prestazioni previdenziali è pari a 1.840 milioni di euro, in crescita rispetto all'anno precedente. Salvo il Fondo specialisti esterni dell'ENPAM, tutte le gestioni presentano saldi attivi. Tuttavia occorre sottolineare che i rapporti tra contribuenti e pensionati molto favorevoli di cui beneficiano in questa fase le casse, sono destinati in futuro a scendere e, per alcune gestioni, le previsioni dei bilanci tecnici mostrano un deterioramento dei conti che dovrebbe suonare come campanello d'allarme per il sistema Casse.

4. Le riforme già intraprese

Di fronte alle insufficienze del disegno previdenziale, testimoniate dai bilanci tecnico-attuariali, alcuni richiami sono stati lanciati, sin dalla seconda metà degli anni Novanta, da istituzioni e singoli studiosi, per sottolineare come il favorevole rapporto tra pensionati e attivi, per qualunque ragionevole ipotesi sull'andamento delle future iscrizioni, non potrà durare indefinitamente e come il suo inevitabile aumento non potrà che trascinare la spesa in rapporto al flusso contributivo.

Di fronte alle sollecitazioni interne ed esterne, le Casse privatizzate hanno mostrato di prendere coscienza dei rischi di lungo periodo dovuti alla vigente regolamentazione in materia di contributi e prestazioni e avviato un processo di verifica e di modifica dei regolamenti.

Di seguito si segnalano alcune novità normative introdotte, anche se occorre segnalare come, nella maggior parte dei casi, i correttivi siano di entità modesta e incidano in modo limitato sul quadro della sostenibilità finanziaria di lungo periodo di questi enti (nuovamente con la possibile eccezione delle Casse dei Ragionieri e dei Dottori Commercialisti, che hanno realizzato riforme più incisive).

Ragionieri e Commercialisti. Per ambedue le Casse, è stata deliberata, e di seguito approvata dagli Organi vigilanti, l'introduzione di prestazioni commisurate ai contributi versati e agganciate alla speranza di vita al pensionamento. L'intento riformatore che in parte accomuna le due Casse è quello di mettere un freno al deficit implicito prodotto da prestazioni troppo "generose", peraltro senza eliminare i meccanismi di solidarietà presenti nelle gestioni. Per i Commercialisti la riforma strutturale segue di poco la correzione dell'aliquota contributiva ordinaria soggettiva che è stata aumentata, a partire dal 2002, dal 6% al 10% (dal 2% al 4% per il secondo scaglione di reddito). Allo stato attuale, per la copertura delle generose promesse accumulate con il vecchio metodo di calcolo delle prestazioni, la Cassa dei Dottori Commercialisti, a differenza di quella dei Ragionieri, può utilizzare la leva delle entrate in modo più moderato, essendo stato approvato l'aumento dal 2 al 4 per cento del contributo integrativo sul volume di affari dichiarato solo per i primi 5 anni. I Dottori Commercialisti sono, tuttavia, una categoria in continua espansione – come dimostra il trend delle iscrizioni – il che ha rafforzato la stabilità della gestione.

Geometri. Con decorrenza 30 settembre 2004, nel rispetto del principio del pro-rata, è stata approvata dal Ministero del Lavoro la modifica sulla determinazione dei supplementi di pensione (quadriennali) che avverrà secondo il metodo di calcolo contributivo, come previsto

dalla legge n. 335 del 1995. Tale innovazione va a cumularsi con la precedente introduzione di una “pensione contributiva” in sostituzione della “restituzione dei contributi” per quegli iscritti che, all’età di pensionamento, non possono far valere il numero minimo di anni di iscrizione e contribuzione alla Cassa. Inoltre, i Ministeri vigilanti hanno ratificato l’innalzamento dal 2 al 4 per cento del contributo integrativo, calcolato sul volume di affari dichiarato e non rientrante nel computo del montante contributivo per il calcolo della pensione.

Avvocati. La modifica del regolamento della Cassa, approvata dai Ministeri competenti con una nota del 24 giugno 2004, ha introdotto anche nell’ordinamento previdenziale forense una tipologia di pensione di vecchiaia contributiva. Si parla, infatti, di “pensione contributiva” in forza della “restituzione dei contributi” anche per gli iscritti alla gestione forense che, pur avendo maturato cinque anni di iscrizione e contribuzione, non raggiungono i requisiti minimi per l’accesso al pensionamento. Un nuovo pacchetto di correzioni ai parametri - ancora in attesa dell’approvazione degli Organi vigilanti - è stato deliberato nel corso del 2006. L’assemblea dei delegati ha approvato una serie di modifiche statutarie, come di seguito:

- aumento, a partire dal 2009, dal 10 al 12 per cento del contributo soggettivo;
- aumento, a partire dal 2007, dal 2 al 4 per cento del contributo integrativo;
- per chi andrà in pensione dal 1° gennaio 2007 la liquidazione dei supplementi di pensione sarà calcolata su base contributiva;
- estensione del periodo di riferimento della media reddituale all’intero arco della vita lavorativa (con esclusione dei peggiori cinque anni).

Ingegneri e architetti. Con approvazione dei Ministeri vigilanti in data 8 agosto 2004 viene modificato il comma 6 dell’art. 25 dello Statuto della Cassa. Con tale decorrenza il supplemento di pensione - ottenibile d’ora in avanti dopo un ulteriore quinquennio di contribuzione - viene erogato secondo il metodo contributivo, applicando al montante (ridotto) previsto i coefficienti di conversione adottati dalla legge n. 335/95.

Le riforme già intraprese dalle Casse (peraltro con diverso grado di incisività) negli ultimi anni hanno impresso un certo miglioramento agli indicatori economici e finanziari caratteristici delle gestioni. Altre Casse hanno allo studio analoghi percorsi. La Cassa dei veterinari, ad esempio, sta studiando la possibilità di affiancare al sistema di base obbligatorio, e finanziato a ripartizione, un sistema di contribuzione volontaria finanziato a capitalizzazione. In altri casi ancora, l’immaturità e il dinamismo della professione hanno oscurato le lacune del sottostante disegno previdenziale, e ritardato il percorso di riforma.

Il grado di copertura, che si ottiene dal rapporto tra il totale delle entrate contributive e la spesa per pensioni al netto del recupero prestazioni (rate di pensione), è quasi sempre superiore a 1,5. Ingegneri e architetti, insieme ai dottori commercialisti, presentano un rapporto ancora più solido (oltre 2,5). Se però si considera la serie dal 1997 al 2004 si rileva un trend decrescente (in alcuni casi fortemente decrescente). Nel caso dei ragionieri, ad esempio, il grado di copertura è diminuito del 37,6%, mentre la quota A della Cassa dei medici passa da 3,48 a 1,87 con una riduzione del 46,3%.

5. Rifondare il disegno previdenziale

Come si è detto, l'analisi del NVSP pone l'accento sul fatto che le dinamiche recenti dei valori espressi dai principali parametri di riferimento non sono adeguate per valutare il fenomeno nella giusta prospettiva. Proprio perché spesso si tende a dare maggior peso a rischi e opportunità quando sono vicini nel tempo è necessario utilizzare una "lente" diversa in grado di guardare al lungo periodo, quando, come si è già verificato nel sistema pubblico, con il "maturare" della gestione, il numero degli iscritti tenderà ad avvicinarsi a quello dei pensionati.

E' particolarmente importante guardare al di là di due elementi di breve periodo che possono oscurare i difetti sottostanti l'architettura pensionistica. In primo luogo, la dinamica demografica. Professioni molto dinamiche, con un gran numero di nuovi iscritti, possono sembrare prive di problemi, mentre in realtà i buoni rapporti che esse presentano sono indicativi della "giovinezza" delle gestioni, più che non di uno schema pensionistico lungimirante e ben disegnato. E' naturale infatti che in un'attività relativamente nuova vi siano molti lavoratori attivi e pochi pensionati e anche se il disegno previdenziale della Cassa fosse insostenibile, cioè promettesse pensioni sistematicamente superiori al loro equivalente attuariale, il bilancio presenterebbe pur sempre cospicui avanzi di gestione, mentre non mostrerebbe il sottostante debito nei confronti delle generazioni future, destinate ad aumentare con il maturare della professione e della relativa gestione.

Un altro fattore riguarda la gestione patrimoniale e finanziaria. E' infatti ugualmente importante sottolineare come neppure una buona gestione finanziaria delle riserve - in sé magari capace di contrastare parzialmente e nel breve termine le conseguenze negative della progressiva maturazione dello schema previdenziale - sia in grado di ovviare pienamente alle incongruenze della insufficiente diversificazione del rischio propria di uno schema a ripartizione riferito a una singola categoria.

Un primo rimedio - come sopra sottolineato, già adottato da qualche Cassa - consiste nel passaggio al metodo contributivo, in analogia con quanto stabilito, con la riforma del 1995, sia per le nuove Casse, sia per il sistema pensionistico pubblico. Se le pensioni riflettono adeguatamente la dinamica interna della massa contributiva della Cassa si evitano, da un lato, fenomeni di evasione e sottodichiarazione dei redditi; dall'altro, la formazione di disavanzi.

Anche quando il metodo contributivo fosse adottato da tutte le Casse, resterebbe pur sempre un secondo difetto, ovvero l'insufficiente diversificazione del rischio relativo al risparmio previdenziale: anche con gestioni in equilibrio, infatti, lo schema pensionistico fa dipendere le prestazioni dalla sola dinamica della categoria (ossia dal numero e dai redditi dei lavoratori che vi appartengono). Le categorie professionali però hanno vicende alterne: qualcuna cresce, qualcuna tende a ridursi anche in misura accentuata e nessuna è, in ogni caso, in grado di crescere sistematicamente più della media dell'economia. Tra i rimedi per questo difetto vi è quello di aumentare le riserve.

Da ultimo, per evitare che il futuro delle professioni le porti a confrontarsi su un modello previdenziale competitivo a tal punto da rischiare di indebolire il patto intergenerazionale su cui si regge la ripartizione, a parere del NVSP sarebbe auspicabile che venissero incentivate le fusioni tra categorie, soprattutto dove le competenze non sono esercitate con il vincolo dell'esclusiva. Unificare più Casse all'interno di una gestione previdenziale collettiva

rappresenta un modo per diversificare – e possibilmente ridurre – i rischi dell'evoluzione demografica e dell'andamento del tasso di crescita del reddito pro capite.

Questo è il percorso che stanno affrontando commercialisti e ragionieri, dopo aver responsabilmente archiviato la revisione, nell'ambito della ripartizione, del proprio disegno previdenziale. Nel solco delle professioni contabili anche le professioni tecniche stanno verificando i presupposti di un percorso unitario. Ciò dimostra che le Casse privatizzate sono pronte a sperimentare, se è il caso, soluzioni nuove a tutela dei propri iscritti.

APPENDICE: DEFINIZIONE DELLE VARIABILI

1. Analisi delle prestazioni istituzionali

Prestazioni in pagamento a fine anno. Indica le posizioni pensionistiche vigenti al 31/12 di ciascun anno. Il dato è di competenza: comprende le prestazioni non ancora liquidate alla data di rilevazione ed esclude le prestazioni che, alla stessa data, risultano cessate ma non ancora cancellate dagli archivi contabili.

Numero di pensioni. Indica il numero delle pensioni vigenti al 31/12 di ciascun anno.

Spesa per pensioni. Indica la somma degli importi pensionistici in pagamento al 31/12 di ciascun anno. Il valore è espresso su base annua (importo di dicembre moltiplicato per 13) ed è al netto degli assegni familiari.

Pensione media. Indica il rapporto fra la spesa ed il numero di pensioni vigenti al 31/12 di ciascun anno.

Vecchiaia. Indica le pensioni erogate per raggiunti limiti di età (vecchiaia in senso stretto) o in conseguenza della maturazione dei requisiti minimi di contribuzione ed età richiesti per il pensionamento di anzianità. Comprende, altresì, le pensioni erogate anticipatamente rispetto ai requisiti minimi di legge in conseguenza di specifici provvedimenti legislativi (prepensionamenti).

Invalidità. Indica le pensioni erogate a favore dei contribuenti che subiscano una riduzione delle capacità psico-fisiche superiore ad una soglia minima stabilita per legge purché in possesso di specifici requisiti contributivi. Comprende: le pensioni di invalidità liquidate prima della L. 222/84, l'assegno ordinario di invalidità e la pensione di inabilità. Limitatamente ai dipendenti pubblici, i valori relativi al periodo antecedente al 1996 si riferiscono all'invalidità per causa di servizio.

Superstiti. Indica le pensioni erogate a favore del superstite di pensionato (pensioni di reversibilità) e di assicurato (pensioni indirette)

Rate di pensioni erogate. Indica la somma delle rate di pensioni erogate nell'anno. Il dato è di competenza. Esso comprende: gli importi di pensione pagati nel corso dell'anno ai pensionati del fondo, gli arretrati conseguenti al ritardo nella liquidazione della prestazione o alle maggiorazioni concesse con effetto retroattivo, gli importi di pensione erogati a favore di pensionati di altri fondi in relazione a periodi contributivi maturati nel fondo e non ricongiunti, la componente di base delle pensioni erogate a favore delle categorie che dispongono di un fondo integrativo obbligatorio.

Recupero prestazioni. Indica una componente di spesa contabilizzata due volte nella somma delle rate di pensioni. Si tratta, in particolare, di somme erogate in misura superiore a quanto dovuto. Il recupero prestazioni non costituisce spesa pensionistica. Dal punto di vista contabile, essa è registrata dal lato delle entrate come posta compensativa di maggiori uscite.

Oneri pensionistici a carico dello Stato o di altre gestioni. Indica la quota parte della somma delle rate di pensione erogate nell'anno di cui lo Stato si è assunto direttamente o indirettamente l'onere del finanziamento. La componente più rilevante è costituita dal finanziamento della GIAS (Gestione per gli Interventi Assistenziali) che è indirizzato quasi esclusivamente al FPLD e alle tre gestioni dei lavoratori autonomi presso l'INPS. Una componente di modesta entità ma che interessa la generalità dei fondi, casse e gestioni è costituita dal finanziamento delle maggiorazioni pensionistiche a favore degli "ex

combattenti”.

2. Analisi delle contribuzioni

Numero di contribuenti. Indica il numero dei soggetti iscritti al fondo al 31/12 di ciascun anno che hanno versato almeno un contributo settimanale a decorrere dal primo gennaio.

Contributo medio. Indica il rapporto fra l’ammontare dei contributi accertati ed il numero dei contribuenti.

Reddito medio. Indica il rapporto fra il monte redditi ed il numero dei contribuenti.

Contributi ordinari. Indica la quota di contributi derivante dall’applicazione di un’aliquota contributiva al reddito imponibile.

Contributi volontari. Indica la quota di contributi derivante dalla prosecuzione volontaria accordata agli iscritti non più occupati.

Altre contribuzioni. Indica la quota di contributi derivante da forme di contribuzione dipendenti dall’attività lavorativa corrente ma non paramtrate al reddito imponibile. Se presente, tale componente è costituita, generalmente, da una contribuzione in cifra fissa (quota capitaria) o da un contributo parametrato al fatturato (casce professionali).

Contribuzione residua. Indica la quota di contributi non derivante da forme di contribuzione dipendenti dall’attività lavorativa corrente. Essa comprende i versamenti effettuati per le ricongiunzioni ed il riscatto dei periodi assicurativi non coperti da contribuzione.

Trasferimenti a carico dello Stato o di altre gestioni. Indica le entrate finanziarie di natura non contributiva erogate dallo Stato, altri enti o gestioni. Tali trasferimenti coprono le minori entrate derivanti dalla contribuzione figurativa o da riduzioni di aliquota contributiva. Essi interessano prevalentemente le gestioni dell’INPS e, in particolare, il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti.

Aliquota contributiva media. Indica il rapporto fra l’ammontare dei contributi accertati ed il reddito imponibile.

Monte salari (monte redditi per i lavoratori autonomi e per le casce professionali). Indica la somma dei redditi prodotti o guadagnati dai contribuenti nell’anno in relazione all’attività per la quale è imposto l’obbligo della contribuzione previdenziale. Esso corrisponde al reddito assoggettato all’aliquota contributiva ordinaria, qualora questa sia prevista, al reddito assoggettato ad IRPEF, in caso contrario.

3. Gli Indicatori

Aliquota di equilibrio teorica. Indica il rapporto fra la spesa pensionistica, al netto del recupero prestazioni, ed il monte redditi. Essa esprime la percentuale di reddito prodotto o guadagnato nell’anno dai contribuenti necessaria a finanziare la spesa pensionistica indicata al numeratore del rapporto.

Aliquota di equilibrio contabile. Indica il rapporto fra la somma delle rate di pensione erogate nell’anno, al netto del recupero prestazioni e degli oneri a carico dello Stato, ed il monte redditi.

Aliquota di equilibrio statistica. Indica il rapporto fra la spesa per pensioni in pagamento a fine anno ed il monte redditi.

Aliquota di equilibrio specifica. Indica il rapporto fra la spesa per pensioni in pagamento a fine anno relativa alle singole tipologie di pensione (vecchiaia, invalidità e superstiti) ed il monte redditi.

Rapporto fra prestazioni e contributi. Indica il rapporto fra la somma delle rate di pensioni erogate nell'anno e l'ammontare dei contributi accertati nello stesso periodo.

Rapporto contabile fra prestazioni e contributi. Indica il rapporto fra la somma delle rate di pensioni erogate nell'anno, al netto del recupero di prestazioni e degli oneri a carico dello Stato e di altre gestioni, ed il totale delle entrate ottenuto come somma dei contributi accertati e dei trasferimenti a carico dello Stato e di altre gestioni.